

BIBLIOTECA DI «GALENOS»

CONTRIBUTI ALLA RICERCA SUI TESTI MEDICI ANTICHI

6.

Direttore / *Editor*

IVAN GAROFALO

Redazione / *Secretary Board*

SERENA BUZZI, DANIELA FAUSTI, KLAUS-DIETRICH FISCHER,
STEFANIA FORTUNA, IVAN GAROFALO, ANNA MARIA IERACI BIO,
OLIVER OVERWIEN, LORENZO PERILLI, AMNERIS ROSELLI

Comitato scientifico / *Advisory Board*

GERRIT BOS (Köln), ARSENIO FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña),
KLAUS-DIETRICH FISCHER (Mainz), SABRINA GRIMAUDDO (Palermo)
DIETER IRMER (Amburgo), JACQUES JOUANNA (Paris),
DANIELA MANETTI (Firenze), NICOLETTA PALMIERI (Reims),
ANTOINE PIETROBELLI (Reims), HEINRICH VON STADEN (Princeton),
ANNA MARIA URSO (Messina)

*

Indirizzo per la corrispondenza con la Rivista:
IVAN GAROFALO, Via dell'Aia 12 I 12032 Barge (CN),
tel. +39 0175345504, cell. 3475504 garofaloi@unisi.it, tel.

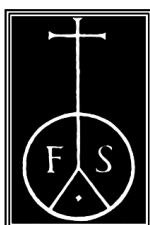
*

«Galenos» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.
Classificazione ANVUR: A.

SABINI MEDICI
EIVSQVE DISCIPVLORVM
FRAGMENTA

COLLEGIT ET COMMENTARIO INSTRVXIT

TOMMASO RAIOLA



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVIII

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,
fse@libraweb.net, www.libraweb.net

Prezzi di abbonamento · *Subscription rates*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*Visa, Eurocard, Mastercard, American Express*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 42 del 21 dicembre 2007.

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Ogni abuso verrà perseguito a norma di legge.

All forms of reproduction, translation, adaptation, whether partial or for offprints, for any use whatsoever and carried out by any means whatsoever, including photostatic copies, microfilms, recording, electronic memorization or any other informations storage system, etc., are strictly forbidden, unless prior permission is obtained in writing from the *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Any breach of the law will be dealt with according to the legislation in force.

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2018 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.
Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 1973-5049

ISSN ELETTRONICO 1974-4870

ISBN 978-88-3315-136-6

ISBN ELETTRONICO 978-88-3315-137-3

*

Il presente lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto «GALCOMM»
(codice RBS114283W), finanziato dal MIUR mediante il bando
SIR (Scientific Independence of Young Researchers) 2014.

SOMMARIO

Introduzione	11
Testimonia de Hippocraticorum secta	31
Sabini medici eiusque discipulorum fragmenta	55
Sabini fragmenta apud Oribasium	136
Bibliografia generale	151
Indici	157

SABINI MEDICI
EIVSQUE DISCIPVLORVM FRAGMENTA

collegit et commentario instruxit

TOMMASO RAIOLA

INTRODUZIONE

1. I Commenti a Ippocrate fino agli Ippocratei: un quadro d'insieme

1. 1. I primi secoli dell'esegesi ippocratica

La lunga stagione dei commenti ad Ippocrate che va dai primi secoli della formazione del cosiddetto *Corpus Hippocraticum*¹ sino a Galeno ci ha lasciato tutto sommato poche testimonianze del lavoro esegetico attuato sui testi. L'unico testo di una certa ampiezza giunto sino a noi è il *Περὶ ἄρθρων* scritto nel I sec. a.C. da Apollonio di Cizio: pur non trattandosi di uno *ὑπόμνημα κατὰ λέξιν* in senso proprio,² il testo si sostanzia di un costante riferimento ad *Articolazioni* di cui spiega i contenuti avvalendosi di un ricco apparato di illustrazioni. Tuttavia, sull'esegesi ippocratica prima di Galeno possediamo una discreta quantità di informazioni, giunteci per via indiretta: è lo stesso Galeno a citare frequentemente i suoi predecessori, consentendoci di ricostruire almeno a larghe linee le loro posizioni su alcune questioni di dottrina e, in non pochi casi, anche su problemi meno 'tecnici' come quelli concernenti l'autenticità di alcuni scritti e la loro attribuzione. Se si eccettua Diocle di Caristo (IV sec. a.C.) in relazione al quale permangono dubbi sulla sua effettiva conoscenza degli scritti e delle dottrine di Ippocrate,³ la prima figura sulla quale abbiamo notizie certe in merito all'attività di esegesi ippocratica è Erofilo (ultimo quarto del IV-prima metà del III sec. a.C.). Egli ha lasciato tracce della sua attività di lettore (talvolta critico) almeno del *Prognostico*, e forse anche degli *Aforismi*.⁴ Erofilo e i suoi allievi, di cui conosciamo qualche nome (Callimaco, Bacchio di Tanagra, Zenone) produssero glosse, opere lessicografiche e veri e

¹ Gli scritti che compongono il cosiddetto *Corpus Hippocraticum* sono attribuibili ad un arco temporale molto ampio, che va dal V sec. a.C. al I-II sec. d.C. Una disamina critica delle posizioni degli studiosi sul corpus e sulle fasi della sua formazione, con bibliografia precedente, è in PH. J. VAN DER EIJK, *On 'Hippocratic' and 'Non-Hippocratic' Medical Writings*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient Concepts of the Hippocratic*, Papers presented at the XIIIth International Hippocrates Colloquium, Austin, Texas, August 2008, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 15-47.

² Cfr. W. D. SMITH, *The Hippocratic tradition*, Electronic edition, revised, 2002 (first published Ithaca, Cornell University Press, 1979), p. 211 *passim*: «The work is [...] a transcript and paraphrase [...] interspersed with illustrations and brief explanations and comments»; sul corretto inquadramento di questa opera cfr. anche A. ROSELLI, *Tra pratica medica e filologia ippocratica: il caso della περὶ ἄρθρων πραγματεία di Apollonio di Cizio*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie, textes réunis et éd. par Gilbert Argoud et Jean-Yves Guillaumin*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1998, p. 211; e H. VON STADEN, *Interpreting Hippocrates in the 3rd and 2nd centuries BC*, in C. W. Müller, C. Brochmann, W. Brunschön (edd.), *Ärzte und ihre Interpreten: Medizinische Fachtexte der Antike als Forschungsgegenstand der Klassischen Philologie*, Berlin, de Gruyter, 2012, p. 15, n. 3.

³ Cfr. Ph. VAN D. EIJK, *Diocles of Carystus: A Collection of the Fragments with translation and commentary*, Leiden, Brill, 2000 («Studies in Ancient Medicine»), vol. II, pp. xxxi-xxxviii.

⁴ Cfr. H. VON STADEN, *Herophilus, the Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 74-75.

propri commenti che Galeno conosce e cita talvolta alla lettera. Il nucleo dei primi seguaci di Erofilo ad Alessandria è dunque una tappa cruciale per lo sviluppo dell'esegesi ippocratica, e per la stessa definizione del concetto di 'medicina ippocratica' e di *corpus hippocraticum*.⁵ Figure per noi evanescenti come Serapione si affiancano a personaggi dall'identità meglio definita come Bacchio, che scrisse sicuramente commenti ad almeno tre opere, *Epidemie* VI, *Aforismi* e *Officina del medico*: si tratta di uno di quelli che Galeno riconosce come pionieri tra i commentatori, contrapposti idealmente ad una successiva schiera di *recenziori* più vicini a lui e portatori di lezioni spesso meno affidabili.⁶ Galeno usa queste fonti soprattutto come una miniera di antiche lezioni e di varianti, criticandone talvolta gli interventi sul testo⁷ e mettendo in rilievo la loro tendenza a spiegare soltanto i passi giudicati più difficili:⁸ anche le notizie sulla composizione di glossari da parte degli erofilei (Bacchio scrisse *Lexeis*) sembra andare in questa direzione.⁹ Sappiamo tuttavia che alcuni degli erofilei, come Zenone (ultimo quarto del III – prima metà del II sec. a.C.) si occuparono di questioni particolari, come quella dei *χαρακτῆρες* apposti, in alcuni esemplari manoscritti, alla fine dei casi clinici di *Epidemie* III,¹⁰ e che la loro opinione ebbe una certa risonanza anche presso i commentatori posteriori, come si desume dalla vera e propria polemica adombrata nei commenti di Galeno tra seguaci di Zenone e Empirici.¹¹ Questi ultimi costituirono il vero contraltare ideologico alla scuola erofilea (anche detta dei 'dogmatici'); anche gli Empirici, tuttavia, devono le loro origini ad un ramo della scuola di Erofilo, se è vero che il loro capostipite fu un erofileo di prima generazione, Filino di Cos, che abbandonò i temi dell'indagine delle cause e della ricerca in campo anatomico cari agli erofilei, a favore di un approccio alla disciplina fondato sulla sola esperienza: quest'ultima è derivabile sia dalla quotidiana pratica della medicina, sia dallo studio dei testi del passato. In questa ottica la lettura di Ippocrate, come è stato già sottolineato, è fortemente ideologica: gli Empirici si collocano nella scia del maestro studiando e commentando le sue opere come se fossero una miniera di osservazioni

⁵ Sulle ragioni storiche, culturali e politiche che determinarono il concentrarsi degli interessi di studio sulla figura di Ippocrate nell'Alessandria del IV-III sec. a. C. rinvio alle notizie raccolte da D. MANETTI, *Medicine and Exegesis*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, 2015, pp. 1130-1140.

⁶ Cfr., ad es., il proemio del commento ad *Epidemie* VI, nel quale Galeno fa un elenco pressoché completo delle sue fonti bibliografiche più antiche (*In Hp. Epid. VI 1, 1* = p. 3, 7-10 Wenkebach-Pfaff): *ἡραγκάσθη ἐγὼ διὰ τοῦτο τὰ τε παλαιότατα τῶν ἀντιγράφων ἐπιζητῆσαι τὰ τε ὑπομνήματα τῶν πρώτων ἐξηγησαμένων τὸ βιβλίον, ἐν οἷς καὶ Ζεῦξις ἔστι <καὶ> ὁ Ταραντῖνος καὶ ὁ Ἐρυθραῖος Ἡρακλείδης καὶ πρὸ αὐτῶν Βακχεῖός τε καὶ Γλαυκίας.*

⁷ Cfr. ad es. Gal., *In Hp. Aph. 7*, 70 = 18a.186.15-187.4 Kühn.

⁸ Cfr. Gal., *In Hp. Off. med. 1*, 1 = 18b.631.15-632.1 Kühn.

⁹ Su questo filone della produzione esegetica e sui suoi elementi di continuità negli autori successivi cfr. VON STADEN, *Lexicography in the Third Century B. C.: Bacchius of Tanagra, Erotian, and Hippocrates*, in J. A. López Férez (ed.), *Tratados Hipocraticos*, Actas del VII Colloque international hippocratique, Madrid, 1992, pp. 549-569.

¹⁰ Cfr. Gal., *In Hp. Epid. III 2*, 8 = p. 86, 21-22 Wenkebach.

¹¹ Cfr. Gal., *In Hp. Epid. III 2*, 8 = pp. 86, 22-87, 16 Wenkebach, dove viene riferito l'attacco portato a Zenone sulla questione dei *χαρακτῆρες* da esponenti della scuola Empirica di II e I sec. a.C., come Apollonio il vecchio, Apollonio Byblas ed Eraclide di Taranto.

empiri.che – non sempre esatte e talvolta meritevoli di aggiornamenti e precisazioni –;¹² così facendo essi costruiscono un certo tipo di ippocratismo destinato a durare almeno sino a Galeno. Filino scrisse un trattato indirizzato contro le *Lexeis* di Bacchio, del quale possediamo pochi frustuli grazie a Erotiano; il contenuto di questi brevi testi sembra confermare l'approccio orientato verso i *Realien* dell'esegesi empirica rispetto a quella erofilea: nulla sappiamo dell'organizzazione di questo testo. Era invece organizzato alfabeticamente il lavoro di un altro empirico, Glaucia di Taranto (II sec. a.C.), autore di un *Lessico* ippocratico che doveva fungere da strumento di corredo allo studio dei testi; il progetto esegetico doveva probabilmente essere completato da alcuni commenti, dei quali purtroppo non resta nulla se non alcuni cenni di Galeno nel suo commento ad *Epidemie VI*. Pure scrissero lessici altri due empirici del secolo successivo, Eraclide di Taranto e Zeuxis, di cui troviamo tracce consistenti in Erotiano: sappiamo che Eraclide indirizzò in modo prevalente i suoi scritti alla confutazione del lavoro di Bacchio.

Questi due medici sono tuttavia meglio noti per la loro attività di commentatori in senso proprio: essi infatti sono tra i primi a noi noti a scrivere *commenti* (*ὑπομνήματα*). Questo tipo di testo, che nasce in ambito didattico, si sviluppa e si affina parallelamente ad un altro strumento di studio e insegnamento, il *σύγγραμμα*, il saggio di tipo monografico su un singolo argomento, che tuttavia utilizza materiali provenienti da uno o più altri testi. Possediamo, almeno in apparenza, molte meno informazioni sulla produzione in età ellenistica di *συγγράμματα* rispetto agli *ὑπομνήματα*, né a quell'epoca i confini tra questi due generi dovettero essere tanto netti quanto si sforza di farli apparire Galeno nel II sec. d.C.: quest'ultimo, che è la nostra fonte principale sull'argomento, divide i commentatori 'antichi' in tre gruppi distinti, riproponendo la stessa distinzione di 'scuola' che ritroviamo nella produzione dei lessici. Abbiamo dunque gli erofilei *tout court* (Bacchio), gli atomisti (Asclepiade), e gli empirici (Zeuxis, Glaucia ed Eraclide di Taranto). Nella prospettiva sincronica di Galeno questi testi si confrontano direttamente tra loro; Galeno mostra di propendere per i commentatori empirici perché vi ritrova un'adesione più fedele al dettato ippocratico. Questa lista dipende ovviamente dalle scelte di Galeno: abbiamo tracce di altri commentatori tra II e I sec. a. C. non menzionati da Galeno, come l'erofileo Zenone e l'empirico Lico di Napoli, che sopravvivono grazie a citazioni in Erotiano. Delle poche inferenze che si possono trarre dalla testimonianza di Galeno, quella più plausibile è che si trattasse di commenti di tipo erudito, sul modello di quelli confezionati per testi di tipo letterario nell'ambiente alessandrino contemporaneo, con una predilezione per il principio esegetico del «commentare Ippocrate con Ippocrate».¹³ Zeuxis invece compose almeno sei commenti (*Sui luoghi nell'uomo*, *Aforismi*, *Prorretico I*, *Epidemie II*, *Epidemie III*, *Epidemie VI*): questo esegeta – visto attraverso Galeno – appare molto attento alla spiegazione di parole difficili, ma altrettanto interessato a problemi di varianti e impegnato nella confutazione dell'opinione di altri com-

¹² Cfr. MANETTI, *Medicine and exegesis*, cit., pp. 1142-1143.

¹³ Cfr. VON STADEN, *Interpreting Hippocrates*, cit., pp. 17-28.

mentatori.¹⁴ Il suo atteggiamento non dovette essere tuttavia sempre conservatore nei confronti del testo, e il suo dettato era arricchito da aneddoti e digressioni finalizzate a dimostrare la giustezza delle sue interpretazioni contro quelle di altri.¹⁵ Anche Glaucia di Taranto, contemporaneo di Zeuxis, scrisse commenti, anche se i contorni della sua produzione sono meno definiti: abbiamo notizia certa soltanto di un commento ad *Epidemie* VI. Meglio noto attraverso Galeno, che gli attribuisce una posizione di primo piano nell'ambito dell'esegesi empirica, è Eraclide di Taranto (I sec.), autore di commenti a *Aforismi*, *Officina del medico*, *Fratture*, *Epidemie* II, III, IV e VI. Galeno ne loda in più di un'occasione le doti di commentatore e la fedeltà alla lettera del testo ippocratico,¹⁶ tanto da costruire in almeno un caso la sua esegesi sul testo del commento di Eraclide, parafrasandolo;¹⁷ in Eraclide si vede forse meglio all'opera – stante l'abbondanza delle citazioni in Galeno – il *modus* esegetico empirico, che ha come scopo precipuo la comprensione della *gnome* dell'autore, mirando innanzitutto all'utile (τὸ χρήσιμον), pur non disdegnando discussioni complesse, come quella con cui Eraclide tenta di spiegare i *χαρακτῆρες* dei casi clinici di *Epidemie* III in aperta polemica con l'erofileo Zenone (cfr. *supra*).¹⁸

Sono per noi decisamente più evanescenti altre due figure di commentatori 'antichi': Asclepiade di Bitinia (II-I sec. a.C.), apparentemente fuori dalle controversie delle scuole erofilea ed empirica, scrisse commenti ad *Aforismi*, *Officina del medico* e *Epidemie* I¹⁹ ed operò prevalentemente a Roma; Eraclide di Eritre, contemporaneo del suo omonimo tarantino, erofileo, è citato di tanto in tanto da Galeno nei suoi commenti ad *Epidemie*, come uno dei 'commentatori antichi'.

1. 2. L'età imperiale

Il nostro punto di vista sui secoli I e II d.C. è decisamente sbilanciato verso il suo culmine, ossia il *floruit* di Galeno e il suo progressivo imporsi che ha di fatto contribuito ad obliterare gli esegeti ippocratici che lo hanno preceduto: poche figure, come Sorano ed Erotiano, sopravvivono nella tradizione indipendentemente da Galeno. Di Erotiano (I sec. d.C.) possediamo un *Glossario* ippocratico, a noi giunto in una forma ridotta e rimaneggiata (alla quale, ad esempio, è stato imposto un ordine alfabetico assente nella versione più ampia); nell'ampio proemio Erotiano

¹⁴ Cfr. ad es. Gal., *In Epid.* III 3, 78 = CMG V 10, 2, 1, p. 169, 6-11 Wenkebach e fr. 17b *infra*; Gal., *In Epid.* III 3, 80 = CMG V 10, 2, 1, p. 176, 15-19 e fr. 19 *infra*.

¹⁵ Come nel caso della storia del medico erofileo Callianatte riportata da Galeno, cfr. MANETTI, *Medicine and exegesis*, cit., p. 1160.

¹⁶ Galeno lo definisce *μάρτυς ἀξιόπιστος*; cfr. Gal., *In Epid.* VI 1, 1 = CMG V 10, 2, 2, p. 3, 8-10 W.-Pf.

¹⁷ Cfr. *In Epid.* II 2, 20 = CMG V 10, 1 p. 231, 37-sgg. Wenkebach-Pfaff.

¹⁸ Cfr. *In Epid.* III 2, 8 = CMG V 10, 2, 1 p. 87, 13-89, 23 Wenkebach.

¹⁹ Le scarse notizie su questo autore ci provengono da Celio Aureliano, Erotiano e dal commento di Galeno ad *Officina del medico*; elementi di dossografia pertinenti ad Asclepiade e relativi ad *Epidemie* I sono in un anonimo commento ad Ippocrate trasmesso da un papiro di Ossirinco, il P.Oxy 5231, edito da D. Leith in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXX. Cfr. anche MANETTI, *Medicine and exegesis*, cit., p. 1164, n. 198.

affronta problemi connessi con la storia della lessicografia ippocratica, collocandosi nella scia dei suoi modelli, primo tra tutti il Bacchio delle *Lexeis*, che è la sua fonte principale. L'altra grande questione sollevata da Erotiano è quella dell'autenticità degli scritti ippocratici: egli fornisce in coda al proemio una lista delle opere da lui ritenute genuinamente 'ippocratiche'. Il suo glossario è un vero e proprio strumento di supporto alla lettura del testo, non limitandosi a spiegare il significato delle parole difficili, ma riportando anche varianti testuali ed osservazioni di carattere linguistico.

Altri due capisaldi dell'ippocratismò di età imperiale, a noi noti soltanto attraverso Galeno, sono le edizioni di Artemidoro detto «Capitone» e di Dioscoride (che fu anche autore di un *Lessico*), entrambe databili all'età adrianea.²⁰ Galeno le cita come le edizioni correnti di Ippocrate, ma non è chiaro se egli le abbia avute sempre a disposizione entrambe, o se citasse l'una attraverso l'altra (in particolare Artemidoro attraverso Dioscoride: di quest'ultimo Galeno ricorda infatti alcuni aspetti materiali dell'organizzazione del testo che testimoniano una consultazione diretta).²¹ I due editori avrebbero pubblicato «tutto Ippocrate»,²² dimostrandosi però, almeno rispetto ai *desiderata* di Galeno, eccessivamente innovatori rispetto ai testimoni più antichi, che Galeno dichiara di aver collazionato col loro testo.²³ Queste edizioni erano dotate di segni diacritici, con una accurata punteggiatura, indicazione degli accenti e, talvolta, delle varianti;²⁴ denotavano insomma una cura formale degna delle grandi edizioni alessandrine del passato.

Tra I e II sec. incontriamo anche un certo numero di autori di opere esegetiche nella forma dello *ὑπόμνημα*: oltre al già citato Sorano, sulla cui attività di commentatore abbiamo però soltanto notizie tarde – Galeno mostra di non conoscerlo – una figura di spicco di questo periodo dovette essere Rufo di Efeso (il cui *floruit* dovrebbe essere tra l'ultimo ventennio del I e la prima metà del II sec.). Questo autore, del quale Galeno mostra di stimare le abilità interpretative, ha composto commenti a *Prorretico*, *Epidemie* II e VI, *Aforismi* e *Arie, acque e luoghi*. Si tratta di un commentatore erudito, che ha a disposizione una vasta dossografia comprendente anche i commenti di età ellenistica, che interviene spesso su questioni testuali, proponendo soluzioni che Galeno talvolta considera brillanti.²⁵ Viene di frequente accostato da Galeno a Sabino: i due sono accomunati da un giudizio sostanzialmente positivo, che Galeno ha modo di ribadire quando, in vecchiaia, stila la lista dei suoi libri, indicando in questi due autori le fonti correntemente più affidabili per l'intelligenza del testo ippocratico, ovviamente subito dopo i suoi commenti.²⁶

²⁰ Su questi due testi, e sui frustoli che è possibile recuperarne attraverso Galeno, cfr. D. MANETTI, A. ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, in *ANRW* II 37.2, edd. W. Haase and H. Temporini, Berlin-New York, 1994, pp. 1617-1635, con bibliografia precedente.

²¹ Cfr. SMITH, *The Hippocratic tradition*, cit., p. 236, e MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1618.

²² Galeno riferisce la notizia in più di un'occasione: cfr. ad es. *In Off.* 18b.631 K.

²³ Cfr. ad es. *In Prorrh.* 3, 21 = CMG v 9, 2, pp. 131, 23-132, 2 Diels.

²⁴ Cfr. MANETTI, *Medicine and exegesis*, cit., pp. 1181-1182.

²⁵ Cfr. *In Epid.* II 6, 46 = CMG Suppl. Or. v, p. 963, 9-15 Vagelpohl e *infra*, fr. 10.

²⁶ Cfr. Gal., *De ordine librorum suorum* 3, 6 = p. 99, 5-9 Boudon-Millot, e *infra*, T11b.

2. Sabino: vita e opere

Sabino visse in un periodo compreso tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C. Questi estremi cronologici si desumono da notizie provenienti da Galeno.²⁷ Pressoché nulle sono le informazioni sulla sua patria: le notizie in nostro possesso suggeriscono una certa familiarità con l'Egitto (cfr. fr. *ex Oribasio*), in particolare con la città di Alessandria, dove sappiamo che ha insegnato Metrodoro (cfr. T7, pp. 37-41), uno dei suoi allievi. Molto poco, inoltre, possiamo desumere dal nome Σαβίνος / *Sabinus*, ampiamente diffuso sia in Oriente che in Occidente in età imperiale.²⁸

Sabino e i suoi allievi erano noti a Galeno con il nome di Ippocratei (ἱπποκράτῃοι), appellativo che a quanto risulta dalle fonti si erano auto-attribuiti, probabilmente sulla base della loro attività di commentatori:²⁹ costituivano così, almeno agli occhi di Galeno, una delle sette (αἱρέσεις) in cui si declinava la scienza medica di età imperiale, al pari di Empirici, Dogmatici e Metodici.³⁰ che gli Ippocratei dovessero costituire un gruppo compatto, può forse provarlo la locuzione con la quale Galeno spesso introduce la loro opinione, οἱ περὶ τὸν Σαβίνον, che traducendo ho scelto di rendere, sulla base dei contesti in cui è utilizzata, con «Sa-

²⁷ Il *floruit* di Sabino è collocabile nella prima metà del II sec. d.C., all'incirca due generazioni prima di Galeno, sulla base della notizia che egli era stato maestro di Stratonico di Pergamo, a sua volta uno dei maestri di Galeno: cfr. Gal., *De atra bile* 4, 12 = CMG v, 4, 1, 1, p. 78, 22-29 de Boer (= Orib. CMG vi, 2, 1, p. 176,20-177,3 Raeder), cfr. T 15 *infra*; *In Epid.* vi = CMG v, 10, 2, 2, p. 287,13-20 e p. 303,12-14 Wenkebach-Pfaff, cfr. T 16-17 *infra*. La bibliografia su Sabino non è molto vasta: si vedano oltre a H. GOSSEN, *Sabinus* (25), *RE* n. s. I A, 2 (1920), col. 1600, M. WELLMANN, *Zur Geschichte der Medicin im Altertum*, «Hermes» 47 Bd. H. 1 (1912), pp. 322-331; K. DEICHGRÄBER, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin 1930, pp. 25-29; W. D. SMITH, *The Hippocratic Tradition*, cit., *passim* e in part. le pp. 70-72; D. MANETTI, *Tematica filosofica e scientifica nel papirio fiorentino 115: un probabile frammento di Galeno in Hippocratis de alimento*, in *Studi su papiri greci di logica e medicina*, ed. W. Cavini et alii, Firenze, Olschki, 1985, pp. 173-213; di fondamentale importanza è lo studio di MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., pp. 1607-1614; V. NUTTON, *Sabinus*, BNP, consulted online on 26 August 2017 http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_brill120030.

²⁸ Cfr. *Lexicon of Greek personal names*, vols. 1-5, s.v. *Sabinos*.

²⁹ L'aggettivo ricorre più volte in Galeno: cfr. ad es. Gal., *De atra bile* 4, 12 = CMG v 4, 1, 1, p. 78, 22-24 De Boer = T16 *infra*: ὅσπερον δὲ ποτε μετ' ἐνιαυτὸν εἷς τῶν ἐν Περγᾶμω διδασκάλων ἡμῶν Στρατόνικος ὄνομα, μαθητῆς Σαβίνου τοῦ Ἱπποκρατείου; Gal., *In Epid.* iii 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, p. 17, 7 = T8 *infra*: ἐπὶ δὲ τοῦς Ἱπποκρατείους ἑαυτοῦς ὀνομάσαντας ἔλθῶν τις... Sul significato dell'aggettivo ἱπποκράτειος in Galeno, si veda V. BOUDON-MILLOT, *Ce qu'hippocratique' (ἱπποκράτειος) veut dire: la reponse de Galien*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient Concepts of the Hippocratic*, Papers presented at the xiiith International Hippocrates Colloquium, Austin, Texas, August 2008, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 378-398. Sugli Ippocratei 'antichi' vedi G. E. R. LLOYD, *Galien on Hellenistics and Hippocrateans: contemporary battles and past authorities, in Galien und das hellenistische Erbe*, in *Verhandlungen des 1v. internationalen Galen-Symposiums veranstaltet vom Institut für Geschichte der Medizin am Bereich Medizin (Charité) der Humboldt-Universität zu Berlin*, edited by J. Kollesch and D. Nickel, Stuttgart, Steiner, 1993, pp. 125-143; e ancora D. MANETTI, *Alle origini dell'Ippocratismo: tra iv e iii sec.*, in J. Jouanna, M. Zink (edd.), *Hippocrate et les hippocratismes: médecine, religion, société*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 2014, pp. 231-251.

³⁰ Cfr. T3, in cui Galeno li elenca insieme ad altre sette più famose.

bino e i suoi seguaci».³¹ Galeno non manca tuttavia di segnalare eventuali divergenze di interpretazione tra Sabino e gli altri Ippocratei:³² ciò dimostra che la scuola di Sabino non si è limitata a ripercorrere pedissequamente la linea esegetica tracciata dal maestro, ma ha mostrato una certa autonomia su punti anche sostanziali della dottrina.³³ Galeno tuttavia cita per nome due soli esponenti del gruppo di Sabino: Metrodoro, che dovette essere il vero continuatore dell'opera del maestro e Stratonico, che non lasciò nulla di scritto, essendosi dedicato unicamente alla pratica e all'insegnamento (era conterraneo di Galeno e fu uno dei suoi maestri nei primi anni di studio della medicina).³⁴

Le testimonianze in nostro possesso (principalmente da Galeno; ma anche da Gelio, Palladio, Oribasio, Stefano di Atene) sono esclusivamente (o quasi) relative a commenti ad Ippocrate e permettono di affermare che Sabino ha commentato i seguenti otto scritti:

1. *Aforismi* (non possediamo frammenti, ma apprendiamo dell'esistenza di questo commento da una notizia di Galeno³⁵ e da Stefano di Atene);³⁶
2. *Arie, acque, luoghi*;³⁷
3. *Epidemie I* (nel commento di Galeno ad *Epidemie III*, un riferimento ad un'interpretazione di Sabino ne fa supporre l'esistenza);³⁸
4. *Epidemie II*;
5. *Epidemie III*;
6. *Epidemie VI*;
7. *Natura dell'uomo*;

³¹ L'esatta interpretazione del sintagma *οἱ περὶ τὸν* + accusativo di nome proprio, di uso frequente in greco, è dibattuta. Gli studiosi si dividono su tre possibili significati: 1. «X e i suoi seguaci»; 2. «I seguaci di X»; 3. «X» (uso perifrastico). Sono numerosi i contributi sull'argomento, soprattutto per quanto concerne gli storici. Su Strabone, cfr. almeno S. L. RADT, *Οἱ (αἱ etc.) περὶ + acc. nominis proprii bei Strabon*, «ZPE» 71, 1988, pp. 35-40; R. J. GORMAN, *οἱ περὶ τινὰ in Strabo*, «ZPE» 136, 2001, pp. 201-213; S. RADT, *Οἱ περὶ τινὰ bei Strabon*, «ZPE» 139, 2002, p. 46; su Polibio cfr. R. J. GORMAN, *Polybius and the evidence for periphrastic οἱ περὶ τινὰ*, «Mnemosyne» ser. 4, 56, 2, 2003, pp. 129-144; su Diodoro Siculo, cfr. A. COHEN-SKALLI, *Οἱ περὶ τὸν Ῥωμόλυον: le motif du «fondateur» dans le fragment VII, 5 de la «Bibliothèque historique» de Diodore de Sicile*, «RPh» 3eme sér. 81, 2, 2007, pp. 229-242; da ultimo, si è occupata della questione, relativamente ad un luogo di Eustazio, M. SAVIO, *Un frammento per due: ΞΕΝΟΚΡΑΤΗΣ ο ΚΡΑΤΗΣ ?*, in G. Ottone (ed.), *Historia para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Atti dell'incontro internazionale di Studi (Genova, 10-11 marzo 2016), Tivoli, Edizioni Tored, 2017, pp. 278-283, con ulteriore bibliografia in nota. Il dato che emerge dagli studi è che l'accezione del sintagma varia a seconda dei periodi e degli autori.

³² Cfr. ad es. *In Epid. III fr. 15, infra; In Epid. VI fr. 17, infra.*

³³ Cfr. T7, *infra*, dove Galeno elenca le diverse spiegazioni offerte dagli Ippocratei di una cura per l'infertilità femminile di *Epidemie II*.

³⁴ Così Galeno in T15, 16, 17, 18, *infra*.

³⁵ Gal., *Adv. Iul.* 3, 1 = CMG v 10, 3, pp. 39, 12-40, 1 = T11, *infra*.

³⁶ *In Aph.* 1 = CMG XI 1, 3, 1 p. 30, 11-16 = T14, *infra*.

³⁷ Fr. 10 *infra*.

³⁸ Cfr. *In Epid. III* 1, 4 = CMG v, 10, 2, p. 11, 1-12, 14 = fr. 11a, *infra*.

8. Sull'alimento.

Sono invece da considerarsi non fededegne due citazioni provenienti rispettivamente dai commenti di Sabino ad *Umori* e *Sull'alimento*, presenti nelle edizioni a stampa di Galeno, perché provenienti dai commenti falsificati nel Rinascimento da G. B. Rasario, per sostituire quelli perduti in greco.³⁹

Un'ulteriore, importante testimonianza della produzione di Sabino è in un gruppo compatto di escerti tramandati nel libro IX delle *Collectiones medicae* di Oribasio: l'argomento è la salubrità dei luoghi, e l'esame dei fattori geografico-climatici che sono capaci di determinarla. Questi testi contengono anche la descrizione di alcuni procedimenti empirici attraverso i quali il medico può acquisire informazioni sulla salubrità della flora, della fauna, e dell'aria. Gli estratti sono da considerarsi come un unico lungo frammento, la cui sintassi e modalità di argomentazione sembrano riconducibili ad una monografia, piuttosto che ad un commento (il maggiore indiziato, per via dell'argomento, sarebbe un ipotetico commento ad *Arie, acque, luoghi*).⁴⁰

Non esistono invece né citazioni letterali, né testimonianze dirette dell'opera dell'allievo principale di Sabino, Metrodoro, così come degli altri Ippocratei. Tuttavia, un certo numero di testimonianze, provenienti tutte da Galeno (qui raccolte sotto il titolo *De Hippocraticorum secta*), consentono di ipotizzare che la tradizione esegetica inaugurata da Sabino sia stata continuata dai suoi allievi almeno fino all'epoca in cui Galeno se ne servì per i suoi commenti.

3. Le testimonianze, i frammenti e le loro fonti

La maggioranza delle testimonianze e dei frammenti superstiti di Sabino si devono a Galeno, che ne utilizzò i commenti per confezionare i suoi. Gran parte delle citazioni letterali di Sabino si debbono proprio alla volontà di Galeno di criticarne puntualmente le affermazioni, contro le quali egli sembra, talvolta, costruire la sua esegesi (tanto da dedicare alla confutazione del metodo di Sabino e degli Ippocratei una lunga sezione polemica del suo commento ad *Epidemie III*).⁴¹ Questo – unitamente ad alcune affermazioni sulla fama di cui godevano Sabino e i suoi segua-

³⁹ Sul falso commento agli *Umori* cfr. I. GAROFALO, *Il falso commento di Galeno al de humoribus e un saggio di edizione del vero*, in I. Garofalo, A. Lami, A. Roselli (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Atti del II Seminario internazionale (Siena, Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008), Pisa-Roma, Serra, 2009, pp. 201-218; su quello al *De alimento* cfr. T. RAIOLA, *Alle origini di un falso galenico: il Commento al De alimento e una citazione di Sabino*, «AION» (filol.) 32, 2010, pp. 101-110.

⁴⁰ Sull'estratto di Oribasio cfr. anche T. RAIOLA, *Per l'edizione dei frammenti di Sabino Ippocrateo*, in V. Boudon-Millot, J. Jouanna, A. Roselli (a cura di), Atti del VII Colloquio internazionale sull'ecdotica dei testi medici greci, Procida, 11-13 giugno 2013 (in corso di stampa).

⁴¹ Si tratta di *In Epid. III 1, 4*, la sezione intitolata *Sui cattivi commentatori* (cfr. anche *infra*, fr. 11a sgg.).

ci –⁴² ci fa pensare che i commenti di Sabino fossero tra i più diffusi ed apprezzati al tempo di Galeno, e che la volontà di quest'ultimo di affermare la sua autorità di interprete ippocratico dovesse passare necessariamente attraverso il confronto con Sabino. Le traduzioni arabe dei commenti di Galeno approntate da Ḥunain ibn Ishāq nel IX sec., che riportano integralmente anche le citazioni di Sabino, consentono di colmare le lacune della tradizione manoscritta greca, soprattutto per quanto riguarda i commenti ad *Epid.* II e VI. Completano il quadro delle fonti Gellio, che riporta una frase del commento al *De alimento*, Oribasio, e Palladio (che forse però attinge le sue due citazioni di Sabino da una fonte intermedia).

Distinti dai frammenti, sono i 19 (24, se si considerano anche le testimonianze che, per ragioni di economia, abbiamo diviso in parti siglate con lettere dell'alfabeto, ad es. 1a, 1b, ... ecc.) *Testimonia*, che riportano notizie su Sabino, Metrodoro, Stratonico e gli Ippocratei in genere, contenute non solo nei commenti, ma anche nelle opere monografiche e autbibliografiche di Galeno.

Nel complesso, i due estremi cronologici delle fonti a nostra disposizione sono Gellio e Galeno da un lato, e Palladio iatrosafista dall'altro: se tuttavia quest'ultimo (come già ricordato) potrebbe non aver avuto accesso diretto a Sabino, è invece molto probabile che lo leggesse Oribasio nel IV sec., che ne riporta estratti molto ampi.

4. Il contenuto dei frammenti

Uno dei problemi principali posti dallo studio dei frammenti superstiti di Sabino e degli Ippocratei, è senz'altro la limitatezza del materiale a nostra disposizione. In particolare, pesa sul nostro giudizio il fatto che la nostra fonte principale – quasi esclusiva – sia Galeno. Le sue menzioni dei commentatori che lo hanno preceduto, che sono quasi sempre di natura polemica o comunque indirizzata alla critica delle interpretazioni che questi avevano fornito del testo di Ippocrate, rende spesso difficile ricostruire con certezza l'opinione degli autori citati.⁴³ Il tentativo di presentare e discutere i principali aspetti del lavoro di Sabino, quali emergono dai frustoli testuali in nostro possesso, deve quindi essere preceduto da una considerazione preliminare: quel che leggiamo di Sabino e dei suoi allievi è per lo più visto attraverso la lente – non obiettiva – di Galeno, che rileva quasi esclusivamente i punti di debolezza piuttosto che le qualità del suo lavoro di esegesi; ad offrire le maggiori possibilità di successo sono, per una questione meramente quantitativa, i frammenti provenienti dai commenti ad *Epidemie*, la cui tipologia

⁴² Cfr. *De ordine lib. suor.* 3, 6 = T11b, dove Galeno consiglia agli studenti di medicina di leggere, in mancanza dei suoi commenti, quelli di Sabino e Rufo, e dei loro seguaci: ἄμεινον γὰρ ἐγνώσαν (scil. τὴν Ἱπποκράτους γνώμην) οἱ περὶ Σαβίνον τε καὶ Ροῦφον; altrove, quelli di Sabino e Metrodoro, cfr. *In Epid.* III 1, 4 = *In Epid.* III, fr. 11b: οἱ τοίνυν περὶ τὸν Σαβίνον καὶ τὸν μαθητὴν αὐτοῦ Μητρόδωρον, ἀκριβέστεροι δόξαντες εἶναι τῶν ἔμπροσθεν Ἱπποκρατείων.

⁴³ Una visione d'insieme ancora attuale della letteratura esegetica con cui Galeno si confronta nei suoi commenti è in MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, cit.

(alcuni di essi contengono citazioni letterali) ci consente di tratteggiare un quadro del metodo e degli interessi di Sabino, oltre che di cogliere alcuni usi lessicali peculiari.

4. 1. Lessico, stile, metodo esegetico di Sabino

I frammenti contenenti citazioni alla lettera sono, in proporzione al totale, pochi, e quasi tutti concentrati nei commenti ad *Epidemie*: da questi vanno necessariamente esclusi i frammenti in lingua araba che, a causa dell'intermediazione del traduttore, non consentono quasi mai analisi stilistico-linguistiche efficaci. Una peculiarità dello stile argomentativo di Sabino è probabilmente l'uso di *μήποτε* per introdurre le sue spiegazioni. Lo ritroviamo in tre frammenti, tutti provenienti dal commento ad *Epidemie* III: nella prima occorrenza (fr. 11a) la pertinenza della citazione a Sabino è resa chiara dal contesto; la seconda e la terza occorrenza (fr. 13; fr. 16b) recano la menzione esplicita di Sabino. Questo modo di costruire il discorso non è altrove documentato in Galeno, e pertanto è lecito ritenere che esso provenga direttamente dal commento di Sabino.⁴⁴

Un altro tratto caratteristico si desume dal lungo frammento proveniente da Oribasio. In questo testo, le sezioni che abbiamo denominato fr. 48 a e b (che riportano alcuni procedimenti empirici per distinguere la buona e cattiva esalazione proveniente da un luogo) testimoniano un uso insistito del sostantivo *τεκμήριον*, e del verbo corradicale *τεκμαίρω*. Questa terminologia si accompagna, nei due passi, ad un discorso costruito, aristotelicamente, secondo uno schema oppositivo per privazione: ciò che è diagnosticabile come salubre, in base a determinate caratteristiche, è opposto a ciò che ne è privo e che pertanto risulta insalubre. Nella sezione che tratta delle esalazioni salubri, la descrizione delle caratteristiche che il medico deve osservare per emettere un giudizio su un luogo è inoltre caratterizzata dall'abbondante presenza di sostantivi e aggettivi qualificativi composti con il prefisso *εὖ-*, che contribuiscono a polarizzare il discorso in senso positivo, preparando il confronto con i termini negativi del paragrafo successivo: *εὐωδία* (dell'odore della buona terra), *εὐκίνητοτέρου* (di uomini), *εὐβαφή*, *εὐχροα*, *εὐωδέστερα* (delle piante), *εὐποτμότερα*, *εὐχροια*, *εὐτροφα*, *εὐωδεστέρους* (degli alberi ad altro e basso fusto, e dei loro frutti), *εὐθαλέστερα*, *εὐσαρκα*, *εὐανθέστερα* (dei cuccioli di uomini ed animali) sono utilizzati nel breve spazio di una ventina di righe di testo, e contribuiscono enfaticamente a sottolineare la pervasività dell'esalazione salubre, capace di influenzare in positivo la vita di tutti gli esseri, animali e piante, che vivono in un certo ambiente e che pertanto ne riflettono gli effetti in ogni loro aspetto. Lo stesso tipo di lessico e la stessa tendenza allo schema oppositivo si ripetono nel lungo frammento 50 (sulla disposizione ideale delle strade in una città): anche qui, infatti, alla ipotesi positiva formulata nel paragrafo 1 (*ὅταν ἀγυιαί παράλληλοι ὑπάρχωσιν*) cui segue la descrizione dei relativi benefici sulla qualità dell'aria (qualificati dagli aggettivi *εὐάερον*, *εὐήλιον*, *εὐήνεμον*), segue nel segmento testuale successivo l'analisi della situazione opposta (*ἐὰν δὲ πάσας*

⁴⁴ Così anche MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, cit., p. 1608, n. 297.

μήτε παραλλήλους τὰς ἀγυιάς ἔχη μήτε εὐθείας) nella quale, realizzandosi condizioni di partenza negative, si producono conseguenze contrarie a quelle desiderate. Il discorso è completato dal paragrafo 3, che tira le conclusioni ed elenca le eccezioni parziali rispetto a quanto precedentemente enunciato. Il testo riportato da Oribasio, nel complesso, mostra una sintassi abbastanza piana e priva di particolarità linguistiche di rilievo: la terminologia utilizzata per le descrizioni geografico-climatiche ad esempio, è la stessa che è possibile trovare nei testi tecnici (Strabone, Diodoro, pseudo-Scimno) con la sola eccezione del sostantivo *κατάστημα*, che Sabino utilizza per indicare la «condizione dell'aria» nella quale respirano e vivono le piante e gli esseri animati (cfr. fr. 46 e 50, *infra*, e nn. relative). Gli escerti sembrano confermare il giudizio espresso da Palladio (cfr. fr. 29d) che, forse ripetendo quanto trovava nella sua fonte, qualifica Sabino con l'aggettivo *ἄστειότερος*, «assai raffinato», alludendo probabilmente alla qualità delle sue osservazioni e alla piacevolezza del suo stile.

Un po' diverso è il giudizio che potremmo ricavare dalle affermazioni di Galeno, che in più di un'occasione insiste sugli aspetti negativi dello stile di Sabino, o ne mette in rilievo le insufficienti abilità di commentatore. Un punto sul quale Galeno insiste è quello della eccessiva verbosità di Sabino, che si «perderebbe in chiacchiere» invece di concentrarsi sui nodi esegetici del testo che commenta: ad esempio, nel nostro fr. 12 dal *Commento ad Epidemie III*, Galeno accusa Sabino di essersi lasciato andare ad una metafora estranea comparando la malattia ad un essere dotato di volontà che tende un agguato. Galeno definisce *περιλάλησις* il modo di argomentare di Sabino; egli aveva già bollato, un po' prima, questo stile verboso come fuorviante e inutile allo scopo principale dell'esegesi, che è quello di comprendere il testo senza perdersi in divagazioni inutili.⁴⁵ Lo stesso giudizio su Sabino è ripetuto anche nel commento a *De natura hominis*, quando Galeno rileva che Sabino si è dilungato in chiacchiere nella spiegazione di un sintagma, senza però cavarne una spiegazione almeno plausibile.⁴⁶

Un altro difetto che Galeno imputa a Sabino è quello di non approfondire alcuni problemi posti dal testo, sorvolando su alcuni punti che ritiene chiari e non bisognosi di spiegazione: questa tendenza viene attribuita da Galeno anche agli altri membri della cerchia di Sabino, che spesso sono accomunati al maestro. Galeno non manca, ogni volta che può, di puntare il dito contro questo comportamento: il verbo utilizzato è *παροράω*, metafora dell'incapacità di avvedersi delle difficoltà che un buon commentatore sarebbe invece obbligato ad affrontare e dipanare (cfr. T6 e T12). I frequenti silenzi di Sabino sarebbero dovuti secondo Galeno, come apprendiamo da alcuni frammenti in traduzione araba del commento ad *Epidemie II*, all'ignoranza di Sabino, privo delle conoscenze fondamentali di anatomia che lo

⁴⁵ Gal., *In Epid. III* 1, 4 = CMG v 10, 2, p. 22, 20-24 Wenkebach: ὅσοι δὲ τῶν ἐξηγουμένων ἀπόδειξιν οἷς λέγουσιν ἐπιφέρειν οὐ δύνανται, περιελάλησαντες τοὺς ἀκροατὰς ἀποστεροῦσι τῆς δόξης τοῦ συγγραφέως, ἀξιούντες οἷς λέγουσι δι' ἐκείνον πιστεῦσθαι. καὶ διὰ τοῦτο μεταβαίνουσιν ἀπὸ ῥήσεων ἐπὶ ῥήσεις † οὐδ' οὖν οὐδὲ ταύτας οὐδὲν τι συντελοῦσας τοῖς προκειμένοις.

⁴⁶ Gal., *In Nat. hom.* 1, 4 = CMG v 10, 2, p. 22, 20-24 Wenkebach = fr. 4, *infra*: καὶ Σαβίνος αὐτὸ πειραθεὶς λῦσαι περιελάλησε μὲν, οὐδὲν δὲ εἶπε πιθανόν.

metterebbero in grado di riconoscere gli errori e le oscurità del testo ippocratico (cfr. fr. 6a e c). Sempre ad ignoranza sarebbe dovuto, secondo Galeno, l'uso impreciso del lessico medico, che viene segnalato in almeno un paio di occasioni (cfr. *In Epid. III* fr. 11b-c, sull'uso di *τρόμος* e *σπασμός* come sinonimi da parte di Sabino e i suoi allievi; fr. 18, sugli aggettivi *βναυδος* e *ἄφωνος*).

Tuttavia, come ricordavamo all'inizio, occorre talvolta leggere attraverso i giudizi di Galeno, cercando di trarne informazioni utili al di là della vena polemica: ad esempio, a Sabino viene rimproverato di essere uno di quei maestri che indulgono alla *ὀψιμαθία*, vocabolo di cui Galeno dà una precisa definizione in un passo del *De dignoscendis pulsibus*.⁴⁷ L'*ὀψιμαθής* è, per Galeno, colui che arricchisce a dismisura il suo discorso di citazioni o riferimenti, per lo più a sproposito (e con l'intento malcelato di nascondere la sua ignoranza): Sabino è indicato come un esempio di questo tipo (*In Epid. III* fr. 11f) poiché cita senza costrutto autorità del passato (Eraclito, Senofane) per provare l'esattezza delle sue teorie, ed applicarle all'interpretazione del testo. Questo dato ci restituisce tuttavia l'immagine di un commentatore dotto, che fa uso di materiale anche non strettamente pertinente al campo della letteratura medica (come sono le citazioni dai filosofi) probabilmente attingendo a lessici e dossografie (ma non solo: Sabino attesta una variante importante del testo di un frammento di Democrito, ed è la fonte più antica per questo frammento).⁴⁸ Può capitare anche – come rileva Galeno con un certo disappunto – che Sabino usi le fonti in modo strumentale per far quadrare i suoi ragionamenti: è il caso dell'attribuzione a Senofane di una teoria monistica che ammetteva come principio costituente la terra (*In Nat. hom.* fr. 3), utile a completare la tetraide con Anassimene = aria, Eraclito = fuoco, Talete = acqua. Ovviamente le fonti di Sabino dovettero comprendere anche le edizioni ed i commenti ad Ippocrate a lui precedenti: questi testi sono stati sicuramente interpellati e messi a confronto secondo un metodo non dissimile da quello di Galeno, come attesta un frammento del commento ad *Epidemie III* in cui Sabino cita, senza nominarne gli autori, due diverse teorie sulla provenienza dell'urina *ἐλαιῶδες* (cfr. fr. 16b), discutendole e smentendole con argomenti di tipo fisiologico.

Sabino dovette poi svolgere anche un lavoro di tipo critico sul testo di Ippocrate: talora (cfr. *In Epid. II* fr. 9) lo vediamo alle prese con la discussione di varianti (nel caso citato, egli dichiara di ritenere adiafore le lezioni *τρίτη* e *τρεις* che trovava nei manoscritti); in un altro caso (*In Epid. VI* fr. 21a) egli, seguito da Metrodoro e dagli altri Ippocratei, reca nel lemma un testo più ampio di quello che Galeno trovava nei suoi manoscritti (Sabino legge *πεμφιγώδες ἰδεῖν δεινοί* contro *πεμφιγώδες*); in un altro punto difficile del testo (*In Epid. VI* fr. 22), Sabino legge e interpreta il testo secondo una *lectio facilior* (*χρῶμα* contro *χλώρασμα* di Galeno); oppure (*ibid.*, fr. 29a-b), interviene correggendo il testo per accordarlo ad una sua interpretazione (*ὅταν ἀφροδισιάζωσι > οἷσιν ἄρχωνται ἀφροδισιάζειν*). Sabino non è sempre isolato nelle sue scelte testuali: talvolta le sue lezioni coinci-

⁴⁷ *De dign. puls.* 8.871.16-17 K.

⁴⁸ La variante è *ἀποπληξίτη / ἐπιληψία* (cfr. *In Epid. III* fr. 11f e note).

dono con quelle delle edizioni di Artemidoro Capitone e Dioscoride (cfr. *In Epid.* VI fr. 16: Sabino ha οἷσι contro ἐνίοις di Galeno; *In Epid.* VI fr. 38: θερμότατος ἀτμός contro θερμός ἀτμός di Galeno) o con il solo Dioscoride (cfr. *In Epid.* VI fr. 35: οἷα ἀλλοιοῦσιν contro ἐς οἷα καὶ ἄλλαι accolto da Galeno).

4. 2. Egesi e dottrina

Sabino, come gli altri commentatori ippocratici, si esprime sulla genuinità del testo che commenta, o su parti di esso. I capisaldi delle valutazioni di autenticità sono gli stessi, ben noti, affinati dall'esegesi ellenistica e che troviamo anche in Galeno: la possibile esistenza di scritti attribuibili non direttamente ad Ippocrate, ma a qualcuno dei suoi allievi o familiari; la distinzione tra trattati 'finiti' e appunti non concepiti per la pubblicazione; l'uso di confrontare testi ritenuti indubbiamente 'ippocratici' con altri dalla paternità dubbia. Dal materiale che ci ha trasmesso Galeno apprendiamo che nei commenti di Sabino si commentava «Ippocrate con Ippocrate»: cfr. ad esempio *In Epid.* III = fr. 11a, in cui si propone un confronto con due passi di *Epidemie* I e VI, per dimostrare la coerenza della dottrina medica che Sabino credeva di aver individuato, ossia la connessione tra la sospensione dei rapporti sessuali e certe patologie. Questo stesso tipo di confronto lo aveva indotto invece ad attribuire a Polibo i capp. 9-15 del secondo libro di *De natura hominis*, a causa di alcune incongruenze tra la nosologia di *Nat. hom.* 15 e la dottrina sulle febbri di *Aforismi* ed *Epidemie* I (cfr. *In Nat. hom.* fr. 5a-b e nn. relative); attribuzione che Galeno contesta,⁴⁹ perché a suo modo di vedere soltanto i capp. 1-8 dell'opera contengono dottrina ippocratica o comunque compatibile con l'ippocratismo. È per noi solo una notizia, invece, il giudizio di autenticità di Sabino sugli *Aforismi*, riportato da una tarda testimonianza di Stefano di Atene (cfr. T15): anche Sabino, come gli altri commentatori, lo considerava lo scritto ippocratico per eccellenza.

Dal punto di vista medico, Sabino condivide la dottrina degli umori nell'ambito della patogenesi: cfr. ad esempio *In Epid.* II fr. 7, in cui Sabino, citato alla lettera da Galeno, attribuisce chiaramente ad una sovrabbondanza di umori la formazione di un'apostasi in un testicolo. Da alcuni frammenti dei commenti ad *Epidemie* si ricavano tracce di una nosologia basata sulla nozione di κοινωνία, atta a spiegare la trasmissione dell'affezione da un organo all'altro. Sabino individua la possibilità di trasmissione dei disturbi da organo ad organo distinguendola in base a tre tipi di affinità possibili (le κοινωνίαι, appunto). Questo quadro è ben riassunto da Galeno in un passo dal *Commento ad Epidemie* III (fr. 11d della nostra edizione): esistono, secondo Sabino, κοινωνίαι διὰ γειτνίασιν, «per prossimità» (organi vicini possono ammalarsi insieme), διὰ τὴν κατὰ γένος (οἰκειότητα), «per affinità di genere» (ossia organi dello stesso tipo, come le vene, possono essere affette insieme), διὰ κατὰ ἔργον οἰκειότητα (organi che svolgono la stessa funzione, ad esempio quelli destinati al compito della riproduzione). Troviamo questa dottrina pun-

⁴⁹ Il punto forte dell'argomentazione di Galeno è la sua critica alla descrizione delle vene di *Nat. hom.* 11 (*In Nat. hom.* 2, 6 = pp. 67, 14-75, 7 Mewaldt) che egli ritiene assolutamente fantasiosa e del tutto contraria all'anatomia ippocratica.

tualmente applicata all'esegesi. Sabino spiega sulla base del principio di *κοινωνία* alcuni sintomi di Pitione, il primo caso clinico di *Epidemie* III (cfr. *In Epid.* III fr. 11c-d-e): una pletora allo stomaco, formatasi a seguito dell'astinenza dai rapporti sessuali, avrebbe provocato per *κοινωνία* il tremore alle mani del paziente; il sintomo del delirio invece, era spiegato da Sabino con la formazione di una pletora al cervello (cfr. fr. 11f). L'astinenza dai rapporti sessuali sembra essere per Sabino un fattore patologico importante: la ritroviamo anche in due frammenti del commento ad *Epidemie* VI; nel primo caso (fr. 29a-b-c-d) l'astensione dal sesso è responsabile del manifestarsi di flatulenza, nel secondo (fr. 40) serve a spiegare l'espressione *ἐπαυξείζ νόσους*, che per Sabino indica un gruppo di patologie dell'infanzia che scompaiono con l'inizio della maturazione sessuale. Sabino tiene anche conto, nella sua nosologia, del genere dei pazienti, poiché opera distinzioni per sesso nella descrizione del decorso e dei sintomi della malattia (cfr. *In Epid.* II fr. 10) anche sulla base di differenze anatomiche (*In Epid.* VI fr. 29b).

Sabino ritiene il modo di vita dei pazienti di fondamentale importanza; egli pone in rilievo ogni volta che può le indicazioni contenute nel testo di *Epidemie* sui luoghi in cui vivono i malati, perché ritiene che esse non siano casuali e servano a ricostruire la *δίαιτα* del paziente. Un caso emblematico in tal senso è quello del paziente che si ammalò nell'orto di Dealce (*In Epid.* III fr. 13), i cui disturbi Sabino riconduceva – suscitando commenti divertiti da parte di Galeno – ad un regime alimentare esclusivamente vegetariano.

Alcuni altri frammenti offrono, inoltre, qualche informazione sulle teorie di Sabino nel campo della prognosi: un lungo testo citato da Galeno nel commento ad *Epidemie* VI e conservato solo in arabo (fr. 39b) ci restituisce un ampio *specimen* della dottrina uroscopica di Sabino, che solo in parte dipende da Ippocrate (cfr. il riferimento all'urina *οἶον ὑποζυγίου*, che richiama *Aph.* IV 70), e che – pur presentando qualche imprecisione di dettaglio, che Galeno non manca di rilevare – risulta coerente e particolarmente complessa: Sabino distingue le urine in base al loro colore e sedimento, riconducendole con precisione alla sofferenza di una determinata parte o organo. L'osservazione delle urine è indicata come utile strumento per la prognosi anche in un caso di consunzione di *Epid.* III (cfr. fr. 16b), dove la sua consistenza oleosa è attribuita alla cozione del grasso.

Al crocevia tra dottrina ed esegesi si trova la discussione di vocaboli tecnici utilizzati da Ippocrate in un senso non perspicuo e che dunque si offrono all'interpretazione del commentatore. Nel commento di Sabino – nonostante la censura di Galeno, che probabilmente lo cita qui come altrove soltanto quando non ne condivide le opinioni – doveva esserci sicuramente spazio per questo tipo di esegesi, come dimostrano alcuni esempi: l'aggettivo *χαρόπός*, che appare fuori contesto in un brano di *Epidemie* III e che Sabino cerca di giustificare (cfr. fr. 15); l'espressione difficile *πνεῦμα μετέωρον*, viene spiegata da Sabino con una parafrasi (cfr. *In Epid.* III fr. 14), che tuttavia Galeno – un po' ingenerosamente – ritiene a sua volta bisognosa di commento.

Il frammento da Oribasio, nella sua sezione finale – dedicata al miglior modo di orientare le strade di una città – ci offre infine, soprattutto se confrontato con pas-

si di analogo argomento di autori ben noti come Vitruvio,⁵⁰ uno spaccato del dibattito sulla relazione tra pianificazione urbana e salute, una tematica che affonda le sue radici nell'ippocratico *Arie, acque, luoghi* ma che dovette essere vivace anche nelle epoche successive e sulla quale possediamo una documentazione ridotta.⁵¹

Le testimonianze e i frammenti qui raccolti forniscono, nel loro complesso, una preziosa fonte di notizie sull'attività di un gruppo – se non si trattava di una vera e propria *hairesis*, come talvolta sembra considerarla Galeno – quasi del tutto scomparso dagli orizzonti della storia della medicina; ciò nonostante, siamo in grado di ricostruire con sufficiente precisione almeno una parte degli interessi di Sabino e dei suoi allievi, ottenendo qualche preziosa indicazione sulla loro attività di esegeti ippocratici. Ne ricaviamo un punto di vista alternativo rispetto all'ippocratismo di Galeno, che va ad arricchire il variegato *milieu* della medicina greca della prima età imperiale dove, accanto agli esponenti delle sette a noi meglio conosciute (Empirici, Metodici, Dogmatici su tutti) vivacemente si confrontavano e talvolta si scontravano, nella pratica quotidiana come nell'insegnamento, alcune altre personalità di rilievo (come Rufo di Efeso, talvolta menzionato da Galeno in coppia con Sabino, cfr. fr. 9, 10, 11e, 20, 23) quasi tutte condannate ad un lento ma inesorabile oblio dall'ingombrante figura di Galeno.

5. Criteri di edizione

Il primo criterio per la selezione del materiale è stato ovviamente quello della menzione nel testo dei nomi di Sabino, Metrodoro, Stratonico, o degli Ippocratei in genere: in quest'ultimo caso, è stato necessario distinguere tra l'uso generico del termine *Ἱπποκράτῃοι* (utilizzato talvolta da Galeno per designare, in senso ampio, coloro che hanno commentato Ippocrate o a lui si sono ispirati) e quello specifico, che individua il gruppo di commentatori che si presentavano con questo nome. Non vi sono citazioni letterali ascrivibili agli Ippocratei, fatta eccezione per T17, che tuttavia è la trascrizione di un'interpretazione *viva voce* di Stratonico: pertanto tutto il materiale che riguarda gli allievi di Sabino è stato inserito tra i *Testimonia*, in una sezione apposita.

Il materiale relativo a Sabino è stato invece ripartito tra *testimonia* e *fragmenta*. Sono considerati senz'altro frammenti le citazioni che riportano gli *ipsissima verba* di Sabino e l'indicazione dell'opera da cui essi provengono; sono incluse tra i frammenti le porzioni di testo che, grazie alle indicazioni fornite dalle fonti oppure da elementi di contesto (se il testo vettore è il commento di Galeno ad una determinata opera ippocratica, è molto probabile che le citazioni provengano dal com-

⁵⁰ Per un confronto tra Sabino e Vitruvio cfr. *infra*, pp. 159 (note); V. NUTTON, *Medical thoughts on urban pollution*, in V. M. Hope, E. Marshall (edd.), *Death and Disease in the Ancient City*, London-New York, 2000, pp. 65-73; T. RAIOLA, *Per l'edizione dei frammenti di Sabino ippocratico*, cit.

⁵¹ Per lo studio delle fonti sull'urbanistica greca è ancora importante il volume di A. VON GERKAN, *Griechische Städtanlagen*, Berlin, de Gruyter, 1924; un quadro d'insieme dei documenti disponibili per il mondo romano è offerto da K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Städtebau*, in *RE* 3 A, 2, 1929, coll. 1974-2124.

mento di Sabino a quella stessa opera) sono riconducibili ad una certa opera; in ultimo, abbiamo considerato *frammenti* anche le citazioni in discorso indiretto, purché esse contengano riferimenti al pensiero di Sabino e/o alle sue interpretazioni, e dunque siano da considerarsi verosimilmente riformulazioni delle sue parole. Quei testi che, invece, contengono esclusivamente giudizi da parte di Galeno, menzioni *en passant*, o comunque informazioni di contenuto non medico sono stati raccolti nella sezione dei *testimonia*. I lunghi frammenti trasmessi nelle *Collectioes medicae* di Oribasio sono stampati a parte, in ragione della loro estensione e del fatto che – trattandosi di estratti – contengono una notevole quantità di informazione meritevole di una trattazione separata.

I frammenti così individuati sono stati ordinati sulla base del commento da cui presumibilmente provengono, seguendo l'ordine dei lemmi ippocratici a cui si riferiscono. Ciascun *testimonium* e/o frammento è stampato insieme con una porzione del testo che lo contiene, con lo scopo di garantirne una maggiore intelligibilità: in calce al testo, viene fornito un apparato critico che riproduce, con qualche necessario aggiustamento, quello delle edizioni critiche correnti dei testi-vettori. I sigla sono gli stessi delle edizioni di riferimento, e sono riassunti in appositi *conspectus siglorum* posti alla fine della presente introduzione. Di ogni frammento e di ogni testimonianza viene proposta una traduzione italiana, seguita da indicazioni relative al contesto e se necessario da un riepilogo delle parti che precedono e seguono il frammento. Note presentate nella forma di un commento lemmatico, infine, rendono conto delle informazioni di rilievo relative al contenuto, a varianti testuali, o evidenziano eventuali punti di contatto con altri frammenti.

Nel caso dei frammenti tratti da commenti traditi solo in arabo, vengono riportate traduzioni in lingua moderna. Il frammento dal commento ad *Arie, acque, luoghi* è fornito in una traduzione italiana originale, a cura di I. Garofalo, condotta sul testo del manoscritto, che è inedito; per i frammenti e i *testimonia* dal commento ad *Epidemie II*, accanto ad una nuova traduzione italiana condotta sul testo arabo edito da U. Vagelpohl, si è stampata la traduzione inglese dell'editore; nel caso del commento ad *Epidemie VI*, poiché la traduzione tedesca di Pfaff si rivela in più di un'occasione non perfettamente aderente al testo arabo,⁵² viene riportata soltanto una nuova traduzione italiana, curata appositamente da I. Garofalo. Eventuali interventi sul testo derivanti da migliore lettura dei manoscritti (in specie per il testo del commento ad *Epidemie VI*) sono stati riportati nelle note di commento e/o segnalati nella sezione «Contesto» di ciascun frammento.

Quasi tutti i frammenti e alcuni *testimonia* (T7, T13, T17, T19a) sono preceduti dal lemma ippocratico a cui il testo si riferisce: data la stretta connessione quasi sempre esistente tra testo commentato e commento, ciò è parso utile a consentire una migliore comprensione del contenuto dei frammenti, nonché ad alleggerire la

⁵² Questo problema è stato evidenziato da tempo: cfr. G. STROHMEIER, *Galen in Arabic: prospects and projects*, in V. Nutton (ed.), *Galen: problems and prospects*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1979, p. 189; I. Garofalo ha fornito esempi concreti di scorretta interpretazione del testo da parte di Pfaff: cfr. I. GAROFALO, *I commenti a Epidemie III e VI*, «Galenos» 4, 2010, pp. 229-258.

sezione relativa al contesto. L'apparato critico relativo ai lemmi ippocratici di Galeno è limitato alle varianti significative rispetto alla tradizione diretta.

6. *Presentazione del materiale*

I *testimonia* sono numerati in ordine progressivo, e divisi in quattro sezioni:

1. *De Hippocraticorum secta* (comprende le notizie relative agli Ippocratei come gruppo, senza riferimento ai singoli esponenti);
2. *De Sabino* (testimonianze relative al caposcuola, che non rientrano nei frammenti secondo i criteri suesposti);
3. *De Stratonico Sabini discipulo* (notizie su Stratonico il quale, essendo stato uno dei primi maestri di Galeno, dovrebbe essere stato l'allievo più anziano di Sabino);
4. *De Metrodoro Sabini discipulo* (notizie su Metrodoro, il continuatore dell'attività esegetica di Sabino).

I frammenti sono numerati in ordine progressivo, frazionando i più lunghi in sezioni identificate con le lettere dell'alfabeto (ad es. 1a, 1b, ecc.) per evitare di riportare testi di eccessiva estensione (il contenuto delle parti di intermezzo omesse è in questi casi riportato in sintesi nella sezione di contesto). I lunghi frammenti da Oribasio sono stati divisi in sezioni più piccole, seguendo la ripartizione testuale già presente nella tradizione manoscritta (i titoli apposti a ciascuna delle sezioni in cui è diviso il testo delle *Collectiones*), ai quali è stata aggiunta una divisione in paragrafi.

L'ordine di presentazione dei frammenti è quello, alfabetico, dei titoli latini delle opere di Ippocrate commentate da Sabino; in una sezione separata sono collocati i frammenti da Oribasio. Lo schema complessivo è il seguente (in parentesi è indicato il numero dei frammenti individuati):

1. Commento a *De aeribus, aquis, locis* (1);
2. Commento a *De alimento* (1);
3. Commento a *De natura hominis* (4);
4. Commento a *Epidemiae* II (8);
5. Commento ad *Epidemiae* III (17);
6. Commento ad *Epidemiae* VI (35);
7. Frammenti da Oribasio (6).

All'interno della singola opera di Sabino, i frammenti sono disposti nell'ordine in cui si presentano nel testo che li trasmette. Nel caso di più fonti dello stesso frammento, queste ultime sono state disposte in ordine cronologico reciproco (ad es. Galeno precede Palladio).

CONSPECTUS CODICUM ET SIGLORUM

GALENUS

Adversus Iulianum

L = ms. Laur. gr. 74, 3

L¹ = eiusdem codicis corrector

M = ms. Marc. Ven. App. class. v 4

Ald. = editio Aldina

Bas. = editio Basileensis

Chart. = editio Renati Charterii

Corn. = Ianus Cornarius in Aldinae exemplari suo

edd. = consensus omnium editorum

Adversus Lycum

Ald. = editio Aldina

Chart. = editio Renati Charterii

De atra bile

B = ms. Marc. gr. 284

Orib. = Oribasii Collectiones medicae ed. Raeder CMG VI 2, 1

De elementis ex Hippocratis sententia

C = ms. Cantabrigiensis Caius Coll. 587/360

D = ms. Parisinus gr. 2267

F = ms. Laurentianus 75, 14

L = ms. Laurentianus 74, 5

L² = eiusdem codicis corrector

M = ms. Marcianus gr. 275

S = ms. Scaliger cod. gr. 18

V = ms. Vat. gr. 282

O = ms. Bodleianus 709

Γ = consensus codicum VOC et editionis Ald.

Δ = consensus codicum DMS

Ald. = editio Aldina

Ar. = versio arabica mss. Aya Sofia 3593; Majlis-i-Shura-yi Milli 521; Matritensis

5011

Helm. = coniecturae ineditae Helmreichi

Hipp. = Hippocratis codd.

De libris propriis / De ordine librorum suorum

A = ms. Ambr. gr. 659

Ar. = Hunaini versio Arabica, ms. Rida ṭibb. 5223

Vlat. = ms. Vlatadon 14

Eberhardt = coniecturae A. Eberhardti in *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft* III, 1875, pp. 530-531

Müller = Erlangensis, 1874 et *Galenii scripta minora* II, Lipsiae, 1891, pp. 80-90

In De aeribus, aquis, locis

V = ms. Vat. gr. 276

Gal (Ar.) = ms. Cairensis Tal'at Ṭibb 550

Coray = A. Coray, *ΠΙΠΟΚΡΑΤΟΥΣ ΠΕΡΙ ΑΕΡΩΝ, ΥΔΑΤΩΝ, ΤΟΠΩΝ, Traité d'Hippocrate des Airs, des eaux et des lieux...*, Paris, 1800

Diller = *Die Ueberlieferung der hippokratischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΕΡΩΝ, ΥΔΑΤΩΝ, ΤΟΠΩΝ* (Philologus, Suppl. 23, Heft 3), Leipzig, 1932

Gomperz = Th. Gomperz, «Wien. Sitzungsber.» 103, 1883, p. 174

Littré = E. Littré, *Œuvres complètes d'Hippocrate*, vol. 2, Paris, 1840

In De Nat. hom.

L = ms. Laur. gr. 59, 14

L¹ = manuscripti Laurentiani corrector

R = ms. Reg. gr. 173

R² = Codex deperditus ab Opizone, Aldinae auctore, excussus

V = ms. Marc. gr. 282

Ald. = editio Aldina

Cobet = «Mnemosyne» n.s. 13, 1885, p. 230

Cornarius = Ianus Cornarius in Aldinae exemplari suo

In Epid. II

Arab. = versio arabica I. Garofali sec. editionem Vagelpohli

Hipp. = codd. Hippocratis

In Epid. III

L = ms. Laur. 74, 25

L² = ms. Laurentiani 74, 25 corrector

M = ms. Monacensis 231

M² = corrector manuscripti Monacensis

m = ms. Marc. Ven. 285

O = archetypus prioris classis codd. (MQV)

P = ms. Par. gr. 2165

Q = ms. Par. gr. 2174

V = ms. Marc. Ven. App. Class. v 15

Ar. = ms. Scorialensis arab. 804

codd. = consensus omnium codicum

Deichgraeber = coniecturae Caroli Deichgraeber

In Epid. vi

U = ms. Marc. gr. 273

H = ms. Scor. ar. 805

Hipp. = codd. Hippocratis Epid. vi

Ald. = editio Aldina

Bas. = editio Basileensis

Chart. = editio Renati Charterii

Cornarius = Ianus Cornarius in Aldinae exemplari suo

Crassus = *Medici antiqui Graeci* ed. Junius Paulus Crassus, Patavii, 1581

Manetti, Roselli = D. Manetti, A. Roselli (edd.), *Epidemie. Libro sesto*, Firenze, 1982

GELLIUS

V = ms. Vat. gr. 3452

Hertz = A. Gellii Noctium atticarum libri xx, Berolini, Impensis W. Hertz, 1883-1885

ORIBASIUS

C = ms. Cantabr. Coll. S. Ioan. A 6

N = ms. Neap. III D 20

Dg = Ch. Daremberg, U. Bussemaker, *Œuvres d'Oribase*, tome II, Lutetiae Parisiorum, Imprimerie nationale, 1854

Duebner = coniecturae F. Duebneri in app. Darembergii laudatae

Matthaei = C. F. De Matthaei, *xxI veterum et clarorum medicorum Graecorum varia opuscula*, Mosquae, 1808

PALLADIUS

L = ms. Laur. Plut. 74, 7

F = ms. Par. gr. 2247

M = ms. Par. gr. 2248

codd. = consensus omnium codicum

STEPHANUS ATHENIENSIS

A = ms. Ambrosianus S 19 sup.

Z = ms. Vat. gr. 279

Testimonia

De Hippocraticorum secta

T₁

Gal., *Adv. Iul.* 1, 11 = CMG v 10, 3, p. 35, 6-10 Wenkebach

εἰ μὲν οὖν ἐμεμαθήκει τὴν τέχνην Ἰουλιανὸς ὑπὸ διδασκάλων Ἱπποκρατείων, οὐκ ἂν ἐτόλμησε τοῖς ἀληθέσιν ἀντιλέγειν. ἐπεὶ δὲ οὐτ' αὐτὸς οὐθ' ὁ τῆς τοιαύτης ἐμπληξίας ἡγεμὼν αὐτοῦ Θεσσαλὸς ἐγνώκασι τῶν Ἀσκληπιαδῶν τὴν τέχνην, θαυμαστὸν οὐδὲν ἀγνοεῖν αὐτοὺς ἅ μηδ' οἱ χωρὶς λόγου φάσκοντες ἰατρεῦειν
5 ἠγνόησαν.

¹ διδασκάλων Ἱπποκρατείων Ald. : διδασκάλους Ἱπποκρατεῖους codd. || ³ τὴν ante τῶν transp. Chart. || ⁴ post θαυμαστὸν add. γ' edd.

Se dunque Giuliano avesse imparato l'arte (della medicina) sotto la guida di maestri ippocratei, non avrebbe avuto l'ardire di contraddire la verità. Ma poiché né lui, né Tessalo, la sua guida in siffatta stolidità, conoscono l'arte degli Asclepiadi, non desta stupore che essi ignorino quelle cose che neppure quelli che affermano di curare senza il ragionamento (gli Empirici) ignorano.

Contesto

Proemio dell'*Adversus Iulianum*, in cui Galeno confuta il punto di vista anti-ippocratico predominante nel perduto e vasto (constava di 48 libri) *Commento agli Aforismi* di Giuliano. Che con l'espressione ὑπὸ διδασκάλων Ἱπποκρατείων si voglia indicare il gruppo che si raccoglieva intorno agli insegnamenti di Sabino è suggerito da T₁₀ (cfr. *infra*) che nel *Adversus Iulianum* segue di poco il passo qui considerato.

Note

-1 εἰ ... Ἱπποκρατείων: Giuliano, medico di una generazione più vecchio di Galeno, discepolo di Apollonio di Cipro e appartenente alla setta dei Metodici (il cui esponente forse più noto, Tessalo di Tralle, attivo a Roma in età neroniana, è stato oggetto di molti attacchi da parte di Galeno in vari luoghi della sua opera). Galeno impernia sin da subito il discorso sulla inconsistente preparazione medica del suo avversario, accusato di non conoscere adeguatamente Ippocrate e le sue dottrine, non avendo avuto «maestri ippocratei». Il breve riferimento attesta la considerazione che Galeno riponeva nella competenza degli Ippocratei, di uno dei quali, Stratonico (cfr. *infra*, T₁₅₋₁₈) egli era stato allievo ad Alessandria. Tale apprezzamento si accorda con quanto affermato su Sabino negli scritti autobiografici (cfr. T_{11a-b}), dove Galeno ne riconosce le buone qualità di commentatore.

- 1 ὑπὸ διδασκάλων Ἱπποκρατείων: l'uso di ὑπὸ con il genitivo in questo significato ricorre altre due sole volte in Galeno, e sembra caratteristico del suo *usus scribendi*: cfr. *In Aph.* 18a.46.3-4 Kühn e T₂ (qui sotto).

T₂

Gal., *Adv. Lyc.* 7, 21 = CMG v 10, 3, p. 29, 12-16 Wenkebach

ἐνεδείξω γὰρ ἐξ ὧν ἔγραψας οὐδ' ἔλωσ εἰσηγμένος ὑπὸ διδασκάλων τῶν Ἱπποκρατείων ἐπαίειν τι δογμάτων ἐγκαλῶν τε προφανῶς οἷς οὐδ' ἔλωσ οἶσθα τήν τ' ἀντιλογίαν ἀμαθεστάτην ποιούμενος.

Mostrasti infatti, sulla base di quel che hai scritto, di non essere stato introdotto affatto a comprendere le dottrine da maestri ippocratei, accusando esplicitamente persone che non conosci affatto e muovendo contestazioni stupidissime.

Contesto

Explicit dell'opera, allocuzione finale a Lico.

Nota

- 3 ἀντιλογίαν ... ποιούμενος: L'ἀντιλογία propriamente detta è una forma tipica della tecnica retorica sofistica, consistente nell'enunciazione di due discorsi di segno opposto sulla medesima questione (i cosiddetti δισσοὶ λόγοι). L'espressione ἀντιλογίαν ποιῆσθαι non appartiene tuttavia al greco classico: Galeno è il primo ad utilizzarla nella letteratura conservata. La si ritrova, più tardi, nell'esegesi aristotelica (Simplicio, *In Arist. Cat.* 8, 67, 24) e nella letteratura antieretica (Epifanio di Salamina, *Panarion* 1, 207, 3 Migne): il significato è quello tecnico, invalso nella terminologia retorica moderna, di «contraddire», «contestare» rivolgendosi contro qualcuno o qualcosa.

T₃

Gal., *De libris propriis* 1, 8 = CUF, p. 138, 12-17 Boudon-Millot

ἀκούσας δ' ὅτι δούλους ὀνομάζω τοὺς ἑαυτοὺς ἀναγορεύσαντας Ἱπποκρατείους <ἢ Ἐρασιστρατείους> ἢ Πραξάγορείους ἢ ἔλωσ ἀπὸ τινος ἀνδρός, ἐκλέγοιμι δὲ τὰ παρ' ἐκάστοις καλά, δεύτερον ἤρετο, τίνα μάλιστα τῶν παλαιῶν ἐπαινοῖμι <ἰατρῶν>.

1-2 ἢ Ἐρασιστρατείους suppl. Boudon-Millot sec. Ar. : om. A Vlat || 3 ἐπαινοῖμι A : ἐπαινοῖ Vlat || 4 ἰατρῶν suppl. Boudon-Millot sec. Ar.

Avendo sentito che io chiamo 'schiavi' coloro che si dichiarano pubblicamente Ippocratei, <Erasistratei> o Prassagorei o comunque (dipendenti) da qualcuno, e che avrei scelto i buoni insegnamenti di ciascuno, Marziale chiese per la seconda volta, quale dei medici antichi io approvassi di più.

Contesto

Marziale o Marziano (ὁ Μαρτιανός in greco), anatomista famoso, fu uno dei più accaniti rivali di Galeno durante il suo primo soggiorno romano. I loro scontri verbali sono riferiti anche in *De praecognitione* (ai capp. 3-4). Il nostro frammento è col-

locato in una sezione del testo dedicata alle opere di Galeno sulle dottrine anatomiche di Ippocrate e di Erasistrato, rivolte in tutto o in parte alla confutazione delle opinioni di Marziale: nel nostro passo vengono riferiti i tentativi di quest'ultimo di inquadrare (senza riuscirci) Galeno in una delle scuole 'canoniche'. Ciò offre a Galeno la possibilità di accennare alla frammentazione della *techné* medica in scuole rivali basate sulla adesione all'autorità di un maestro o capostipite.

Note

-1 τοὺς ἑαυτοὺς ἀναγορεύσαντας Ἱπποκρατεῖους: Sabino e i suoi seguaci, come si desume da altre testimonianze e frammenti (cfr. T4, T6, T8 e fr. 36b *infra*) si definivano Ippocratei sulla scorta dello stesso processo di identificazione negli insegnamenti del maestro che aveva determinato la nascita delle altre αἱρέσεις, grandi o piccole che fossero. In questa occasione il verbo utilizzato da Galeno ἀναγορεύω, indica che gli Ippocratei, proprio come gli altri gruppi citati, approvavano e ostentavano pubblicamente il loro nome, ritenendosi evidentemente i seguaci più fedeli dell'insegnamento di Ippocrate. Il nome è adoperato quasi esclusivamente in contesti simili, in cui si fa riferimento alla divisione della *techné* in sette (cfr., ad es., *An. aff.* 5.42.11 sgg. Kühn; *Plac. Hipp. et Plat.* 9,7,6; *Loc. aff.* 9.260.17 sgg. Kühn; *De ordine lib. suor.* 1, 4). In altre occasioni in cui vengono chiamati in causa Sabino e i suoi seguaci (cfr. *infra*, T4, T6, T8), Galeno adopera verbi di significato più generico (καλέω, ὀνομάζω), sottolineando tuttavia sempre il carattere autoreferenziale dell'appellativo Ἱπποκράτειος.

T4

Gal., *In Hp. Nat. hom.* 2, 7 = CMG v 9, 1, p. 75, 18-26 Mewaldt

καθάπερ δ' οὖν ἐπὶ τῆς νῦν εἰρημένης ἀνατομῆς οὐδὲν ὅλως οὐδ' ἄχρι ρήματος ἑνὸς ἀληθὲς εἶπεν ὁ πλάστης αὐτῶν, οὕτως ἐπὶ τῆς κατὰ τὸ δεύτερον τῶν Ἐπιδημιῶν οὐδὲν ὅλως ὁ Ἱπποκράτης ἐψεύσατο. παραφρονοῦσιν οὖν ὅσοι οὐδ' ἄναρ ἀνατομῆς ἀψάμενοι τῶν Ἱπποκράτους βιβλίων ἐξηγήσεις ἐπιχειροῦσι ποιῆσθαι, καὶ μάλιστα αὐτῶν οἱ καλοῦντες ἑαυτοὺς Ἱπποκρατεῖους, ἑνὸς ἀνδρὸς ἡγούμενοι καὶ τοῦτον εἶναι τὸν λῆρον ἅπαντα τῆς τῶν φλεβῶν ἀνατομῆς καὶ τὴν ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ἐπιδημιῶν ἀκρίβειαν. 5

1 δ' οὖν Mew. : γοῦν LR² : γάρ VR || ἀνατομῶν, sed supr. scr. ἦς R || 2 καὶ οὕτως L || β' V || ἐπιδημιῶν L || 3 ἐψεύσατο in ras. L¹

Come dunque, nel caso dell'anatomia ora descritta il suo artefice non ha detto nulla di vero, neppure una parola, così invece nel caso del secondo libro delle *Epidemie* Ippocrate non ha detto assolutamente nulla di falso. Sono folli dunque quanti non hanno avuto contatti con l'anatomia neppure in sogno, e poi si danno alle esgesi dei libri di Ippocrate, soprattutto quelli che chiamano se stessi Ippocratei e ritengono che ad un solo uomo appartengano sia tutto questo delirante discorso sulla anatomia delle vene, sia l'esatta descrizione del secondo libro delle *Epidemie*.

Contesto

Nel commentare il cap. 11 di *De natura hominis*, Galeno rileva l'incongruenza tra la descrizione del sistema vascolare che si legge in questo capitolo e quella di *Epidemie* II 4, 1, biasimando e forse prendendo in giro quei commentatori che non si sono avveduti del problema.

Note

- 2 *πλάστης*: Galeno definisce *πλάστης* l'autore di questa descrizione del percorso delle vene riprendendo un paragone con Prometeo iniziato nel commento al lemma precedente (pp. 73-75 Mewaldt, *passim*), che riguarda la conformazione delle parti interne del cuore. L'epiteto è ironico: *πλάστης*, pur non avendo di per sé alcuna connotazione negativa, è qui adoperato fuori dal suo campo semantico normale, per indicare coloro che «plasmano» un'anatomia errata a loro uso e consumo, senza tener conto dei dati forniti dall'osservazione. L'autore di *Nat. hom.* 11, novello demiurgo, ha reinventato l'anatomia umana in modo del tutto fantasioso: infatti, secondo Galeno, l'intero capitolo è una chiara interpolazione.

- 3 *παρὰφρονοῦσιν*: L'incompetenza anatomica dei commentatori che si definiscono Ippocratei, e sostengono l'autenticità del passo di *Nat. hom.* viene accolta con sorpresa da Galeno che, con l'aggressività che spesso lo contraddistingue, li qualifica come «folli». Questi esegeti infatti non comprendono che le quattro coppie di vene di *Nat. Hom.* sono del tutto incompatibili sia con la realtà anatomica, sia con quanto affermato da Ippocrate in *Epidemie* II.

- 5 *οἱ καλοῦντες ἑαυτοὺς Ἱπποκρατεῖους*: Ancora una volta gli Ippocratei vengono citati come un gruppo. Mentre in altri passi (cfr. T11a-b) si loda la loro buona conoscenza degli scritti ippocratici, qui Galeno osserva che l'aggettivo con il quale essi stessi si definiscono (Ippocratei, appunto) è del tutto incongruo rispetto sia alle loro competenze anatomiche, sia alla loro conoscenza della dottrina ippocratica: una spia evidente è, secondo Galeno, proprio il fatto che essi prendano per buona la descrizione anatomica di *Nat. hom.* 11. Anche nel commento a *Epid.* II, 4, 1 Galeno fa riferimento a commentatori inesperti di anatomia, usando un linguaggio particolarmente aggressivo: ad esempio a p. 311, 22-35 Wenkebach-Pfaff (sull'assurda pretesa di poter descrivere luoghi di Atene senza esservi mai stati).

T5

Gal., *De elementis ex Hippocratis sententia* 3, 49-50 = CMG v 1, 2, pp. 80, 21-23, 82, 1-8 De Lacy

ἀλλ' ἐπειδὴν εἶπη· “Ὅστις μὲν οὖν εἴωθεν ἀκούειν λεγόντων ἀμφὶ τῆς φύσεως τῆς ἀνθρωπίνης προσωτέρω ἢ ὁκόσον αὐτῆς εἰς ἰατρικὴν ἀφήκει, τούτῳ μὲν οὐκ ἐπιτήδειος ὄδε ὁ λόγος ἀκούειν· “οὔτε γὰρ τὸ πάμπαν ἡέρα λέγω τὸν ἀνθρώπον εἶναι οὔτε πῦρ οὔτε ὕδωρ οὔτε γῆν οὔτ' ἄλλο οὐδέν, ὅ τι μὴ φανερόν ἐστιν ἐν ἐόν ἐν 5 τῷ ἀνθρώπῳ.” ὅταν ταῦτα λέγη, μὴ συνάπτοντές τε καὶ φιλοῦντες ἀναγινώσκωμεν ὡς ἐν μέρει λόγου τὸ ΕΝΕΟΝ, ὅπερ οἱ πολλοὶ τῶν Ἱπποκρατεῶν

ἐποίησαν, ἀλλὰ δασύνοντές τε καὶ διῆσταντες εἰς δύο μέρη λόγου, ὡς εἰ καὶ οὕτως εἶπεν· “οὔτε γὰρ τὸ πάμπαν ἤερα λέγω τὸν ἄνθρωπον εἶναι οὔτε πῦρ οὔτε ὕδωρ οὔτε γῆν οὔτ’ ἄλλο οὐδέν, ὅ τι μὴ φανερόν ἐστιν ἐν καὶ μόνον ὑπάρχον ἐν τῷ ἀνθρώπῳ”.

10

cf. *Comm. In Hipp. Nat. Hom.* 2 (fr. 5b)

1-2 τῆς ἀνθρωπίνης : τοῖς ἀνθρώποις F || 2 εἰς : ἐς Δ Γ || ἰατρικὴν : ἰατρείαν F : ἰητρικὴν Helm. || ἀφήκει : ἀφίκει F : ἀφίκετο (ut videtur, S) Δ : ἀνήκει L² (supra lin.) V O : ἀνήκει in textu, ἀφήκει supra lin. C : ἀφίκει Ald. || post μὲν add. οὖν F || 4 γῆν οὔτε πῦρ οὔτε ὕδωρ F || 5 ψιλῶντες : ἀναψιλῶντες S || 6 ἀναγινώσκωμεν om. L, supra lin. Add. L² : ἀναγινώσκωμεν F V O C || ENEON : ἐν ἐόν L F S Γ : ἐν ἐών DM || 7 μέρη λόγου : μόρια F Δ Γ || 8-9 γῆν ... ὕδωρ F Δ

Ma quando (Ippocrate) dice: «Per chi sia solito prestare ascolto a quanti parlano della natura umana oltre i limiti di quanto pertiene all'arte medica, non è opportuno prestare ascolto a questo discorso: infatti non dico assolutamente che l'uomo sia aria, né fuoco, né acqua, né terra, né alcun'altra cosa che non sia manifestamente il solo elemento che è nell'uomo». Quando dice queste cose, non dobbiamo leggere connettendo (le parole) e eliminando l'aspirazione – come se ENEON fosse una sola parola – come fecero molti degli Ippocratei, ma aspirando e separando in due parole, come se egli dicesse così: «Non dico assolutamente che l'uomo sia aria, né fuoco, né acqua, né terra né alcun altro elemento, che non sia manifestamente l'unico e solo che è nell'uomo».

Contesto

Galeno prosegue la sua disamina delle dottrine sulla natura del corpo capace di percezioni (τὸ αἰσθανόμενον σῶμα) iniziata a cap. 3, 1 (p. 68, 25 sgg. De Lacy): dopo aver sostenuto, con varie argomentazioni, che il corpo senziente non può essere formato da un unico στοιχεῖον egli cita a sostegno di ciò il passo di Ippocrate (*Nat. hom.* 2, 3 = CMG I 1, 3, p. 168, 4-6 Jouanna) che confuta le concezioni monistiche degli elementi costitutivi della natura umana.

Note

- 5 ὅταν ταῦτα λέγη: Le osservazioni del commentatore si appuntano sull'ambiguità della sequenza di lettere della *scriptio continua* ENEON in *Nat. hom.* I 1, 2: Galeno ritiene che si debbano leggere due parole distinte (ἐν ἐόν); altri, come *la maggior parte* degli ippocratei, leggevano ἐνέον. Nel primo caso Ippocrate starebbe negando che il principio costitutivo (ἀρχή) della natura dell'uomo possa essere uno solo degli *stoicheia* (come nelle teorie monistiche formulate dai filosofi ionic); la seconda soluzione, coerente con il prosieguo del testo ippocratico (che sostituisce ai quattro elementi i quattro umori) nega la possibilità che gli *stoicheia* possano anche solo essere costituenti (da soli o in combinazione con gli altri) del corpo umano.

- 7 ἀλλὰ δασύνοντές ... εἶπεν: Galeno si occupa della corretta lettura di ENEON anche nel commento a *Nat. hom.* (*In Nat. hom.* I, 1, 2 = CMG v 9, 1, pp. 12, 26-13, 8 Mewaldt): in quel caso egli non menziona la posizione degli Ippocratei, che tutta-

via vengono chiamati in causa più avanti, con un riferimento a Sabino, quando si discute di un altro problema testuale (*In Nat. hom.* 1, 1 = CMG v 9, 1, p. 15, 11-21 Mewaldt, e *infra*, fr. 31). Tuttavia, è probabile che gli Ippocratei siano tra gli anonimi commentatori indicati con la perifrasi οἱ τὴν προτέραν τῶν ἐξηγήσεων (*scil. ἐνεόν*) πρεσβεύοντες a *In Nat. hom.* 1, 1 = CMG v 9, 1, p. 12, 30. La soluzione proposta dagli Ippocratei è accolta nel testo di *Nat. hom.* da J. Jouanna, che ritiene specioso l'argomento addotto da Galeno (cfr. CMG I 1, 3, p. 164, 7 e p. 229).

T6

Gal., *De elementis ex Hippocratis sententia* 8, 4-8 = CMG v 1, 2, pp. 122, 17-21; 124, 1-14 De Lacy

...ὁ Ἴπποκράτης φησί· “Τοιαύτη δὲ καὶ τῶν ζώων ἐστὶν ἡ φύσις καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων· γίγνεται τε ὁμοίως πάντα καὶ τελευτᾷ ὁμοίως πάντα· συνίσταται τε γὰρ αὐτῶν ἡ φύσις ἀπὸ τούτων τῶν προειρημένων πάντων καὶ τελευτᾷ κατὰ τὰ προειρημένα· ἐς τωυτό ὅθεν περ συνέστη ἕκαστον, ἐνταῦθα οὖν καὶ ἀπεχώρησεν.”
 5 ἐναργῶς γὰρ κἀνταῦθα δῆλός ἐστιν οὐ τὰς ποιότητας [μόνον] ὀνομάζων θερμὸν καὶ ψυχρὸν καὶ ξηρὸν καὶ ὑγρὸν, ἀλλὰ τὰ στοιχεῖα· πάντων γὰρ τῶν σωμάτων ἐκ τούτων ἐστὶν ἡ γένεσις καὶ πάντων εἰς ταῦθ' ἡ τελευτή. Καί σε καὶ τούτῳ τὸν νοῦν ἤδη προσέχειν ἀξιῶ τῷ λαθόντι πολλοὺς τῶν ἰατρῶν, οἱ νομίζουσι φυγεῖν τὸν Ἴπποκράτην τὸ πάντων τῶν ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ σωμάτων ἀποφαίνεσθαι ταῦτα
 10 στοιχεῖα. Τετράκις μὲν γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ ῥήσει τῇ νῦν ἡμῖν προχειρισθείση τὸ πάντων ὄνομα παρέλαβεν, ἔτι δὲ καὶ πρότερον, ἡνίκ' ἔλεγεν· “Ἀνάγκη τοίνυν, τῆς φύσις τοιαύτης ὑπαρχούσης καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων καὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου, μὴ ἐν εἶναι τὸν ἀνθρώπων.” ἔν τε τοῖς ἐφεξῆς λόγοις οὕτω φαίνεται χρώμενος. ἀλλὰ
 15 τούτοις νομίζοντες ἄλλο τι λέγειν αὐτὸν ὑγρὸν καὶ ξηρὸν καὶ ψυχρὸν καὶ θερμὸν, οὐ τὰ κοινὰ πάντων στοιχεῖα.

4 συνέστη De Lacy sec. Hipp. Cod. A : συνέστηκεν codd. edd. || 5 μόνον sec. Ar. secl. De Lacy : post ὀνομάζων transp. L : μόνος F || 7-8 τὸν νοῦν ἤδη προσέχειν : τὸν νοῦν ἤδη παρεθέμην F : προσέχειν τὸν νοῦν Γ || 8 οἱ νομίζουσι : ὁ νομίζουσι Δ : ὀνομάζουσι F || 9-10 ταῦτα στοιχεῖα : αὐτὰ στοιχεῖα F : τὰ στοιχεῖα ταῦτα S || 14 ἑαυτοῦς Ἴπποκρατεῖος L

...Ippocrate dice: «Tale è la natura degli animali e di tutte le altre cose; tutte nascono allo stesso modo, tutte allo stesso modo finiscono. La loro natura si forma da tutte queste qualità dette, e finisce come è stato detto: in quella stessa cosa da cui ciascuna si è formata, lì dunque ritorna». Infatti è chiaro che anche qui (Ippocrate) chiami *caldo, freddo, secco e umido* non le qualità, ma gli elementi; la genesi di tutti i corpi, infatti, proviene da questi, e la loro fine (è) in questi. E ritengo opportuno che tu rivolga ora la mente anche a questo, che sfugge a molti medici, i quali credono che Ippocrate abbia evitato di affermare che questi sono gli elementi di tutti i corpi che nascono o si distruggono. Egli ha utilizzato quattro volte, nel passo che stiamo esaminando, il termine «di tutte le cose», e anche prima, quando disse: «Dunque è necessario, essendo tale la natura e di tutte le altre cose e del-

l'uomo, che l'uomo non sia *uno*», (e) così è evidente che si comporti anche nel testo che segue. Ma la maggior parte di coloro che chiamano se stessi Ippocratei hanno trascurato questo passo, credendo inoltre che Ippocrate intendesse con «umido, secco, freddo, caldo» qualcos'altro, non gli elementi comuni a tutte le cose.

Contesto

Nel cuore del cap. 8 del *De elementis* Galeno cita due passi contigui di *De natura hominis* (3, 3 = CMG I 1, 3, p. 172, 5-8 Jouanna; 3, 4 = CMG I 1, 3, p. 172, 8-12 Jouanna) per mostrare che Ippocrate talvolta si riferisce agli elementi costitutivi dei corpi (τὰ στοιχεῖα) nominando le loro qualità («il caldo», «il freddo», «il secco», «l'umido»).

Note

- 1-4 Τοιαύτη ... ἀπεχώρησεν: cfr. *Nat. hom.* 3, 4 = CMG I 1, 3, p. 172, 8-12 Jouanna. Le qualità sono caldo, freddo, secco, umido.
- 11-13 Ἀνάγκη ... ἔνθροπον: cfr. *Nat. hom.* 3, 2 = CMG I 1, 3, p. 172, 2-3 Jouanna.

T7

Gal., In Hp. Epid. II 6, 41 (ad Epid. II 6, 29 L.) = CMG Suppl. Or. v, 2, pp. 942, 8-14; 944, 1-17; 946, 1-15 = pp. 943, 11-19; 945, 1-20; 947, 1-18 Vagelpohl

LEMMA. (934, 6-8) Ippocrate dice: Quando vuoi che la donna concepisca, prendi una grande quantità di piccoli animali chiamati *polypous*, arrostitiscila su un fuoco ardente, poi dagliela da mangiare molto calda. Prendi nitro egiziano, coriandolo e cumino, triturali e fanne un pessario che tenga nella vagina.

Hippocrates said [Epid. II 6, 29 = CMG Suppl. Or. v, 2, p. 935, 8-13 = v 138, 6-9 L.]: When you want a woman to become pregnant, take a large amount of the young of the animal called «polypous», roast some over a burning fire, then feed them to her very hot. Take Egyptian nitre, coriander and cumin, grind them and make from them a pessary that is held in the vagina.

COMMENTO (Arab. p. 942, 8-14; 944, 1-17; 946, 1-15 Vagelpohl). Tutte le persone di questa sorta meritano il rimprovero che ricevette il medico Filistione, che riportò (tale passo). Filistione mostrò i difetti di questa setta in molti modi, e li illustrò lungamente in questo passo. Io ritengo che la situazione fu che Filistione evidentemente partecipò a un incontro con alcuni medici in cui spiegò e interpretò per loro queste parole e disse: «Ippocrate volle descrivere in questo passo la cura della donna che non concepiva e le ordinò di mangiare l'animale dai molti piedi [*polpo*]. Infatti è nella natura di questo animale attaccarsi e aderire a rocce lisce, per non dire delle ruvide, con le cavità (= ventose) che ha sui piedi. Allo stesso modo l'utero di una donna si attacca e aderisce allo sperma e al feto (944) che si genera in esso. Ciò accade perché i luoghi dell'utero a cui la placenta è connessa sono chiamate cavità (= cotiledoni) dal nome dei luoghi dei piedi di quell'animale, con le quali esso si attacca e aderisce alle rocce». Questo è quel che alcuni, che chiamano se stessi seguaci di Ippocrate, scrissero per spiegare questo passo. Alcuni mirarono ad una

- 15 spiegazione e dissero che non volevano significare che coloro che mangiano del polpo generassero nell'utero queste cavità a cui la placenta aderisce, ma intesero che quando mangia del polpo, lo *pneuma* della donna diventa simile a quello che è in questo animale col quale esso muove quelle sue cavità, con le quali aderisce alle rocce e si attacca ad esse con gran forza; e (pensarono) che Ippocrate abbia detto che questi animali dovrebbero essere arrostiti in parte ma non del tutto affinché la proprietà dello *pneuma* che c'è in questo animale non fosse completamente indebolita. Quando gli si chiedeva se questa cura sia adatta a qualsiasi donna per la formazione del feto, essi dicevano «no», ma che essa è utile su una donna con un utero di temperamento caldo e secco, poiché, quando un utero ha questo temperamento, esso necessita di essere inumidito e raffreddato. I cibi flegmatici sono utili in entrambi (i casi) e il polpo è un cibo flegmatico. Essi dicono che un indizio del fatto che questo animale abbia questa natura è che, quando lo si getta a terra, esso si dissolve e diventa flegma. Ma questo discorso degli Ippocratei di Alessandria è strano e assurdo.
- 30 (946) Essi hanno un altro discorso su questo fatto che non è meno ripugnante del primo, ma quasi di più di esso: cioè che qualcuno disse che il polpo è un cibo che fa scorrere l'urina, che i cibi che fanno scorrere l'urina fanno anche scorrere il mestruo, e che quando il mestruo di una donna scorre ed ella è purgata con esso come si deve, concepisce. Questi sono i loro discorsi sul mangiare il polpo.
- 35 Ciò che essi dicono per spiegare la preparazione del pessario descritto in questo passo è questo: essi dicono che il nitro egiziano è più riscaldante e più acre di altri tipi di nitro. Il suo colore indica questo, poiché è simile al colore che assume il nostro nitro quando viene bruciato. Anche il coriandolo ha un forte potere caldo e riscaldante, cosa che è chiara manifesta a tutti, e così il cumino. Ed è necessario – essi affermano – che il farmaco composto di questi tre (ingredienti) apra le vene dell'utero e faccia fluire il mestruo; ma ignorano che questi farmaci aggiungono calore e secchezza all'utero caldo e secco, che, – affermano – Ippocrate intendeva curare in questo passo. Come può essere vero il giudizio che ciascun contrario è curato dal suo contrario se curiamo l'utero caldo e secco con farmaci caldi e secchi?
- 40
- 45 Basta così per ora. Riprendiamo quel che ci resta e lasciamo questo argomento che è il più lontano dal nostro proposito.

(p. 943, 11-19; 945, 1-20; 947, 1-18 Vagelpohl). All people of this sort deserve the reprimand that the physician Philistion, who reported it, received. Philistion exhibited the faults of this school of thought in numerous ways which he illustrated at length in (the context of) this passage. I assume that the situation was that Philistion apparently held meetings with some physicians in which he explained and interpreted these words to them and said: «Hippocrates wanted to describe in this passage a treatment for a woman who did not conceive and told her to eat the many-legged animal. For it is the nature of this animal to cling and adhere to smooth but especially rough rocks with the cavities on its legs. In the same way the womb of a woman clings and adheres to the semen and the foetus generated within it. This is why the areas of the womb to which the chorion is connected are called «cavities» after the name of the areas on the legs of that animal with which

it clings and adheres to rocks. This is what some of the people who regard themselves as followers of Hippocrates wrote to explain this passage. Some had a similar explanation in mind and said that they did not mean that those who eat this many-legged animal develop in the womb these cavities to which the chorion is connected but that when a woman eats this many-legged animal, her pneuma becomes similar to the one in this animal through which it moves those cavities so that they adhere to rocks and cling to them with great force, and that he said that these animals should be partially but not fully grilled so that the power of the pneuma that is in this animal is not entirely weakened. He therefore advised eating a large amount of it, and his intention was that the pneuma of the woman become similar to that of the many-legged animal. When asked whether this treatment is suitable for bringing on a pregnancy in every woman, they said that it is not but only benefits a woman who has a womb with a hot and dry mixture because when a womb has this mixture, it needs to be moistened and cooled. Phlegmatic foods are good for both, and this many-legged animal is a phlegmatic food. They say that one thing that tells you that this animal has this nature is that when you throw it on the ground, it dissolves and turns into phlegm. But this theory of the followers of Hippocrates in Alexandria is strange and far-fetched.

They have another theory on this subject which is no less repulsive than the first but seems even more so, namely that someone said that the many-legged animal is a food that causes urine to flow copiously, (that) the foods that cause urine to flow copiously (also) cause the menses to flow copiously, and (that) when a woman's menses flow copiously and she is purged as required, she conceives. These are their pronouncements about eating the many-legged animal. What they said to explain the preparation of the pessary described in this passage is this: they said that Egyptian nitre is more warming and sharper than other types of nitre. Its colour indicates this because it is like the colour our nitre turns when it is burnt. Coriander also has a strong hot and warming power, something that is clear and obvious to everyone, and the same applies to cumin. They claim that a drug composed of these three will necessarily open the veins in the womb and cause the menses to flow copiously, but they ignored that these drugs make the hot and dry womb they claim Hippocrates intended to treat in this passage (even) hotter and drier. How can the judgement that each opposite is cured by its opposite be true if we treat a hot and dry womb with hot and dry drugs? No more of this now! Let us take up what is left and perhaps leave this subject which lies somewhat off our intended course.

Contesto

Galeno confuta la genuinità di questo paragrafo e di altri passi della sesta sezione di *Epidemie II*, utilizzando l'incongruenza delle cure rispetto ai dati dell'esperienza e alla dottrina enunciata in altri scritti ritenuti autentici (Galeno cita *Fratture*, *Articolazioni*, *Aforismi*, *Regime delle malattie acute*, *Prognostico*) come prova del fatto che il loro autore non possa essere Ippocrate. Queste sezioni spurie sarebbero interpolazioni malevole confezionate allo scopo di smascherare i sofisti, i cattivi mae-

stri, gli unici che – per ignoranza o malafede – possono credere davvero che tali sciocchezze siano state scritte da Ippocrate, e commentarle come se fossero dottrina del maestro.

Il passo è preceduto da due aneddoti: il primo relativo ad un anonimo (e sfortunato) allievo di Metrodoro (cfr. *infra*, T19a, b, c, d), l'altro su un falsario di nome Luciano, che confezionava a bella posta scritti di argomento filosofico totalmente privi di senso, offerti poi all'attenzione di un celebre filosofo (di cui Galeno non fa il nome), e di altri maestri che li commentavano e li elogiavano attirando su di sé il ridicolo (pp. 941, 11-943, 10 Vagelpohl).

Note

(Lemma)

- 1-4 *Quando ... vagina*: il testo del lemma di Galeno differisce lievemente da quello della tradizione diretta ippocratica (Ὡστε ἔχειν γυναιῖκα ἐν γαστρὶ· πωλύπια ὑπὲρ φλογὸς ὀπτῶντα, ὡς θερμότατα καὶ πλεῖστα ἡμίφλεκτα διδόναι τρώγειν, καὶ τρίψαντα λίτρον αἰγύπτιον καὶ κορίανον καὶ κύμινον, κόλλινας ποιεῦντα, προστιθέναι τῷ αἰδοίῳ = v 138,6-9 Littré): nel testo greco si specifica che i polpi devono essere *mezzi cotti* (ἡμίφλεκτα), mentre l'arabo tace su questa prescrizione. Nonostante questa diffidenza in Galeno, la ricetta sembra una variante estrosa di quella che appare in alcuni scritti ginecologici del *Corpus*. La stessa ricetta per favorire il concepimento è infatti in *Mul.* 1, 89, 11-16 = VIII 214 Littré e *Nat. mul.* 94 = VIII 412, 3-7 Littré (vi si prescrive di dar da mangiare aneto e da bere vino, indi di procedere all'applicazione di un impacco con nitro rosso, cumino, resina e miele). L'elemento inusuale del passo di *Epidemie* – che infatti Galeno contesta vivacemente, bollandolo come ridicolo – è la sostituzione dei polpi all'aneto e al vino.

(Commento)

- 1 *Tutte le persone di questa sorta*: Si tratta di coloro che commentano i testi spuri come se fossero di Ippocrate, e li utilizzano per l'insegnamento: un esempio è Filistione.

- 4-5 *Filistione ... medici*: Filistione non è il giovane medico allievo di Metrodoro protagonista dell'aneddoto che precede il nostro *testimonium* (così MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1549), ma è uno dei maestri della scuola degli ippocratei, dunque presumibilmente un allievo di Sabino o di uno dei suoi discepoli. Gli Ippocratei, che Galeno cita quale esempio illustre di interpretazioni fuorvianti e infondate, propongono due diverse interpretazioni della presunta efficacia di questa terapia: alcuni (come Filistione) la spiegavano con un rapporto di affinità tra l'anatomia dell'utero umano (al cui interno sono situati i *cotiledoni*, aree del *corion* dal quale si sviluppano ciuffi di villi) e la forma dei tentacoli del polpo; gli altri proponevano una spiegazione più complessa, ipotizzando che lo *pneuma* del polpo, che gli consente di aderire alle superfici, possa trasferirsi alla donna attraverso il consumo delle sue carni che andavano pertanto consumate *mezzette cotte*, proprio allo scopo di preservare lo *pneuma*. Si deve supporre, sulla base del fatto che il lemma in arabo omette l'indicazione della cottura parziale dei polpi (cfr. *supra*, nn. 1-4), che questo ramo degli Ippocratei commentasse un testo che conteneva la pre-

scrizione sulla cottura, presente anche nella tradizione diretta ippocratica.

- **28** *gli Ippocratei di Alessandria*: La clausola che chiude questo segmento testuale suggerisce che le opinioni riportate sopra siano da ascrivere ai seguaci di Sabino e dei suoi allievi, che già erano stati evocati (Metrodoro) in apertura della sezione di commento.

- **30** *un altro discorso*: Galeno cita una terza spiegazione che si deve agli Ippocratei: il polpo favorisce il concepimento poiché stimola la produzione di urina, che a sua volta favorisce l'insorgere del ciclo mestruale. Questo, secondo loro, spiegherebbe anche la prescrizione di pessari a base di nitro egiziano, cumino e coriandolo. Queste sostanze, riscaldanti ed essiccanti, contribuiscono infatti a dilatare le vene dell'utero e a stimolare così le mestruazioni, a cui conseguirebbe una maggiore fertilità della donna.

- **43** *ciascun contrario*: secondo il noto principio *contraria contrariis curantur*, cfr. Hp. *Flat.* 1 = v1 92, 10-11 Littré.

T8

Gal., *In Hp. Epid.* III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, p. 17, 7-21 Wenkebach

ἴσως οὖν ἀμεινόν ἐστι Λύκῳ μὲν συγγινώσκειν ὡς νόθῳ τῆς Ἱπποκράτους αἰρέσεως ἐν οἷς ἂν ἀμαρτάνων φαίνεται, πλὴν εἴ τις αὐτῶ τοῦτο μέμφοιτο τὸ γράφειν ἐξηγήσεις μὴ δυνάμενον ὑποκρίνασθαι τὸ δρᾶμα. παραπλήσιον γὰρ τοῦτο τῷ κωμῳδίαν ἢ τραγωδίαν ἐπιχειρεῖν ὑποκρίνεσθαι μὴ δυνάμενον. ἐπὶ δὲ τοὺς Ἱπποκρατεῖους ἑαυτοὺς ὀνομάσαντας ἐλθὼν τις οὐκ ἂν εἰκότως αὐτοῖς συγγνοίη 5 παραπλησίως τοῖς ξένοις τε καὶ νόθοις τῆς αἰρέσεως ἐσφαλμένοις. ὅταν δὲ καὶ τὰ σφάλματ' αὐτῶν οὐ μόνον ἀποχωρῇ τῆς Ἱπποκράτους γνώμης, ἀλλὰ καὶ τῆς ἐν τοῖς πράγμασιν ἀληθείας, διπλασίως ἂν τις αὐτοῖς μέμψαιτο, κάλλιστον μὲν γὰρ ἐστὶν ἀμφοτέρων ἔχασθαι τῶν σκοπῶν τῶνδε τὸν [ἀκόλουθον] ἐξηγητήν, ἀκόλουθὰ 10 τε λέγοντα τῷ συγγραφεῖ καὶ ἀληθῆ. θάτερον δὲ μόνον φυλάττοντι μεμπτέον ὡς τοῦ ὄλου τὸ ἥμισυ διεφθαρκότι. τὸν δὲ μήτ' ἀληθῆ λέγοντα μήτ' ἀκόλουθα τῷ γεγραφότι τὸ βιβλίον ἐξηγητήν ἐσχάτως ἀμαρτάνειν ὑποληπτέον.

2 φαίνεται V || αὐτὸ O || 3 ὑποκρίνεσθαι sic Q : ὑποκρίνεσθαι ceteri codd. || 4 ἢ τραγωδίαν inde ab Ald. praetermiserunt edd. || ὑποκρίνεσθαι L : ὑποκρίνασθαι O || 5 συγγνοίη corr. Kühn : συγγνώη LO || 6 παραπλησίως Wenkebach : παραπλήσια O : παραπλή sic L || 7 ἀποχωρεῖ O || 8 διπλασίον sic L || μέμψαιτο L || 9 ἀμφοτέρως O || τὸ ante ἀκόλουθον V || ἀκόλουθον del. Wenkebach : ἀγαθόν coni. Deichgräber || 11 ὄλον L || λέγειν pro λέγοντα coni. Wenkebach in app. || μὴ ἀληθῆ M || 12 post ἐσχάτως add. ἂν τις O : recte om. L

Forse dunque è meglio scusare Lico, che è come un bastardo della setta di Ippocrate, allorquando risulta che egli si sbaglia; ma questo gli si può rimproverare, di scrivere commenti non essendo capace di interpretare il dramma: ciò infatti è simile al tentare di recitare una commedia o una tragedia non essendone capace.

Ma se poi si passa a coloro che chiamarono se stessi Ippocratei non sarebbe ragionevole scusarli quando sbagliano in modo simile a coloro che sono estranei e bastardi della setta. Quando anche le loro affermazioni erronee distano non solo dalla dottrina di Ippocrate, ma anche dalla verità dei fatti, devono essere biasima-

ti due volte. La cosa migliore, infatti, è che il commentatore raggiunga entrambi gli obiettivi, cioè quello di dire cose appropriate sia rispetto all'autore (che commenta), sia rispetto alla verità. Colui che si preoccupa di uno solo di essi è da biasimarsi, come uno che rovina una metà dell'intero. Bisogna credere inoltre che il commentatore che dice cose né vere né adatte a colui che ha scritto il libro, sbaglia al massimo grado.

Contesto

Sezione iniziale del *Commento ad Epidemie III* dedicata alla confutazione delle pratiche esegetiche dei «cattivi commentatori» (1, 4 = pp. 10-26 Wenkebach; cfr. *infra*, fr. 10a, b, c, d). Galeno sta attaccando Lico, che non tiene in debito conto nei suoi commenti la dottrina generale dell'autore che sta commentando (cfr. *In Epid. III* pp. 14-16 Wenkebach). Subito dopo questo passo segue un frammento di Sabino (*In Hp. Epid. III* fr. 11b), citato nel contesto di un attacco diretto al caposcuola della setta degli Ippocratei.

Note

- 1 ἴσως ... Λύκω: Lico era un allievo di Quinto, così come Numisiano, uno dei maestri di Galeno ad Alessandria (cfr. *RE* XIII, 2, 1927, 2408 sgg.; M. D. GRMEK, D. GOUREVITCH, *Aux sources de la doctrine médicale de Galien: l'enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus*, *ANRW* II 37.2, pp. 1491 ssg.; MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., pp. 1580-1589; famoso anatomista, era già morto quando Galeno arrivò a Roma nel 162. È il bersaglio di numerosi attacchi di Galeno negli scritti e nei commenti di materia anatomica, oltre ad essere il destinatario dell'operetta polemica *Adversus Lycum* (CMG v 10, 3). Il paragone con gli attori prosegue un'immagine che Galeno aveva usato poco prima, lodando gli empirici anteriori a Lico che, quando commentano gli scritti ippocratici, non perdono mai di vista la dottrina dei quattro umori su cui si fonda la fisiologia di Ippocrate: è necessario adeguarsi di volta in volta ai principi su cui il testo da commentare basa la sua dottrina, per evitare che l'esegesi contraddica nella sostanza l'opinione dell'autore. Gli Empirici si comportano come gli attori di teatro, che conformano le proprie azioni al personaggio che stanno interpretando. Lico invece come un cattivo attore non sa recitare la sua parte.

- 4-10 ἐπὶ δὲ τοὺς Ἱπποκρατεῖους ... ἀληθῆ: Galeno esprime un severo giudizio nei confronti dei commentatori ippocratei: essi infatti, per lo stesso nome che si attribuiscono, non possono avere la scusante della scarsa familiarità con Ippocrate – circostanza che invece può scusare gli errori degli ignoranti come Lico. In realtà Galeno vuole ironizzare sulla ἀκριβεία che viene attribuita dai più ai commentatori ippocratei, dimostrando che tale fama è, alla prova dei fatti, immeritata. Più avanti infatti, parlando di Sabino, Galeno rimprovera a lui e al suo allievo Metrodoro superficialità nell'uso della terminologia (ad esempio, il considerare τρόμος come un sinonimo di σπασμός) come anche di aver commesso errori più sostanziali (viene citata l'errata spiegazione dell'origine fisiologica del τρόμος). Si afferma qui (come in T4, T6, T7) che sono gli esponenti di questo gruppo di commentatori ad autoattribuirsi il nome di Ippocratei.

T₉

Gal., In Hp. Epid. VI 4, 27 = CMG v 10, 2, 2, p. 243, 20-25 Wenkebach-Pfaff

(*Scor. ar.* 805, ff. 14-17). Sebbene alcuni degli empirici e alcuni allievi di Erofilo fossero tra quelli che hanno commentato questo libro e non conoscono ciò, io devo meravigliarmi del fatto che anche alcuni seguaci di Ippocrate giunsero a tale stupidità da seguire Zeuxis e Eraclide di Eretria, sebbene Zeuxis sia un empirico ed Eraclide (*Herofilos* cod. corr. Pfaff) uno dei seguaci di Erofilo.

5

Contesto

Commento al lemma *Αὐχμῶν ἐπὶ γῆς οἰωνῶν γένος εὐθηνεῖ* (*Epid.* VI 4, 20, cfr. *infra*, fr. 38).

Note

- **1-2 non conoscono ciò:** Gli Empirici e gli Erofilei ignorano, secondo Galeno, la dottrina in base alla quale gli *animalia* prosperano in condizioni simili alla loro natura (p. 243, 14-18): la frase ippocratica si spiega pertanto con il fatto che gli uccelli, essendo di natura secca, prosperano in condizioni di siccità.

- **3 giunsero a tale stupidità:** Dall'osservazione di Galeno, traspaiamo due dati: anche gli Ippocratei incorrono in errori di dottrina che ci si aspetterebbe piuttosto dagli Empirici e dagli Erofilei; l'utilizzo da parte della cerchia degli Ippocratei dei lavori esegetici dei commentatori precedenti, senza pregiudizi 'di scuola'. Tuttavia, del gruppo degli Ippocratei che hanno interpretato male questo passo non faceva parte il caposcuola Sabino (cfr. *infra*, *In Epid.* VI fr. 37).

De SabinoT₁₀

Gal., Adv. Iul. 3, 1 = CMG v 10, 3, pp. 39, 12-40, 1 Wenkebach

Κατὰ μὲν τὴν ἀρχὴν τοῦ βιβλίου τὰ πλείω πρὸς Σαβῖνον ἀποτείνεται καταλιπὼν τὸν Ἱπποκράτην, καὶ τοῦτο μὲν, ὡς ἔοικεν, ἐν ἀπάσῃ ποιεῖ τῇ πραγματείᾳ, καίτοι Πρὸς τοὺς Ἱπποκράτους ἀφορισμοὺς ἐπιγράψας αὐτήν, οὐ Πρὸς τὰς Σαβίνου ἐξηγήσεις.

¹ Σαβῖνον M Bas. Corn. : αβεινον L : σταβίνου Ald. || ² ἔοικεν L' M edd. : om. L || ἀπάση M edd. : ἀπι^α L

All'inizio del libro (Giuliano) si diffonde in massima parte contro Sabino, tralasciando Ippocrate; e questo, come sembra, lo fa in tutta l'opera, sebbene l'abbia intitolata *Contro gli Aforismi di Ippocrate*, non *Contro le esegesi di Sabino*.

Contesto

Il passo è collocato all'inizio del libello *Adversus Iulianum*, dopo una sezione in cui Galeno motiva la stesura del *pamphlet*, in posizione non distante dal riferimento agli Ippocratei di T₁. L'*incipit* è focalizzato sul tema della difesa di Ippocrate e del-

la sua dottrina, malamente interpretata da Giuliano e trasmessa in forma alterata agli allievi. Dopo aver contestato *exempli gratia* l'esegesi giuliana di Hipp. Aph. 1 2 = IV 458 Littré, Galeno rammenta la figura di Tessalo e riepiloga sommariamente gli errori di dottrina commessi dai Metodici (1, 9-14). Subito prima di questo passo, Galeno riferisce della genesi dello scritto, composto rapidamente su esortazione di amici per smascherare in particolare l'ignoranza e la malafede di Giuliano nella composizione dei suoi scritti sugli *Aforismi* ippocratici.

Nota

- 1 τὰ πλείω πρὸς Σαβίνον ἀποτείνεται: Il passo fa riferimento ad un'opera sugli *Aforismi* scritta da Sabino (verosimilmente, il commento citato da Stefano di Ate-ne, cfr. T15 *infra*). Galeno annota che Sabino sarebbe stato l'oggetto principale degli strali di Giuliano, almeno nella prima parte (κατὰ τὴν ἀρχήν) dell'opera che quest'ultimo aveva dedicato all'esegesi degli *Aforismi* (forse il mastodontico commento in 48 libri). Evidentemente Giuliano era interessato a 'smontare' l'impian-to dottrinario dell'esegesi di Sabino. Questa è però l'unica menzione di Sabino in tutto il *pamphlet* galenico, se si fa eccezione per un richiamo agli Ippocratei a p. 35, 6-10 Wenkebach (cfr. T1). Il fatto desta meraviglia: ma si deve considerare che Galeno punta, attraverso la composizione dell'*Adv. Iul.*, non ad una difesa degli as-sunti esegetici di Sabino, quanto piuttosto alla difesa diretta di Ippocrate, saltando ogni intermediazione. Non è peraltro escluso che Galeno abbia esagerato, a scopo polemico, l'importanza attribuita a Sabino nell'opera di Giuliano. Tuttavia, il fatto stesso che Giuliano abbia scelto di confrontarsi con il commento di Sabino di-mostra che quest'ultimo era da lui annoverato tra i commenti autorevoli.

T11a

Gal., *De ordine librorum suorum* 3, 6 = p. 98, 3-14 Boudon-Millot

ἔξεις δ' εἰς ἕνια τῶν Ἱπποκράτους καὶ τὰ ἡμέτερα καὶ ἐπειδὴ ταῦτ' ἤδη γέγραπται, προσθεῖναι πειράσομαι τὰ λοιπά. τοῦτο μὲν, ἐὰν ζήσωμεν, ἔσται φθάσαντος δ' ἀποθανεῖν ἐμοῦ, πρὶν ἐξηγήσασθαι τὰ κυριώτατα τῶν Ἱπποκράτους συγγραμμάτων, ἔξουσιν οἱ βουλόμενοι τὴν γνώμην <γνώναι> αὐτοῦ καὶ τὰς ἡμετέρας μὲν, ὡς εἴρηται, πραγματείας ἅμα τοῖς ἤδη γεγονόσιν ὑπομνήμασι καὶ τῶν ἐξηγησαμένων γε τὸν ἄνδρα τοῦ τε διδασκάλου Πέλοπος <καί> εἰ πού τι καὶ τῶν Νουμισιανοῦ ἔχοιεν – ἔστι δ' ὀλίγα τὰ διασωζόμενα – καὶ πρὸς τούτοις τὰ τε Σαβίνου καὶ Ῥούφου τοῦ Ἐφεσίου.

4 γνώναι add. Müller || 6 τοῦ τε Cornarius : τε τοῦ codd. : τὰ τε τοῦ Müller || καὶ add. Eberhardt || εἰ secl. Müller || 7 ἔχοιεν secl. Müller

Per alcuni dei libri di Ippocrate disporrai anche dei nostri (commenti) e dal momento che ho già scritto questi, tenterò di aggungervi i rimanenti. Ciò accadrà, se vivremo; nell'eventualità che io morissi prima di aver commentato gli scritti più autorevoli di Ippocrate, coloro che desiderano conoscere il suo pensiero avranno a disposizione – come ho detto - anche le mie opere, insieme con i miei commenti già esistenti e a quelli di coloro che hanno interpretato Ippocrate: quelli del (nostro) mae-

stro Pelope e, se potessero procurarseli, quelli di Numisiano – ma sono pochi quelli che si conservano – e in aggiunta a questi quelli di Sabino e di Rufo di Efeso.

T11b

Gal., *De ordine librorum suorum* 3, 6 = p. 99, 5-9 Boudon-Millot

ἄμεινον γὰρ ἔγνωσαν (scil. τὴν Ἱπποκράτους γνώμην) οἱ περὶ Σαβίνον τε καὶ Ροῦφον· ὁ δ' ἐν ταῖς ἡμετέραις πραγματείαις προγεγυμνασμένος ἱκανὸς καὶ τὰ τούτων κρίνειν καὶ φωρᾶσαι τὰ τε καλῶς ὑπ' αὐτῶν εἰρημένα καὶ εἴ που τύχοιεν ἐσφαλμένοι.

Infatti Sabino, Rufo e i loro discepoli compresero meglio (il pensiero di Ippocrate); tuttavia colui che prima si sia esercitato sui nostri scritti (sarà) capace di giudicare agevolmente (i commenti) di questi, come pure di scoprire le cose che sono state ben dette da loro e se gli è capitato di sbagliare.

Contesto

I due *testimonia* T11 a e b sono estrapolati dal cap. 3 del *De ordine*, a breve distanza l'uno dall'altro: in questa sezione Galeno elenca le opere che ha scritto su Ippocrate, commenti inclusi. Questi ultimi sono particolarmente preziosi: nelle intenzioni di Galeno, tutto ciò che non è stato trattato nelle opere principali, o negli scritti dedicati a singoli temi, potrà essere agevolmente reperito in Ippocrate stesso, sotto la guida degli ὑπομνήματα suoi e di altri commentatori. In chiusa di paragrafo (T11b), dopo aver criticato il metodo esegetico ed indicato le imprecisioni che caratterizzano alcuni commentatori ippocratici (Satiro, Quinto, Eficiano) Galeno ripete il suo giudizio complessivamente positivo sulle abilità esegetiche di Sabino e Rufo. Cfr. fr. 20, *Comm. in Epid.* VI (= CMG v 10, 2, 2, p. 32, 3 ssg. Wenkebach-Pfaff).

Note

(T 11a)

- 7-8 τὰ τε Σαβίνου: Galeno, lontano dalla immediatezza del commento puntuale agli scritti ippocratici, quando fornisce una valutazione di insieme, mostra di tenere in buona considerazione l'attività esegetica di Sabino, che egli indica come valido sostituto dei suoi commenti quando essi non siano disponibili, accanto a figure monumentali dell'anatomia come Pelope e Numisiano, che erano stati suoi maestri. L'accostamento di Rufo di Efeso e Sabino mostra come i loro commenti fossero considerati di riferimento per i medici della generazione precedente a Galeno. È una coppia che ritroveremo altrove (ad esempio, nel commento ad *Epidemie* II e VI, dove le loro interpretazioni vengono citate insieme o messe a confronto quando divergenti (cfr. fr. 8; 9; 10; 23; 29c; 31; 33; 34 *infra*).

(T 11b)

- 1 ἄμεινον γὰρ ... οἱ περὶ Σαβίνον: Galeno esprime un giudizio sostanzialmente positivo sui commenti ippocratici di Sabino, che viene appaiato a Rufo per la qua-

lità della loro esegesi rispetto al resto di quella disponibile. Lo stesso giudizio benevolo, rivolto ai due (seppure in un quadro complessivamente polemico) si ritrova nel nostro fr. 20, dal *Commento ad Epidemie VI* (cfr. *infra*, pp. 98-99).

T12

Gal., In Hp. Epid. III 1, 4 = CMG V 10, 2, 1, pp. 21, 14-22, 2 Wenkebach

περὶ δὲ παλμοῦ περιττόν ἐστί μοι λέγειν ἐνταῦθα, μή πως ἀναγκασθῶ καὶ περὶ
 σφυγμοῦ λέγειν, τινὰ κοινωνίαν ἔχειν φαινόμενου πρὸς παλμόν. ἱκανῶς γὰρ ἤδη
 μοι καὶ τὰ περὶ τοῦ τρόμου μεμῆκυνται παρὰ τὴν ἐμὴν προαίρεσιν ἐν ἐξηγητικῷ
 βιβλίῳ. τῷ βουλομένῳ δ' ἀκριβῶς ὑπὲρ ἀπάντων τῶν εἰρημένων συμπτωμάτων
 5 ἐκμαθεῖν τῆς τε διαγνώσεως καὶ τῆς γενέσεως ἔξεστιν ἀναγινώσκειν τὸ βιβλίον,
 ἐν ᾧ τελέως ὑπὲρ ἀπάντων αὐτῶν διήλθον, ἐπεὶ τοὶ καὶ περὶ λυγγὸς καὶ βηχὸς καὶ
 πταρμοῦ καὶ τινῶν ἐτέρων τοιούτων κινήσεων ἐμοὶ μὲν ἐν τοῖς <Περὶ> τῶν
 συμπτωμάτων αἰτίων διώρισται τὰς τε διαγνώσεις καὶ τὰς διαφορὰς τῶν
 κινήσεων καὶ τὰς αἰτίας αὐτῶν ὑφ' ὧν γίνονται διελθόντι. τοῖς δὲ περὶ τὸν
 10 Σαβῖνον ἐν ἄπασιν τοῖς τοιούτοις ἢ μείζον ἢ μείον τι παρῶπται, ὥστε πάλιν ἐτέρῳ
 τρόπῳ τοὺς περὶ τὸν Κόιντον καὶ Λύκον ὡς φρονιμωτέρους ἐκείνων ἀποδεκτέον
 ἐστίν, ὅτι μὴδ' ἐπεχείρησαν εἰπεῖν τι περὶ τῶν τοιούτων, ἀλλ' ὡς ἐμπειρικοὶ τὰς
 ἐξηγήσεις ἐποίησαντο. αἰτοὶ καὶ τῶν ἐμπειρικῶν ἔνιοι, καθάπερ ἔφη, ὡς ἐν
 δράματι τὸ παρακείμενον ὑποκρίνονται πρόσωπον, Ἴπποκράτειον μὲν
 15 ἐξηγούμενοι βιβλίον ὡς Ἴπποκράτειοι, τῶν δ' Ἐρασιστράτου τι καὶ Ἡροφίλου καὶ
 Ἀσκληπιάδου καὶ τῶν ἄλλων <ὡς> ἀπ' ἐκείνων ἐκάστου τῆς αἰρέσεως ὄντες.

6 περὶ λυγγὸς HL : corr. Cornarius : περὶ λάρυγγος O edd. : λυγμοῦ ipse Q i. m. || 7-8 Titulum
 rest. Wenkebach : ἐν ταῖς τῶν συμπτωμάτων αἰτίαις L O || 10 ὥστε] εἴτε L || 11 τὸν om. O : ἐκείνου
 edd. || 14 παρακείμενον cum V P edd. scripsi: περικείμενον Wenkebach || 15 τι L : τε O || 16 ὡς
 add. Wenkebach || ἀπ' ἐκείνων ἐκάστου τῆς αἰρέσεως L M Q : ἀπ' ἐκείνων τῶν αἰρέσεων V

Della palpitazione è superfluo che io dica qui, per non correre il rischio di essere costretto a parlare anche della pulsazione, che sembra possedere qualche tratto in comune con la palpitazione. Infatti, a sufficienza mi sono dilungato sul tremore contro le mie intenzioni, in un libro esegetico. Chi volesse apprendere nozioni precise sulla diagnosi e la genesi di tutti i sintomi menzionati può leggere il libro nel quale trattai esaurientemente di tutti (questi argomenti), quando diedi le definizioni di singulto, tosse, starnuto e di alcuni altri movimenti del genere nel (libro) *Sulle cause dei sintomi*, e trattai le diagnosi e le differenze dei movimenti, e le cause dalle quali essi sono provocati. In tutti i casi di questo genere, sia Sabino che i suoi discepoli hanno sorvolato su qualcosa, ove in maggiore, ove in minor misura: cosicché d'altro canto bisogna affermare di nuovo che Quinto, Lico e i loro seguaci sono stati più saggi di loro, in quanto neppure cominciarono a dire qualcosa su tali argomenti, ma commentarono come empirici. In effetti alcuni tra gli empirici, come dissi, interpretano come in una recita il personaggio in questione, facendo l'esegesi di un libro di Ippocrate come ippocratei, di uno di quelli di Erasistrato, di Erofilo, di Asclepiade, e di altri come se provenissero dalla setta di ciascuno di quelli.

Contesto

Questa sezione continua l'attacco agli Ippocratei iniziato con T7, ed è situata subito dopo la discussione di un'interpretazione di Sabino, citato *verbatim*, relativa al testo di *Epidemie* III, 1, 1-2 (*Hp. Epid.* III 17, 22-18, 9 Wenkebach = *In Epid.* III fr. 11b *infra*).

Note

- 10 *παρῶπται*: Galeno insiste anche qui sul fatto che i cattivi commentatori non affrontano con la dovuta coerenza il testo di Ippocrate, tralasciando ove più ove meno alcuni problemi. L'atteggiamento 'mimetico' degli Empirici, di contro, è lodato perché almeno si sforza di adeguarsi al testo commentato, tentando di penetrarne la *ratio* e spiegando Ippocrate con Ippocrate. Gli Ippocratei invece non colgono le incongruenze presenti in alcuni passi difficili: il verbo *παρορῶν* viene utilizzato, come altrove (cfr. T6), per indicare in senso metaforico la scarsa incisività ed efficacia del metodo esegetico degli Ippocratei.

- 10-16 *τοὺς περὶ Κόιντος ... ὄντες*: cfr. fr. 309, p. 221, 3-10 Deichgräber.

- 15 *ὡς Ἴπποκράτειοι*: qui l'aggettivo non designa nello specifico Sabino e i suoi allievi, ma ha il significato generico di 'seguace di Ippocrate' in linea con quello di Erasistrateo, Erofileo, Asclepiadeo.

T13

Gal., *In Hp. Epid.* VI, 5, 22 = CMG V 10 2, 2, p. 300, 9-12 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 300, 7-8 = *Hp. Epid.* VI 5, 15 = v 320, 1 Littré] *Κεδμάτων τὰς ἐπὶ τοῖς ὠσὶν ὕπισθεν φλέβας σχάζειν.*

Per i *kedmata*, incidere le vene che si trovano dietro le orecchie.

COMMENTO. Rufo dice, che questa parola indica i dolori che si verificano all'interno di alcune vene (alcuni vasi sanguigni). Egli (Ippocrate) e alcuni degli antichi menzionano questa parola per la prima volta. Ma Sabino disse che già Anassagora aveva usato questa parola.

Contesto

Inizio del commento al lemma. Galeno passa in rassegna le attestazioni del vocabolo *κέδμα* nella letteratura più antica. Il tema è anche nel commento ad *Arie, acque e luoghi*, ove Galeno commenta *Aer.* 23, 12, p. 241, 10-12 Jouanna: "Οκου γὰρ ἱππάζονται μάλιστα καὶ πυκνότατα, ἐκεῖ πλεῖστοι ὑπὸ κεδμάτων καὶ ἰσχιάδων καὶ ποδαγριῶν ἀλίσκονται, καὶ λαγνεύειν κάκιστοὶ εἰσιν (cfr. Sabino, *In Hp. Aer.* fr. 1 *infra*).

Note

- 1-2 *all'interno di alcune vene*: Secondo Rufo e Areteo si tratta di una patologia che colpisce i vasi sanguigni (cfr. *Aretaeus* 2, 8, 4, pp. 28, 30-29, 1 Hude: *γίγνεται δ' ὦν ἀμφὶ τήνδε τὴν φλέβα καὶ κέδματα*). Galeno nel *Glossario* spiega la parola *kedma* con «affezioni croniche reumatiche, o a carico sia delle articolazioni in generale, o

di quella dell'anca in particolare» (τὰς ἐκ ρεύματος χρονίους διαθέσεις, ἧτοι περὶ τὰ ἄρθρα σύμπαντα ἢ ἐξαιρέτως περὶ τὰ κατ' ἰσχίον): la sua definizione coincide nella sostanza con quella di Erotiano (*Gloss.* K 15 p. 49, 15-16 Nachmanson: κέδματα λέγονται αἱ χρονίαι περὶ τὰ ἄρθρα διαθέσεις). Il commento anatomico di Sabino si ricostruisce da un frammento del commento di Galeno ad un passo di *Arie acque e luoghi* (cfr. fr. 1 *infra*) dove pure si parla dei *kedmata*.

- 2 *Egli e alcuni degli antichi*: Quanto affermato da Galeno trova riscontro nella letteratura greca superstita: la parola *kedma* non ricorre prima di Ippocrate (oltre ad *Arie, acque, luoghi*, è usata anche in *Epidemie VII*, in *Malattie* e in *Luoghi nell'uomo*), e il suo uso risulta ristretto al *Corpus Hippocraticum*, con l'eccezione di Areteo (*De morbis* 2, 8, 4 = CMG II, p. 29, 1 Hude, nella sezione περὶ τῆς κατὰ τὴν κοίλην φλέβου νόσου) che non desta meraviglia, in quanto conforme al lessico di derivazione ippocratica di questo autore. Tutte le altre occorrenze glossano Ippocrate, come le voci in Erotiano (fr. 54 *ad Morb.* 1, 3, p. 115, 3-5 Nachmanson; *Gloss.* s.v. κέδματα K 15, p. 49, 15-16 Nachmanson) e nel *Glossario* di Galeno (19.11.5-7 K) o si trovano in lessicografi (Palladio, Esichio, Psello, Ps.-Zonara). L'ampia attestazione nei lessici dimostra che la parola era sentita come una glossa bisognosa di spiegazione: cfr. JOUANNA, *Airs, eaux, lieux* 1996, pp. 338-339, con bibliografia precedente.

- 3 *Già Anassagora*: Il sostantivo manca nei frammenti di Anassagora raccolti da Diels e Kranz: la menzione del filosofo mostra che Sabino, come Galeno, aveva ricercato l'uso della parola negli autori precedenti (probabilmente servendosi di lessici).

T14

Steph. Ath., In Hp. Aph. 1 = CMG XI 1, 3, 1, p. 30, 11-16 Westerink = pp. 238, 33-239, 7 Dietz

5 Ὅτι δὲ γνήσιον Ἴπποκράτους τὸ σύγγραμμα, ἐμαρτύρησαν Ῥοῦφός τε καὶ Σαβίνος, καὶ Σωρανὸς καὶ Πέλωψ καὶ Γαληνός· καὶ τοσοῦτον ἔστι γνήσιον, ὥστε γνώμονι τούτῳ κεχρημένοι οἱ ἐξηγηταὶ <ἐκ> τούτου τῶν ἄλλων συγγραμμάτων, εἴτε γνήσια εἶεν εἴτε νόθα, ἐποίησαντο τὴν κρίσιν. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὸ εἶδος τῆς Ἰπποκράτους <ς> ἐπαγγελίας καὶ ἡ ἀγχίνοια τῶν λεγομένων καὶ τὸ ἡδὺ τῆς φράσεως τῆς Ἰπποκράτους <ς> μεγαλονοίας ἀποδεικνύει τὸ σύγγραμμα.

1 ἐμαρτύρησαν: ἐμαρτύρησε Z || 2 Σαβίνος: βουφίνος A || καὶ Γαληνός om. Z || καὶ τοσοῦτον Westerink: καθὼ τὸν A: spat. 7 litt. et σὸν P: spat. 18 litt. in Z || 3 ἐκ add. Westerink || τούτου -4 κρίσιν: spat. 8 litt. in Z: τούτων A || 5 ἐπαγγελίας ω: ἀπαγγελίας Westerink perperam || 6 ἰπποκράτους AZ: corr. P || ἀποδείκνυσι Z

Che si tratti di uno scritto genuino di Ippocrate, lo attestano Rufo e Sabino, e Sorano, Pelope e Galeno; ed a tal punto esso è genuino, che i commentatori, servendosi come d'una norma, hanno giudicato gli altri scritti, sia genuini che spurri, a partire da questo. E in effetti sia il tipo di presentazione sia l'acutezza delle espressioni, sia la piacevolezza dello stile mostrano che lo scritto è di Ippocrate.

Contesto

Proemio del *Commento agli Aforismi*. Su Stefano, medico, filosofo, astronomo del VI-VII sec. cfr. W. WOLSKA-CONUS, *Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie*, «REB» 47, 1989, pp. 5-89; EADEM, *Les commentaires de Stéphanos d'Athènes au Prognostikon et aux Aphorismes d'Hippocrate : de Galien à la pratique scolaire alexandrine*, «REB» 50, 1992, pp. 5-86; EADEM, *Stéphanos d'Athènes (d'Alexandrie) et Théophile le Prôtospathaire, commentateurs des Aphorismes d'Hippocrate, sont-ils indépendants l'un de l'autre ?*, «REB» 52, 1994, pp. 5-68.

Note

- 1-2 *ἐμαρτύρησαν...Γαληνός*: I commentatori sono posti in ordine apparentemente cronologico, dal più antico al più recente. Apprendiamo che Sabino aveva affrontato il problema dell'autenticità di *Aforismi* ed era tra coloro che lo giudicavano genuino; il tema dell'autenticità è un tratto tipico delle sezioni proemiali dei commenti.

- 3 *γνώμονι τούτῳ κεχρημένοι οἱ ἐξηγηταί*: Il fatto che i commentatori abbiano utilizzato gli *Aforismi* come paradigma nello stabilire la genuinità di altri scritti dello stesso autore, appare a Stefano come una prova della sua autenticità. Tra i quattro commentatori di *Aforismi* qui citati, leggiamo direttamente solo Galeno: sfortunatamente, nel suo commento Galeno non cita mai Sabino. Più avanti (p. 30, 27-29 Westerink) Stefano discute della partizione del testo ippocratico osservata dai vari commentatori: di questi, cita soltanto Sorano, Rufo e Galeno. L'omissione di Sabino e Pelope induce a ritenere che Stefano non li conoscesse direttamente.

De Stratonico Sabini discipulo

T15

Gal., *De atra bile* 4, 12 = CMG v 4, 1, 1, p. 78, 22-29 De Boer (= Orib. CMG vi 2, 1, p. 176, 20-177, 3 Raeder)

ὕστερον δέ ποτε μετ' ἐνιαυτὸν εἷς τῶν ἐν Περγάμῳ διδασκάλων ἡμῶν Στρατόνικος ὄνομα, μαθητῆς Σαβίνου τοῦ Ἱπποκρατείου, φλέβα τεμὼν ἐν ἀγκῶνι τοῦ ἀνθρώπου καὶ θεασάμενος ἐκκρινόμενον αἷμα παχὺ καὶ μέλαν ἐπαφεῖλε κατὰ τὴν ὑστεραίαν ὀλίγον, εἶτα κατὰ τὴν τρίτην τε καὶ τετάρτην ἡμέραν ὁμοίως ὀλίγον καθήρας τε μετὰ ταῦτα φαρμάκῳ μέλανα χυμὸν ἐκκενοῦντι καὶ τὴν διαίταν αὐτῶ 5 εὔχυμον παρασκευάσας ἐπὶ τὴν θεραπείαν τοῦ ἔλκουσ ἐτράπετο.

1 ἡμῶν om. Orib. || 2 ὄνομα de Boer : τοῦνομα cod. B Galeni : ὁ codd. reliqui Orib. || τοῦ Ἱπποκρατείου om. Orib. || 2-3 τοῦ ἀνθρώπου : τὸ ἀνθρώπου Orib. || 4 εἶτα...ὀλίγον om. Orib. || 5-6 εὔχυμον αὐτῶ Orib. || 6 ἐτράπετο : ἤλθεν Orib.

Poi dopo un anno uno dei miei maestri a Pergamo, di nome Stratonico, allievo di Sabino l'Ippocrateo, dopo aver inciso una vena del gomito di quel tale e aver os-

servato che ne scorreva un sangue denso e nero, ne estrasse una seconda volta il giorno successivo, e quindi così fece il terzo e il quarto giorno; e dopo ciò, purgato con un farmaco che evacua la bile nera e predisposta per lui una dieta che producesse buoni umori, si rivolse alla cura della ferita.

Contesto

Al cap. 4 del *De atra bile*, Galeno descrive un intervento a cui ha assistito a Pergamo, nei primi anni della sua formazione nell'arte medica. Il paziente presentava un'ulcera dalla difficile guarigione, che era stata risolta in un primo tempo con una flebotomia della vena immediatamente soprastante; il taglio non era però mai guarito. Dopo un anno dal primo manifestarsi del disturbo interviene Stratonico, che Galeno qualifica come uno dei suoi maestri.

Nota

- 2 *μαθητῆς Σαβίνου τοῦ Ἰπποκρατείου*: Stratonico, uno dei primi maestri di Galeno, era un allievo di Sabino Ἰπποκράτειος. L'aggettivo è qui utilizzato fuori da un contesto polemico, e connota l'appartenenza ad un gruppo ben identificato. Si tratta dell'unica menzione di Stratonico in un testo in greco; tre occorrenze vi sono nella parte trasmessa in arabo di *Epidemie* VI (cfr. T16, T17, T18 *infra*).

T16

Gal., *In Hp. Epid.* VI 5, 14 = CMG V 10, 2, 2, p. 287, 13-20 Wenkebach-Pfaff

(*Scor. ar.* 805 f. 108v9-12) In quei tempi io frequentavo persone d'eccellenza nella scienza della medicina, tra questi Satiro ed Efciano, e questi due erano allievi di Quinto, e tra loro c'erano anche Pelope, che era un allievo di Numisiano, e Stratonico, e costui era un uomo della mia città e un allievo di Sabino, e nella pratica della medicina e nella cura dei pazienti era migliore dei tre precedentemente nominati.

Contesto

Galeno riferisce del periodo di studi ad Alessandria in una breve digressione autobiografica iniziata allo scopo di contestualizzare la figura di Lico di Macedonia, del quale aveva appena riferito un'interpretazione.

Note

- 4 *della mia città*: La stessa informazione è in T17 e T18 (cfr. *infra*).
 - 5 *migliore dei tre*: Di ciascuno dei quattro maestri di Galeno ad Alessandria (Satiro, Efciano, Pelope e Stratonico) viene evidenziata la discendenza 'accademica': il migliore dei quattro è un Ippocrateo, allievo di Sabino. Galeno ne ricorda l'abilità pratica e riferisce (cfr. T18) che non aveva lasciato niente di scritto.

T17

Gal., *In Hp. Epid.* VI 5, 25 = CMG V, 10, 2, 2, p. 303, 12-16 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [V 15 V 320, 3-4 Littré]

Μελάνης χολῆς ἐς ὅμοιον αἰμορροΐδι.

COMMENTO (*Scor. ar.* 805 f. 114r15). Stratonico, un discepolo di Sabino, il quale era uno dalla mia città ed era mio maestro, ci spiegava questa frase secondo la seguente lezione: «Lo stato della bile nera finisce nello stato dell'apertura degli orifici delle vene nell'ano».

Contesto

Galeno riepiloga all'inizio del suo commento le interpretazioni fornite dagli esegeti precedenti della brachilogica frase ippocratica.

Nota

- 2 *ci spiegava*: Stratonico sembra ritenere la frase ippocratica non una prescrizione terapeutica, come gli altri commentatori, ma la descrizione dell'aspetto della malattia biliosa, che è quello delle emorroidi. Il problema sostanziale è l'ellissi del predicato, e il significato dell'aggettivo *ῥυοιον*. La maggior parte dei commentatori – dice Galeno – interpretava così la frase (p. 303, 5-8 Wenkebach-Pfaff): «Quando la bile nera prevale in un organo o in tutto il corpo, il rimedio per ricondurre la parte allo stato consiste nell'incisione delle vene dell'ano». Questa è anche l'interpretazione di Galeno, enunciata nella parte finale del commento (p. 303, 25-304, 12 Wenkebach-Pfaff) e desumibile anche da un riferimento a questo passo di *Epidemie* VI nel commento ad *Aforismi* (Gal., *In Aph.* 17b.690.13 K). Altri tentano di spiegare la frase ricollegandola a quella precedente (p. 303, 18-25). L'opinione di Stratonico appare dunque isolata rispetto al resto della tradizione esegetica: anche per questo, forse, Galeno la riferisce senza commentarla ulteriormente.

T18

Gal., *In Hp. Epid.* VI 7, 30 = CMG v, 10, 2, 2, p. 412, 22-26 Wenkebach-Pfaff

(*Scor. ar.* 805 f. 155r25) Conosco alcuni dei miei maestri, che addussero spiegazioni e interpretazioni che i loro predecessori non hanno addotto. Tra di loro ve ne sono alcuni, che non hanno lasciato nulla di scritto, come Stratonico, discepolo di Sabino, uno della mia città, e così Epicuro.

Contesto

Inizio del commento a v 338, 7-9 Littré. Galeno ricorda l'esistenza di esegesi ad Ippocrate non conservata in forma scritta.

Nota

- 3 *Stratonico*: Stratonico, a differenza di Metrodoro, l'altro allievo di Sabino a noi noto, non ha mai scritto commenti. Le tracce della sua attività didattica sono dunque affidate, come anche per l'Epicuro empirico del nostro passo – altro concittadino di Galeno – esclusivamente ai ricordi di gioventù di Galeno.

De Metrodoro Sabini discipulo

T19a

Gal., *In Hp. Epid.* II 6, 29 = CMG Suppl. Or., p. 934, 9-12 = p. 935, 14-18 Vagelpohl

LEMMA. Cfr. T7

COMMENTO

(Arab. p. 934, 9-12 Vagelpohl). Galeno disse: un giovane nostro concittadino venne a noi da Alessandria, dove era stato lo studente di uno di coloro che assegnano se stessi alla setta di Ippocrate di nome Metrodoro. Egli lo aveva pagato molto per imparare da lui «i segreti della medicina» – questo giovane li chiamava con questo nome perché voleva magnificarli.

(p. 935, 14-18 Vagelpohl). Galen said: A young man from our city came to us from Alexandria where he had been the student of one of the people who regard themselves as followers of Hippocrates by the name of Metrodorus. He paid him a lot to learn from him the secrets of medicine – this young man called them by this name because he wanted to make them sound impressive.

T19b

Gal., *In Hp. Epid.* II 6, 29 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 936, 2-4 = 937, 3-5 Vagelpohl

(Arab. p. 936, 2-4 Vagelpohl). Egli era così sicuro dei segreti che aveva appreso da Metrodoro da chiedere alla donna di depositare le 10000 dracme presso un fiduciario, cosa che ella fece.

(p. 937, 3-5 Vagelpohl). He was so certain of the secrets he had learned from Metrodorus that he asked the woman to deposit the 10,000 drachms with a trustee, which she did.

T19c

Gal., *In Hipp. Epid.* II 6, 29 = CMG Suppl. Or. v 2, 938, 6-7 = p. 939, 6-7 Vagelpohl

(Arab. p. 938, 6-7 Vagelpohl). La notizia si diffuse attraverso l'intera città e quel disgraziato giovane, che Metrodoro aveva raggirato e rovinato, fu svergognato.

(p. 939, 6-7 Vagelpohl) The news spread through the whole city and that wretched young man, whom Metrodorus had deceived and ruined, was exposed.

T19d

Gal. *In Hp. Epid.* II 6, 29 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 938, 10-11 = p. 939, 13-14 Vagelpohl

(Arab. p. 938, 10-11 Vagelpohl). Questo è quel che egli guadagnò dalla grande som-

ma che aveva pagato a Metrodoro per i segreti nascosti che questi gli insegnò.

(p. 939, 13-14 Vagelpohl) This is what he gained from the great amount he had paid to Metrodorus for the hidden secrets that he taught him.

Contesto

Galeno riferisce, in apertura del suo commento a *Epid.* II 6, 29 un sapido aneddoto, inteso a mostrare l'inutilità di un rimedio per facilitare il concepimento (cfr. *supra*, T 7). Un giovane allievo di Metrodoro ad Alessandria, tornato in patria, tenta di applicare alla lettera la prescrizione di *Epidemie*, dopo aver richiesto una enorme somma di denaro in compenso ad una ricca donna di Pergamo. Il risultato è un completo insuccesso, con conseguente ignominia presso i concittadini che da quel momento in poi lo segnano a dito. L'aneddoto è un'occasione per attaccare Metrodoro (viene menzionato quattro volte nel breve spazio del racconto), che qui sembra il vero bersaglio degli strali di Galeno.

Nota a T 2oabcd

Metrodoro: Metrodoro fu continuatore dell'insegnamento di Sabino ad Alessandria. Il nome di Metrodoro è qui associato direttamente alla schiera degli Ippocratei, cfr. T4 e T6, che identifica gli allievi di Sabino. I suoi insegnamenti, fondati su errate interpretazioni del testo ippocratico -che peraltro in questo caso, secondo Galeno, è spurio- sono inutili e anzi attirano biasimo nei confronti dei suoi allievi, una volta che questi li mettono in pratica. Si rileva inoltre che evidentemente anche Metrodoro era tra gli Ippocratei che ritenevano genuino il passo contenente la prescrizione a base di polpo come cura per l'infertilità (cfr. *supra*, T7).

FRAGMENTA

Commentariorum Sabini in Hippocratem

Commentarium in Hippocratis librum De aeribus, aquis, locis

Fr. 1

Gal., *In Hp. Aer.*, Ms. *Cairensis* Tal'at, ṭibb 550, f. 91r1-91r2 e 92r6-92v12

LEMMA. [Hp. *Aer.* 22, 1 sgg. = II 76, 12-sgg. Littré = 238, 6 sgg. Jouanna] Ἔτι τε πρὸς τούτοισιν εὐνουχίαι γίνονται [οἱ] πλείστοι ἐν Σκύθησι καὶ γυναικεῖα ἐργάζονται διαλέγονται τε ὁμοίως καὶ αἱ γυναῖκες κτλ.

2 [οἱ] πλείστοι Coray cf. plurimi Lat. cf. Gal. (Ar.) : οἱ πλείστοι V || 3 διαλέγονται τε ὁμοίως καὶ αἱ γυναῖκες Diller cf. Gal. (Ar.) : καὶ αἱ γυναῖκες διαλέγονται τε ὁμοίως V : καὶ ὡς αἱ γυναῖκες διαλέγονται τε ὁμοίως Ald. : καὶ ὡς αἱ γυναῖκες διαλέγονται [τε] ὁμοίως prop. Coray Littré : καὶ ὡς αἱ γυναῖκες <διαιτεῦνται> διαλέγονται τε ὁμοίως Gomperz

LEMMA. Ippocrate dice: in aggiunta a quel che abbiamo detto dei Turchi (= gli Sciti), molti di loro sono come gli eunuchi. Essi sono impotenti nei confronti delle donne, praticano lavori femminili e parlano in modo femminile come le donne.

COMMENTO. Ma il commentatore Sabino ci ha insegnato cosa sia questo dolore (affezione) e cosa abbia voluto dire Ippocrate. Egli scrive ciò che segue: «I *kedmata* sono un dolore (affezione) nella carne dei muscoli dell'avambraccio, delle cosce e delle gambe, ed esso è simile al dolore alle articolazioni». Tali le affermazioni di Sabino. Riguardo alle affezioni che sono nelle articolazioni, egli dice che vengono dal catarro, che scorre giù verso di loro dall'umidità e che i *kedmata* sono simili ai dolori delle articolazioni, e che queste parole sono sufficienti a soddisfare i cultori della scienza, e che il catarro colpisce i Turchi (= gli Sciti) a causa del loro temperamento umido e che noi osserviamo ciò, e che questo spesso accade nella terra dei Greci.

10

Contesto

Il testo che riportiamo è quello del manoscritto del Cairo ṭibb 50 (facsimile in F. SEZGIN, *Galen's Commentary on the Hippocratic Treatise on Airs, Waters, Places*, in Arabic Translation, reproduced from MS Cairo, Dar al-Kutub, Tal'at, ṭibb 550, «Publications of the institute for the History of Arabic Islamic Science», Frankfurt am Main, 2001), nella traduzione di Ivan Garofalo della versione araba di Ḥunain ibn Ishāq del commento di Galeno perduto (tranne pochi frammenti) in greco. Si veda anche la traduzione tedesca di G. Strohmaier in A. ANASTASSIOU, D. IRMER, *Testimonien zum Corpus Hippocraticum*, II 1, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997, p. 48, n. 1. Nel manoscritto questa sezione è introdotta dall'*incipit* del cap. 22 di *Aer.*, benché l'esegesi si appunti soprattutto sul vocabolo *kedmata*, che ricorre più avanti a 22, 4 (Καὶ τοῦτο τὸ πάθος ὡς μοι δοκεῖ γίγνεσθαι, φράσω ὑπὸ

τῆς ἱππασίης αὐτοὺς κέδματα λαμβάνει ἅτε ἀεὶ κρεμαμένων ἀπὸ τῶν ἱππων τοῖσι ποσίν· ἔπειτα ἀποχλωοῦνται καὶ ἔλκοῦνται τὰ ἰσχία οἱ δὲν σφόδρα νοσήσωσιν, p. 239, 1-5 Jouanna). Ippocrate spiega qui le cause dell'infertilità maschile nella popolazione degli Sciti («Turchi», nella traduzione araba). Questi, oltre ad una predisposizione naturale, sono portati all'infertilità anche dalla loro abitudine a cavalcare: il penzolare delle gambe durante la cavalcata, a lungo andare, produce i *kedmata*, poi la zoppia e ulcere nei casi più gravi. L'esegesi di Sabino del termine *kedmata* precede di poco, nel commento di Galeno, quella di Diocle (= fr. 137 v. d. Eijk).

Note

- 1 *Il commentatore Sabino*: Il nome di Sabino è recuperato grazie all'emendamento di Strohmaier. Il frammento attesta l'esistenza di un commento di Sabino ad *Arie, acque, luoghi*, di cui altrimenti non avremmo notizia. La materia oggetto del trattato ippocratico doveva essere tra gli interessi principali di Sabino e della sua scuola, come si evince da un lungo frammento dalle *Collectiones* di Oribasio (cfr. *infra*).

- 2 *I kedmata*: La frase di Sabino sui *kedmata* estrapolata da Galeno è una vera e propria glossa del vocabolo. Si noti che secondo Sabino il *kedma* è simile ai dolori articolari, ma in effetti esso interesserebbe i muscoli degli arti e non le articolazioni. Diversamente da Sabino, Diocle, pure citato più avanti nel commento (fr. 137 v. d. Eijk), ritiene che i *kedmata* siano uno stato doloroso proprio dei nervi e delle articolazioni; anche Diocle però, come Sabino, non identifica esattamente i *kedmata* con i dolori articolari, affermando piuttosto che essi *si accompagnano* ai dolori alle articolazioni come conseguenza del catarro («Wenn etwas von dem, was wir von den Katarrhen erwähnt haben, in den Nerven oder in den Gelenken ist, entstehen daraus die Leiden, die kedmata heißen, und der Gelenkschmerz, der Hüftschmerz und die Gicht», testo e traduzione di G. Strohmaier). Proprio la somiglianza dei *kedmata* con i dolori articolari induce Sabino ad individuare la loro eziologia nella presenza del catarro (κατάρροος), ossia un flusso di umori che discende dalla testa verso il basso (cfr. ad es. Gal., *De sympt. caus.* 7.262.18 sgg. Kühn). Galeno accoglie qui la spiegazione della natura reumatica dei *kedmata*, come fa anche altrove: cfr. *In Hp. Epid.* VI v, 22 = p. 300, 24 sgg. Wenkebach-Pfaff (= T13 *supra*), dove viene richiamato anche il nostro passo. Tuttavia, riassumendo le definizioni di Sabino e Diocle, Galeno finisce con l'identificare *kedmata* e dolori articolari, ritenendo anzi che i *kedmata* siano un tipo specifico di dolori localizzato nelle articolazioni dell'anca in base a quel che dice Ippocrate (cfr. fr. 137 v. d. Eijk e traduzione, p. 233, 28-31: «we shall now summarize both of these accounts and say that the *kedmata* are the pain in the hips and that this is caused by the flux of the moistures»). La stessa definizione ritroviamo anche nel *Glossario*, cfr. *Gloss.* s.v. (19.111.5-6 K = CMG v 13, 1, p. 218 Perilli): κέδματα: τὰς ἐκ ῥεύματος χρονίους διαθέσεις, ἧτοι περὶ τὰ ἄρθρα σύμπαντα ἢ ἐξαιρέτως περὶ τὰ κατ' ἰσχίον, in cui viene aggiunto un elemento ulteriore, ossia la manifestazione cronica di questo disturbo. Sul passo di Diocle cfr. il commento di van der Eijk, *Diocles of Carystus*, vol. II, 2000, pp. 266-270.

Commentarium in Hippocratis De alimento

Fr. 2

Gellius, *Noctes Atticae*, III, 16, 8 = p. 155, 8-16 Marshall, cfr. Anastassiou-Irmer, pp. 43-44

Sed huius de mense octauo dissensionis causa cognosci potest in libro Hippocratis qui inscriptus est περι τροφῆς, ex quo libro uerba haec sunt: ἔστιν δὲ καὶ οὐκ ἔστιν τὰ ὀκτὰ μῆνα. Id tamen obscure atque praecise tamquam aduerse dictum Sabinus medicus, qui Hippocratem commodissime commentatus est, uerbis <his> enarravit: Ἔστιν μὲν φαινόμενα ὡς ζῶα μετὰ τὴν ἔκπτωσιν· οὐκ ἔστιν δέ, θνήσκοντα μετὰ ταῦτα· καὶ ἔστιν οὖν καὶ οὐκ ἔστιν φαντασία μὲν παραυτίκα ἔντα, δυνάμει δὲ οὐκέτι. 5

5-7 Hp., *De alimento* 42, p. 146, 1-2 Joly

4 his add. Hertz || 5 ἔκπτωσιν Hertz : ΕΚΣΩΣΙΝ V : ἔκτρωσιν Sab. ap. Rasarium 15.409 K

Ma si può apprendere la causa di questo dissenso relativo all'ottavo mese nel libro di Ippocrate che è intitolato περι τροφῆς, dal quale libro provengono queste parole: «esistono e non esistono (i nati) di otto mesi». Ciò tuttavia, che è detto in modo oscuro e preciso tanto quanto difficile, lo spiegò il medico Sabino, che commentò Ippocrate in modo assai adeguato, con queste parole: «Esistono, perché appaiono vivi dopo il parto; non esistono, in quanto muoiono in seguito: e dunque esistono e non esistono perché esistono momentaneamente in apparenza, non ancora in potenza».

Contesto

Nel terzo libro delle *Noctes* Gellio discute il problema della durata della gestazione nell'uomo, riportando numerose fonti antiche sull'argomento; poiché egli trova negli *auctores* della commedia (Plauto, Menandro, Cecilio) indicazioni contraddittorie sulla possibilità di parti all'ottavo mese, cita come un'autorità il cap. 42 dell'ippocratico *De alimento* (οὐκ ἔστι καὶ ἔστι· γίνεται δὲ ἐν τούτοισι καὶ πλείω καὶ ἐλάσσω, καὶ ὅλον καὶ κατὰ μέρος, οὐ πολλὸν δὲ καὶ πλείω πλείω καὶ ἐλάσσω ἐλάσσω, τοσαῦτα καὶ ὅσα ἄλλα τούτοισιν ὅμοια). Per sciogliere l'apparente oscurità del sintagma οὐκ ἔστι καὶ ἔστι Gellio ne cita alla lettera l'interpretazione di Sabino. Un riferimento a Sabino, sempre a proposito del medesimo passo ippocratico, è anche nel commento pseudo-galenico al *De alimento*, falso di Rasario, ma esso deriva da Gellio: cfr. T. RAIOLA, *Alle origini di un falso galenico: il Commento al De alimento e una citazione di Sabino*, «AION» (filol.) 32, 2010, pp. 101-110.

Note

- 2-3 ἔστιν δὲ καὶ οὐκ ἔστιν τὰ ὀκτὰ μῆνα: Il lemma così individuato da Gellio non corrisponde al testo di tradizione diretta, che manca dell'indicazione τὰ ὀκτὰ μῆνα, solo sottintesa in Ippocrate e che si desume dal contesto. Inoltre l'ordine dei

due verbi in Gellio (con il verbo in forma positiva collocato prima) è invertito rispetto ad Ippocrate. R. Joly (ed.), Hippocrate, *Du regime des maladies aiguës*. Appendice, *De l'aliment. De l'usage des liquides*, Paris, Les Belles Lettres, 1972, p. 146, n. 1 ipotizza che possa trattarsi del testo che Gellio trovava nel commento di Sabino (basandosi sull'ordine dei predicati, che è lo stesso sia nel lemma che nel commento).

- 3-4 *Sabinus ... commentatus est*: Gellio giudica in modo molto positivo (*commodissime*) il commento di Sabino. Lo scrittore latino lo utilizza soltanto in un'altra occasione, in un'endiadi con *aptissime*, per lodare i pregi di una traduzione di un'opera di Teofrasto preparata da Cicerone (Gel. 1, 3, 9).

- 5 *uerbis <his> enarrauit*: Citazione letterale. Non è possibile sapere se egli abbia desunto la frase in greco da una dossografia – come è probabile (ma cita anche Erasistrato), – oppure (soprattutto in considerazione del giudizio espresso nei confronti delle abilità interpretative di Sabino) possa aver citato direttamente dal suo commento, che dunque doveva essere diffuso anche in *milieux* diversi da quello più strettamente legato alla pratica e all'insegnamento della medicina.

- 6-7 *φαντασία ... οὐκέντι*: Recuperiamo qui due termini del lessico di Sabino, *φαντασία* e *δύναμις*, utilizzati per designare l'apparenza sensibile che inganna sulle reali condizioni del feto di otto mesi, contrapposto alla sua non effettiva esistenza. Il rapporto di dicotomia tra i due vocaboli nel loro uso scientifico è ben chiarito da Galeno, che ne fornisce una precisa e chiara definizione (*Ars med.* 1.382, 14-17 K = p. 362, 2-5 Boudon): *καλῶ δὲ κατὰ δύναμιν μὲν, ὅπερ ὄντως τε καὶ ἀληθῶς ἐστὶν οἶον λέγεται· κατὰ φαντασίαν δὲ, τὸ τῆ προχείρῳ μὲν αἰσθήσει τοιοῦτον εἶναι φανταζόμενον, ὄντως δ' οὐκ ὄν τοιοῦτον.*

Commentarium in Hippocratis De natura hominis

Fr. 3

Gal., In Hp. Nat. hom. 1, 2 = CMG v 9, 1, p. 15, 11-21 Mewaldt (cfr. ms. Laur. ar. 226, f. 8v)

LEMMA. [CMG v 9, 1, p. 13, 17-18 Mewaldt = Hp., *Nat. Hom.* 1 = VI 32, 4-5 Littré]

Οὔτε γὰρ τὸ πάμπαν ἡέρα λέγω τὸν ἄνθρωπον εἶναι οὔτε ὕδωρ οὔτε γῆν.

2 οὔτε πῦρ add. Cornarius Mewaldt

Infatti dico che l'uomo non è interamente aria, né acqua né terra.

COMMENTO. *κακῶς μὲν οὖν καὶ ὁ Καπίτων ἐτόλμησε μεταγράψαι τὴν παλαιὰν ῥῆσιν, οὐκ οὖν οὐδὲ τοῦτο προσθεῖς, ὡς ἐνεδέχεται τὸν πρῶτον βιβλιογράφον ἀμαρτεῖν ἀντ' ἄλλου γράψαντ' ἄλλο, κακῶς δὲ καὶ τῶν ἐξηγητῶν ἔνιοι κατεψεύσαντο Ξενοφάνους, ὡς περ καὶ Σαβίνος, ὡς πῶς γράψας αὐτοῖς ὀνόμασιν·*
5 “οὔτε γὰρ τὸ πάμπαν ἀέρα λέγω τὸν ἄνθρωπον, ὡς περ Ἀναξιμένης, οὔτε ὕδωρ, ὡς Θαλῆς, οὔτε γῆν, ὡς ἔν τινι Ξενοφάνης.”

οὐδαμῶθι γὰρ εὐρίσκειται Ξενοφάνης ἀποφηνάμενος οὕτως. ἀλλὰ καὶ ὁ Σαβίνος αὐτὸς εὐδηλὸς ἐστὶν ἐκ τῶν αὐτοῦ καταψευδόμενος, οὐχ ὑπ' ἀγνοίας ἐσφαλμένος.

ἢ πάντως ἂν ὀνομαστὶ προσέγραψε τὸ βιβλίον, ἐν ᾧ ταῦτα ἀπεφήνατο· νῦν δ' οὕτως ἔγραψεν· “οὔτε γῆν, ὡς ἐν τινι Ξενοφάνης.”

5 post Ἀναξιμένης add. οὔτε πῦρ, ὡς Ἡράκλειτος Mewaldt perperam: om. ar.

In modo errato dunque anche Capitone osò cambiare l'espressione antica, senza neppure aggiungere che era possibile che il primo copista avesse commesso un errore scrivendo una parola al posto di un'altra; e in modo errato d'altra parte anche alcuni degli interpreti si ingannarono su Senofane, come Sabino, che così scrisse letteralmente: «infatti non dico che l'uomo sia interamente aria, come Anassimene, né acqua, come Talete, né terra, come da qualche parte Senofane».

Infatti non si trova da nessuna parte che Senofane abbia detto così. E inoltre Sabino stesso è chiaramente smentito dalle sue stesse parole, e non si è sbagliato per ignoranza: se no, avrebbe citato per nome il libro in cui Senofane aveva affermato queste cose. E invece ora ha scritto così: «né terra, come da qualche parte Senofane».

Contesto

Galeno discute un problema testuale nel lemma ippocratico: dapprima, egli rileva che nelle edizioni di Artemidoro Capitone e di Dioscoride il testo è privo del sintagma οὔτε γῆν, che costoro avrebbero tralasciato intenzionalmente. Galeno contesta in particolare la scelta di Artemidoro, poiché essa è arbitraria e basata su argomentazioni non filologiche (pp. 13, 19-15, 10 Mewaldt). Sabino viene poi citato tra i commentatori che hanno conservato il sintagma οὔτε γῆν.

Note

- 3 κακῶς δὲ καί: Pur avendo conservato giustamente la lezione οὔτε γῆν, Sabino l'ha abbinata a Senofane, menzionando l'opera in cui Senofane avrebbe enunciato questa dottrina con una formulazione generica («da qualche parte»). Apparentemente, Galeno sta citando alla lettera la parafrasi del testo ippocratico che trovava nel commento di Sabino: così facendo egli mette in evidenza il fatto che Sabino, pur di far quadrare l'abbinamento di ogni elemento ad un filosofo – come a suo parere avrebbe fatto implicitamente Ippocrate – si sia inventato una inesistente dottrina di Senofane sulla terra come principio.

- 5 (apparato) οὔτε πῦρ: L'integrazione di Mewaldt (che ripristina nel segmento di testo attribuito a Sabino il riferimento al fuoco e ad Eraclito) non è confermata dalla traduzione araba.

Fr. 4

Gal., In Hp. Nat. hom. 2, 17 = CMG v 9, 1, p. 82, 17-25 Mewaldt

LEMMA. [CMG v 9, 1, p. 82, 12-14 = Hp., Nat. Hom. 13 = VI 64, 15-18 Littré] Ὀκόσα δὲ τῶν νοσημάτων γίνεται ἐξ ὀλίγου καὶ ὀκόσων αἱ προφάσεις εὐγνωστοί, ταῦτα δὲ ἀσφαλέστατά ἐστι προαγορεύεσθαι, κτλ.

2 γίνεται : γίγονται VR

Le malattie che insorgono in breve tempo e le cause delle quali sono ben conosciute, queste sono le più sicure da prognosticare, etc.

COMMENTO. Τούτω μάχεσθαι δοκεῖ τὸ κατὰ τοὺς Ἀφορισμοὺς εἰρημένον· “τῶν ὀξέων νοσημάτων οὐ πάμπαν ἀσφαλές αἱ προαγορεύσεις οὔτε τῆς ὑγείης οὔτε τοῦ θανάτου.” καὶ Σαβῖνος αὐτὸ πειραθεὶς λῦσαι περιελάλησε μὲν, οὐδὲν δὲ εἶπε πιθανόν· οὕτω δὲ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τῶν ἐξηγησαμένων τὸ βιβλίον. δοκοῦσι δέ μοι 5 μὴ συνηκέναι, τί σημαίνει τὸ ἐξ ὀλίγου· νομίζουσι γοῦν ἐπὶ τῶν ὀλιγοχρονίων καὶ ὀξέων γίνεσθαι τὸν λόγον· εἰκε δὲ οὐ περὶ τούτων λέγειν τοῦτο, ἀλλὰ περὶ τῶν ἐξ αἰτίων προδῆλων τὴν γένεσιν ἐσχηκότων πρόσφατον ἐξ ὀλίγου χρόνου καὶ οὐκ ἐκ πολλοῦ κατασκευασθεῖσαν.

2 προσαγορεύσεις VR || ὑγείης manu recentiori L : ὑγείης V : ὑγίης R² : ὑγίας R || 3 αὐτὸ LR : αὐτὸς V || 4 δέ alterum L : δὴ VR

Con questa affermazione sembra confliggere quanto detto negli *Aforismi*: «Le predizioni relative alle malattie acute non sono affatto sicure, né quelle di salute né quelle di morte». E Sabino, essendosi provato a risolvere il problema, chiacchierò molto, ma non disse nulla di plausibile: così anche molti altri di coloro che commentarono il libro. Mi sembra che non abbiano compreso cosa significhi «da poco»: credono infatti che il termine si riferisca alle (malattie) brevi ed acute. Invece egli (Ippocrate) non sembra che affermi questo di quelle (malattie), ma di quelle che da cause evidenti hanno una genesi recente, determinatasi «da poco tempo», e non da molto.

Contesto

Inizio del commento al lemma. Si tratta di un problema di coerenza interna di Ippocrate, affrontato già dai commentatori e in particolare da Sabino.

Note

- 1-3 τῶν ... θανάτου: Cfr. Hp. *Aph.* II 19.

- 3 περιελάλησε: Galeno rimprovera a Sabino di aver dilatato eccessivamente l'esegesi a scapito del contenuto medico delle sue spiegazioni: περιλαλέω in Galeno indica un modo involuto di esprimersi attraverso metafore e analogie e comunque poco chiaramente (cfr. *De diff. puls.* VIII 675, 4-11). Galeno sottolinea anche in altre occasioni questo tratto dello stile di Sabino (cfr. fr. 11). A differenza di Sabino, che, come gli altri esegeti, ritiene che ἐξ ὀλίγου faccia riferimento alle malattie acute – e dunque genera la contraddizione con *Aforismi* – Galeno intende il sintagma come indicativo non della durata della malattia stessa, ma del tempo in cui essa si manifesta (si tratterebbe cioè delle malattie dalla sintomatologia repentina rispetto al loro insediarsi nell'organismo).

Fr. 5a

Gal., *In Hp. Nat. hom.* 2, 22 = CMG v 9, 1, p. 85, 18-24 Mewaldt

Ὅμοιόν τί μοι δοκοῦσιν οἱ πολλοὶ πεπονθέναι τῶν ἐξηγητῶν, ἐν οἷς ἐστὶ καὶ Σαβῖνος, τῷ νοσοῦντι μὲν ὑδερικῶς ἀνθρώπῳ, παρωνυχίαν δὲ αὐτοῦ θεραπεῦσαι Φυλότιμον τὸν ἰατρὸν ἀξιοῦντι. δυοῖν γὰρ θάτερον, ἢ οὐκ ἔβλεπεν οὗτος ὅπως εἶχεν ὅλος κακῶς ἢ οὐκ ᾤετο δεῖσθαι θεραπείας. οὕτως οὖν καὶ τοὺς ἐξηγητὰς ἢ τυφλώττειν τὸν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμὸν νομιστέον ἢ τὰ μὲν σμικρὰ τῶν ἐγκλημάτων ἡγεῖσθαι θεραπείας τινὸς δεῖσθαι, τὰ μεγάλα δὲ οὐδεμιᾶς χρῆζειν βοηθείας. ὡσπερ γὰρ ἐξ ὕπνου βαθέος ἐγερθέντες ἤσθοντο τῆς πρὸς Ἴπποκράτην μάχης τοῦ κατὰ τὴν προκειμένην ῥῆσιν εἰρημένου, τὸν ἀμφημερινὸν ὀλιγοχροσιώτερον ἀποφαινούσης αὐτῆς τοῦ τριταίου, σαφῶς εἰρηκότος Ἴπποκράτους ἐν τε τῷ πρώτῳ τῶν Ἐπιδημιῶν κἀν τοῖς Ἀφορισμοῖς ἄταχιστα κρίνεσθαι τὸν τριταῖον¹. οὐκ οὖν φασὶν Ἴπποκράτειον εἶναι τὸ βιβλίον, ὡς καὶ φανερώς ψευδοῦς ὄντος τοῦ λεγομένου καὶ διαφερομένου τοῖς ἐτέρωθι γεγραμμένοις ὑφ' Ἴπποκράτους.

¹ δοκοῦσι πεπονθέναι οἱ πολλοὶ VR || ³ Φυλότιμον scripsi coll. ar. : Φιλότιμον Aldina : φιλότιμον R²VR : φιλοτίμως L || ⁴ ὅλος LR² : ὅλωσ VR || ⁵ μικρὰ V || ⁷ ἤσθοντο in mg. add. R || ⁹ τοῦ τριταίου LR² : τῆς τρίτης VR : supr. ης scripsit ou R || ¹¹ Ἴπποκράτειον LR² : ἰπποκράτους VR || φανερώς VR : φανεροῦ καὶ L

A gran parte dei commentatori, tra i quali vi è anche Sabino, mi sembra che sia capitato qualcosa di simile a quello che è capitato al malato di idropisia, che chiedeva al medico Filotimo che gli curasse il pateruccio. Delle due l'una: o questi non si avvedeva di stare male nell'intero (corpo), o non credeva di avere bisogno di una cura. Così dunque si deve credere o che i commentatori siano ciechi nell'occhio dell'anima, o che ritengano che le piccole mende abbisognino di una terapia, e invece le grandi non necessitino di alcun intervento. Come risvegliatisi da un sonno profondo, infatti, si accorsero della contraddizione di quanto detto nel lemma in discussione – il quale afferma che la febbre «quotidiana» è di più breve durata della «terzana» – con (la dottrina di) Ippocrate, avendo Ippocrate detto chiaramente nel primo libro delle *Epidemie* e negli *Aforismi*: «la febbre terzana arriva alla crisi in modo velocissimo». Dicono pertanto che il libro non è di Ippocrate, poiché chiaramente questa affermazione è falsa e differisce da ciò che è stato scritto da Ippocrate altrove.

Contesto

Inizio dell'ultimo lemma del secondo libro, una sezione sulla classificazione delle febbri. Il testo di Ippocrate individua quattro tipi di febbri, ordinate in base alla loro durata e in rapporto alla gravità dello squilibrio della bile che ne è la causa: σύννοχος, ἀμφημερινός, τριταῖος, τεταρταῖος. Galeno polemizza con i commentatori precedenti sulla genuinità del secondo libro di *De nat. hom.*

Note

- ² τῷ νοσοῦντι: L'episodio a cui fa riferimento Galeno è narrato più diffusamente

in Plut., *De recta ratione audiendi* 43 B 1-11 e *Quomodo amico ab adulatore internoscatur* 73 B 6-9, anche in questi due casi con valore esemplare. In questa circostanza Sabino, come il paziente di Filotimo, ha puntato il dito su una piccola contraddizione di questo testo con altri passi di Ippocrate (si tratta di *Epid.* 13, 11 = 11, 674, 11 Littré e di *Aph.* 1v 59 = 1v 522, 15 Littré) ma non si è reso conto del fatto che l'intero secondo libro del *De natura hominis* è spurio. Galeno infatti riteneva che soltanto il primo dei tre libri che compongono l'opera fosse di Ippocrate; il secondo, contenente numerosi errori di dottrina, era probabilmente una silloge disordinata di aggiunte dovute ad anonimi (τὰ προσκείμενα κακῶς, 15.108.2 K: Galeno lo commenta soltanto per dimostrare che non è di Ippocrate); il terzo era un trattato indipendente, *Sul regime salutare*, scritto da Polibo. Sull'opinione di Galeno in merito alla genuinità delle parti del *De natura hominis* e sulle ragioni che hanno guidato il suo modo di trattare il testo cfr. Jouanna (ed.) e T. CURTIS, *Author, argument and exegesis*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient concepts of the Hippocratic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 399-420.

- 5 τὸν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμὸν: L'immagine ripropone una metafora dell'intelletto che deriva da Platone: cfr. *Symp.* 219 A 2 (ἡ τῆς διανοίας ὄψις) ma soprattutto *Resp.* 519 B 3 (ἡ τῆς ψυχῆς ὄψις). La forma adottata da Galeno è rara, e rintracciabile soltanto nella letteratura posteriore di argomento teologico: ricorre in Basilio, Giovanni Crisostomo, Didimo Cieco, Palladio, Psello. La metafora della cecità che colpisce l'intelletto è anche in ps. Basilio (*Constitutiones asceticae* xxxi 1325,7 Migne: ἀμαυροῦσθαι τὸν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμὸν); Teodoreto di Cirro (*Quaestiones in libros Regnorum et Paralipomenon* LXXX, 640, 12-13 Migne: ὁ νομοθέτης καθαρῶς μου τὸν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμὸν).

- 8 κατὰ τὴν προκειμένην ῥῆσιν: Il lungo lemma qui discusso corrisponde a *Nat. hom.* 15 = vi 66, 10-68, 16 Littré. I commentatori, che avevano sin qui ritenuto genuino il testo del secondo libro di *Nat. hom.*, rilevano soltanto a questo punto l'incongruenza rispetto alla dottrina ippocratica di questa frase del lemma: ὁ δὲ ἀμφημερινὸς μετὰ τὸν σύνοχον ἀπὸ πλείστης χολῆς καὶ ἀπαλλάσσεται τάχιστα τῶν ἄλλων.

Fr. 5b

Gal., *In Hp. Nat. hom.* 2, 22 = CMG v 9, 1, p. 87, 15-27 Mewaldt, ms. Laur. ar. 226, f. 48^v18, cfr. Anastassiou-Irmer II, 1, p. 193, 25-35

5 θαυμαστὸν οὖν ὅπως ἐπ' ἐκείνων μὲν οὐδὲν ἐμέμψαντο τῷ γράψαντι τὰ μετὰ τὸ *Περὶ φύσεως ἀνθρώπου* μέχρι δεῦρο πάντα, νυνὶ δὲ μέμφονται καὶ διὰ τοῦτο αὐτοῖς οὐκέτι δοκεῖ τὸ βιβλίον Ἱπποκράτους εἶναι. Σαβίνου δὲ καὶ τῶν πλείστων ἐξηγητῶν ἔτι καὶ τοῦτ' ἂν τις θαυμάσειεν, ὅτι τὰ παρεγγεγραμμένα πάντα ἐπαινοῦντες αἰεὶ θαυμασίως εἰρῆσθαι τόδε τι τάνδρι καὶ δαιμονίως τόδε τι καὶ θείως τόδε τι, νῦν ἐξαίφνης ἐκείνων μὲν ἀπάντων ἐπελάθοντο, διὰ μίαν δ' ἐναντιολογίαν οὐκέτ' αὐτοῖς Ἱπποκράτους εἶναι δοκεῖ τὸ βιβλίον, ἀλλὰ μετακινουσὶν ἐπὶ Πόλυβον, ὡς αὐτοὶ μὲν ἀνεγνωκότες τοὺς Ἀφορισμοὺς καὶ τὸ πρῶτον τῶν Ἐπιδημιῶν, οὐκ ἀνεγνωκότες δὲ ταῦτα Πολύβου, ὃν ἀδύνατον ἦν

μαθητὴν Ἴπποκράτους ὄντα μὴ οὐ πολλάκις μὲν ἀκηχοῦναι παρ' αὐτοῦ περὶ τῆς 10
 διαφορᾶς τῶν πυρετῶν, ἀνεγνώκεναι δὲ οὐκ ὀλιγάκις αὐτοῦ τὰ συγγράμματα.

1 ἐμέμψαντο bene R teste versione Arabica : ἐμέμψατο LV || 2 φύσιος R² : νῦν L || νυνὶ δὲ μέμ-
 φονται non vertit Ar. || μέμφεται codd. : corr. Cornarius || 3 αὐτοῖς] αὐτῶ LR² : αὐτὸ VR : corr.
 Cornarius (tollitur hiatus) || σαβίνος et supr. ος scr. ου R || 4 προγεγραμμένα VR || 5 post
 ἐπαινοῦντες excidisse putat καὶ φάσκοντες Schoene || 6 τό δέ τι hic et paulo ante codd. : mutavit
 Cobet || μὲν LR² : om. VR || 7 ἀντιλογίαν VR || αὐτοῖς LR² : αὐτοῖς οὐχ VR || τὸ βιβλίον δοκεῖ
 VR || 8 ἐπι LR² : καὶ ἐπι VR || 9 δὲ LR : om. V || 10 αὐτῶν V || περὶ LR : ἐπι V || 11 αὐτοῦ LR
 : αὐτῆς V

Desta stupore dunque che su quelle (le vene) nessuna critica sia stata mossa a chi ha scritto tutto quel che c'è da dopo *Sulla natura dell'uomo* sino a qui, (e) che invece proprio ora muovano accuse e che perciò a loro non sembri più che il libro sia di Ippocrate. Anche per questo ci si potrebbe stupire di Sabino e della maggior parte dei commentatori: essi, che elogiano sempre tutte le interpolazioni, e affermano che quel che ha detto quell'uomo ora è meraviglioso, ora formidabile, ora divino, adesso dimentichino all'improvviso tutte quelle cose e per una sola contraddizione il libro non gli sembra più di Ippocrate, ma lo attribuiscono a Polibo; quasi che loro avessero letto gli *Aforismi* e il primo delle *Epidemie*, e invece non li avesse letti Polibo. Ma Polibo, discepolo di Ippocrate, non avrebbe potuto non averlo ascoltato spesso trattare della differenza delle febbri, e non avere letto non poche volte i suoi scritti.

Contesto

Parte finale dell'ultimo lemma del secondo libro. Galeno continua la sua critica ai commentatori precedenti, tra cui Sabino: dopo aver passato sotto silenzio gli errori di dottrina precedenti a questa sezione del testo, gli esegeti si sono avveduti del fatto che la sezione corrispondente ai capp. 9-15 di *Nat. hom.* è spuria solo una volta arrivati alla fine, ossia alla parte sulla descrizione delle febbri (cap. 15), benché ciò fosse evidente fin dal principio (ossia dal titolo, come osserva ironicamente Galeno).

Note

- 1 ἐπ' ἐκείνων: Si tratta della descrizione delle vene di *Nat. hom.* 11 che Galeno ha ampiamente commentato (*In Nat. hom.* 2, 6 = pp. 67, 14-75, 7 Mewaldt e cfr. *supra* T4) per dimostrare che essa contiene errori tali da renderne impossibile l'attribuzione ad Ippocrate. Aristotele (*Hist. an.* 111, 3) e la maggior parte dei commentatori la attribuivano a Polibo. Galeno divide nel suo commento il testo di *Nat. hom.* in tre parti: capp. 1-8 (commentata nel I libro, che Galeno ritiene genuinamente ippocratica); capp. 9-15 (commentata nel II libro, che Galeno ritiene spuria) e la sezione sul *Regime di salute*, che nella tradizione manoscritta è trasmessa assieme al *De natura hominis*, senza soluzione di continuità e che Galeno attribuisce a Polibo (commentata nel III libro). Nel proemio del II libro del suo commento (p. 57, 4-21 Mewaldt) Galeno aveva fornito anche i motivi e la probabile datazione dell'accorpamento dei tre blocchi: ai tempi di Tolomeo ed Attalo un anonimo avrebbe riu-

nito insieme il *De natura hominis* propriamente detto (capp. 1-8) e il *Regime* di salute di Polibo interponendo tra i due scritti un altro breve trattato (capp. 9-15), per motivi di affinità di argomento e per l'esigua estensione dei tre scritti.

- 3-4 Σαβίνου δὲ καὶ τῶν πλείστων ἐξηγητῶν: Sabino attribuiva l'intero scritto tramandato sotto il titolo *De natura hominis* a Polibo, genero e allievo di Ippocrate. L'ironia di Galeno si appunta sul fatto che, ingenuamente, Sabino e gli altri commentatori ammettono implicitamente che Polibo potesse esprimersi in modo tanto contraddittorio rispetto ad Ippocrate; Galeno così ha modo di riaffermare la sua opinione, ossia che il contenuto dei capp. 9-15 di *Nat. hom.* è del tutto spurio e incoerente rispetto alle conoscenze anatomiche di Ippocrate e dei suoi eredi: nessun allievo di Ippocrate avrebbe potuto esprimersi in modo tanto inesatto rispetto alle dottrine del maestro.

Commentarium in Hippocratis Epidemiarum librum II

Fr. 6a

Gal., In Hp. Epid. II 4, 2 = CMG Suppl. Or. v 2, 678, 15-16; 680, 1-16; 682, 1-6 = pp. 679, 22-23; 681, 1- 20; 683, 1-11 Vagelpohl

LEMMA. [cfr. Hp. Epid. II, 4, 2 = v 124, 9-126, 3 Littré] Δύο δὲ τόνοι ἀπ' ἐγκεφάλου ὑπὸ τὸ ὀστέον τοῦ μεγάλου σπονδύλου ἄνωθεν, καὶ πρὸ τοῦ στομάχου μᾶλλον ἑκατέρωθεν τῆς ἀρτηρίας παρελθὼν ἑκάτερος ἐς ἑαυτὸν ἦλθεν ἕκτος ἐνί· ἔπειτα ἦ σπόνδυλοι καὶ φρένες πεφύκασιν, ἐνταῦθα ἐτελεύτων, καὶ τινες ἐνδοιαστοὶ πρὸς ἦπαρ καὶ σπλῆνα ἀπὸ τούτου τοῦ κοινωνήματος ἐδόκειον τείνειν. Ἄλλος τόνος ἑκατέρωθεν ἐκ τῶν κατὰ κληῖδα σπονδύλων παρὰ ῥάχιν παρέτεινεν ἐκ πλαγίων σπονδύλων, καὶ τῆσι πλευρῆσιν ἀπένεμεν. Ὡσπερ αἱ φλέβες, οὕτως οὔτοι διὰ φρενῶν ἐς μεσεντέριόν μοι δοκέουσι τείνειν, ἐν δὲ τουτέοισιν ἐξέλιπον, αἷθις δ' ὄθεν φρένες ἐξεπεφύκεισαν, ἀπὸ τούτου ζυνεχῆες ἐόντες κατὰ μέσον κάτωθεν ἀρτηρίας τὸ ἐπίλοιπον παρὰ σπονδύλους ἀπεδίδουν, ὥσπερ αἱ φλέβες, μέχρι κατηναλώθησαν πᾶν διελθόντες τὸ ἱερὸν ὀστέον.

2 πρὸ Gal., πρὸς Hipp. || 11 post κατηναλώθησαν habet πᾶν Hipp.

LEMMA (Arab. p. 678, 6-14 Vagelpohl). E scendono dal cervello, a lato dell'osso della grande vertebra due nervi dall'alto, prima dell'esofago, e non cessano di procedere più dall'uno e dall'altro lato della vena pulsante (= arteria) finché si incontrano allo stesso punto come se fossero un solo nervo; quindi terminano dove le vertebre e il diaframma aderiscono, e sembra a me che nervi dubbi da questo punto di giunzione vadano verso il fegato e la milza, e un altro nervo dall'uno e dall'altro lato dalle vertebre che sono accanto alle clavicole si estende lungo la spina dorsale ai due lati delle vertebre, e ricevono da esso (dei nervi) come ne ricevono le vene, così queste attraversano il diaframma e, come mi sembra, vanno verso il mesenterio, e finiscono in esso; e da dove origina il diaframma, aderiscono anche nel mezzo di sotto alla vena pulsante, e un residuo si distribuisce a lato delle vertebre come si distribuiscono le vene finché si consuma dopo aver raggiunto l'osso tra le anche (sacro).

COMMENTO (Arab. pp. 678, 15-16; 680, 1-16; 682, 1-6 Vagelpohl). Galeno disse: le arterie e le vene possono trovarsi singolarmente e non in coppia in alcune aree del corpo. I nervi, tuttavia, non si trovano mai soli e non in coppia. Piuttosto, essi si dipartono tutti in coppie. Alcuni si dipartono dal cervello e alcuni dal midollo spinale ma essi si dipartono lateralmente da ciascuno dei due. Ci sono molte coppie di nervi che si dipartono da questi ma il testo di Ippocrate qui si riferisce soltanto ad una coppia che *scende dal cervello* al collo al petto e alla zona del ventre. Nessuno degli altri nervi che si dipartono dal cervello passa dietro il volto verso le parti sottostanti, fatta eccezione per questa coppia che Ippocrate ha discusso in questo passo che spieghiamo. Sono grandemente meravigliato dai commentatori di questo libro, tra i quali c'è Sabino. Poiché quando egli giunse alla descrizione delle vene, non spiegò nessuna delle cose oscure dette in esso e poi aggiunse qualcosa di inutile e non necessario, cioè che è necessario che ci siano delle vene nel corpo. I suoi seguaci hanno fatto lo stesso e hanno immaginato di aver detto qualcosa (di utile). Quando arrivarono alla descrizione dei nervi, si accontentarono di dire che la descrizione di Ippocrate era chiara e piana. Se avessero capito la descrizione di Ippocrate dei nervi tanto quanto capirono la sua descrizione delle vene, dico di loro ciò che hanno reso chiaro nei loro commenti sulla sua descrizione delle vene: e cioè che non hanno mai partecipato in prima persona alla dissezione di un maiale, figuriamoci a quella di una scimmia o di un uomo. Io, d'altra parte, ho scritto diciassette libri *Sull'utilità di tutte le parti* che ho specificamente dedicato a questo argomento. Là l'ho spiegato ma, a differenza di Sabino, non mi limitai a piccole parti e pezzetti di esso come si addice ai bambini. Le persone che si sono molto interessate a quel libro e alla sua correzione attestano che ciò che scrissi su di esso era più esatto e valido di ciò che scrisse Aristotele. Lo scopo di un commento è, secondo me, di chiarire e spiegare ciò che l'autore di un libro ha scritto. Questo è lo scopo e il desiderio del commentatore, ma egli talvolta vuole seguire il metodo di chi mira ad correggere ciò che è detto nel libro. La discussione sull'utilità delle parti del corpo, d'altra parte, non è in alcun modo connessa con il resoconto di quel che appare durante la dissezione, ma questo è un altro procedimento e un metodo differente da quello. Se Sabino o gli altri commentatori che dissero che la descrizione dei nervi di Ippocrate è chiara fossero vivi, sarebbe facile per me svergognarli e mostrare che ignorano tutto quel che Ippocrate ha scritto su questo argomento.

LEMMA (p. 679, 7-21 Vagelpohl). *Two nerves descend from the brain to the side of the bone of the great vertebra above before the oesophagus on both sides of the artery. They continue until they meet and seem to become a single nerve, then end where the vertebrae and the diaphragm join. It seems to me that obscure nerves run from this juncture to the liver and spleen. Another nerve runs on each side of the two vertebrae which are next to the clavicles on the side of the spine on both sides of the vertebrae. They extend to the ribs just like the veins that extend to them. These nerves pass through the diaphragm and then run, it seems to me, to the mesentery and end there. They also join where the diaphragm originates in the middle below the artery, and the rest of them branch out to the side of the spine, as*

do the blood vessels, until they run out after reaching the bone between the hips.

COMMENTO (pp. 679, 22-23; 681, 1- 20; 683, 1-11 Vagelpohl). Galen said: Arteries and veins may be found singly and unpaired in some areas of the body. The nerves, however, are never found singly and unpaired. Rather, they all originate in pairs. Some originate from the brain and some from the spinal cord but they originate from each of the two from their sides. There are many pairs of nerves that originate from these two but Hippocrates' text here only refers to one pair that descends from the brain to the neck, chest and stomach area. None of the other nerves that originate from the brain go past the face to what is beneath it except for this pair that Hippocrates discussed in this passage that we are explaining. I am greatly astonished by the commentators of this book, among them Sabinus. For when he arrived at the account of the veins, he did not explain any of the obscure things said in it and then added something pointless and unnecessary, namely that it is necessary that there are veins in the body. His followers did the same and imagined that they had said something (useful). When they arrived at the account of the nerves, they contented themselves with saying that Hippocrates' account of them was clear and plain. If they understood Hippocrates' account of the nerves as much as they understood his account of the veins, I say about them what they themselves have made clear in their comments on his account of the veins, and that is that they never witnessed the dissection of a pig, let alone that of an ape or a human. I on the other hand have written seventeen books about the necessity of all body parts which I (specifically) devoted to this subject. I have explained it there but, unlike Sabinus, was not content with little bits and pieces of it as befits children. People who have taken a great interest in that book and in editing it attest that what I wrote about it was more profound and valuable than what Aristotle wrote. The purpose of a commentary is in my opinion to clarify and explain what the author of a book wrote. This is the aim and desire of the commentator, but he sometimes wants to follow the method of someone who aims to emend what was said in the book. The discussion of the usefulness of body parts on the other hand is not in any way connected with reporting what appears during dissection, but this is another procedure and a different method. If Sabinus or the other commentators who said that Hippocrates' account of the nerves is clear were alive, it would be easy for me to shame them and show that they are ignorant of everything Hippocrates wrote about it.

Contesto

Parte iniziale del commento al lemma, costituito dall'intero *Epidemie II 4, 2*. Galeno condanna l'ignoranza dei commentatori di fronte ai numerosi problemi presentati dal passo ippocratico, prima di iniziare a proporre la sua interpretazione (p. 685, 16 sgg. Vagelpohl).

Note

(Lemma)

- **3 vena pulsante**: Galeno intende «arteria», come è provato dal commento dove parla di una o due vene pulsanti.

- **8** *ricevono*: traduce liberamente ἀπένεμεν. Imprecisa la traduzione di Vagelpohl.

(Commento)

- **12** *non spiegò*: Sabino non si avvede delle difficoltà del testo, e dunque non le spiega. È uno dei difetti principali che gli imputa Galeno: egli designa questo comportamento con il verbo παροράω, cfr. T6 e 12 e note relative.

- **18** *la sua descrizione delle vene*: si tratta della descrizione dell'anatomia delle vene di *Epidemie* II 4, 1 di cui Galeno ha già discusso lungamente nella sezione precedente del commento (pp. 612, 1-679, 6 Vagelpohl). Galeno difende più volte la corrispondenza di questa sezione di *Epid.* II con i dati derivanti dalla dissezione, sottolineando che si tratta dell'unica descrizione esatta dell'anatomia delle vene fatta da Ippocrate (e cita, per confronto, quelle scorrette di *Nat. hom.*, *De oss. nat.* e *De loc. in hom.*, cfr. p. 619, 12-17 Vagelpohl). Tuttavia egli la ritiene problematica sia dal punto di vista testuale che da quello del contenuto, per la sua natura di «raccolta di appunti»: pertanto critica duramente i commentatori che non si sono accorti delle grandi difficoltà presentate dal testo.

- **19** *la dissezione di un maiale*: Galeno spiega la scarsa competenza anatomica dei commentatori con la mancanza di esperienza diretta della dissezione, anche *in vivo*: la pratica di queste 'esercitazioni' sotto la guida del maestro è fondamentale per conoscere a fondo e non in modo libresco l'anatomia e la fisiologia. Galeno cita anche gli esseri umani benché non fossero effettivamente oggetto, a quel che sappiamo, di dissezioni dopo quelle fatte da Erofilo ed Erasistrato; le scimmie (soprattutto i macachi) e i maiali erano invece gli animali più utilizzati per questa pratica, come attestato da Galeno stesso nelle *Anatomicae administrationes*. Si veda I. GAROFALO, *Galeno e l'anatomia di Ippocrate*, in J. A. López Férez (ed.), *Tratados Hipocraticos*, Madrid, 1992, pp. 609-622.

- **20-21** *ho scritto diciassette libri*: Si tratta del trattato Περὶ χρήσεως μορίων, *De usu partium*, opera di anatomo-fisiologia nella quale Galeno espone e sistematizza i risultati delle sue scoperte anatomiche, secondo un modello teleologico di matrice aristotelica, informato dal principio generale che la Natura ha creato ogni parte con uno scopo, che ne determina anatomia e meccanismi funzionali. L'anatomia delle vene e delle arterie è descritta in particolare nei libri IV-V-VI dell'opera. Per il titolo qui usato vedi *De usu* 3.346.13 K.

- **23** *le persone*: La cerchia degli estimatori di Galeno era formata sia dagli allievi che da personalità della Roma del tempo, come l'ex-console Boethos, spesso evocato nel *De praecognitione*: è probabilmente a questi ultimi che Galeno si riferisce quando parla di edizioni (*ekdoseis*) del *De usu partium*. Sul pubblico di Galeno e dei suoi scritti cfr. T. RAIOLA, *Nel tempo di una vita*, 2015, pp. 75-100.

- **25** *più esatto e valido di ciò che scrisse Aristotele*: Si tratta di un chiaro riferimento al *De partibus animalium*, il trattato di anatomo-fisiologia comparata di Aristotele. Galeno lo evoca spesso nel *De usu partium*, quasi sempre per elogiare la precisione delle sue descrizioni anatomiche, ma talvolta anche per criticarlo. Vedi I. GAROFALO, *Note filologiche sull'anatomia di Galeno*, in ANRW II 37.2, 1994, pp. 1790-1830.

- **31** *Se Sabino o gli altri commentatori*: Galeno evoca anche altrove (cfr. fr. 6b *infra*) il

suo desiderio di confutare Sabino di persona: il contesto che si deve immaginare è quello della conferenza, o pubblica dimostrazione anatomica, tenuta davanti ad un pubblico misto, formato sia da allievi che da appassionati o semplici curiosi (su questo tipo di *performance* cfr. A. DEBRU, *Les démonstrations médicales à Rome au temps de Galien*, in Ph. J. van der Eijk, H. F. J. Horstmanshoff, P. H. Schrijvers (edd.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context*, Amsterdam-Atlanta, 1995, vol. 1, pp. 69-81. Questo riferimento prova che Sabino era già morto quando Galeno ha scritto il commento al secondo libro di *Epidemie*. La data di composizione del commento è collocata dagli studiosi nel decennio 170-180: cfr. J. ILBERG, *Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos*, «Rheinisches Museum» 44, 1889, p. 238; K. BARDONG, *Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung*, «Nachrichten der Akad. der Wissenschaften in Goettingen, phil.-hist. Klasse» 1, 1942, p. 638.

Fr. 6b

Gal., In Hp. Epid. II 4, 2 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 694, 7-12 = p. 695, 9-17 Vagelpohl

Avendo finito il suo discorso su questi due nervi, Ippocrate ha iniziato ad esporre due altri nervi e ha detto: «un altro nervo corre su ciascun lato delle due vertebre che sono vicine alle clavicole lateralmente alla spina dorsale su entrambi i lati delle vertebre. Le costole ricevono da essi come ricevono anche dalle vene». Se noi 5 potessimo resuscitare anche soltanto per un'ora Sabino, insieme con gli altri che hanno detto che questa descrizione dei nervi è chiara e manifesta, così da poterli interrogare, loro mi risponderebbero allora quale dei due nervi (Ippocrate) intende con «essi corrono sulle due vertebre che sono vicino alle clavicole».

Having concluded his discussion of these two nerves, he started to discuss two other nerves and said: *another nerve runs on each side of the two vertebrae which are next to the clavicles on the side of the spine on both sides of the vertebrae. They extend to the ribs just like the veins that extend to them. If (only) we could resurrect Sabinus along with the others who said that this account of the nerves is clear and self-evident, even for a single hour, so that I could question them, they could answer me of which of the two nerves he means that they run over the two vertebrae which are next to the clavicles!*

Contesto

Prosecuzione del commento alla sezione anatomica del cap. 4, 2, che Galeno discute frammentandolo in più lemmi.

Note

- 1 *Avendo finito il suo discorso*: Esaurita la descrizione del percorso della prima coppia di nervi, Ippocrate introduce un altro nervo che si diparte dalle vertebre vicino alle clavicole, giungendo da lì fino alle costole. Sabino e gli altri, al solito, non hanno ritenuto il testo meritevole di alcuna osservazione. Galeno osserva invece che in realtà i nervi sono due, e la loro origine non può che essere nel cervello: essi seguono lo stesso percorso dei primi due nervi, per poi separarsene nei pressi delle vertebre vicino alle clavicole, dirigendosi verso la spina dorsale (cfr. *infra*, p. 697, 1-12 Vagelpohl). La descrizione ippocratica è dunque tutt'altro che chiara.

- 4-5 *Se ... Sabino*: Galeno riprende con ancora maggior enfasi la stessa immagine presente nel fr. precedente: il contesto evocato è sempre quello della confutazione *viva voce*, davanti al pubblico degli allievi o nel corso di una dimostrazione anatomica.

Fr. 6c

Gal., *In Hp. Epid.* II 4, 2 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 702, 1-2 = p. 703, 1-4 Vagelpohl

Io penso che la difficoltà sia nel correggere il disaccordo e la contraddizione che esiste all'interno del discorso di Ippocrate, in modo che una parte concordi con le altre. Secondo Sabino e gli altri simili a lui queste parole sono molto chiare.

I think the problem is that it is very difficult to reconcile the disagreement and contradiction that exists between Hippocrates' observations so that they agree with each other. According to Sabinus and people like him on the other hand these words are very clear.

Contesto

Galeno commenta la frase conclusiva del lemma di *Epidemie* II 4, 2 (cfr. qui fr. 6a), rilevando una palese incongruenza interna al testo: nella frase precedente Ippocrate aveva affermato che il nervo non in coppia originantesi dalle vertebre presso le clavicole terminava nel mesenterio, mentre subito dopo egli ha affermato che tale nervo completa il suo percorso intorno all'osso sacro.

Nota

- 1 *il disaccordo e la contraddizione*: Secondo Galeno, Ippocrate sembra contraddirsi nel breve volgere di una frase: l'incongruenza è del tutto evidente, e non può non essere rilevata da chi abbia cognizioni di anatomia. Sabino, dice Galeno, è talmente preoccupato di difendere il testo che sta commentando da passare sotto silenzio la palese difficoltà che esso presenta nella descrizione del nervo che termina nell'osso sacro. Questo procedimento di Sabino, che Galeno designa altrove (cfr. T6 e T12) con il verbo *παρορᾶω*, denota ora ignoranza dei problemi (come in questo caso) ora scarsa attenzione ai punti critici, laddove ad un approccio analitico Sabino sembra preferire l'intelligenza complessiva del testo, ancorché – secondo Galeno – essa si riveli insoddisfacente dal punto di vista anatomico e fisiologico.

Fr. 6d

Gal., *In Hp. Epid.* II 4, 2 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 704, 17-18 = p. 705, 20-23 Vagelpohl

Sabino, che ignorava anche i vasi sanguigni più visibili – lo ha dimostrato con ciò che ha scritto – sostiene che questo passo che è detto sui nervi è piano e chiaro, sebbene contenga tutta questa oscurità e confusione.

Sabinus, ignorant of (even) the most visible blood vessels – he demonstrated this with what he wrote – claimed that this passage that was written about the nerves was plain and clear, even though it contains all this obscurity and confusion.

Contesto

Commento all'ultima frase del lemma. Dopo aver dimostrato che il passo è per lo più incongruente con l'anatomia umana – sebbene alcune ambiguità del testo possano essere ascrivibili al suo andamento brachilogico – Galeno cita ancora una volta Sabino.

Nota

- 1-2 Sabino, che ignorava ... ha scritto: Qui Galeno afferma esplicitamente che Sabino non possedeva una esatta conoscenza anatomica dei vasi sanguigni: che la sua tendenza a non individuare i problemi posti dal testo, già altrove stigmatizzata, è dovuta alla sua incapacità di riconoscerli e non a trascuratezza o faciloneria.

Fr. 7

Gal., *In Hp. Epid.* II 4, 7 = CMG Suppl. Or. v 2, pp. 756, 1-18; 758, 1-6 = pp. 757, 1-21; 759, 1-8 Vagelpohl

LEMMA. [Hp., *Epid.* II 5, 1, 1 = v 128, 3-5 Littré] Ἴσχυροφωνίην κίρσος λύει ἐς τὸν ἀριστερὸν σκέλος καὶ τὸν δεξιὸν ὄρχιν, ἄνευ τουτέων τοῦ ἐτέρου οὐχ οἶόν τε λύεσθαι.

2 σκέλος om. Hipp.

LEMMA (Arab. p. 754, 13-14 Vagelpohl). La finezza della voce si risolve quando le vene varicose si formano nella gamba sinistra e nel testicolo destro. Essa non si risolve se non attraverso entrambe o una sola di queste (varici).

COMMENTO (Arab. p. 756, 1-18; 758, 1-6 Vagelpohl). Galeno disse: alcuni dissero che quando le *vene varicose*, cioè un allargamento delle vene e un'uscita dalla misura naturale, sono nel testicolo sinistro, quel testicolo non sarà in grado di accogliere tutti gli umori che sono fluiti ad esso. Essi perciò lo oltrepassano, deviano da esso e scendono nella gamba sinistra. Se il testicolo destro fosse stato largo e avesse accolto questi umori, esso li avrebbe tratti e nessuno di questi umori sarebbe disceso nella gamba che è da quel lato. Questa affermazione diventa del tutto evidente poiché gli umori che producono una *voce sottile* fluiscono verso di essi (i testicoli) *quando le vene varicose si formano* in questi luoghi. Essa non spiega perché è impossibile per le altre parti del corpo accogliere questi umori. Sabino disse che dal momento che il testicolo destro è più forte, esso attira a sé la causa della finezza della voce. Egli ha ovviamente detto il falso su ciò poiché un fatto su cui tutti i medici concordano è che i residui tendono verso le parti che sono più deboli, non verso quelle che sono più forti. Se ci fosse del vero in ciò che egli disse, avrebbe dovuto dire qualcosa a proposito della gamba sinistra. Pertanto avrebbe dovuto spiegare perché gli umori, quando oltrepassano il testicolo sinistro, discendono alla gamba sinistra mentre la gamba sinistra è più debole della gamba destra, e se non è più debole, di certo non è più forte. Sabino si accontentò di dire che Ippocrate aveva detto che l'ascesso avviene non solo per la debolezza ma anche per il

peso. Egli disse: «Ecco perché Ippocrate indicò a questo punto entrambe le cose insieme, poiché l'ascesso avviene sia nel testicolo destro, quindi per la debolezza, sia nella gamba sinistra, quindi per il peso, poiché il testicolo sinistro è incapace di attirare a sé gli umori che producono questa affezione». Questo è quel che Sabino disse. Io non penso che egli abbia spiegato appropriatamente queste cose, poiché una cosa che è espulsa o rimossa o scivola verso il basso a causa della sua pesantezza, oppure a causa della debolezza, scivola verso parti del corpo che per qualche ragione sono diventate deboli, sia che la ragione di questo sia naturale sia che si tratti di una causa accidentale, esterna. Analogamente, l'ascesso dovrebbe manifestarsi nel testicolo sinistro poiché esso è debole, e nella gamba destra a causa del peso, poiché in conseguenza della sua forza il testicolo destro non accoglie i residui.

LEMMA (p. 755, 15-17 Vagelpohl). *A thin voice is resolved when varicose veins develop in the left leg and the right testicle. It is only resolved by both or one of them.*

COMMENTO (pp. 757, 1-21; 759, 1-8 Vagelpohl). Galen said: Some people said that when *varicose veins* occur in the left testicle, that is, when the veins widen to an unnatural extent, that testicle would not bear absorbing all humours that have flowed to it. They therefore pass it by, turn away from it and descend into the left leg. If the right testicle was large enough and would absorb these humours, it would tolerate them and none of these humours would descend into the leg that is on that side. This statement becomes convincingly evident because the humours that produce a thin voice incline towards them when varicose veins develop in these areas. It does not explain why it is impossible for other body parts to absorb these humours. Sabinus said that since the right testicle is stronger, it draws towards it the cause that produces a thin voice. He obviously lied about this because one thing all physicians agree on is that waste products only incline towards body parts that are weaker, not those that are stronger. If there were any truth in what he said, he would have had to say something about the left leg. For he would have had to explain why the humours, when they pass the left testicle, descend to the left leg while the left leg is weaker than the right leg, and if it is not weaker, then it is certainly not stronger. Sabinus was content to say that Hippocrates said that abscession occurs not only through exhaustion but also through heaviness. He said: «this is why he indicated at this point both things together because the abscession occurs either in the right testicle, hence through exhaustion, or in the left leg, hence through heaviness, because the left testicle is incapable of drawing to it the humours that produce this illness». This is what Sabinus said. I do not think that he has explained these words properly because something that is expelled and removed either inclines downwards because of its heaviness or because of exhaustion, inclines towards body parts that for some reason have become exhausted, whether (this) reason was natural or an accidental external (cause). Analogously, the abscession should take place in the left testicle because it is weak and in the right leg through heaviness because as a result of its strength the right testicle does not absorb the waste.

Contesto

Inizio della sezione di commento al lemma.

Note

(Lemma)

- **1** *La finezza della voce si risolve quando le vene varicose*: Il lemma della versione araba differisce dal testo di *Epidemie* di tradizione diretta. Il testo tradotto in arabo da Ḥunain doveva essere quello che leggeva Galeno, in esso ἀριστερόν era seguito da σκέλος. L'aggiunta o l'omissione del sostantivo influenza in modo sostanziale il significato: nel lemma greco gli umori che, scendendo verso il basso a formare delle varici, risolvono la ἰσχυροφωλίη, fluiscono nel testicolo sinistro e in quello destro; nel lemma del commento arabo vengono invece descritte possibilità alternative: la formazione di varici nella gamba sinistra o nel testicolo destro, oppure in entrambi.

(Commento)

- **7** *Questa affermazione*: Galeno è solo parzialmente soddisfatto dalla interpretazione degli anonimi commentatori («alcuni») che spiegano perché il testicolo destro possa accogliere gli umori che vi fluiscono, mentre il sinistro no: la loro spiegazione è infatti incompleta, ma non falsa come quella seguente di Sabino.

- **11** *dal momento che il testicolo destro*: Per Galeno è un dato certo (cfr. ad es. *De usu partium* 4.173.6-14 K).

- **12** *Ha ovviamente detto il falso*: L'errore di dottrina commesso da Sabino sta nel ritenere che i περισώματα vengano attirati dagli organi più forti. Proprio in merito ai testicoli, Galeno afferma infatti in *De usu partium* (4.171.6-11 K) che il sangue impuro si raccoglie nel testicolo sinistro, in quanto esso è più debole del destro. Pertanto tutte le inferenze che Sabino trae dal suo assunto di partenza sono sbagliate: anzi, Galeno le etichetta come menzogne.

- **20-23** *Egli disse*: Sabino tenta di spiegare la frase di Ippocrate, ipotizzando due differenti meccanismi che inducano gli umori a depositarsi nei luoghi indicati: per il lato destro l'assorbimento verso il corrispondente testicolo in conseguenza di un «indebolimento» di quest'ultima parte (*kalāl*, cfr. invece la traduzione di Vagelpohl «exhaustion»), per quello sinistro il peso. Galeno afferma, sulla base del fatto che è il testicolo più debole quello in grado di indurre un'attrazione degli umori, che semmai sarebbe vero l'esatto contrario.

Fr. 8

Gal., In Hp. Epid. II 6, 4 = CMG Suppl. Or. v 2, pp. 798, 5-15; 800, 1-2 = 799, 5-16; 801, 1-2 Vagelpohl

LEMMA. [Hp., *Epid.* II, 6, 1 = v 132, 20 Littré] κεφαλή σμικρή, αὐχλὴν λεπτός, στήθεα στενά, εὐάρμοστοι.

(Arab. 797, 4-5 Vagelpohl). Uno con una testa piccola, un collo sottile e uno sterno sottile è bello di armonia.

COMMENTO (Arab. p. 798, 5-15; 800, 1-2 Vagelpohl). Sabino disse che la sua espressione «bello d'armonia» (εὐάρμοστος), dovrebbe essere interpretata come «incline e predisposto alla consunzione (φθίσις)», ma egli si sbagliava su questo in due modi: primo, se ai commentatori è consentito di aggiungere per conto loro ciò di cui non c'è traccia nel testo del passo, e tutto ciò che si dice è il più simile all'interpretazione di questo passo. Quando questo è consentito, qualsiasi cosa è una interpretazione altrettanto buona di questo passo. 5

Secondo modo: menzionare la testa e il collo è superfluo in questa discussione poiché un torace stretto è sufficiente a rendere inclini ad affezioni del polmone, specialmente all'espettorazione di sangue, in particolare se il testo di Ippocrate ha «strettezza di torace» (στήθεα στενά) invece di «sottigliezza dello sterno» (στέρνον λεπτόν?), come alcuni scrivono. Sabino ha sbagliato anche in un altro, terzo modo: si suole dire che una parte del corpo è «predisposta e incline» ad una qualche malattia, ma nessuno dice che questa parte del corpo è «bello d'armonia (εὐάρμοστος)» per contrarre qualche affezione, perché quando il termine «bello» (εὐ-) è aggiunto a qualcosa, rende lodevole la cosa a cui è stato aggiunto, e la sua espressione «bello d'armonia (εὐάρμοστος)», che è l'opposto di «cattivo d'armonia (δυσάρμοστος)», indica perciò una natura lodevole, non una biasimevole. 10 15

LEMMA (p. 796, 4-5 Vagelpohl). *Someone with a small head, slender neck and slender breastbone is harmonious.*

COMMENTO (p. 799, 5-16; 801, 1-2 Vagelpohl). Sabinus said that his expression *harmonious* should be understood as «prone and predisposed to consumption» but he was wrong about this in two respects: first, if the commentators are allowed to freely add anything they want for which there is no evidence at all in the text of the passage, anything that is said about anything is just as good an explanation of this passage. Second, mentioning the head and neck is superfluous for his argument because a narrow chest is enough to make the person prone to illnesses of the lungs, especially the expectoration of blood, particularly if Hippocrates' text has «narrow chest» instead of «slender breast-bone», as some people write. Sabinus was also wrong in another, third respect: people normally say that a body part is «predisposed and prone» to some illness but no one says that this body part is *harmonious* for contracting some illness because when the term «good» is added to something, it makes the thing it has been added to positive, and his expression *harmonious*, which is the opposite of «disharmonious», therefore indicates a positive nature, not a bad one.

Contesto

Dopo aver discusso all'inizio del commento alcune varianti, Galeno esamina le opinioni dei commentatori sul significato dell'aggettivo εὐάρμοστοι. L'opinione di Sabino è collocata prima di quella di Rufo, che chiude questa sezione.

Note

- **2** *bello d'armonia* (εὐάρμοστος): L'aggettivo, che è un *hapax* in Ippocrate, ricorre in altri autori sempre e soltanto nel significato inteso da Galeno: «ben proporzionato», ossia «armonioso». L'opinione di Sabino è ricostruibile attraverso le obiezioni di Galeno, articolate in tre punti: 1. arbitraria introduzione nel testo di nozioni che ne alterano la sostanza: Sabino ritiene che i segni fisiognomici del testo ippocratico rimandino ai tisici, che tuttavia non sono esplicitamente menzionati; 2. Incapacità di cogliere gli elementi medici del testo; 3. Errori nella interpretazione del lessico, contraddittoria rispetto all'uso (i prefissi εὐ- e δυσ-). Un'interpretazione completamente diversa è attribuita a Rufo (p. 800, 5-10 = 801, 3-12 Vagelpohl), che legge «testa grande» anziché «piccola» e sostituisce il riferimento allo sterno con «carattere calmo (al-kulq al-raḥīn)», dove kulq = ἤθος, graficamente vicino a στῆθος. L'aggettivo εὐάρμοστος avrebbe così il significato di «propenso ad adattarsi», detto di persona che adegua per carattere i suoi comportamenti a quelli altrui.

- **11** *invece di sottigliezza dello sterno*: La lezione accolta da Galeno è «sterno» (στέρον) e non «petto», «torace» (στήθεα), che è nella tradizione diretta. Galeno discute le due varianti, e propende per la prima, che riporta nel suo lemma (benché *dubitanter*, come per tutte le varianti che interessano questo passo, cfr. p. 797, 10-11 Vagelpohl: «The best reading in my opinion is the one I presented above but perhaps the other readings also make sense»). Dei due vocaboli, che possono indicare entrambi sia il solo sterno, sia il torace nel suo insieme, στέρον è parola di uso molto meno frequente nel *Corpus Hippocraticum* rispetto a στῆθος (e per di più al plurale: in tal caso indica 'il petto', 'il torace', più che l'osso sternale).

Fr. 9

Gal., In Hp. Epid. II 6, 19 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 864, 12-1 = p. 865, 15-17 Vagelpohl

LEMMA. [cf. Hp., *Epid.* II 6, 11 = v 134, 22 Littré] Τοῦ ἀριθμοῦ τρίτη, ἰσχυροτάτη.

(Arab. p. 864, 12 Vagelpohl). Dei numeri il terzo è più forte.
(p. 865, 13-14 Vagelpohl). *Of the numbers the third is strongest.*

COMMENTO (p. 864, 13-15 Vagelpohl). Galeno disse: Questo discorso si trova in alcuni libri secondo questa lezione, ma in altri secondo un'altra lezione, che è la seguente: «dei numeri, il tre è il più forte». Sabino e altri commentatori pensarono che il significato delle due lezioni sia lo stesso.

(p. 865, 15-17 Vagelpohl). (Galen said): These words are found in some books in this form but in others in another form, which is as follows: «of the numbers (τῶν ἀριθμῶν) three (τρεῖς) is the strongest (ὁ ἰσχυροτάτος)». Sabinus and other commentators thought that the meaning of the two readings is the same.

Contesto

Inizio del commento al passo. Galeno riferisce l'opinione di Sabino in merito ad una variante della tradizione manoscritta di cui disponeva. Segue la confutazione di Sabino, e la proposta esegetica di Galeno, che espunge, con Rufo, τοῦ ἀριθμοῦ τρίτη salvando il superlativo ἰσχυροτάτη e riferendolo, in accusativo, alla frase seguente (*scil.* ἰσχυροτάτην κυνάγκην καὶ ὀφθαλμὴν φλεβοτομεῖν).

Note

(Lemma)

- 1 *Dei numeri*: Il plurale nell'arabo non rinvia necessariamente a un plurale nel greco: cfr. Hp. Τοῦ ἀριθμοῦ.

(Commento)

- 3 *dei numeri, il tre è il più forte*: Galeno riferisce che Sabino conosceva due varianti (una, coincidente col lemma di Galeno: τρίτη; l'altra, con il numerale τρεῖς al posto dell'ordinale) ritenendole adiafore: secondo Sabino entrambe alludono, brachilogicamente, al terzo giorno di malattia. Dal commento di Galeno (p. 867, 1 sgg. Vagelpohl) si desume che Sabino volesse interpretare la frase ippocratica nel senso che tutti i giorni dispari siano più forti quanto alla probabilità di esito infausto delle malattie della gola e degli occhi, sulla base della teoria dei giorni critici. Questa interpretazione di Sabino era condivisa da altri e sembra essere quella prevalente tra i commentatori antichi e recenti (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1608 e nota).

Fr. 10

Gal., In Hp. Epid. II 6, 46 = CMG Suppl. Or. v 2, p. 964, 1-13 = p. 965, 1-15 Vagelpohl

LEMMA. [Hp., *Epid.* II 6, 32 = v 138, 19-20 Littré] Τῷ μέλλοντι μάλινεσθαι τόδε προσημαίνει· αἷμα συλλέγεται αὐτῷ ἐπὶ τοὺς τιτθούς.

2 τὸ σημεῖον· post προσημαίνει Hipp.

(Arab. p. 962, 1-2 Vagelpohl). Dice Ippocrate: A colui che è al limite della pazzia, lo preannuncia e indica il fatto che il sangue si raccolga nelle sue mammelle.

(Arab. p. 963, 1-3 Vagelpohl). *One early indicator of what is happening to someone on the brink of madness is that blood collects in his breast.*

COMMENTO (Arab. p. 964, 1-13 Vagelpohl). Sabino disse: «Nelle donne il sangue che si raccoglie nelle mammelle indica per natura che la causa è la cattiva nutrizione, poiché è proprio delle mammelle che vi si raccolga non il sangue, ma il latte». Egli poi tentò di aggiungere a questo la ragione per cui questo sintomo indica pazzia negli uomini e disse: «Quando l'ira si muove, l'attrazione del sangue è più verso il cuore e le mammelle». Poi si contraddisse, e disse: «Ma non è necessario immagi-

nare che questo sia il caso, poiché la regione dove risiede la ragione è anche quella dell'ira, e la sede della ragione è nella testa». Egli poi aggiunse la seguente frase: «L'intensità dell'ira attira il cuore verso l'alto, e qualcosa che attira il cuore verso l'alto è molto probabile che attiri le mammelle prima di esso, e il flusso di sangue avviene in accordo con il movimento del cuore e delle mammelle. Questo è anche un sintomo del fatto che la pazzia si sta formando e può essere che la ragione di questo sia quella che descriverò: quando il sangue si raccoglie e diventa abbondante in una certa zona, come ad esempio le mammelle, esso va in putrefazione e si muta in bile nera. Questo umore causa la melancolia, che è un tipo di pazzia». Questo è quel che Sabino scrisse, alla lettera, nei suo commento al passo precedente.

(Arab. p. 965, 1-15 Vagelpohl). Sabinus on the other hand said: «In women the blood that collects in the breasts naturally indicates that malnourishment is the cause because it is not normal for female breasts that blood collects in them rather than milk». He then tried to add to this the reason why this symptom indicates madness in men and said: «When anger is aroused, the blood is more drawn to the heart and breasts». He then contradicted himself and said: «but it is not necessary to imagine this (to be the case) because the region where reason resides is also that of anger, and the seat of reason is the head». He then added the following: «the intensity of the anger draws the heart upwards, and something that draws the heart upwards is very likely to draw the breasts upwards before it, and the flow of blood takes place in accordance with the movement of the heart and breasts. This is also an indicator that madness is developing, and it may be that the reason for this is what I shall describe: when the blood collects and becomes abundant in a certain area such as the breasts, it putrefies and turns into black bile. This humour causes melancholy, which is a type of madness». This is what Sabinus wrote in his own words in his comments on the previous passage.

Contesto

Galeno riferisce all'inizio del lemma le opinioni di Rufo (p. 962, 8-13 = p. 963, 9-15 Vagelpohl) per poi esaminare quelle di Sabino. Entrambi vengono citati alla lettera: Galeno non si esprime su Rufo, che si era limitato ad annotare che il fenomeno non è significativo nei pazienti di età prossima ai 14 anni, mentre può indicare pazzia in tutti gli altri casi; confuta invece brevemente Sabino, rinviando per una spiegazione del fenomeno ad una sua altra opera (probabilmente *In Aph.* 17b.832.5-833.10 K).

Note

- 1-3 *Sabino ... latte*: Sabino distingue due diverse eziologie del sangue alle mammelle secondo il sesso dei soggetti in cui il fenomeno si verifica. Nelle donne è dovuta alla malnutrizione (in apparente contraddizione con *Aph.* 5, 40: Γυναιξίν δόκοσησιν ἐς τοὺς τιτθοὺς αἷμα συστρέφεται, μανίην σημαίνει) l'attrazione del sangue nelle mammelle (e il conseguente sanguinamento). Sabino sembra dunque escludere del tutto che il sintomo possa risultare efficace per la diagnosi della pazzia se il paziente è di sesso femminile.

- 6 *Poi si contraddisse*: Sabino riconduce l'accumularsi del sangue nelle parti alte del corpo – e dunque anche nelle mammelle – che è preludio di pazzia, all'attrazione esercitata dalla testa, sede della mente, quando il soggetto è adirato; è il fatto che la testa sia situata nella parte alta del corpo a determinare la risalita del sangue verso il cuore e il petto, e non certo perché è nel cuore che l'ira si localizza. Quella che Galeno rileva come una contraddizione, è in realtà una precisazione con cui Sabino evita il sospetto di cardiocentrismo, sgombrando il campo da una interpretazione del passo «come una possibile indicazione di un legame fra nervi e cuore» (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1608).

- 13-15 *quando il sangue ... bile nera*: Sabino ritiene che il sangue possa, raccogliendosi in una regione, mutarsi in bile nera per putrefazione, e dunque causare la pazzia. Questo processo, come segnala poco più avanti Galeno (p. 964, 14-16 = 965, 17-19 Vagelpohl) sarebbe sconosciuto ad Ippocrate, così come l'inclusione della melancolia tra le *μανίαι*).

Commentarium in Hippocratis Epidemiarum librum III

Fr. 11a

Gal., *In Hp. Epid. III* 1, 4 = CMG V, 10, 2, 1, pp. 11, 1-12, 14 Wenkebach

ἐν μὲν οὖν εἰδός ἐστιν αὐτῶν, ὁποῖόν τι καὶ κατὰ τὸν προκειμένον ἄρρωστον ἐποιήσαντό τινες, ὧν ἑνὸς παραγράψω τὴν ῥῆσιν αὐτοῖς ὀνόμασιν, ἵνα μὴ τις οἰηθῆ με καταψεύδεσθαι τάνδρῳς· “τὸ μέντοι τῆς Γῆς ἱερὸν τὸ τῆς Δήμητρος λέγει. παρείληφε μὲν <τοῦ>το τὸ ἱερὸν μήποτε ὑπὲρ τοῦ δεῖξαι τὴν αἰτίαν, ἀφ’ ἧς <ὁ> τρόμος τῶν χειρῶν καὶ τὸ νοσεῖν αὐτῶ ἐγένετο, ὡς τῆς <Μελιδία τῆ κατὰ τὸ πρῶτον τῶν Ἐπιδημιῶν γεγραμμένη, ἣ κατέκειτο παρὰ τὸ τῆς Ἡρας ἱερόν,> διὰ τὴν ἐποχὴν τῶν ἐπιμηνίων γενομένην, ὡς εἰκός, διὰ τὴν τοῦ μορίου ἀργίαν. καὶ πάλιν ἐν τῷ ἕκτῳ ἱστορεῖ, τάνδρῳς ἀποδήμου γενομένου, ἀργευσάμενην τῷ μορίῳ τὴν γυναικῶ ἀναληφθέντων τῶν ἐπιμηνίων εἰς τὸ στόμα φῦσαι πώγωνα. καὶ τί γὰρ ἄλλο ἢ ἀνδρωθῆναι τὴν γυναικῶ; οὕτως οὖν καὶ Πυθίων ἀποσχόμενος συνουσίας διὰ τὴν πρὸς μόνον ἐπιμέλειαν τὸ ἱερὸν <τὴν> νόσον ὑπομένει.” αὕτη μὲν ἑνὸς τῶν ἐξηγητῶν ἐστὶ ῥῆσις ἑαυτὸν καταβάλλοντος ἐκ τοῦ πολλάκις μὲν ὀνομαστικῶς μνημονεῦσαι τινῶν οἰκίσεων τὸν Ἴπποκράτην, μὴ πασῶν δ’ αὐτῶν ἀλλ’ ὀλιγίστων, παντάπασιν ἐξήγησιν γράψαι.

4 παρείληφε μὲν <τοῦ>το corr. Wenkebach sec. Ar. : τὸ τῆς Δήμητρος λέγει παρείληφαμέν τοι τὸ ἱερὸν μήποτε L : excepto προειληφάμεν eadem adscr. M² i.m. : om. O || 5-6 suppl. Wenkebach ex. Ar.

Un genere di quelle (le cattive interpretazioni) è quello che alcuni fecero sul malato in questione; di uno di loro riporterò una frase alla lettera, affinché nessuno creda che io menta su costui: «Con *tempio della Terra* (Ippocrate) di certo intende quello di Demetra. Forse ha menzionato questo tempio per mostrare la causa da cui il tremito delle mani e la malattia gli provennero, come a Melidia, la donna de-

scritta nel primo libro delle *Epidemie*, che giaceva presso il tempio di Era, alla quale era insorta una interruzione del mestruo, come è probabile, a causa della inattività della parte. E inoltre nel sesto libro (Ippocrate) racconta che ad una donna, che era inattiva in (quella parte) poiché il marito era lontano da casa, a causa della sospensione dei mestruo era cresciuta la barba sul viso. E, infatti, cos'altro (sarebbe dovuto accadere) se non che la donna diventasse un uomo? Così dunque anche Pitione, astenendosi dai rapporti sessuali a causa della sua dedizione assoluta al tempio, soffre della malattia». Questa dunque è la frase di uno dei commentatori che si confuta da sé, dal momento che egli – nonostante che Ippocrate ricordi molte volte le abitazioni di alcuni, ma non di tutti, anzi di pochissimi – ne scrive una esegesi.

Contesto

Il frammento, come i successivi (11b, c, ...) proviene verosimilmente dal commento di Sabino a *Epid.* III 1, 1 (il caso del paziente di nome Pitione) ed è collocato nella sezione del commento di Galeno denominata «Sui cattivi commentatori» (*In Hp. Epid.* III 1, 4-5), sorta di digressione polemica che interrompe la scansione lemmatica del testo (cfr. anche T8, *supra*).

Note

- 1 ἔν ... αὐτῶν: Sono le cattive interpretazioni del testo ippocratico, dovute all'ignoranza o alla superficialità dei cattivi commentatori, cui è dedicata un'ampia sezione della parte iniziale del primo libro del commento di Galeno (1, capp. 4-5 dell'ed. Wenkebach). Questa sezione, che si occupa di problemi di esegesi di carattere generale, nonché della nota questione dei *χαρακτῆρες* posti in una parte dei manoscritti alla fine di alcuni casi di *Epidemie* III, costituisce una sorta di proemio del commento ancorché non collocato in posizione incipitaria, ma tra l'esegesi al caso clinico di Pitione e quello di Ermocrate (*Epid.* III 1). || τὸν προκειμένον ἄρρωστον: Si tratta del caso clinico di Pitione, il primo del terzo libro di *Epidemie* (*Hp., Epid.* III 1, 1: Πυθίων, ὃς ἔκει παρὰ Γῆς ἱερὸν ἤρξατο τρόμος ἀπὸ χειρῶν, κτλ.). Galeno inizia la sua digressione sui cattivi commentatori dopo aver esaminato il caso in questione nei primi tre lemmi del suo commento (*In Hp. Epid.* III 1, 1-3 Wenkebach).

- 2 ὧν ἑνὸς: Già Wenkebach aveva identificato con sicurezza in Sabino (o in Metrodoro) l'anonimo commentatore qui alluso da Galeno (cfr. Wenkebach in app. ad loc.: *quamquam nomen reticuit, haud dubie indicavit Sabinum vel potius eius discipulum Metrodorum*); MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1608 e n. 297, rafforzano l'attribuzione sulla base di caratteristiche sia linguistiche (l'uso della congiunzione *μήποτε*) sia di contenuto (cfr. pp. 26, 20; 48, 18 sgg. Wenkebach). Per questo ho scelto di inserire il passo tra i frammenti, nonostante che manchi il nome di Sabino.

- 5-6 Μελιδία ... ἀργίαν: L'integrazione di Wenkebach ripristina, sulla base della traduzione araba, il rimando all'ultimo caso di *Epidemie* I (14, p. 214, 6-16 Kühlewein). I due casi sono accomunati dalla citazione di un luogo presso il quale si trovava il paziente. I sintomi di Melidia, che soffriva di forti dolori a testa, collo e pet-

to, comprendevano anche γυναικῆα σμικρά, ossia una piccola emissione di flusso mestruale, benché Sabino parli nel suo commento di una sospensione del mestruo, adducendo anche una probabile spiegazione del fenomeno: si tratta di una forzatura, che punta ad evidenziare l'inattività sessuale della donna. Questo riferimento ad un'interpretazione di *Epidemie* I potrebbe essere un indizio del fatto che Sabino aveva commentato anche questo libro, benché Galeno non lo citi mai nel suo commento e non ci siano per noi ulteriori testimonianze.

- 8-9 ἐν τῷ ἔκτῳ ... γυναικῆα: Sabino collega al caso di Pitione anche un passo di *Epidemie* VI (8, 32), che descrive il caso di una donna di Abdera il cui marito era in esilio. L'elemento affine tra i tre casi è l'astensione dai rapporti sessuali: l'indicazione, per due di questi pazienti, della vicinanza di un tempio (quello di Era per Melidia, quello di Gea per Pitione) appare a Sabino come descrittiva dello stile di vita dei pazienti (sembra che qui Sabino voglia alludere al fatto che entrambi i malati prestassero servizio presso i rispettivi santuari, e che da questo dipendesse l'astensione dai rapporti sessuali: così anche MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1608), esattamente come la notizia della lontananza del marito per la donna di Abdera (informazione che Ippocrate riferirebbe per intendere l'astensione dal sesso). Secondo Sabino, Ippocrate indicherebbe così in modo brachilogico l'eziologia della malattia, attraverso la menzione delle concause che la determinano. Significativo è anche il fatto che Sabino spieghi Ippocrate con Ippocrate, collegando nell'interpretazione passi difficili nel tentativo di trarne, attraverso la comparazione dei tratti comuni, un significato medico più generale.

- 10 Πυθίων ἀποσχόμενος συνουσίας: L'obiettivo a cui tende Sabino è quello di indicare nell'astinenza sessuale la vera causa della malattia di Pitione. La fisiologia del fenomeno descritta da Sabino risulta più chiara dai frammenti che seguono.

Fr. 11b

Gal., *In Hp. Epid.* III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, pp. 17, 22-18, 8 Wenkebach

οἱ τοίνυν περὶ τὸν Σαβῖνον καὶ τὸν μαθητὴν αὐτοῦ Μητρόδωρον, ἀκριβέστεροι δόξαντες εἶναι τῶν ἔμπροσθεν Ἱπποκρατείων, ὅμως καὶ αὐτοὶ φαίνονται μοχθηρῶς ἐξηγούμενοι πολλάκις τὸν Ἱπποκράτην. αὐτίκα γέ τοι κατὰ τὸν προκείμενον ἄρρωστόν φασιν αὐτοῖς ὀνόμασιν· “ὥσπερ ὁ σπασμὸς γίνεται καὶ ὑπὸ πληρώσεως καὶ ὑπὸ κενώσεως, οὕτως καὶ ὁ τρόμος μικρὸς ὢν σπασμὸς ὑπὸ τῶν ἐναντίων ἀποτελεῖται.” περὶ μὲν οὖν τῆς αἰτίας, ὑφ' ἧς γίνεται τὰ τοιαῦτα παθήματα, δογματικῶν ἀνδρῶν ἔστιν, οὐκ ἐμπειρικῶν ἐπισκέπτεσθαι· τὸ μέντοι γνωρίζειν αὐτὰ καὶ διακρίνειν ἀπ' ἀλλήλων ἀναγκαῖόν ἔστι καὶ τοὺς ἐμπειρικοὺς δύνασθαι. φαίνονται δ' ἐν αὐτῷ τούτῳ πρῶτον οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον ἐσφαλμένοι, μικρὸν σπασμὸν εἰπόντες εἶναι τὸν τρόμον. ὄλω γὰρ τῷ γένει διενήνοχεν ἀλλήλων τὰ πάθη ταῦτα.

4 ὥσπερ Wenkebach : ὡς γὰρ codd. || 4-5 ordo verborum ὁ σπασμὸς...κενώσεως rest. Wenkebach ex Hipp. et Ar. || 5 ὑπὸ utrumque Wenkebach : ἀπὸ codd.

Sabino, il suo allievo Metrodoro, e i loro seguaci, sebbene abbiano fama di essere

più precisi degli Ippocratei precedenti, tuttavia sembrano – anche loro – aver spesso commentato male il testo di Ippocrate. E per esempio sul caso in questione si esprimono con queste parole: «Come lo spasmo è generato sia da un riempimento, sia da uno svuotamento, così anche il tremito, che è un piccolo spasmo, è prodotto da (tali) contrari». Indagare, dunque, sulla causa dalla quale sono generate queste affezioni, è cosa propria dei (medici) dogmatici, non degli empirici: invece l'essere in grado di riconoscerle e di distinguerle le une dalle altre è necessario che sappiano farlo anche gli empirici. Ma proprio in questo, in primo luogo, sembra essersi sbagliato Sabino, quando dice che il tremito è un piccolo spasmo. Infatti queste affezioni sono differenti del tutto le une dalle altre quanto al genere.

Contesto

Poco prima (p. 17, 7 sgg. Wenkebach; cfr. *supra*, T8) Galeno aveva notato che Lico di Macedonia, emulo (ma non appartenente) della setta degli Ippocratei, aveva la tendenza a scrivere *dramata* quando non riusciva ad interpretare il testo ippocratico. Questo personaggio, metaforicamente accostato ad un attore che vuole cimentarsi nella commedia ma non sa recitare, viene presentato come un esempio di elemento *spurio* della setta degli Ippocratei, ossia di coloro che vorrebbero imitare Ippocrate. Lico è sì un maldestro imitatore degli imitatori, ma alcuni suoi errori sono già negli scritti degli esponenti della 'scuola' a cui fa mostra di ispirarsi: a riprova della sua affermazione, Galeno cita Sabino e Metrodoro, riportando una loro cattiva interpretazione del testo.

Note

- 2 τῶν ἔμπροσθεν Ἱπποκρατείων: Con questa espressione Galeno indica l'insieme degli esegeti di Ippocrate anteriori ai commentatori recenti come Lico e Sabino. L'aggettivo «Ippocratei» è dunque usato, in questo caso, con significato generico e non identifica un gruppo compatto come quello formato da Sabino e i suoi allievi. Tuttavia, Galeno mostra di considerare questi ultimi in continuità con quei commentatori «Ippocratei» del passato, di cui in un certo senso costituiscono gli eredi più genuini. Sull'uso dell'aggettivo Ἱπποκράτειος in Galeno per designare esegeti e maestri vedi ora V. BOUDON-MILLOT, *Ce qu' Hippocratique veut dire*, cit., pp. 380-387.

- 3-4 τὸν προκείμενον ἄρρωστών: Si tratta di Pitione, primo caso del terzo libro delle *Epidemie* (cfr. anche *supra*, fr. 10a). || ὥσπερ ὁ σπασμὸς: Sabino ritiene che il τρόμος non sia altro che uno σπασμὸς: egli riferisce quest'ultimo sintomo nel suo commento a riempimento e svuotamento di una pletora. Come il riferimento al tempio della Terra (cfr. *supra*, fr. 11a), anche questo sintomo serve a Sabino per costruire un quadro coerente dell'eziologia della malattia di Pitione, in cui il dato topografico è strettamente connesso con il manifestarsi della malattia. Galeno spiegherà meglio nel prosieguo del suo commento come si articola il ragionamento di Sabino (cfr. fr. 11c e 11d). Tuttavia, come in tutti gli altri casi in cui Sabino tenta di istituire un rapporto di causa-effetto tra le informazioni sui luoghi contenute nel testo di *Epidemie* e il disturbo descritto, Galeno respinge le sue affermazioni come totalmente inaccettabili, perché muovono da premesse contrarie alla dottrina ippocratica.

Fr. 11c

Gal., *In Hp. Epid. III* 1, 4 = CMG v, 10, 2, 1, pp. 23, 25-24, 7 Wenkebach

διὰ τοῦτ' οὖν καὶ ἡμεῖς ὡς περὶ τρόμου καὶ σπασμοῦ καὶ παλμοῦ καὶ ρίγους, οὕτως καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ἰδίᾳ πραγματευσάμενοι τοῖς συμπεράσμασι τῶν ἀποδειχθέντων χρώμεθα κατὰ τὰς ἐξηγήσεις. ἀλλ' οἱ γε περὶ τὸν Σαβῖνον οὐτ' ἰδίᾳ δι' ἄλλων ἀποδείξαντες, ὅπη διαφέρει τὰ τέτταρα ταῦτα πάθη, τρόμος καὶ σπασμὸς καὶ παλμὸς καὶ ρίγος, οὐτ' ἔνταῦθά τινα λόγον, εἰ καὶ μὴ βέβαιον ἢ ἀληθῆ 5 ἢ ἀποδεικτικόν, ἀλλὰ πιθανόν <γ'> εἰπόντες, ἐν ἀρχῇ μὲν ἀπεφήναντο, μικρὸν εἶναι σπασμὸν τὸν τρόμον, ὀλίγον δὲ προελθόντες εἶδος σπασμοῦ τὸν τρόμον ἔφασαν ὑπάρχειν. ἀλλὰ γὰρ ἕνεκα τοῦ θᾶττον ἀπαλλαγῆναι τῶν παρὰ γνώμην ἐλέγχων εἰς τοὺς μοχθηρῶς ἐξηγησαμένους ὑποκείσθω τὸν τρόμον εἶναι <μικρὸν> σπασμὸν ἢ εἶδος σπασμοῦ. πῶς οὖν ἐπὶ τοῦ Πυθίωνος ἐγένετο, μάθωμεν 10 παρ' αὐτῶν. "ὁ στόμαχος", φασίν, "ἐπεπόνθει τάνθρώπῳ κάξ ἐκείνου κατὰ συμπάθειαν αἱ χεῖρες ἔτρεμον."

10 μικρὸν add. Wenkebach iuxta versionem Arabicam

Perciò dunque anche noi, come nel caso del tremito, dello spasmo, della palpitazione e del brivido, così anche in tutte le altre cose, avendole trattate a parte, ci serviamo nei commenti di conclusioni che sono state da noi dimostrate. Ma Sabino e i suoi seguaci non avendo dimostrato partitamente in altre (opere) in che modo differiscano queste quattro affezioni, il tremito e lo spasmo e la palpitazione e il brivido, né avendo qui prodotto un discorso se non certo, o vero, o dimostrativo, almeno probabile, all'inizio hanno affermato che il tremito è un piccolo spasmo, e (poi) procedendo un po' hanno detto che il tremito è una sorta di spasmo. Ma per abbandonare rapidamente le critiche che controvoglia muoviamo nei confronti di coloro che hanno scritto cattivi commenti, ammettiamo che il tremito sia un piccolo spasmo o una sorta di spasmo. Come dunque sia andata riguardo a Pitione, apprendiamolo da loro. «La bocca dello stomaco», dicono, «gli doleva, e a partire da quella per simpatia gli tremavano le mani».

Contesto

Galeno continua la sua confutazione, su basi mediche, della definizione di τρόμος come equivalente di σπασμὸς proposta da Sabino.

Note

- 3 ἀλλ' οἱ γε περὶ τὸν Σαβῖνον: Sabino e i suoi seguaci, al contrario di Galeno, non hanno prodotto specifici scritti monografici, dove avrebbero potuto esprimere in modo chiaro e dettagliato le loro opinioni sulle quattro affezioni di cui qui si tratta (tremito, spasmo, palpitazione, brivido): secondo Galeno, questa circostanza avrebbe potuto e dovuto essere in parte compensata, in sede di commento, da una spiegazione plausibile (πιθανόν) dei sintomi indicati, su cui pure Sabino non manca di esprimersi fornendo definizioni non argomentate e contraddittorie.

- 11 ὁ στόμαχος: Il riferimento a questa parte, in correlazione al tremore alle mani, è un apporto esegetico originale di Sabino, che Galeno sottopone ad una critica serrata (cfr. fr. seguenti).

Fr. 11d

Gal., In Hp. Epid. III 1, 4 = CMG V, 10, 2, 1, p. 24, 11-16 Wenkebach

αὐτοὶ γὰρ λέγουσι τὰς κοινωνίας γίνεσθαι τριχῶς, ἢ διὰ γειτνίασιν ἢ διὰ τὴν κατὰ γένος ἢ ἔργον οἰκειότητα· κατὰ γένος μὲν, ὅταν τὸ νευρῶδες τῷ νευρώδει καὶ τὸ φλεβῶδες τῷ φλεβῶδει καὶ τὸ ἀρτηριῶδες τῷ ἀρτηριῶδει συμπάσχη, κατ' ἔργον δ', ὅταν οἱ τιτθοὶ τε καὶ ὁ θώραξ τοῖς γεννητικοῖς μορίοις.

Quelli infatti dicono che le comunanze avvengono in tre modi: o per prossimità, o per affinità di genere o di funzione: di genere, quando una parte nervosa soffre insieme ad una parte nervosa e una parte venosa insieme ad una parte venosa e una parte arteriosa insieme ad una parte arteriosa; di funzione invece, quando le mammelle e il torace (soffrono) insieme alle parti della generazione.

Contesto

Nella porzione di testo tra il frammento precedente e questo, Galeno ribadisce i motivi per i quali la correlazione tra un disturbo alla bocca dello stomaco e il tremore alle mani, fatta da Sabino, sia indebita: Ippocrate non ha parlato di alcuna affezione allo stomaco (avrebbe potuto annoverarla nella descrizione dei sintomi, e non lo ha fatto) e non ha mai evocato l'esistenza di una interazione simpatica (κοινωνία) tra bocca dello stomaco e mani.

Note

- 1 αὐτοὶ γὰρ λέγουσι: Si tratta di Sabino e dei suoi, la cui opinione viene introdotta nel frammento precedente e qui richiamata sinteticamente con il pronome. | | τὰς κοινωνίας: Si evince da questo passo che Sabino esponeva nel suo commento una teoria sulle affezioni simpatiche volta a spiegare – oltre l'ovvia circostanza del propagarsi della patologia in organi vicini a quello che si ammala per primo- il coinvolgimento di più parti anche lontane nello stesso disturbo. Le κοινωνίαι vengono distinte tipologicamente, in base al livello in cui esse si producono: quello dei nervi e dei vasi (le cui parti sono legate per natura da relazioni simpatiche in quanto affini per costituzione) e quello delle parti deputate ad una medesima funzione (in questo caso si citano le mammelle e i genitali, organi necessari alla riproduzione e al nutrimento della prole). Gli esempi provengono molto probabilmente dal commento di Sabino.

Fr. 11e

Gal., In Hp. Epid. III 1, 4 = CMG V, 10, 2, 1, p. 24, 25-30 Wenkebach

περὶ μὲν δὴ τοῦ τρόμου τοιαῦτα ληροῦσιν οἱ διὰ τὴν τῶν ἀφροδισίων ἀποχὴν ἀθροῖσαι πλῆθος ἡγούμενοι τὸν Πυθίωνα. καίτοι τὰ μὲν ἀφροδίσια, κὰν εἰ τῷ κενοῦν οὐκ ἔῃ πληθῶραν ὑποτρέφεσθαι (δῶμεν γὰρ αὐτοῖς τοῦτο), τὸν γοῦν

στόμαχον ἰκανῶς ἐκλύει, τῆς ἀποχῆς τῶν ἀφροδισίων εὐρωστότατον ἀπεργαζομένης αὐτόν, εἰ καὶ πλῆθος ἀθροίζοιτο.

5

2 τῶ]: τὸ L || 4 τῶν ἀφροδισίων om. L || 5 ἀπεργαζομένης: ἐργαζομένης L || τὸ ante πλῆθος add. L

Riguardo al tremito queste sciocchezze le hanno dette quelli che ritengono che a Pitione si fosse formata una pletora per l'astinenza dai rapporti sessuali. I rapporti sessuali, se anche non consentono che la pletora si alimenti per il fatto di produrre uno svuotamento (questo infatti glielo concediamo), rilassano adeguatamente la bocca dello stomaco; al contrario l'astinenza dai rapporti sessuali la rende fortissima, anche se vi si sia raccolta una pletora.

Contesto

Nella sezione tra il frammento precedente e questo, Galeno spiega con argomenti anatomici perché non vi possa essere *κοινωνία* tra bocca dello stomaco e mani: queste due parti sono collegate al sistema nervoso da nervi che traggono origine da parti diverse del cervello.

Note

- 1-2 οἱ ... ἡγούμενοι: Ecco spiegato il riferimento allo στόμαχος, assente nel testo di *Epidemie*. Sabino ritiene che il τρόμος di cui soffre Pitione, sia provocato da un'affezione alla bocca dello stomaco, a sua volta conseguenza della formazione di una pletora, dovuta all'astinenza dai rapporti sessuali (cfr. anche fr. seguente).

- 2-5 τὰ μὲν ἀφροδίσια ... ἀθροίζοιτο: Questa teoria che connette gli ἀφροδίσια e la pletora non è soltanto in Sabino: MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1609 e n. 301, segnalano simili evidenze in Rufò. Lo svuotamento conseguente all'attività sessuale consente di bilanciare la pletora sottraendo l'eccesso di umori da cui è causata. Sull'uso di ἀποχή per indicare l'astinenza in Sabino, cfr. *infra*, fr. 11g.

Fr. 11f

Gal., *In Hp. Epid.* III 1, 4 = CMG v, 10, 2, 1, p. 25, 2-14 Wenkebach

ἀλλ' ἐκ τοῦ μηδὲν ὦν ἴσασι δύνασθαι σιγῆσαι συμβαίνει τοῖς ὀψιμαθέσιν ἐναντιώματα λέγειν ἀκαίρως φλυαροῦσιν. τίς γὰρ ἦν ἀνάγκη γράφειν Δημόκριτον μὲν εἰρηκέναι μικρὰν ἐπιληψίαν εἶναι τὴν συνουσίαν, Ἐπίκουρον δὲ μηδέποτε μὲν ὠφελεῖν ἀφροδισίων χρῆσιν, ἀγαπητόν δ', εἰ μὴ βλάψειεν; ἐπὶ γὰρ τῶν ἐξ ἀφροδισίων ἀμέτρων νοσησάντων ἐχρῆν εἰρῆσθαι τοὺς λόγους, οὐκ ἐπὶ τῶν ἐναντίως αὐτοῖς διαιτηθέντων. ἀλλ' ὅμως καὶ ταῦτ' ἔγραψαν οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον, οὐκ αἰσθανόμενοι τῆς ἐναντιολογίας. ἀτοπώτατον δὲ καὶ τὸ παραφρονῆσαι διὰ τὴν συνουσίας ἀποχὴν τὸν Πυθίωνα· φασὶ γάρ τοι τὸ ἀθροισθὲν ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ σπέρμα τῶ πλῆθει βαρῦνον αὐτόν ἐργάσασθαι τὸ τῆς παραφροσύνης σύμπτωμα, καθάπερ ὁστοῦν εἴωθε θλίβον ἐπὶ τῶν καταγμάτων τῆς κεφαλῆς ἢ θ' ἡμετέρα χεῖρ ἐργάζεσθαι παραφροσύνην.

5

10

2 Δημόκριτον] cf. VS Democr. fr. B32 Diels || 3 ἐπιληψίαν codd.: ἀποπληξίη Democritus (cf. fr.

B32 DK || 'Ἐπίκουρον] cf. GV fr. 51 v. d. Mühl || 8-9 φασὶ γὰρ ὅτι ... τὸ (τῷ M) σπέρμα... ἐργάσασθαι (ἐργάσεσθαι Q) L O : ὅτι in τοι mutavit et τὸ ante ἀθροισθὲν transposuit Wenkebach

Ma poiché non sanno tacere nulla di quello che fanno, ai tardi di cervello accade di dire cose massimamente contraddittorie, cianciando inopportunamente. Che bisogno c'era infatti di scrivere che Democrito ha detto che il coito è una piccola epilessia, e Epicuro che la pratica sessuale non giova, ma è già tanto che non faccia danno? Questi discorsi bisognava farli a proposito di coloro che si sono ammalati per un eccesso di sesso, non di chi ha osservato un regime opposto a quelli. Eppure anche questo hanno scritto Sabino e i suoi seguaci, non rendendosi conto della contraddizione. Ed è del tutto assurdo anche che Pitone delirasse a causa della privazione di sesso: essi affermano che lo sperma raccolto nel cervello, gravandolo con la pletora, abbia provocato il sintomo del delirio, come se un osso che preme nel caso delle fratture della testa, e la nostra mano, fossero soliti provocare il delirio.

Note

- 1 τοῖς ὀψιμαθέσιν: L'ὀψιμαθία è, per Galeno, la condizione di chi avendo difficoltà a comprendere qualcosa autonomamente, infarcisce il suo discorso di citazioni o riferimenti a sproposito (cfr. ad es. *Dign. puls.* 8.871.16 K); dalla critica che Galeno rivolge a Sabino apprendiamo che il commento di quest'ultimo era di tipo dotto, corredato di citazioni da autorità anche esterne al campo della medicina.

- 2-3 Δημόκριτον ... τὴν συνουσίαν: Il testo in DK (Democr., B 32) è il seguente: ξυνουσίη ἀποπληξίη σμικρὴ ἐξέσσυται γὰρ ἄνθρωπος ἐξ ἀνθρώπου καὶ ἀποσπᾶται πληγῆι τινι μεριζόμενος. Sabino reca una variante significativa (ἐπιληψία per ἀποπληξίη). Le fonti che riportano il frammento (ad eccezione di Clemente Alessandrino) sono per lo più tardoantiche e comunque tutte posteriori a Sabino, che dunque sarebbe il testimone più antico (cfr. *infra*, fr. 29b, n. 9).

- 3-4 Ἐπίκουρον ... βλάψειεν: Sabino allude ad un altro frammento filosofico che sembra corrispondere a *Gnom. Vat.* 51 v. d. Mühl = 62 Usener: ἀφροδίσια γὰρ οὐδέποτε ὤνησεν, ἀγαπητὸν δὲ εἰ μὴ ἔβλαψεν.

- 8-11 φασὶ γὰρ ... παραφροσύνην: Un altro apporto interpretativo originale di Sabino: si tratta di spiegare il sintomo del delirio (λῆρος nel testo di *Epidemie*), manifestatosi al primo giorno di malattia. Nel quadro patologico complessivo costruito da Sabino, che individua la causa ultima della malattia di Pitone nell'astinenza sessuale, il delirio è provocato dallo sperma non espulso, che si raccoglie nella testa causando una pletora. Per questa teoria l'unico parallelo che ho rintracciato è nel commento di Galeno ad *Epidemie VI*, dove pure è citato Sabino: cfr. *infra*, *In Epid.* VI, fr. 40.

Fr. 11g

Gal., *In Hp. Epid.* III 1, 4 = CMG v, 10, 2, 1, pp. 25, 22-26, 20 Wenkebach

ὅταν δὲ καὶ τὰ ποικίλα πτύσματα διὰ τὴν ἐποχὴν τοῦ σπέρματος λέγωσι γεγονέναι, κάλλιόν ἐστι μὴδὲν ἀντιλέγειν αὐτοῖς. ὑβρίζειν γὰρ ἑαυτὸν ἐστὶν ἐλέγχοντα μετὰ σπουδῆς τὰ μηδεμιᾶς σπουδῆς ἄξια. λέλεκται δ' οὐ ταῦτα μόνον,

ἀλλὰ καὶ ἄλλα πολλὰ γελοίως αὐτοῖς, ὧν ἐν καὶ τοῦτ' ἐστὶ· τὴν εἰς ἔδραν ἀπόστασιν φασὶ γενέσθαι τῷ Πυθίῳ διὰ τὴν γεινίασιν τοῦ χωρίου, καθ' ὃ τοῦ σπέρματος ἢ ἀπόκρισις γίνεται, διὰ δὲ τὴν εἰς ἔδραν ἀπόστασιν ἀκολουθῆσαι τὴν στραγγουρίαν. καὶ μέντοι καὶ ἄλλα τινὰ λέγουσιν, ἐξ ὧν ἐγκράτειαν ἀφροδισίων ὑποπτεύσειεν ἂν τις οὐτ' ὀλίγων οὔτε μικρῶν νοσημάτων αἰτίαν γίγνεσθαι. καὶ ταῦτα γράφουσιν αὐτοὶ μνημονεύσαντες ἐν τῇ τῶν προκειμένων ἐξηγήσει Δημοκρίτου τε καὶ Ἐπικούρου, μηδέπω μὴδὲν ἀγαθὸν ἐξ ἀφροδισίων γενέσθαι φασκόντων.

τὸ δὲ δὴ πάντων σοφώτατον· “ὡσπερ ὁ σπασμός”, φασίν, “ἐπὶ πληρώσει καὶ κενώσει γίνεται, κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον ἔπεται ταῖς λαγνείαις καὶ ταῖς ἐγκρατείαις κοινὰ συμπτώματα, λογισμοῦ τε καὶ νεύρων πασχόντων.” ἐκ ταύτης οὖν τῆς σοφίας αὐτῶν ὀρμηθέντες ἡμεῖς καὶ πιστεύσαντες ἀληθῆ λέγειν οὐδὲ τοῖς ἀθληταῖς ἐπιτρέψομεν ἀπέχεσθαι συνουσίας, μὴ πως ἐκ τούτου σπασθῶσιν ἢ παραφρονήσωσιν. καὶ ταῦτά γε πάντα καὶ πρὸς τούτοις ἔτι τᾶλλα, ὅσα κατὰ τὴν διήγησιν ἔγραψεν ὁ Ἱπποκράτης, γενέσθαι τῷ Πυθίῳ φασίν, ὡς ἀκριβῶς πεπεισμένοι τὴν τῶν ἀφροδισίων ἀποχὴν αὐτοῦ προηγῆσθαι τῆς νόσου, καίτοι κατ' ἀρχὴν εἰπόντες εἰκὸς εἶναι ταῦτα γεγονέναι τῷ Πυθίῳ “διὰ τὴν ἀποχὴν τῆς συνουσίας”. αὐτοὶ γὰρ ἀποχὴν αὐτὴν ὀνομάζουσιν. ἀλλ' ὕστερον ἐπιλαθόμενοι τὸ μετρίως ἐν ἀρχῇ λελεγμένον ὑφ' ἑαυτῶν “εἰκὸς” ὡς πάντως τούτου γεγενημένου τὸν λόγον ποιοῦνται.

1 post πτύσματα ex Ar. τοῦ Πυθίῳ suppl. Wenkebach perperam || λέγωσι om. VP edd. || 2 μὴδὲν corr. Wenkebach : μὴδ' codd. edd. || 3 ταῦτα post μόνον colloc. L || 4 γελοίως Wenkebach : γε ὁμοίως codd. || 5 γενέσθαι : γίνεσθαι L || 7 τινὰ O : πολλὰ L || 10 γενέσθαι corr. Wenkebach : γίνεσθαι LO || 11 τὸ...σοφώτατον...φασίν O : οἰ...σοφώτατοι...φησὶν L || 11-13 ὡσπερ...πασχόντων ipsissima verba Sabini puto || 12 ἔπεται corr. Wenkebach : ἔπεσθαι LO || 13 ἐκ ταύτης corr. Wenkebach : ἐξ αὐτῆς codd. edd. || 18 αὐτοῦ con. m : αὐτῶ O : αὐτῶι vel fortasse αὐτῆι L || 19 τῷ πυθίῳ γεγονέναι transp. O || 20 αὐτοῖ - ὀνομάζουσιν glossa esse videtur || αὐτὴν : αὐτῶν L || 21 ὡς L : καὶ O

Quando dicono che anche gli sputi di vario colore sono avvenuti a causa della ritenzione dello sperma, è meglio non replicare alle loro affermazioni in alcun modo. Insulta se stesso, infatti, chi confuta con serietà affermazioni che non sono affatto degne di essere prese sul serio. Non soltanto queste cose, ma anche molte altre sono state dette da loro in modo risibile, una delle quali è questa: dicono che Pitone avesse un ascenso all'ano a causa della prossimità al luogo nel quale avviene la secrezione dello sperma e che a causa dell'ascenso nell'ano sia seguita la stranguria. In verità affermano anche altre cose, dalle quali si potrebbe sospettare che la continenza sessuale sia causa di non poche né piccole malattie. E quelli scrivono queste cose menzionando, nella esegesi dei passi in questione, Democrito ed Epicuro, che hanno affermato che mai venga nulla di buono dai rapporti sessuali. Ma la cosa più sapiente di tutte: «Come lo spasmo» – dicono – «avviene per riempimento e svuotamento, allo stesso modo agli eccessi sessuali e alle astinenze seguono sintomi comuni, con affezioni sia del razicinio, sia dei nervi».

Se noi muovessimo da questa loro sapiente affermazione, e credessimo che dicano la verità, nemmeno agli atleti permetteremmo di astenersi dai rapporti sessuali, perché non siano scossi da convulsioni o escano di senno. E tutte queste co-

se ed altre ancora oltre a queste, quante ne scrisse Ippocrate nella sua esposizione, dicono che siano capitate a Pitione, come se fossero persuasi che la astensione dai rapporti sessuali abbia preceduto la sua malattia, sebbene all'inizio avessero detto che queste cose fossero accadute a Pitione verosimilmente «a causa dell'astensione dal sesso»: quelli infatti la chiamano *astensione*. Ma poi, dimenticando il «verosimile» da loro stessi cautamente pronunciato all'inizio, parlano come se la cosa fosse andata esattamente così.

Contesto

Parte finale del commento al caso di Pitione. Nella sezione seguente, Galeno passa alla discussione dei *χαρακτήρες* che seguono le descrizioni dei singoli casi clinici in alcuni manoscritti di *Epidemie*.

Note

- 1-2 τὰ ποικίλα πτύσματα ... γεγονέναι: Poiché Galeno passa oltre, senza confutare approfonditamente questa affermazione (relativa ai sintomi del sesto giorno di malattia: ἕκτη πτύελα ποικίλα, *Epid.* III 1, 1) non abbiamo modo di capire come Sabino connettesse il sintomo con la causa che egli gli attribuiva. Si può tuttavia supporre che Sabino considerasse la presenza di sputi variegati un effetto della plethora alla testa, come il delirio.

- 6 τὴν εἰς ἔδραν ἀπόστασιν: È la glossa della frase Μετὰ δὲ κρίσιν, τεσσαράκοντα ἡμέρησιν ὕστερον, ἐμπύημα περὶ ἔδρην· καὶ στραγγουριώδης ἐγένετο ἀπόστασις (*Epid.* III 1, 1, 11-13). Unica dunque (la ritenzione dello sperma) era, secondo Sabino, la causa dei numerosi sintomi manifestati da Pitione nell'arco dell'evolversi della malattia; troviamo qui puntualmente applicata la nozione di *κοινωνία* «per prossimità», una delle tre enunciate da Sabino per spiegare le affezioni concomitanti di organi diversi (cfr. *supra*, fr. 11d).

- 9-10 Δημοκρίτου τε καὶ Ἐπικούρου: Galeno richiama nuovamente la citazione a sproposito dei due filosofi fatta da Sabino a supporto delle sue affermazioni, cfr. *supra*, fr. 11f.

- 11-13 ὥσπερ ὁ σπασμὸς ... πασχόντων: Nella prospettiva di Sabino le affezioni neurologiche di Pitione (σπασμὸς-τρόμος) sono strettamente connesse con quelle psichiche (λῆρος) non già in forza del fatto che i nervi provengono dall'encefalo, quanto piuttosto perché rispondono con sintomi comuni a cause patologiche comuni (le pletoze). Galeno confuta questa teoria citando l'esempio degli atleti, che notoriamente praticano l'astinenza sessuale per migliorare le loro prestazioni: si dovrebbe ammettere allora, se Sabino avesse ragione, che siano tutti affetti da delirio o tremori.

- 19-20 διὰ τὴν ἀποχὴν τῆς συνουσίας: Galeno cita alla lettera il testo di Sabino, forse per rimarcare la singolarità della *iunctura* di ἀποχὴ con συνουσία. In effetti, questo sintagma non rientra né nell'uso ippocratico né in quello di Galeno; nella letteratura medica è usato da Archigene (*apud Gal.*, cfr. *De comp. med. sec. gen.* 12.790.14 K). Galeno gli preferisce ἀποχὴ ἀφροδισίων (che infatti utilizza due volte a breve distanza nel nostro stesso passo, cfr. p. 26, 15 e 21 Wenkebach).

- 20 αὐτοὶ γὰρ ... ὀνομάζουσιν: L'affermazione mi sembra pleonastica: Galeno ha

già più volte ripetuto l'opinione di Sabino utilizzando il vocabolo ἀποχή senza commentarlo ulteriormente. Sospetto che possa trattarsi di una glossa finita nel testo.

Fr. 12

Gal., *In Hp. Epid.* III 1, 12 = CMG V 10, 2, 1, p. 40, 7-19 Wenkebach

LEMMA. [*Hp., Epid.* III 1, 2 = III 36, 1 Littré = 64, 4-5 Jouanna] Τεσσαρεσκαιδεκάτη ἀπύρετος, οὐχ ἰδρωσεν, ἐκοιμήθη, κατενόει πάντα.

Al quattordicesimo giorno (fu) senza febbre, non sudò, dormì, riprese completamente conoscenza.

COMMENTO. εἴρηται μὲν οὖν περὶ τούτων ἐπὶ πλέον ἐν ἑτέροις, ἀλλὰ νῦν ἐν κεφαλαίοις ἀπαξ ἀρκείτω λελέχθαι περὶ τῶν ἀλόγως ἐπὶ χαλεποῖς νοσήμασιν ἀπυρέτων γενομένων. ὅσω γὰρ ἂν ὀλεθριωτέρων προηγησαμένων σημείων ἄμεινον ἔχειν δόξωσι, τοσοῦτ' αὖ τὴν νόσον ὀλεθριωτέραν ἔχουσιν, ἄθ', ὡς οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον εἰρήκασι, “λοχῶντος τοῦ νοσήματος ὥσπερ θηρίου τινὸς ἢ ἀνθρώπου 5 πονηροῦ”· διάνοιαν γὰρ ἔχοντός ἐστι ζῶου τὸ λοχᾶν, <ὅταν> ἐξαίφνης ἐπιθῆται λάθρα μὴ προσδοκῶσι τοῖς ἐνεδρευομένοις ὑπ' αὐτοῦ. ἀλλὰ τὰ μὲν οὕτως εἰρημένα προσσηκόντως ἂν τις ὀνομάσειε περιλάλησιν. οὐδὲν γὰρ εἰπόντες ἐπιστημονικόν, ἀλλὰ περιλαλήσαντες μόνον οἴονται τὸ προκείμενον ἀποδεδειχέναι διὰ 10 παραδείγματος οὐδὲν οὐδὲ τοῖς παραβαλλομένοις ὅμοιον ἔχοντός τι. καταλιπόντες οὖν αὐτοὺς αὐτοὶ συμπληρώσωμεν ἤδη τὰ προκείμενα.

3 ἀπυρέτων L et a Bas. edd. : ἀπυρέτοις O Ald. || 4 ἄμεινον om. Q || τὴν νόσον post ἔχουσιν coll. L || ἔξουσιν pro ἔχουσιν scribe maluerit Wenkebach || ἄθ', ὡς con. Wenkebach : incertum est utrum ἠδέως an εἰδέως habeat L : εἰ δ' ὡς O : εἰ δ' in <οίον> εἰ γ' immutare prop. Wenkebach in app. || 5 λοχῶντος corr. Wenkebach : λοχῶντος LO || 5-6 λοχῶντος... πονηροῦ ipsissima verba Sabini puto || 6 τὸ λοχᾶν Wenkebach : τὸ λοχῶν L : τοῦ λοχεῖν V : τὸ λοχεῖν cum MQ edd. || ἔταν add. Wenkebach || 6-7 ἐπιθῆται λάθρα : ἐπιθεῖναι τὰ λάθρα L || 8 ἂν τις ὀνομάσειε περιλάλησιν corr. Wenkebach : αὐτός ὀνομάσειε περιλαλεῖς L : ἂν τις ὀνομάση περιλάλησιν O : ὀνομάσαι con. Kühn || 10 οὐδὲν οὐδὲ O : οὐδ' οὖν οὐδὲ L || 11 αὐτοὺς : αὐτοῖς L

Di queste cose, dunque, abbiamo trattato diffusamente in altre opere. Ma ora basti che si sia parlato per sommi capi di quelli a cui, nel corso di gravi malattie, passa la febbre senza ragionevole motivo. Infatti quanto più sembrano stare meglio, dopo aver manifestato segni molto perniciosi, tanto più è pernicioso la malattia che hanno. In quanto, come hanno detto Sabino ed i suoi seguaci, «la malattia sta in agguato come una belva o un uomo malvagio»: infatti il tendere agguati è proprio di un animale che ha un disegno, quando aggredisce all'improvviso e di nascosto, senza che se ne accorgano coloro che sono insidiati da lui. Ma certe parole siffatte potrebbero essere definite a buon diritto chiacchiere. Infatti, senza dire niente di scientifico, ma chiacchierando soltanto, credono che il passo in oggetto sia stato dimostrato attraverso un esempio che non ha alcuna affinità con l'argomento in discussione. Pertanto, abbandonati costoro, noi stessi spiegheremo compiutamente gli argomenti in oggetto.

Contesto

Esegesi di *Epid.* III 1, 2, il caso di Ermocrate. Il lemma registra i sintomi presentatisi al quattordicesimo giorno di malattia. Galeno si sofferma sulla remissione quasi totale dei sintomi, con assenza di febbre e recupero delle facoltà mentali, benché la malattia sia destinata ad avere esito infausto, fatto che potrebbe destare sorpresa nei profani e nei medici meno avveduti.

Note

(Lemma)

- 2 ἀπύρετος: La tradizione diretta ha ἄπυρος (cfr. p. 64 Jouanna, app.). Entrambi gli aggettivi sono attestati nel *Corpus Hippocraticum*, con una netta prevalenza della forma ἀπύρετος.

(Commento)

- 5-6 λοχῶντος ... πονηροῦ: Ritengo, in ragione della spiegazione che segue, che la citazione alla lettera sia più ampia di quella già segnalata da MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1611, che la limitavano al sintagma λοχῶντος τοῦ νοσήματος. L'immagine metaforica, che Galeno bolla come vane chiacchiere – in quanto non apporta elementi di riflessione sulle cause fisiologiche che inducono la remissione della malattia, nonché sul fatto che le fasi di apparente miglioramento del paziente spesso sono indice di esito infausto – ci dice qualcosa sullo stile di Sabino. L'uso di *παραδείγματα* estranei al contesto medico come questo poteva avere finalità pratiche di tipo didascalico – con buona pace di Galeno – o semplicemente costituire un vezzo puramente stilistico del commentatore. Il fatto che Galeno percepisca quest'uso come estraneo alla *ratio* del commento muove dalla sua ostentata (più che effettiva) attenzione all'economia espressiva: egli ne enfatizza soprattutto la non 'scientificità' (οὐδὲν οὐδὲ τοῖς παραβαλλομένοις ὅμοιον ἔχοντός τι), tanto più che tali argomenti sembrano essere gli unici addotti da Sabino a sostegno della propria interpretazione: essi non contribuiscono, anzi sono di ostacolo alla comprensione del testo.

Fr. 13

Gal., In Hp. Epid. III 1, 19 = CMG V 10, 2, 1, pp. 48, 18-49, 1 Wenkebach

LEMMA. [Hp., *Epid.* III 1, 3 = III 38-7 Littré = 65, 4-5 Jouanna] Τρίτος ἄρρωστος. Ὁ κατακείμενος ἐν τῷ Δεάλκους κήπῳ.

Terzo malato. Colui che giaceva nell'orto di Dealce.

COMMENTO. Κάνταῦθα πάλιν οἱ περὶ τὸν Σαβινόν φασι τὸν κήπον προσκεῖσθαι συναίτιον τῆς νόσου γενόμενον τάνθρώπῳ, καὶ γράφουσί γε κατὰ λέξιν οὕτως: “διὰ τοῦτο γὰρ μήποτε καὶ τὸν κήπον παρέθετο, <ἴνα> κάντεῦθεν τὴν ἀφορμὴν τοῦ πυρε<τὸν αὐ>τῷ γεγονέναι ὑπεμήνη. οὐ γὰρ ἐστι ποηφάγον ζῶον ὁ ἄνθρωπος,
5 ὥστε τῇ ἀλλοκότῳ διαίτῃ <χρῶμενος> δικαίως <τὸν> νεωτερισμὸν ὑπομένειν.”
καὶ ταῦτα μὲν ἐκεῖνοι γεγράφασιν, ἐπεὶ δ' ἐν τούτῳ τῷ ὑπομνήματι παρὰ τὴν

ἐμαυτοῦ προαίρεσιν εἰς ἔλεγχον ἀλλοκότων ἐξηγήσεων ἐπέισθην τοῖς ἐταίροις γράψαι τινά, καὶ νῦν ὀλίγα προσθήσω ταῦτὸν εἶδος ἔχοντα.

3 ἴνα Wenkebach : τοῖνον codd. || 3-4 τοῦ πυρε<τὸν αὐ>τῷ Wenkebach : τωι πυρετωι codd. : τοῦ πυρετοῦ Deichgraeber || 4 ὑπεμφήη: ὑπεμφαίνων O Deichgraeber || 5 χρώμενος suppl. Wenkebach in lacuna || τὸν add. Wenkebach

Qui di nuovo Sabino e i suoi seguaci dicono che l'orto sia stato aggiunto come causa concomitante della malattia occorsa all'uomo, e scrivono alla lettera così: «forse infatti (Ippocrate) aggiunse anche l'orto per indicare che anche da lì proveniva a costui la febbre. Infatti l'uomo non è un animale erbivoro, sicché se segue una dieta astrusa giustamente soffre del cambiamento». E questo hanno scritto costoro; poiché in questo commento sono stato convinto dagli amici, contro la mia intenzione, a scrivere qualcosa contro le interpretazioni astruse, anche ora dunque aggrungerò poche parole dello stesso tipo.

Contesto

Incipit del commento al terzo caso di *Epidemie* III.

Note

- 1 *Κάνταῦθα πάλιν*: Galeno rileva nuovamente (lo aveva già fatto commentando il caso clinico di Pitone, cfr. *supra*, fr. 11a sgg.) quella che doveva essere evidentemente una caratteristica del commento di Sabino: l'attenzione alle concause (*συναίτια*) ambientali delle malattie. La presenza di informazioni, anche non esplicite, sul luogo nel quale giacevano i malati era secondo Sabino significativa della *δίαιτα* del paziente, poteva costituire di per sé un'indicazione preziosa per ricostruire l'eziologia della malattia (oltre che qui, anche *infra*, fr. 16a-b). Può darsi quindi che in altri casi in cui Galeno discute interpretazioni dello stesso tipo (cfr. ad es. *In Hp. Epid. III* p. 29, 8 sgg.; p. 85, 9; p. 106, 10 Wenkebach) si riferisca a Sabino, pur non menzionandolo esplicitamente. Le osservazioni relative ai luoghi dovevano essere un tratto così caratteristico del commento di Sabino che, quando non ci sono, Galeno ritiene opportuno segnalarlo: cfr. *infra*, fr. 16a-b, 17a-b.

- 3 *μήποτε*: Anche qui come altrove (cfr. ffr. 11a, 16b) rinveniamo forse l'unico tratto di stile per noi riconoscibile della prosa di Sabino, ossia l'uso della congiunzione *μήποτε* per introdurre l'esegesi.

- 5 *τῆ ἀλλοκότῳ διαίτῃ*: Sulla base della critica che gli muove Galeno, si deve supporre che Sabino inferisse dalla menzione dell'orto il regime prevalentemente vegetariano del paziente, causa degli squilibri che avrebbero poi portato all'insorgere della malattia. || *νεωτερισμὸν*: Il vocabolo, utilizzato qui per indicare un cambiamento delle condizioni abituali del paziente capace di indurre squilibri patologici, è usato in senso tecnico, e proviene dal lessico politico: numerose le occorrenze in Plutarco, Dionigi di Alicarnasso, Arriano, Giuseppe Flavio. Spesso il vocabolo indica mutamenti peggiorativi dello stato di salute: cfr. ad es. Plat. *Resp.* 422a 2-3. Galeno lo usa due sole volte, e sempre in senso non negativo: cfr. *In Hp. Vict. acut.* 15.825.5 K; *In Hp. Epid. III* 1, 16 = p. 45, 9 Wenkebach). Il verbo è molto usato.

Fr. 14

Gal., *In Hp. Epid.* III 2, 3 = CMG v 10, 2, 1, p. 72, 9-17 WenkebachLEMMA. [*Hp., Epid.* III 1, 7 = III 52, 10 Littré = 73, 3-13 Jouanna] "Εβδομος ἄρρωστος.

Ἡ κυναγχικὴ ἢ παρὰ <τὰ> Βίτωνος, ἢ πρῶτον ἀπὸ γλώσσης ἤρξατο ἀσαφῆς φωνή, γλώσσα ἐρυθρή, ἐπεξηράνθη. τῇ πρώτῃ φρικώδης, ἐπεθερμάνθη. τρίτῃ βίγος, πυρετὸς ὄξύς, οἰδημα ὑπέρυθρον, σκληρὸν τραχήλου καὶ ἐπὶ στῆθος ἐξ ἀμφοτέρων, ἄκρεα ψυχρά, πελιδνά, πνεῦμα μετέωρον, ποτὸν διὰ ῥινῶν, 5 καταπίνειν οὐκ ἠδύνατο, διαχωρήματα καὶ οὔρα ἐπέστη. τετάρτῃ πάντα παρῶζύνθη. πέμπτῃ ἀπέθανε κυναγχικῇ.

Settimo malato. La donna malata di angina che stava presso Bitone: ella cominciò dalla lingua: voce confusa, lingua rossa, si disseccò. Il primo giorno aveva i brividi, si riscaldò. Il terzo freddo, febbre acuta, edema rossastro, duro del collo e al petto, da ambedue i lati; estremità fredde, livide, respiro elevato, quel che beveva usciva attraverso le narici, non riusciva a deglutire, si arrestarono escrementi e urine. Il (quarto) giorno tutti (i sintomi) si aggravarono. Al quinto morì per l'angina.

COMMENTO. περὶ μὲν οὖν τῆς βελτίονος γραφῆς ὕστερον ἐπισκεψόμεθα, πρότερον δὲ τῶν εἰρημένων ἐπ' αὐτῆς ἐξηγησόμεθα τὰ μὴ σαφῆ· τοῦτο γάρ ἐστι τὸ μάλιστα προκειμένον μοι ἐν τοῖς ἐξηγητικοῖς βιβλίοις. φαίνεται δὴ τὸ πνεῦμα μετέωρον οὐκ εἶναι σαφές. ἀμέλει Σαβῖνος ὑπὲρ αὐτοῦ κατὰ τήνδε τὴν λέξιν ἔγραψε· 5 "μετέωρος δ' ἦν ἢ ἀναπνοή, τουτέστιν ἄκρα τῇ ῥινὶ ἀνέπνει, διὰ φλεγμονὴν τῆς ἀρτηρίας, κλειομένης τῆς εὐρυχωρίας καὶ μηκέτι δυναμένης τῆς ὀκλῆς τοῦ πνεύματος εἰς τὸν πνεύμονα γενέσθαι." ἀσαφῆς δ' ἐστὶ καὶ ἡ αὐτοῦ τοῦ Σαβίνου ῥῆσις, ὡς ἐξηγητοῦ πάλιν ἐτέρου δεῖσθαι.

2 ἐξηγησόμεθα : ἐπισκεψόμεθα Q || 3 προκειμένον : προσκειμένον L || μοι om. L || βοήθημα post βιβλίοις frustra add. L || 4 εἶναι σαφές cum VP edd. : ἦν σαφές Q : ἦν ἀσαφές M : εἶνα σαφές L sed corr. εἶναι σαφές L² || 8 ἕτερον ἐξηγητὴν post ἐξηγητοῦ add. Wenkebach perperam

Dunque della migliore lezione discuteremo dopo; prima, spiegheremo le cose che, tra quelle dette su di essa, non sono chiare: questo infatti è ciò che mi sono proposto soprattutto nei commenti. Dunque, (l'espressione) «respiro elevato» non sembra essere chiara. Ad esempio Sabino riguardo ad essa scrisse alla lettera così: «Elevato era il respiro, cioè respirava all'estremità del naso, a causa dell'inflamazione della trachea, quando è chiusa nel suo lume, e non può più avvenire l'attrazione del respiro verso il polmone». Anche il discorso dello stesso Sabino è oscuro, tanto da aver bisogno a sua volta di un altro esegeta.

Contesto

Dopo aver evidenziato l'esistenza di varianti relative all'ultima frase del lemma (τετάρτῃ ... κυναγχικῇ) Galeno rinvia la discussione dei problemi testuali ad un secondo momento, preferendo esaminare prima alcuni sintagmi che presentano

difficoltà di comprensione. Sabino è citato come esempio di cattiva esegesi del *neso πνεῦμα μετέωρον*.

Note

(Commento)

- 2-3 τοῦτο ... βιβλίοις: Galeno ribadisce lo scopo precipuo dell'attività del commentatore: spiegare ciò che non è immediatamente chiaro. Aveva già enunciato i principi della sua esegesi in una digressione abbastanza ampia (cfr. *In Hp. Epid. III*, p. 22, 4-23, 2 Wenkebach). Lo σκοπός ultimo del buon commentatore è, secondo Galeno, rendere chiara la δόξα dell'autore: cfr. il proemio del *Commento a Fratture*, 18b.318-322 K.

- 3 τὸ πνεῦμα μετέωρον: L'espressione è spiegata anche altrove da Galeno (*De diff. resp.* 7.883, 7 K; *Loc. aff.* 8.278.17 sgg. K; *In Hp. Prorrh.* 16.680.5-10 K): si tratta di un respiro affannoso, dovuto a patologie delle vie aeree di varia natura, reso evidente dal movimento delle scapole che accompagna la respirazione e definito μετέωρον a causa del coinvolgimento dei muscoli della parte alta del torace.

- 7-8 ἀσαφής δ' ἐστὶ ... τοῦ Σαβίνου ῥῆσις: Questa è forse l'unica occasione in cui Galeno ascrive espressamente a Sabino mancanza di chiarezza nell'espressione, e dunque il completo fallimento dell'obiettivo dell'attività del commentatore. Sabino infatti non chiarisce il significato dell'aggettivo μετέωρον, vero nodo esegetico, ma si mette a spiegare l'eziologia del sintomo descritto da Ippocrate: pur non disapprovando la spiegazione, Galeno non può fare però a meno di osservare che così procedendo, Sabino introduce altri elementi a loro volta bisognosi di spiegazione finendo per risultare più oscuro del testo che dovrebbe spiegare.

Fr. 15

Gal., *In Hp. Epid. III* 72 = CMG v 10, 2, 1, p. 154, 15-21 Wenkebach

LEMMA. [Hp., *Epid.* III 14 = III 96, 4 Littré = 90, 13-15 Jouanna] Εἶδος δὲ τῶν φθινωδέων ἦν τὸ λεῖον, τὸ ὑπόλευκον, τὸ φακῶδες, τὸ ὑπέρυθρον, τὸ χαροπόν, λευκοφλεγματῖαι, πτερυγώδεις· καὶ γυναικες οὕτω.

L'aspetto dei tisici era l'esser glabro, biancastro, lentiginoso, rossiccio, con occhi χαροποί, (essi erano) *leucoflemmatici*, avevano le scapole alate; e così (anche) le donne.

COMMENTO. οἱ δ' Ἴπποκράτειοι, τινὲς μὲν θερμῆς κράσεως εἰπόντες εἶναι γνώρισμα τὸ χαροπόν, οἱ δὲ ξηρᾶς, εἰσὶ δ' οἱ καὶ ἀμφοτέρων, οὐδὲν ἔτι προστιθέασιν. ἤρκεισε γοῦν εἰπεῖν Σαβίνω τοῦτο μόνον: "τὸ δὲ χαροπόν πάνυ ξηρὸν ὃν ἔχει ἐπικλινίαν πρὸς φθίσις," οὔτε τὸν λογισμὸν εἰπόντι, δι' ὃν τοῦτ' ἔγραψεν, οὔτε ὅτι τᾶλλα, μεθ' ὧν γέγραπται τοῦτο, πάντ' ἐστὶ ψυχροτέρας τε καὶ ὑγροτέρας 5 κράσεως γνωρίσματα.

1 οἱ δ' Ἴπποκραι L : οἱ δ' Ἴπποκράτῃοι m : οἱ δ' Ἴπποκράτῃ MQ || κράσεως om. MQ || 2 ἔτι : ὅτι L || 4 εἰς pro πρὸς Q || 5 τᾶλλα MQ : ταῦτα L

Quanto agli Ippocratei, alcuni dicono che il colore *charopon* è segno di un tempe-

ramento caldo, altri di uno secco; ve ne sono altri (che dicono sia segno) dell'uno e dell'altro, e non aggiungono null'altro. Sabino si accontentò di dire solo questo: «il colore *charopon* che è molto secco, ha un'inclinazione alla consunzione», senza dire il ragionamento con cui scrisse questo, né che le altre cose scritte insieme a questo, sono tutte segno di un temperamento molto freddo ed umido.

Contesto

Galeno commenta gli aggettivi che descrivono l'aspetto φθινῶδες, soffermandosi sul significato dell'aggettivo χαροπόν (che dovrebbe essere proprio di un temperamento caldo e secco) che confligge con le altre caratteristiche dei tisiaci (proprie di un temperamento freddo). Dopo aver menzionato i commentatori empirici (p. 154, 2-15 Wenkebach), i quali sembrano passare sotto silenzio il problema (ma il testo è qui turbato da una piccola lacuna), Galeno passa alle opinioni degli Ippocratei, tra i quali è Sabino.

Note

- 1 οἱ δ' Ἱπποκράτριοι: Vi è qui un caso di discordanza tra le opinioni degli Ippocratei, circostanza rilevabile anche in altre occasioni. Galeno annota che gli Ippocratei non hanno approfondito il problema relativo alla problematica presenza nella lista dell'aggettivo χαροπόν, che indica una tonalità di colore tra il blu e il grigio (cfr. LSJ, s.v. χαροπός): a questo colore degli occhi corrisponde senza dubbio, secondo Galeno, un temperamento caldo e secco (cfr. *In Hp. Epid.* III, p. 153, 2-3: *κάπειδᾶν φαίνωνται καὶ <αὐτοὶ> τοιοῦτοι* – *scil. οἱ χαροποί* –, *καὶ τὴν κρᾶσιν, ὅσον ἐπὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς, θερμὴν καὶ ξηρὰν εἶναι φάναι*). Galeno desidererebbe piuttosto γλαυκός ('azzurro') che corrisponderebbe bene agli altri γινώρισματὰ elencati nel lemma, tutti segni di un temperamento freddo ed umido (cfr. *In Hp. Epid.* III p. 154, 6-9 Wenkebach: *εὐλογον γὰρ ἦν οὐ <χαροπούς>, ἀλλὰ γλαυκοὺς μᾶλλον εἰρήσθαι, δοκοῦντας εἶναι τοὺς μὲν ψυχροῦς, τοὺς δ' ὑγροῦς, τοὺς δ' ἅμα ψυχροῦς τε καὶ ὑγροῦς κρᾶσεως, ὧν οὐδὲν ἐναντιοῦται τῷ προκειμένῳ λόγῳ*).

- 3 ἤρκεσε γοῦν: Sabino, secondo la testimonianza di Galeno, non ha rilevato alcun problema quanto alla presenza dell'aggettivo χαροπόν, che peraltro è attestato altrove nelle *Epidemie* (cfr. *Epid.* II 5, 1; 6, 1); Galeno gli rimprovera tuttavia di non averne notato l'incongruenza. A Sabino non sembra infatti interessare la congruenza di questo segno con gli altri segni, anzi affermando che esso è il sintomo di una inclinazione verso la tisi, ne giustifica la presenza nel testo.

Fr. 16a

Gal., *In Hp. Epid.* III 3, 76 = CMG v 10, 2, 1, p. 161, 18 Wenkebach

LEMMA. [*Hp., Epid.* III 17, 1 = III 102, 12 Littré = 91, 4-6 Jouanna] Πρῶτος ἄρρωστος. Ἐν Θάσῳ τὸν Πάριον, ὃς κατέκειτο ὑπὲρ Ἀρτεμισίου, πυρετὸς ἔλαβεν ὀξύς, κατ' ἀρχὰς συνεχής, καυσώδης· διψώδης, καὶ τᾶλλα <τὰ> ἐφεξῆς ἄχρι τῆς ἀρχῆς τοῦ β' ἄρρώστου.

Primo malato. A Taso l'uomo di Paro, che giaceva sopra l'Artemisio, lo prese una

febbre acuta, all'inizio continua, ardente; provocante arsura, e tutto quel che c'è dopo fino all'inizio del secondo caso.

COMMENTO. Περιέργως κἀνταῦθα πάλιν τῶν ἐξηγητῶν ἔνιοι τὴν πατρίδα τοῦ κατακειμένου φασὶν οὐκ ἀργῶς προσκειῖσθαι.

Con troppo zelo anche in questo punto alcuni dei commentatori dicono che Ippocrate ha indicato non inutilmente la patria del paziente allettato.

Contesto

Inizio del commento al primo degli undici casi clinici che seguono la catastasi. Gli Ippocratei non sono menzionati direttamente, ma questo passo è forse da collegare, come suggerito da Wenkebach, ad una parte successiva del commento a questo lemma (p. 165, 11-13 Wenkebach) in cui Galeno riferisce di aver già riportato le opinioni di Sabino sul luogo di provenienza del malato.

Fr. 16b

Gal., *In Hp. Epid. III 3, 76* = CMG v 10, 2, 1, pp. 165, 8-166, 19 Wenkebach

ὄπερ δὲ κἀν τοῖς ἔμπροσθεν εἶπον, ἐρῶ καὶ νῦν, εἴ τις ἐλέγχοι τὰ εἰρημένα κακῶς τοῖς ἐξηγησαμένοις τὸ βιβλίον, ὡς μακρολόγος ψεχθήσεται. διὸ καθάπερ ἐπ'ἐκείνων ἔνεκα παραδείγματος μνημονεῦσαι τινῶν ἠναγκάσθην, οὕτω κἀνταῦθα ποιήσω. Σαβίνος τοίνυν <ἄ μὲν> περὶ τῆς πατρίδος τοῦ κάμνοντος [εἴτ]εἶπεν, ἔμπροσθεν ἐπεσημηνάμην· ἄ δὲ περὶ τοῦ ἐλαιώδους οὔρου, νῦν ἐρῶ, 5
 διαφέρει γὰρ οὐκ εἰς μικρὸν ἢ περὶ τούτου θεωρία. γράφει δὴ περὶ αὐτοῦ κατὰ λέξιν ὧδε· “τὸ οὖν ἐλαιῶδες τινες χολὴν ὠχρὰν <εἶναι> λέγουσιν· ἀλλ' οὐκ ἔστι χολή, ἐπεὶ οὐδ' ἂν πάνυ ἦν ὀλέθριον· πολλάκις γὰρ ἀπαλλάσσεται χολὴ καὶ οὐδὲν παραλυπεῖ. ἔτεροι δὲ λέγουσι νεύρων καὶ ὀστέων καὶ χόνδρων εἶναι τηκεδῶνα, ἅπαντα γὰρ ταῦτα τούτου εἶναι τοῦ χρώματος. πεπλανημένοι δ' εἰσὶν οὗτοι οἱ τὸ 10
 χρῶμα τὸ ἐλαιῶδες ὅμοιον ὀστοῖς καὶ χόνδροις καὶ νεύροις φάσκοντες εἶναι. οὔτε γὰρ τοσαύτη γε παράτασις ἐγένετο τῆς ζωῆς τῶν στερεῶν ἀναλυομένων (ἑκατοστῆ γὰρ καὶ εἰκοστῆ ἀπέθανεν), οὔτε ἀπέθανέ τις τοιοῦτον οὐρήσας. καὶ μήποτε διὰ τοῦτο ἀνεγράφη ὁ ἄρρωστος, ἵνα δείξῃ διὰ τούτου, ὅτι οὐ χρὴ προσδοκᾶν θάνατον ἐλαιώδους ἀπουρηθέντος, ἀλλὰ καὶ χρόνον τινὰ δυνατὸν διαρκέσαι, 15
 ἔπειτα τελευτῆσαι. πῶς δ' οὐκ ἦν ἐλπὶς αὐ<τόν> σωθήσεσθαι ὑπερβεβηκότα τὴν ὀξύτητα;” ταῦτα προειπὼν ὁ Σαβίνος ἐφεξῆς γράφει· “τί οὖν ἔστι τὸ ἐλαιῶδες; ὡσπερ τῷ ἔξω πυρὶ τροφή ἐστὶ τὸ ἔλαιον, οὕτω καὶ τῇ ἡμετέρᾳ φύσει πυρὶ ὁμοιουμένη τὸ στέαρ τῶν λαμβανομένων πεσσομένον ἐστὶ τροφή. τὸ οὖν ἐλαιῶδες οὔρον ἢ τροφή ἐστὶ τῆς φύσεως καὶ δηλοῖ ἀσιτεῖν τὴν φύσιν καὶ διὰ τοῦτ' ἄρ' 20
 ἀποθανεῖν, ὅτι μὴ τρέφεται ἢ φύσις. ἐχρόνισε δ' οὗτος εἰκότως διὰ τὸ μοῖραν καὶ μὴ πᾶσαν ἀφαιρεῖσθαι τῆς φύσεως <τὴν> τροφήν.” αὕτη μὲν ἐστὶν ἡ τοῦ Σαβίνου ῥῆσις ἀξιούντος, ὡσπερ τὸ ἐκτὸς τοῦτο πῦρ ὑπὸ τοῦ ἐλαίου τρέφεται, οὕτω καὶ τὸ ἐν ἡμῖν θερμόν, ὡστ' ἔλαιόν ἐστι ποτέον τοῖς βουλομένοις ἑαυτοὺς ἀναθρέψαι, πρὸς τὸ κατὰ χρόαν μὲν καὶ σύστασιν εἰοικέναι τὸ ἐλαιῶδες οὔρον τῷ ἐλαίῳ, μήτε δὲ 25
 κατὰ τὴν λιπαρότητα μήτε κατὰ τὴν ὁσμὴν ἢ τὴν γεῦσιν. ἀξιὸν οὖν θαυμάσαι τῶν

τὰ μὲν ἀλλότρια κακῶς ἐξελεγχόντων, ἀπερισκέπτως δὲ τὰ δόξαντα ἑαυτοῖς γραφόντων.

4 ἄ μὲν add. Wenkebach sec. Ar. || εἴτε L seclusi: εἴ τι M : τοῦδε Wenkebach || 6 γράφει δὴ περὶ αὐτοῦ Wenkebach : γράφει δὴ περὶ αὐτῶν L : ἔφη γὰρ περὶ αὐτῶν M || 7 ὠχρὰν <εἶναι> corr. et suppl. Wenkebach sec. Ar. : νεκρὰν M : etiam νεκρὰν om. L edd. || 10 ἅπαντα γὰρ ταῦτα τοῦτου εἶναι τοῦ χρώματος H L edd. : πάντα γὰρ ταῦτα τοῦ σώματος χρώματα M || 11 φάσκοντες εἶναι om. L || 13 ἕκαστος· ἔτι pro ἑκατοστῇ L || οὔτε ἀπέθανε om. L || οὔτε ἀπέθανε τις τοιοῦτον οὐρήσας desunt in H || τοιοῦτον om. L || 14 διὰ τοῦτου : διὰ τοῦτο L : ut dittographiam suspectam habet Wenkebach in app. || 15 ἐλαιώδους ἀπουρηθέντος M : ἐλαιωδ' ἀπουρηθτ' sic L : ἐλαιώδη ἀπουρηθέντα m P : corr. P² || 16 πῶς δ' οὐκ ἦν ἐλπὶς αὐ<τὸν> σωθήσεσθαι scripsit Wenkebach sec. Ar. : ὥστε οὐδ' ἦν ἐλπὶς τετηνῆξεσθαι M ὥστε οὐδὲν ἦν ἐλπίσαι σωθήσεσθαι L || 21 οὔτος : οὔτως L || 22 ἀφαιρεῖσθαι corr. Wenkebach : φέρεσθαι L M edd. || τὴν add. Wenkebach || 23 ὑπὸ : ἀπὸ L || 24 ἐστὶ ποτέον corr. Wenkebach sec. Ar. : ἐπιποτέον M : ἐστὶ ποτε L edd. || ἀνατρέψαι LM Wenkebach : ἀνατρέψαι ex Ald. edd. || 26 κατὰ prius M : καὶ τάχα L Ald. Bas. : καὶ κατὰ Chart. || ὁσμὴν L H edd. ὀσμὴν M || 27 pro κακῶς habet M πικρῶς || ἀπερισκέπτως M m edd. : ἀπερισκόπως L

Ciò che ho detto anche prima, lo dirò anche ora: chi confutasse gli errori di quelli che hanno commentato il libro, sarebbe biasimato come prolisso. Perciò, come nel caso di quelli sono stato costretto a menzionarne alcuni a mo' d'esempio, così farò anche qui. Ciò che Sabino disse riguardo alla patria del malato, l'ho notato prima; mentre riguardo all'*urina oleosa* dirò ora: non di poco si distingue infatti la sua dottrina riguardo a ciò. Scrive infatti così, alla lettera, su di essa: «Alcuni dunque dicono che (l'urina) oleosa è bile gialla: ma non è bile, poiché non sarebbe per nulla perniciosa. Spesso infatti la bile se ne va e non arreca altri danni. Altri dicono che è una colliquazione di nervi, ossa e cartilagini, infatti tutti questi sono di questo colore; ma sono in errore quelli che dicono che il colore oleoso è simile a quello delle ossa, delle cartilagini e dei nervi. Né infatti ci sarebbe stato un tanto lungo prolungamento della vita se le parti solide si fossero dissolte (morì infatti al centoventesimo giorno) né qualcuno è morto dopo aver urinato in siffatto modo. E forse per questo Ippocrate registrò il caso, per dimostrare attraverso ciò, che non è necessario attendersi la morte in presenza di urina oleosa, ma che è possibile che il malato resista per un certo tempo, e poi muoia. Come dunque non poteva esserci speranza che quello si sarebbe salvato, superata la fase acuta?». Dopo aver dette queste cose, Sabino poi scrive: «Cos'è dunque (la sostanza) oleosa? Come l'olio è alimento per il fuoco esterno, così anche per la nostra natura, che è simile al fuoco, è alimento il grasso dei cibi che assumiamo una volta digerito. L'urina oleosa è dunque il nutrimento della natura, e mostra che la natura rifiuta il cibo: e perciò il malato muore, poiché non è nutrita la natura. E a buon diritto (il malato) durò a lungo, poiché era sottratta solo una parte del nutrimento della natura e non tutto». Queste sono le parole di Sabino, che ritiene che come questo fuoco esterno è alimentato dall'olio, così il nostro calore interno; cosicché dovrebbero bere dell'olio quelli che vogliono ricostituirsi, per il fatto che l'urina oleosa è simile all'olio per colore e consistenza; ma non lo è per contenuto di grasso, né per l'odore o per il gusto. È giusto dunque meravigliarsi di coloro che discutono in modo errato le opinioni altrui, e poi scrivono incautamente le proprie.

Contesto

Nella parte finale del suo commento, Galeno riferisce l'opinione di Sabino sull'interpretazione del sintagma *ἐκτῆ οὐρησεν ἐλαιῶδες*.

Note

- 4 Espungo εἴτε come duplicazione del seguente εἴτε.
- 5 ἔμπροσθεν ἐπεσημνήαμην: Come osserva Wenkebach (cfr. Apparato *ad loc.*, p. 165) Galeno starebbe ricordando quanto da lui osservato sul comportamento di «alcuni dei commentatori» (cfr. *supra*, fr. 16a) che come di consueto hanno spiegato il valore medico connesso all'indicazione della provenienza geografica del malato.
- 7 τινες ... λέγουσιν: Sabino raccoglie le interpretazioni dei commentatori di cui dispone, costruendo la sua esegesi attraverso un procedimento non dissimile da quello che Galeno adotta con i suoi predecessori: dopo aver citato gli altri interpreti, egli confuta via via con argomenti razionali le opinioni che non condivide.
- 13-14 καὶ μήποτε: Attraverso la consueta particella dubitativa, Sabino introduce la sua opinione, che mira, come di consueto, a dare un significato medico ad ognuno dei dati che Ippocrate riporta nella descrizione dell'evoluzione della malattia. Come l'associazione dei luoghi ai malati, la notazione sul colore *oleoso* dell'urina sarebbe un dato costitutivo, anzi il più rilevante del quadro clinico di questo paziente.
- 17 τί οὖν ἐστὶ: Sabino fornisce infine, dopo aver chiarito la *ratio* del dettato ippocratico, un'osservazione sulla fisiologia del nutrimento per spiegare la mancata assimilazione e il progressivo (e lungo) deperimento del paziente. La similitudine istituita tra l'olio utilizzato per alimentare il fuoco e il grasso che alimenta il calore interno è un altro esempio di quel «linguaggio un po' immaginoso» (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1611) che Galeno rimprovera a Sabino.

Fr. 17a

Gal., In Hp. Epid. III 3, 77 = CMG V 10, 2, 1, p. 167, 1-6 Wenkebach

LEMMA. [Hp., *Epid.* III 17, 2 = III 108, 5 Littré = 93, 11-13 Jouanna] Δεύτερος ἄρρωστος. Ἐν Θάσῳ τὴν κατακειμένην παρὰ τὸ ψυχρὸν ὕδωρ ἐκ τόκου θυγατέρα τεκοῦσαν καθάρσιος οὐ γενομένης πυρετὸς ὀξύς, φρικώδης τριταίην ἔλαβεν, καὶ τᾶλλ<α τὰ> ἐφεξῆς ἄχρι τῆς ἀρχῆς τοῦ τρίτου ἀρρώστου.

Secondo malato. A Taso, la donna che giaceva presso (la fonte di) acqua fredda dopo aver partorito una figlia e non essersi purgata, la colse al terzo giorno una febbre acuta, con brividi e tutto quel che segue fino all'inizio del terzo caso.

COMMENTO. Ἄξιον ἐπισημῆνασθαι, πῶς οὐδὲν εἶπον οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον περὶ τοῦ παρὰ τὸ ψυχρὸν ὕδωρ, ἐνὸν αὐτοῖς εἰπεῖν, ὅτι διὰ τοῦτο καταψυγέντι τῷ γυναικί νοσῆσαι συνέβη. πολλῶν γὰρ ἦν τοῦτο πιθανώτερον τῶν εἰρημένων εἰς τε τὸν Πάριον <τόν> παρὰ τῷ Ἀρτεμισίῳ καὶ τὸν ἐν τῷ κήπῳ κατακειμένον καὶ τὸν παρὰ τῷ τείχει κατοικοῦντα.

4 τὸν add. Wenkebach || 5 ante τείχει add. καινῶ Wenkebach sec. Hipp.

È opportuno segnalare come Sabino e i suoi seguaci non abbiano detto nulla riguardo alla frase, «nei pressi (di una fonte) di acqua fredda», pur essendo loro possibile dire che alla donna sia accaduto di ammalarsi, dopo essersi raffreddata a causa di questo. Di gran lunga infatti ciò sarebbe stato più verosimile di quel che è stato detto sull'uomo di Paro che si trovava presso il tempio di Artemide e di quello che giaceva in un orto e di quello che abitava nei pressi delle mura.

Contesto

Inizio del commento al lemma. In questa occasione, Galeno riconosce il valore medico dell'indicazione di luogo fornita da Ippocrate, e si stupisce dell'omissione di questo dato nei commenti degli Ippocratei, elencando una serie di esempi relativi a casi clinici già trattati.

Note

- 3-4 τὸν Πάριον : Galeno ricorda nuovamente l'opinione di Sabino e degli Ippocratei sulle indicazioni topografiche di questo caso clinico, benché nel suo testo manchi la citazione del luogo relativo di Sabino (cfr. *supra*, fr. 15a-b e note relative).

- 4 τὸν ἐν τῷ κήπῳ: cfr. *supra*, fr. 12 || τὸν παρὰ τῷ τείχει: cfr. *supra*, fr. 11.

Fr. 17b

Gal., In Hp. Epid. III 3, 78 = CMG v 10, 2, 1, p. 169, 6-11 Wenkebach

ἄξιον δὲ θαυμάσαι καὶ πῶς οὐδὲν εἶπον οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον εἰς τοὺς προσκειμένους
 χαρακτῆρας ἐκάστῳ τῶν ἀρρώστων, ὑπὲρ ὧν ἐγὼ μὲν ἱκανῶς ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν
 ὑπομνημάτων διεληθὼν οὐκέτι δέομαι μνημονεύειν αὐτῶν. ὃ γε μὴν <Ζεῦξις>
 5 ἐφ' ἐκάστου τῶν ἀρρώστων προχειρίζομενος ἐξελέγχειν πειρᾶται τὴν μοχθηρίαν
 τῶν ἐξηγησαμένων αὐτοῦς.

3 Ζεῦξις add. Wenkebach sec. ar

È giusto stupirsi di come Sabino e i suoi non abbiano detto nulla sui segni apposti a ciascuno dei casi, dei quali ho trattato a sufficienza nel secondo libro dei commenti, e che non ho più bisogno di ricordare. <Zeuxis>, trattando ognuno dei casi tenta di confutare l'incapacità di quelli che ne hanno fatto l'esegesi.

Contesto

Sezione finale del commento al lemma riportato per il frammento 17a.

Note

- 1 οὐδὲν εἶπον οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον: I χαρακτῆρες erano segni alfabetici apposti dopo la descrizione dei casi clinici di *Epidemie III*. Su di essi Galeno si è diffuso in più occasioni nel suo commento: dopo aver introdotto il problema (1, 5 = pp. 27, 1-28,

28 Wenkebach) ne ha spiegato l'origine (2, 4 = pp. 78, 27-80, 19 Wenkebach) e la possibile interpretazione, sulla scorta dell'esegesi di scuola empirica (2, 5 = pp. 81, 22-83, 13 Wenkebach) per poi discuterne segnatamente in alcuni casi particolari. Sabino ignorò dunque nel suo commento i *χαρακτῆρες*, scelta lodata più avanti da Galeno (cfr. *infra*, fr. 19): la meraviglia espressa da Galeno potrebbe voler dire che Sabino aveva i caratteri nei lemmi del suo commento (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1610, n. 304); ma potrebbe anche indicare che il testo su cui lavorava Sabino ne fosse del tutto privo (alcuni commentatori, ad esempio, commentavano tali caratteri solo a partire dalla settima storia clinica, segno che forse i loro esemplari ne erano privi per le prime sei: cfr. 1, 18 = pp. 46, 24-47, 2 Wenkebach). Sulla questione dei segni e sul loro valore per l'esegesi ippocratica, soprattutto empirica, cfr. MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., pp. 1594-1597 (con bibliografia).

- 3 Ζεῦξις: L'integrazione si deve a Wenkebach, che trovava il nome del commentatore empirico nella traduzione araba: cfr. fr. 345, p. 241, 6-11 Deichgräber.

Fr. 18

Gal., In Hp. Epid. III 3, 78 = CMG v 10, 2, 1, pp. 172, 28-173, 4 Wenkebach

Σαβίνος δὲ κατὰ ταῦτὰ τοῖς ἄλλοις τὸν μὲν οὐδ' ὄλωσ ἔχοντα φωνὴν οὐδεμίαν ἀναυδὸν εἰρησθαί νομίζει, τὸ δ' ἄφωνον ἐν ἴσω τῷ ἀπόπληκτον ὑπὸ τοῦ Ἱπποκράτους γεγράφθαι φησίν, ὥσπερ οὐ δυναμένου καλέσαι τὸν οὕτω διακείμενον ἀπόπληκτον. οὐ μὴν οὐδὲ τᾶλλα τὰ κατὰ <ταύτην> τὴν διάθεσιν εἰρημένα συνάδει τῷ γεγονέναι τὸν προκείμενον ἄρρωστον ἀπόπληκτον. 5

1 κατὰ ταῦτὰ Wenkebach : κατὰ τὰ αὐτὰ M : καὶ τὰ αὐτὰ L : καὶ ταῦτὰ Ald. : καὶ ταῦτα Kühn ||
4 ταύτην add. Wenkebach

Sabino allo stesso modo degli altri ritiene che sia chiamato *muto* colui che non possiede affatto la voce, e che invece *afono* è stato scritto da Ippocrate nello stesso significato di *attonito*, come se egli non potesse chiamare *attonito* chi si trova in tale condizione. Neppure le altre cose che sono dette in questo passo concordano con il fatto che il malato in questione fosse *attonito*.

Contesto

Parte finale del commento al terzo caso dopo la catastasi, relativo a Pitione di Taso. Galeno sta spiegando il significato dei due aggettivi *ἀναυδος* e *ἄφωνος*, notati tra i sintomi del quarto giorno di malattia (*Epid.* III 17, 3 = 96, 14-15 Jouanna: Τετάρτη, πρωὶ δι' ἡσυχίης· περὶ δὲ μέσον ἡμέρης πάντα παρωξύνθη· ψῦξις· ἀναυδος, ἄφωνος). Dopo aver fornito la propria interpretazione, Galeno riferisce quella di Sabino.

Note

- 2 ἀναυδὸν-ἀπόπληκτον: Galeno ha definito i due aggettivi nel *Glossario*, in un luogo che si riferisce al nostro passo ippocratico (19.79 Kühn = pp. 166 e 168 Perilli): ἀναυδος è il paziente incapace di articolare un discorso, ma tuttavia in grado di

emettere suoni; ἄφωνος è invece un soggetto del tutto incapace di emettere suoni. Sabino intende diversamente i due aggettivi: ἀναυδος indica l'incapacità di emettere suoni, mentre ἄφωνος indicherebbe il mutismo patologico, connesso a un malato o a una malattia (= ἀπόπληκτος).

Fr. 19

Gal., In Hp. Epid. III 3, 80 = CMG v 10, 2, 1, p. 176, 15-19 Wenkebach

LEMMA. [Hp., Epid. III 17, 5 = III 118, 6 Littré = 98, 12-13 Jouanna] Πέμπτος ἄρρωστος. Ἐν Λαρίσση φαλακρὸς μηρὸν δεξιὸν ἐπόνησεν <ἐξαίφνης>, καὶ τᾶλλα τὰ ἐφεξῆς ἄχρι τῆς ἀρχῆς τοῦ ἔκτου ἀρρώστου.

Quinto malato. A Larissa un uomo calvo soffrì all'improvviso al femore destro, e tutto quel che segue fino all'inizio del sesto caso.

COMMENTO. προσγέγραπται δ' ἐπὶ τῇ τελευτῇ κατὰ τὰ δισκευασμένα τῶν ἀντιγράφων καὶ τούτῳ τῷ ἀρρώστῳ καὶ τῷ μετ' αὐτὸν πρότερον μὲν τὸ ὄξύ, μετ' αὐτὸ δὲ οἱ χαρακτῆρες, ὑπὲρ ὧν, ὡς ἔφη, οἱ μὲν περὶ τὸν Σαβῖνον ὀρθῶς φρονούντες οὐδὲν εἶπον, ὁ δὲ Ζεῦξις διελέγχει καθ' ἕκαστον ἀρρωστον τοὺς ἐξηγησαμένους
5 μοχθηρῶς.

Alla fine nei manoscritti sottoposti a revisione, a questo malato e a quello immediatamente successivo sono aggiunte prima la parola «acuto», e in seguito i caratteri, riguardo ai quali, come ho detto, Sabino e i suoi seguaci ben saggiamente non dissero nulla, mentre Zeuxis confuta, caso per caso, quelli che li hanno male interpretati.

Contesto

Fine del commento al quinto caso dopo la catastasi. Galeno ritorna sulla questione dei χαρακτῆρες e sulla loro interpretazione.

Note

- 3 ὀρθῶς φρονούντες: Rispetto al fr. 17b, Galeno esprime apprezzamento per l'atteggiamento prudente di Sabino: d'altra parte, Galeno aveva già affermato di ritenere tali segni inutili ai fini dell'esercizio della τέχνη (cfr. In Hp. Epid. III, p. 78, 1-5gg.) e non è strano che egli connoti in positivo Sabino rispetto a Zeuxis.
- 4 ὁ δὲ Ζεῦξις: Cfr. Fr. 346, p. 241, 12-13 Deichgräber.

Commentarium In Hippocratis Epidemiarum librum vi

Fr. 20

Gal., In Hp. Epid. IV 1, 10 = CMG v 10, 2, 2, p. 32, 3-10 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2 p. 31, 28-32, 2 = Hp., Epid. VI 1, 8 = v 270, 2-4 Littré] Πρὸ ῥίγους αἱ ἐπισχέσιες τῶν οὔρων ἦν ἐκ χρηστῶν ἴωσι καὶ <ἦν μὴ> κοιλιῇ διέληθη καὶ ὕπνοι <ἐν>εῶσιν, ἴσως μὲν καὶ ὁ τρόπος τοῦ πυρετοῦ, ἴσως δὲ καὶ τὰ ἐκ κόπων.

2 ἢ μὴ suppl. Wenkebach ex Ar. : μὴ tantum habet Pall. : cum Hipp. vulg. om. U edd. || διέλθη corr. Bas. : διέλθοι U || ἐνεῶσιν corr. Wenkebach alio loco (p. 33, 1) collato : ἐῶσιν U

Prima del brivido, interruzioni delle urine se procedono da (elementi) favorevoli, e se il ventre non evacua e c'è sonno; forse (è dovuto) al tipo di febbre, forse alla spossatezza.

COMMENTO. Οὐκ οἶδ' ὅ τι εἶπω, μὰ τοὺς θεούς, ὅταν ὠφελιμώτατον θεώρημα μυριάκις ἐπὶ τῶν νοσούντων φαινόμενον ἀγνοῶσιν οἱ τὸ βιβλίον ἐξηγησάμενοι. Τὸ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἦττον ἢν τις θαυμάσειε, τὸ δὲ Σαβίνου καὶ Ρούφου τοῦ Ἐφεσίου, τοῖς Ἱπποκράτους συγγράμμασιν ὠμιληκῶτων ἀνδρῶν οὐ παρέργως, ἄξιον ὄντως ἐστὶ θαύματος, εἰ μὴ πολλακίς ἐθεάσαντο ῥίγους κρισίμου προηγησαμένην 5 ἐπίσχεσιν οὔρου, περὶ ἧς νῦν ὁ Ἱπποκράτης γράφει, προσγινώσκειν ἡμᾶς διδάσκων ἐσόμενον ἐν νόσῳ κρισίμον ῥίγος.

Non so, per gli dèi, cosa dire, quando i commentatori del libro ignorano un dato di osservazione utilissimo che appare migliaia di volte nei malati. Ci si può meravigliare non tanto di altri ma di Sabino e Rufo di Efeso, uomini che hanno studiato non superficialmente gli scritti di Ippocrate: è realmente un fatto degno di meraviglia, che spesso non abbian visto che la ritenzione dell'urina precede un brivido critico, sulla quale ora Ippocrate scrive, insegnandoci a prognosticare che nella malattia vi sarà un brivido critico.

Contesto

Inizio del commento di Galeno al lemma.

Nota

- 2 ἀγνοῶσιν: È difficile in questo caso ricostruire il contenuto del commento di Sabino e Rufo: probabilmente i due avevano omissso di segnalare l'importanza prognostica della ritenzione di urina, ripetuta da Ippocrate anche altrove (cfr. *Epid.* iv 25 = v 166, 11-12 e 168, 5-7 Littré; *Coac.* 30 = v 592, 6 Littré) e confermata dall'esperienza (μυριάκις ... φαινόμενον). Galeno è stupito soprattutto dal fatto che due figure di rilievo, che pure dovevano praticare attivamente la lettura dei testi di Ippocrate non abbiano riscontrato questo dato (μὴ πολλακίς ἐθεάσαντο). La litote οὐ παρέργως sembra tuttavia attenuare il giudizio negativo di Galeno.

Fr. 21a

Gal., *In Hp. Epid.* vi 1, 29 = CMG v 10, 2, 2, pp. 46, 24-47, 3 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2 p. 43, 16-22 = Hp., *Epid.* vi 1, 14 = v, 274, 2-3 Littré] Πυρετοὶ οἱ μὲν δακνῶδες τῇ χειρὶ, οἱ δὲ πρηγές, οἱ δὲ οὐ δακνῶδες μὲν, ἐπαναδιδόντες δέ, οἱ δὲ ὀξέες μὲν, ἡσσωμένοι δὲ τῆς χειρός, οἱ δὲ περικαέες μὲν εὐθέως, οἱ δὲ διὰ παντὸς βληχροί, ξηροί, οἱ δὲ ἀλμυρῶδες, οἱ δὲ πεμφιγῶδες ἰδεῖν δεινοί, οἱ δὲ πρὸς τὴν χεῖρα νοτιῶδες, οἱ δὲ ἐξέρυθροι, οἱ δὲ ἐξωχροί, οἱ δὲ πελιοὶ καὶ τὰ ἄλλα [τὰ] 5 τοιαῦτα.

Febbri: alcune mordono alle mani, altre sono miti; altre che pure non mordono,

si accrescono; altre sono acute, ma vinte (dal calore) dalla mano; altre subito ardenti; altre deboli e continue, (altre) secche, altre salate, altre accompagnate da eruzioni, terribili a vedersi; altre umide alla mano, altre rossastre, altre giallognole, altre livide, e così via.

COMMENTO. ἔτι δὲ μᾶλλον ἀσαφές ἐστι τὸ ἐφεξῆς εἰρημένον, ἔνθα φησίν· “οἱ δὲ πεμφιγῶδες ἰδεῖν δεινοί”. εὐρίσκομεν δὲ ἐνταῦθα διάφορον τὴν γραφήν, ἐν μὲν τοῖς πλείστοις τῶν ἀντιγράφων προσκειμένου τοῦ ἰδεῖν τῷ πεμφιγῶδες, ἐν ὀλίγοις δὲ μετὰ τὸ ἰδεῖν καὶ τοῦ δεινοί προσγεγραμμένου. μόνον δὲ τῶν ἐξηγητῶν 5 εὖρον οὕτως γεγραμμένον εἰδὸτα Σαβῖνον, ᾧ καὶ Μητρόδωρος ἠκολούθησεν ὅσοι τ’ ἀπ’ αὐτῶν εἰσι μέχρι <τοῦ νῦν>. καὶ μὴν κατ’ ὀλίγιστα τῶν ἀντιγράφων εὖρον ἀπλῶς γεγραμμένον οἱ δὲ πεμφιγῶδες, οὔτε τοῦ ἰδεῖν οὔτε τοῦ δεινοί προσγεγραμμένου.

6 τοῦ νῦν add. Wenkebach sec. Ar.

Ancor più oscuro è quel che segue, laddove (Ippocrate) dice: «Le (febbri) accompagnate da eruzioni terribili a vedersi». Tuttavia in questo luogo troviamo una lezione diversa, poiché nella maggior parte dei manoscritti a πεμφιγῶδες è aggiunto ἰδεῖν, in pochi invece dopo ἰδεῖν è scritto, in aggiunta, δεινοί. Ho trovato che tra gli interpreti solo Sabino conosceva (la frase) scritta così; lo seguì Metrodoro e tutti i loro seguaci sino ad ora. E inoltre in pochissimi dei manoscritti ho trovato scritto semplicemente οἱ δὲ πεμφιγῶδες, senza l’aggiunta né di ἰδεῖν, né di δεινοί.

Contesto

Paragrafo dedicato alle febbri. Il testo elenca le sindromi febbrili sulla base del loro modo di manifestarsi alla vista e delle reazioni che esse provocano al tatto. Il nostro testo è collocato all’inizio della lunga sezione (pp. 46, 24-54, 6 Wenkebach-Pfaff) di commento all’aggettivo πεμφιγῶδης. Galeno discute preliminarmente le varianti del testo ippocratico, comparando i testimoni e le edizioni in suo possesso, prima di passare all’interpretazione del significato.

Note

- 1 τὸ ἐφεξῆς: Cioè la parte del testo di Ippocrate che descrive le febbri περικαέες, βληχροί, ξηροί, ἀλμυρώδες, che Galeno ha commentato poco prima (cfr. p. 46, 11-23 Wenkebach-Pfaff).

- 2-3 ἐν μὲν τοῖς πλείστοις: La lezione πεμφιγῶδες ἰδεῖν δεινοί, uguale a quella del lemma del commento di Galeno, sarebbe dunque da ricondursi a Sabino, e sarebbe stata accolta anche da quelli che hanno seguito il suo testo, come l’allievo Metrodoro e gli altri Ippocratei dopo di lui. Questa lezione, che non coincide con quella della maggior parte degli esemplari a disposizione di Galeno (che non avrebbero δεινοί), è inoltre la stessa della tradizione diretta di Ippocrate.

- 5-6 ὅσοι ... νῦν: Il sintagma indica gli allievi di Sabino e Metrodoro, ossia gli esponenti della ‘scuola’ ippocratea (la concordanza tra le loro opinioni altrove resa con l’espressione οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον, cfr. ad es. *infra*, fr. 21b e Introduzione, pp. 16-17).

Fr. 21b

Gal., *In Hp. Epid.* VI 1, 29 = CMG V 10, 2, 2, p. 53, 5-10 Wenkebach-Pfaff

ὅτι δὲ οὐδὲ τὸ δεινοὶ καλῶς προσέθησαν οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον οὕτως γράψαντες τὴν λέξιν. “οἱ δὲ πεμφιγώδεις ἰδεῖν δεινοί”, καὶ πρόσθεν μὲν εἶπον, ἀλλὰ καὶ νῦν ἀναμνήσω· δεινοὺς γὰρ ἰδεῖν αὐτοὺς εἰρῆσθαι <λέγουσι> πρὸς ἡμῶν μὲν, ἐὰν μετὰ φλυκταινῶν καὶ ἐλκώσεων γίνωνται, κατ’ αὐτοὺς δέ, ὅταν παρακώπτωσι καὶ 5 φοβερόν ἐμβλέπωσιν.

1 οὐδὲ ante τὸ δεινοὶ U arab. Wenkebach: om. Ald. edd. || 3 λέγουσι suppl. Wenkebach sec. Ar.

Ho già detto prima che Sabino e i suoi seguaci non hanno aggiunto correttamente la parola *deinoi*, scrivendo così la frase: «(le febbri) accompagnate da eruzioni terribili a vedersi», ma lo ricorderò anche ora. Essi dicono che (le febbri) sono definite «terribili a vedersi» da noi, se sono accompagnate da pustole e ulcere; dal punto di vista dei malati, qualora siano fuori di sé e guardino in modo terrificante.

Contesto

Continua il commento ad *Epidemie* VI 1, 29 (cfr. fr. 21a): Galeno esamina il significato dell’aggettivo *δεινοί*, che descrive una delle tipologie di febbri elencate nel passo.

Note

- 1-3 ὅτι ... εἰρῆσθαι: Galeno rigetta la lezione ἰδεῖν δεινοὶ che trovava in Sabino. Ne aveva spiegato le ragioni nella sezione di commento precedente (pp. 46, 3-51, 13 Wenkebach-Pfaff): l’aggettivo *πεμφιγώδεις* e tutti gli altri aggettivi del lemma fino a *νοτιώδεις*, sono riferiti a segni percepibili con il tatto, e non con la vista (da cui la necessità di rigettare ἰδεῖν). Anche l’aggettivo *δεινοί* viene scartato con argomenti simili (cfr. pp. 51, 13-52, 27 Wenkebach-Pfaff): l’unica possibilità di difendere la lezione sarebbe quella di inserire queste febbri tra quelle che producono squilibri psichici, elemento non coerente con le altre tipologie di febbri qui elencate da Ippocrate. Galeno riferisce tuttavia ugualmente l’interpretazione di Sabino; costui distingueva due piani di osservazione: quello del medico che esamina il paziente il cui aspetto è sgradevole alla vista; quello del paziente stesso, che *appare* spaventoso al medico a causa delle conseguenze psichiche delle febbri.

- 5 φοβερόν: L’aggettivo *φοβερόν*, che è usato con valore di avverbio di modo, può avere un significato sia attivo (‘spaventoso’ = ‘che incute timore’) e in questo caso indicherebbe uno sguardo torvo e minaccioso; sia passivo (‘dovuto alla paura’ = ‘spaventato’) e dunque uno stato di prostrazione che si esprime attraverso le sembianze del viso. Ambedue le accezioni si attagliano allo stato del paziente descritto da Ippocrate.

Fr. 22

Gal., *In Hp. Epid.* VI 2, 18 = CMG V 10, 2, 2, p. 79, 23-29 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 1-3 = Hp., *Epid.* VI 2, 5-6 = V, 280, 2-4 Littré] *Σχεπτέα*

ταῦτα ὄπη καὶ ἔθεν καὶ διὰ τί φλέβες κροτάφων οὐχ ἰδρυμέναι οὐδὲ χλώρασμα λαμπρόν.

Bisogna osservare, come e da dove e perché le vene delle tempie non sono rilassate e non c'è freschezza luminosa della pelle.

COMMENTO. οὐσης οὖν ἀσαφοῦς καὶ αὐτῆς ταύτης τῆς λέξεως, ἔτι μᾶλλον ἀσάφεια γίνεται προσκειμένου τοῦ λαμπρόν. ἄπορον γὰρ εὐρεῖν ὅ τι ποτὲ βούλεται δηλοῦν ἐκ τοῦ γράψαι χλώρασμα λαμπρόν. καὶ διὰ τοῦτ' ἄρα πᾶσαν τὴν τοιαύτην ἀσάφειαν θελήσαντές τινες φυγεῖν τῶν ἐξηγητῶν ἔγραψαν 'οὐ χρώμα λαμπρόν' 5 ἀκούειν τέ φασι δεῖν ἐπὶ τοῦ κατὰ φύσιν τοῦ κάμνοντος χρώματος τὸ λαμπρόν, οὕτω δὲ καὶ οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον διελέχθησαν.

6 διελέχθησαν corr. Wenkebach sec. Ar. («dissero»): διηνέχθησαν U edd.

Essendo dunque questa lezione (*scil.* χλώρασμα) oscura anche di per sé, ancor più oscura diventa con l'aggiunta di λαμπρόν. Infatti non è facile scoprire che cosa (Ippocrate) voglia indicare scrivendo χλώρασμα λαμπρόν. E perciò alcuni commentatori, volendo eliminare completamente siffatta oscurità scrissero "οὐ χρώμα λαμπρόν", e dissero che bisognava intendere 'luminoso' in riferimento al colore naturale del malato: così argomentarono anche Sabino e i suoi seguaci.

Contesto

Conclusione del commento al lemma, parte di un paragrafo dedicato ai segni che indicano apostasi che non si sono realizzate completamente. Galeno discute le varianti della lezione χλώρασμα (che indica un colorito non salutare) e tenta di spiegare la difficile *iunctura* con λαμπρόν (che invece usualmente designa una persona in salute), concludendo che il testo è una annotazione ipomnematica e dunque di impossibile interpretazione. La lezione di Sabino è riportata alla fine, senza ulteriore discussione, come esempio dei tentativi da parte dei commentatori di spiegare il testo aggirandone le difficoltà attraverso un intervento sulle lezioni dei manoscritti.

Note

- 3 χλώρασμα λαμπρόν: χλώρασμα, avvertito come una glossa difficile dai commentatori, cozza con il significato dell'aggettivo λαμπρόν che «indica chiaramente un aspetto positivo, cioè un colorito sano e luminoso» (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Ippocrate, Epidemie. Libro sesto*, cit., p. 31). Sebbene Galeno dal punto di vista del significato medico sia d'accordo con Sabino, che interpreta l'espressione οὐ χρώμα λαμπρόν come «colorito non luminoso = non naturale» e dunque sintomatico di un'affezione (al pari della condizione delle vene che lo precede), egli non condivide la banalizzazione della lezione (χλώρασμα > χρώμα), che risolve soltanto apparentemente l'aporia e non apporta alcuna indicazione ulteriore utile per il medico.

- 6 διελέχθησαν: a sostegno dell'emendamento di Wenkebach suggerito dall'arabo (cfr. Scor. 805 f. 30v26) cfr. ad es. *de oss.* 2.734.9 K. Della discussione di Sabino

non ci resta nulla, poiché Galeno solitamente non cita per esteso né discute le interpretazioni connesse a lezioni che scarta, ma si limita a riportarle sinteticamente, collocandole alla fine della sezione di commento a ciascun lemma.

Fr. 23

Gal., In Hp. Epid. VI 2, 30 = CMG V 10, 2, 2, p. 93, 19-26 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 93, 15-18 = Hp., Epid. VI 2, 14 = V, 284, 5-7 Littré] Αἱ διαδέξεις τῶν ὑποχονδρίων, ἐξ οἴων, <ἐς οἶα>, καὶ ἄλλαι· καὶ τῶν σπλάγχων τῶν φλεγμονῶν οἶα δύνανται, εἴτ' ἐξ ἥπατος σπληνί, καὶ τάναντία, καὶ ὅσα τοιαῦτα.

2 ἐς οἶα add. Wenkebach sec. Ar. : οἶα Hipp. codd. : sed ἐς οἶα corr. Manetti-Roselli sec. Gal. comm. (p. 94, 3-5 Wenkebach-Pfaff) || καὶ ἄλλαι : ἄλλοισι Hipp. codd.

Le successioni (delle malattie) dell'addome, da quali cose, verso quali cose (tendono), e altre (successioni); e delle infiammazioni delle viscere quali siano gli effetti, sia dal fegato verso la milza che viceversa, e cose di tal genere.

COMMENTO. Οὐ μόνον “ἐξ οἴων <ἐς οἶα> καὶ ἄλλαι” γεγραμμένον εὐρίσκομεν, ἀλλὰ καὶ “ἐξ οἴων οἶα ἀλλοιοῦσι” καὶ “ἐξ οἴων οἶα ποιοῦσι.” καὶ τὴν μὲν πρώτην γραφὴν οἱ τε παλαιοὶ τῶν ἐξηγητῶν ἴσασι καὶ Ῥοῦφος, τὴν δ' “ἐξ οἴων οἶα ἀλλοιοῦσιν” οἱ περὶ Σαβῖνον καὶ Διοσκουρίδην, τὴν δ' “ἐξ οἴων οἶα ποιοῦσιν” οἱ περὶ τὸν Λύκον. ἔστι δὲ τῆς παλαιᾶς γραφῆς ἡ διάνοια καθολικόν τι διδάσκουσα, τῶν δ' ἄλλων <τὸ> ἐν μέρει· περὶ γὰρ τῶν καθ' ὑποχόνδριον διαδοχῶν ἀποφαίνονται μόνον, οὐ περὶ πασῶν.

1 ἐς οἶα add. Wenkebach sec. Ar. || 6 τὸ add. Wenkebach, ipse τι maluerim

Troviamo scritto non solo «da quali cose provengano e verso quali cose procedano, e altre», ma anche «da quali cose, quali alterazioni producono» e «da quali cose, quali cose producono»; e la prima lezione la conoscono i commentatori antichi e Rufo, quella «da quali cose, quali alterazioni producono», Sabino, Dioscoride e i loro seguaci, quella «da quali cose, quali cose producono» Lico e i suoi seguaci. Ma il senso della lezione antica è di dare un insegnamento generale, quello delle altre un insegnamento particolare: infatti si illustrano solo le successioni (delle malattie) dell'addome, non quelle di tutti gli organi.

Contesto

Inizio del commento al lemma. Galeno elenca le tre differenti lezioni del sintagma «ἐξ οἴων...» che trova nei commentatori e nelle edizioni (Dioscoride): secondo lui, è da preferirsi quella (ἐξ οἴων ... καὶ ἄλλαι) che consente di dare un valore generale all'insegnamento di Ippocrate – la necessità di osservare le successioni delle malattie – non restringendone l'utilità alle sole affezioni dell'addome, che sono per Ippocrate solo un esempio delle possibili applicazioni di questa pratica (cfr. pp. 93, 26-94, 1 Wenkebach-Pfaff: ἀμεινον δὲ ἐν οἷς ἐγχωρεῖ καὶ ἀληθές ἐστι τὸ καθόλου μάλλον ἡγεῖσθαι διδάσκειν αὐτόν, οὐ τὸ κατὰ μέρος).

Note

- 2 ἐξ ὄων οἶα ἀλλοιοῦσιν: La lezione ἀλλοιοῦσι di Dioscoride e Sabino ha generato, con una corruzione, quella dei codici di *Epidemie* VI, ἄλλοιοσι (così anche MANETTI, ROSELLI, *Ippocrate, Epidemie. Libro sesto*, cit., pp. 38-39). Sabino probabilmente commentava il verbo ἀλλοιοῶ, ritenendo che esso indicasse la mutazione delle malattie dell'addome nella loro successione secondo la teoria delle *apostaseis*, coerentemente con il contesto. Veniva dunque meno, nel commento di Sabino (e anche in quello di Rufo, che scrive ποιῶσι), il carattere generale che Galeno attribuisce all'intero passo, dovuto al καὶ ἄλλα da lui accolto come lezione genuina.

Fr. 24

Gal., *In Hp. Epid.* VI 2, 34 = CMG V 10, 2, 2, p. 99, 10-20 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 98, 1-3 = Hp., *Epid.* VI 2, 16 = V, 284, 14-286, 2 Littré] <Ὁμμάτων ῥωδῶν, ἣν ἄλλως φαίνεται συμφέρειν, ἀντισπᾶν εἰς φάρυγγα,> καὶ ὅπη ἔρευξις λυσιτελεῖ καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα.

1-2 Ὁμμάτων-φάρυγγα add. Wenkebach sec. Ar. || 2 ὅσα non habent Hipp. codd.

Quando gli occhi lacrimano, se altrimenti sembra giovare, fare una revulsione verso la faringe; e dove l'eruttazione è utile, e altre cose di tal genere.

COMMENTO. ὅσοι τοίνυν αὐτὸ καθ' ἑαυτὸ μόνον ὑποτετυπῶσθαι φασιν ἑαυτῶ τὸν Ἴπποκράτην τὸ "ὅκου ἔρευξις λυσιτελεῖ", νομίζουσιν αὐτὸν ἀξιῶν ἐρυγὰς ἐνίοτε συμβουλεύειν κινεῖν. καὶ ἀρμόττειν γε αὐτάς φασιν ἐπὶ τῶν ἐμπνευματουμένων τὴν γαστέρα καὶ μάλιστα ἐφ' ὧν οὐ διέρχεται κάτω τὸ φυσῶδες πνεῦμα. καὶ 5 μέντοι καὶ τὸν στόμαχον ἀτονοῦντά φασι ῥώννυσθαι διὰ τῶν ἐρυγῶν ὡς δι' οἰκείου γυμνασίου, καὶ κινεῖν γε τὰς ἐρυγὰς συμβουλεύουσιν οὐ μόνον διὰ φαρμάκων, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἐπιτηδεύοντα συνεχῶς ἐρυγγάνειν, κἂν ὀλίγου τινὸς αἰσθάνηται πνεύματος ἐν τῷ στομάχῳ. Σαβῖνος δὲ <ἐκ> βομβυλίου στενοστόμου πίνοντα κελεύει κινεῖν ἐρυγὰς.

2 ἔρευξις corr. Corn. Chart. : eructatio vert. Crassus : confirmavit Ar. : ἔρευξις sic U : εὔρεσις Ald. Bas. || 5 ἐρυγῶν U corr. Corn. : ἐρυγμῶ ab Ald. omnes edd. || 8 ἐκ add. Chart.

Quanti dunque dicono che Ippocrate ha appuntato per sé solo «quando giova l'eruttazione» come qualcosa a sé stante, credono che egli consigli di provocare rutti di tanto in tanto. E dicono che i rutti siano adatti a quelli che hanno lo stomaco pieno di vento, soprattutto a quelli le cui flatulenze non riescono ad evacuare dal basso. E inoltre dicono che la bocca dello stomaco se è debole si rinforza mediante i rutti come mediante un esercizio specifico, e consigliano di provocare i rutti non soltanto con i farmaci, ma anche che (il paziente) si adoperi per ruttare costantemente, anche se senta nella bocca dello stomaco un po' di flatulenza. Sabino prescrive di provocare dei rutti bevendo da un *bombylion* dalla bocca stretta.

Contesto

Galeno discute del riferimento all'eruttazione in un testo relativo a patologie che interessano gli occhi. Dopo aver spiegato la congruità del rimedio della revulsione della faringe rispetto agli occhi, Galeno ritiene che il segmento testuale sui rutti sia da intendersi in senso figurato (προσκειμενον συμβολικῶς ἑαυτῷ γράψαντος τοῦ Ἰπποκράτους, p. 98, 26-27) come un esempio di rimedio che – come la revulsione per i problemi agli occhi – è immediatamente risolutivo, senza tuttavia specificare la patologia a cui applicarlo. Gli altri commentatori propongono di risolvere il problema dividendo diversamente il testo: alcuni riferiscono il sintagma ὅπη ἔρευξις λυσιτελεῖ alla frase che segue (τὰς ἐφόδους ἀνεστομῶσθαι) relativa alla dilatazione delle vie aeree; altri, come Sabino, propongono di considerare la frase come un'annotazione isolata, collocando una pausa prima di essa; altri ancora (p. 99, 21-32 Wenkebach-Pfaff) propongono di attribuire ad ἔρευξις un significato diverso da quello specifico di eruttazione, considerandolo un sinonimo di διαπνοή.

Note

- 1 ὑποτετυπῶσθαι: Il verbo indica propriamente l'atto di plasmare qualcosa in modo approssimativo (cfr. Arist., *Met.* 1028b 31) e metaforicamente l'atto di abbozzare, delinearne sommariamente o *en passant* (cfr. ad es. Arist., *Eth. Nic.* 1098a 21). Sabino riteneva dunque che Ippocrate avesse inserito qui una sorta di appunto contenente un precetto di carattere generale, non riferito al caso specifico, e interpretava il passo come tale, disgiungendolo dal contesto.

- 8-9 Σαβίνος ... ἐρυγὰς: La frase finale indica che quanto è stato riferito subito sopra si deve probabilmente al commento di Sabino. Apprendiamo dunque che il suo testo -a dispetto delle critiche che ogni tanto gli rivolge Galeno- conteneva anche prescrizioni, come questa relativa all'uso terapeutico di un recipiente, il *bombylion* (una sorta di vaso per bere dall'imboccatura molto stretta) per favorire (attraverso l'ingestione di liquido e aria insieme) sia l'evacuazione dei venti dello stomaco, sia il rinforzo della muscolatura dell'esofago e della bocca dello stomaco. Sull'uso del *bombylion*, glossato da Galeno nel suo *Glossario*, con riferimento al nostro frammento, cfr. A. ROSELLI, *Su Hipp. Morb. III 17 e sull'uso del bombylion*, in Ch. Brockmann, K.-D. Fischer, L. Perilli, A. Roselli (edd.), *Officina hippocratica, Beiträge zu Ehren von Anargyros Anastassiou und Dieter Irmer*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011, pp. 203-219.

Fr. 25

Gal., *In Hp. Epid.* VI 2, 36 = CMG V 10, 2, 2, p. 103, 13-20 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 101, 20-22 et 102, 22 = Hp., *Epid.* VI 2, 17-18 = v 286, 6-8 Littré] Ἐπὶ τοῖσι μεγάλοισι κακοῖσι πρόσωπον ἦν ἢ χρηστόν, σημεῖον χρηστόν· ἐπὶ δὲ τοῖσι μικροῖσι τάναντία σημαῖνον [τῆ] εὐσημείη, κακόν.

2 σημαῖνον [τῆ] U H : σημαῖνον ἢ εὐ Hipp. quod del. Manetti-Roselli || τῆ U edd. : del. Wenkebach sec. Gal., comm. p. 102, 5 sqq.

Nei mali gravi se il volto è buono è segno buono; nei mali lievi, il (volto) che dà segni contrari a quelli buoni, è (segno) cattivo.

COMMENTO (Arab. *Scor.* 805 40v+51r). E a ciò si riferiva Ippocrate con la sua aggiunta «nei grandi, da qualche parte (*ida*)». Per quanto riguarda Sabino, egli non ebbe bisogno dell'aggiunta di *ida* (= πού) e si limitò quindi rendere “παρὰ τὸ μέγα” la fine della prima frase (*scil. Epid.* vi 2, 17 ἐπὶ τοῖσι ... κακόν). E giunse a dire che il
5 significato che Ippocrate voleva intendere con queste parole fosse che, quando la malattia è grande per sua natura e nel suo manifestarsi poi il suo volto è cascante in misura corrispondente alla malattia, ciò è un buon segno se la malattia è piccola. ἐὰν ἡ συμπεπτωκὸς ἀξίως τοῦ νοσήματος, χρηστὸν εἶναι σημεῖον, ἐπὶ δὲ τοῖς μικροῖς ἐξ ὑπεναντίου κακόν τι σημαίνειν.

9 post μικροῖς add. <ὡσαύτως ἔχον> Wenkebach ex Ar. perperam

Contesto

Galeno commenta un passo molto problematico sui segni del volto e sulla loro utilità nella prognosi rispettivamente delle malattie gravi e di quelle di modesta entità. Tra questa frase e quella che segue nei manoscritti ippocratici c'è il sintagma παρὰ τὸ μέγα οὖ che risulta di difficile interpretazione nel contesto. Galeno menziona tuttavia le letture del passo di altri commentatori, e segnatamente quelle di Lico (p. 103, 3-13 Wenkebach-Pfaff) e Sabino.

Note

- 1 *E a ciò si riferiva*: Si tratta dell'interpretazione di Lico, riferita immediatamente sopra da Galeno: Lico leggeva παρὰ τὸ μέγα πού, collocava il sintagma alla fine del lemma sui segni del volto e intendeva tutta l'espressione come un avverbio di quantità, riferito alla differenza tra come il volto appare rispetto allo stato naturale: l'indicazione diagnostica di Ippocrate si limiterebbe a quei casi in cui il cattivo aspetto del volto si discosta *di molto* da quello naturale del paziente.

- 2 *Per quanto riguarda Sabino*: La lettura di Sabino coincide con quella di Lico sul piano testuale (salvo che Sabino rigetta l'indefinito πού ritenendolo non necessario), ma non quanto al significato attribuito a παρὰ τὸ μέγα: Sabino sembra ritenere (ma non è chiaro) che il cattivo aspetto debba essere proporzionato all'entità dell'affezione, e dunque riferisce παρὰ τὸ μέγα a quest'ultima. Sul passo e sui problemi testuali che lo affliggono cfr. MANETTI, ROSELLI, *Ippocrate, Epidemie libro sesto*, cit., p. 43.

Fr. 26

Gal., In Hp. Epid. vi 2, 39 = CMG v 10, 2, 2, pp. 105, 23-106, 3 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2, p. 105, 16-17 = Hp., *Epid.* vi 2, 19b = v 286, 9-288, 4 Littré] Ἐν Περὶνθῳ τὸ γονοειδέξ, τὸ τοιοῦτον ὅτι κρίσιμον καὶ τῶν ἤτρων τὰ τοιαῦτα, κτλ.

A Perinto, (l'urina) simile a sperma; che un'urina siffatta è critica, e le cose di tal genere che riguardano il basso ventre, ecc.

COMMENTO. Οὐκ ἀρχὴν τῆς προκειμένης ῥήσεως, ἀλλὰ τελευτὴν τῆς προτέρας οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον ἠγοῦνται τὸ ἐν Περίνθῳ. καθόλου μὲν γὰρ φασὶ τὸν νῦν λόγον εἶναι, ἐν μέρει δ' ἐκεῖνον, εἰωθότως δὲ τοῖς ἐν μέρει λόγοις τὸν Ἴπποκράτην προσγράφειν ἦτοι τὰ τῶν χωρίων ἢ τὰ τῶν παθόντων ὀνόματα.

Sabino e i suoi seguaci credono che (le parole) «a Perinto» non siano l'inizio della frase in oggetto, ma la fine della precedente. Dicono infatti che il discorso attuale sia di ordine generale, mentre quello (il precedente) sia specifico; e che Ippocrate era solito aggiungere ai discorsi specifici o il nome dei luoghi, o quello dei malati.

Contesto

Inizio del commento al lemma. Galeno discute dell'opportunità di riferire il sintagma ἐν Περίνθῳ al lemma in questione o a quello precedente (*Epid.* VI 2, 19a).

Nota

- 2-4 καθόλου ... ὀνόματα: Questa informazione concorda con quanto Galeno ha già rimproverato altrove a Sabino: ossia, la sua convinzione che le informazioni fornite da Ippocrate su luoghi e nomi dei pazienti abbiano un significato medico. Apprendiamo qui che Sabino sceglie di dare alla frase un valore generale, sulla scorta della sua convinzione che l'aggiunta o la mancanza di elementi atti ad identificare i pazienti sia una spia utile a distinguere le descrizioni generiche delle patologie da casi specifici, presentati a causa della loro singolarità.

Fr. 27

Gal., *In Hp. Epid.* VI 2, 44 = CMG V 10, 2, 2, p. 114, 19-22 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V10, 2, 2, p.114, 17-18 = Hp., *Epid.* VI 2, 23 = V, 290, 3 Littré] Ἦσσαν τοῖς ἀπὸ κεφαλῆς κορυζώδεσιν.

In misura minore a coloro a cui scorre muco dalla testa.

COMMENTO. Οὐδὲν ἄλλο ἔχομεν νοεῖν ἢ ὅτι τὰ εἰρημένα τῷ σπληνὶ συμβαίνειν ἥττον γίνεται τοῖς ἀπὸ κεφαλῆς κορυζώδεσι. αἰτίαν δὲ τούτου καὶ Προῦφός φησι καὶ Σαβῖνος, διότι τὸ αἷμα καθαίρεται τῇ κορυζῇ. διὰ τοῦτο γὰρ οἴονται [τὸ] μὴδὲν ἕκειν ἐπὶ τὸν σπλῆνα.

³ τὸ secl. Wenkebach

Null'altro possiamo intendere se non che ciò che prima è stato detto accadere alla milza occorre in misura minore a coloro a cui scorre muco dalla testa. E che la causa di questo, dicono sia Rufo che Sabino, è che il sangue è purificato dal muco. Perciò infatti ritengono che nessun (male) arrivi alla milza.

Contesto

La frase oggetto di commento ha un parallelo in un passo della terza sezione dell'opera (*Epid.* VI 3, 3) dove è inserita in un contesto più ampio; essa viene considerata, da Galeno come dagli altri commentatori, la conclusione della frase che la

precede (*Epid.* VI 2, 22: Σπλὴν σκληρὸς οὐ τὰ ἄνω, κάτω στρογγύλος, πλατύς, παχύς, λεπτός, μακρός) di cui indicherebbe un caso particolare. Il nostro frammento si trova all'inizio del commento di Galeno al lemma.

Note

- 1 τὰ εἰρημένα τῷ σπληνὶ συμβαίνειν: Ossia alcune caratteristiche assunte dalla milza in conseguenza delle suppurazioni (di cui si dice a *Epid.* VI 2, 21-22): indurimento e cambio della forma rispetto a quella naturale (la milza assume una forma allungata sottile e compatta).

- 2-3 αἰτίαν ... κορύζη: Rufo e Sabino riconducono ad una situazione specifica la minore incidenza di patologie della milza in coloro che emettono muco, cioè al manifestarsi di un caso particolare annotato da Ippocrate: il muco infatti consentirebbe l'espulsione degli umori depurando il sangue. Si tratterebbe dunque di un'altra di quelle annotazioni fatte da Ippocrate 'per se stesso' anche altrove segnalate da Sabino (cfr. *supra*, fr. 24). Galeno, pur non smentendo la loro spiegazione medica, come suo solito ritiene che il passo ippocratico abbia un valore più generale: se due organi qualsiasi soffrono contemporaneamente, uno dei due attrae a sé la causa del disordine (Galeno cita una pletora, o uno squilibrio umorale) determinando nell'altro organo sofferente un'attenuazione dei sintomi.

Fr. 28

Gal. In Hp. Epid. VI 3, 5 = CMG V 10, 2, 2, p. 131, 15-21 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 131, 14 = Hp., *Epid.* VI 3, 1 = v, 292, 9 Littré] Ὅμοίως γὰρ [ἔλον] συμπίπτει.

2 ἔλον del. Wenkebach sec. Ar.

In maniera omogenea infatti deperisce.

COMMENTO. Τῇ προγεγραμμένη ῥῆσει ταύτην ἐφεξῆς εὖρον ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσιν. Ἰσασι δὲ αὐτὴν οὕτως ἔχουσαν καὶ οἱ παλαιοὶ τῶν ἐξηγητῶν καὶ μέντοι καὶ τῶν νεωτέρων οἱ περὶ Σαβῖνον· οὐ μὴν εἰρήκασί γε τινα ἐξήγησιν εἰς αὐτήν. Ἔλον γὰρ τὴν προειρημένην ῥῆσιν προγράψαντες, εἴτ' ἐξηγησάμενοι τὰ
5 κατὰ μέρος ἐν αὐτῇ, ταύτης τῆς λέξεως τὴν ἐξήγησιν οὐκ εἶπον, ὥσπερ οὐδὲ Ζεῦξις ἐκ τῶν παλαιῶν ἐξηγητῶν εἷς ὢν καὶ αὐτός.

2 πᾶσιν con. Wenkebach ex Ar. : πάλιν U edd. || 6 εἷς del. Schoene, Wenkebach

Ho trovato in tutti i manoscritti antichi questa frase scritta subito dopo quella precedente. La conoscono in questa formulazione anche i commentatori antichi e tra quelli recenti Sabino e i suoi seguaci: (questi ultimi) non ne hanno però dato alcuna spiegazione. Infatti, dopo aver prima trascritto la frase precedente tutta intera, e poi averne commentato le singole parti, non commentarono affatto questa frase; come neppure (fece) Zeuxis, che è anche lui uno dei commentatori antichi.

Contesto

Inizio del commento al quinto lemma degli otto in cui è suddiviso il cap. 3, 1 di *Epidemie* VI nel commento di Galeno (pp. 124, 1-133, 6 Wenkebach-Pfaff). Il testo ipocratico riporta una serie di prescrizioni il cui tema unificante è l'ottenimento della *καθαίρεισις* del paziente, con indicazioni sul momento in cui intervenire e sul modo migliore per conseguirla. Il lemma si riferisce al possibile deperimento del corpo in conseguenza dello svolgimento di un esercizio fisico intenso, che fa parte delle pratiche consigliate da Ippocrate.

Nota

- 4 προγράψαντες, εἴτ' ἐξηγησάμενοι: Nel suo commento Galeno articola l'esegesi di *Epidemie* VI 3, 1 in otto lemmi; tre lemmi spiegano la frase *καθαίρεισεως σημείον τὴν αὐτὴν ὥρην τῆς ἡμέρης φυλάσσειν, ἐξαπίνης γὰρ εἰρύεται*. (primo lemma) *ὑφεῖναι τῶν πόνων, εἰ λύεται* (secondo lemma), *ὁμοίως γὰρ ὄλον συμπίπτει* (terzo lemma); Sabino, come gli antichi esegeti, non separa questo lemma dai precedenti, e non commenta la frase nello specifico: degli antichi, Galeno cita il solo Zeuxis (cfr. Fr. 355, p. 244, 10-17 Deichgräber).

Fr. 29a

Gal., In Hp. Epid. VI 3, 12 = CMG V, 10, 2, 2, p. 136, 14-24 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 136, 11-13 = Hp., *Epid.* VI 3, 5, cfr. V, 294, 7-8 Littré] Οἷσιν, ὅταν ἀφροδισιάζωσι, φουσᾶται ἢ γαστήρ ὡς Δαμναγόρα, οἷσι δ' ἐν τούτοισι ψόφος <ὡς> Ἄρκεσιλάω.

2 Δαμναγόρα: Δαμναγόρα Ald. edd. || τούτοισι: τούτω Hipp. || 3 ὡς add. Bas.: habet Ar. || post Ἄρκεσιλάω habet δὲ καὶ ᾗδει vel ᾗδεεν Hipp.

Quelli a cui, quando hanno dei rapporti sessuali, il ventre si riempie d'aria, come a Damnagora; e quelli a cui, in questi casi, (si manifesta) rumore, come ad Arkesilao.

(Arab. *Scor.* 805, f. 163r17-19). Ad alcuni uomini quando si accoppiano si gonfia il ventre come accadeva a <Da>mnagoras, e da alcuni si udiva in quella condizione un rumore, come accadeva a Arkesilaos: da lui infatti si udiva un rumore.

COMMENTO. Καὶ ταύτην τὴν ῥῆσιν ἄλλος ἄλλως γράφει καὶ τινες προστιθέασιν αὐτῇ τὸ “ὅταν ἀρχωνται”, τὸ κατὰ τὴν ἀρχὴν εἰρημένον “οἷσιν” ἀφαιροῦντες καὶ ποιοῦντες τὴν λέξιν τοιαύτην. “ὅταν ἀρχωνται ἀφροδισιάζειν, φουσᾶται ἢ γαστήρ”, βουλόμενοι τοὺς ἀρχομένους ἀφροδισίων, τουτέστι τοὺς πρῶτον ἐπιχειροῦντας τῷ ἔργῳ τούτῳ, πάσχειν τὰ <διὰ> τῆς ῥήσεως ἐφεξῆς δηλούμενα. καίτοι τὴν γραφὴν 5 ταύτην οὔτε βιβλίον τι παλαιὸν οὔτ' ἐξηγητῆς οἶδεν. ἀλλ' ὅμως οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον ἐπὶ τῶν ἀρχομένων ἀφροδισιάζειν τὸν λόγον αὐτῷ εἶναι φασι, καίτοι μνημονεύσαντος αὐτονομαστὶ τοῦ Ἰπποκράτους ἐνὸς ἀνθρώπου, τοῦ Δαμναγόρου. τοῦτο δ' εἴωθε ποιεῖν, ὅταν ὀλίγοις τισὶ γινόμενον πρᾶγμα διέρχεται.

1 καὶ prius habent codd. : cum κ littera excidisset αὶ Ald. : a Bas. om. edd. || 4 τοὺς ἀρχομένους corr. Corn. Chart. : τοῖς ἀρχομένοις U Ald. Bas. || 5 διὰ suppl. Wenkebach || 8 Δαμναγόρου : Δαμναγόρου a Bas. edd.

Anche questa frase alcuni la scrivono in un modo, alcuni in un altro, e alcuni vi aggiungono «quando cominciano a», tagliando «quelli a cui» detto all'inizio della frase e rendendo la frase in questo modo: «quando cominciano ad avere rapporti sessuali, il ventre si riempie d'aria». Vogliono (intendere) che quelli che incominciano ad avere rapporti sessuali, cioè quelli che per la prima volta si danno a questa pratica, soffrono dei disturbi che sono descritti nella frase seguente. Tuttavia questa lezione non è nota ad alcun libro antico né ad alcun commentatore. Ma tuttavia Sabino e i suoi seguaci affermano che egli (Ippocrate) parli di quelli che incominciano ad avere rapporti sessuali, sebbene Ippocrate abbia ricordato per nome un solo uomo, Damnagora: egli è solito fare questo, quando tratta un fatto che è accaduto a pochi individui.

Contesto

Inizio del commento al lemma: l'opinione di Sabino viene citata prima in forma compendiosa (in questo frammento) poi alla lettera e ampiamente discussa (fr. seguente). Argomento del paragrafo di *Epid.* VI 3, 12 è la connessione tra attività sessuale e flatulenza e alcune caratteristiche fisiche dei soggetti interessati (le scapole alate). Lo stesso argomento è ripreso più avanti, a *Epid.* VI 3, 14, dove vengono citati per nome gli stessi ammalati (Damnagora e Arcesilao): in tale occasione Galeno, commentando, non chiama in causa Sabino.

Note

(Lemma)

- 3 <ὡς> Ἀρκεσιλάω: Il testo del lemma galenico differisce in più punti da quello della tradizione diretta di Ippocrate, dove i casi presentati sono tre: Damnagora (per il gonfiore del ventre), alcuni anonimi (che presentano flatulenza) e Arcesilao (che accusa rumore e gonfiore). Nel lemma greco, come si vede, Arcesilao viene associato alla seconda tipologia, e i casi si riducono a due. La caduta di καὶ ᾗδει (cfr. app.) dopo Ἀρκεσιλάω deve essere intervenuta nei manoscritti di cui disponeva Hunain, poiché il sintagma manca anche in arabo.

(Commento)

- 1 καὶ τινες: Gli anonimi (τινες) che modificano il testo ippocratico sono da identificarsi, sulla base di quanto detto subito dopo, con Sabino ed i suoi allievi. Non è possibile stabilire se Sabino conoscesse una variante del testo ignota agli altri commentatori, o semplicemente intervenisse con disinvoltura – come sembra suggerire Galeno – per accordare il testo ippocratico con la sua dottrina.

- 5 τὰ ... ἐφεξῆς δηλούμενα: Si tratta della flatulenza e del gonfiore, enunciati nel prosieguo del nostro lemma e in quello successivo (*In Hp. Epid.* VI 3, 13, p. 140, 24-25 Wenkebach-Pfaff): οἷσι δ' ἐν τούτῳ ψόφος, Ἀρκεσιλάω. Τὸ φουσῶδες ξυναίτιον τοῖσι πιτυρῶδεσι, καὶ γὰρ εἰσι φουσῶδεις. Quanto invece al riferimento alle scapo-

le alate, nel lemma di Galeno la lezione è *πιτυρώδεσι* («affetti da forfora»); *πτερυγώδεσι* («con le scapole alate»), lezione della tradizione diretta di *Epidemie* VI, è registrata e discussa come variante da Galeno nel suo commento (cfr. *In Hp. Epid. VI*, pp. 141, 19-142, 4 Wenkebach-Pfaff) insieme ad un'altra, *πυρετώδεσι* (soggetti a febbre). Non sappiamo quale testo commentasse Sabino, poiché Galeno non associa alle varianti il nome di nessuno dei commentatori.

- 6-7 οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον ... φασι: Sabino commenta un testo diverso da quello degli esegeti evocati all'inizio del frammento, poiché, pur aggiungendo *ἀρχωνται*, conserva οἷσιν contro ὕταν. Egli sembra ritenere – contrariamente al suo solito – che le osservazioni di Ippocrate abbiano carattere generale, essendo applicabili a chiunque inizi l'attività sessuale, e non vadano contestualizzate sulla base del singolo paziente e del suo regime di vita.

Fr. 29b

Gal., *In Hp. Epid. VI 3, 12* = CMG v 10, 2, 2, pp. 137, 21-138, 13 Wenkebach-Pfaff

ὅπερ οὖν ἔλεγον οἱ μὲν περὶ τὸν Σαβῖνον, ὡς τοῖς πρώην τῶν ἀφροδισίων πειρωμένοις συμβαίνει τὰ κατὰ τὴν βῆσιν εἰρημένα πάσχειν ὡς ἀληθῆς ὑποθέμενοι, πειρῶνται λέγειν τὴν αἰτίαν αὐτοῦ. τινὲς δ' ἔμπαλιν τοῖσδε τὴν γραφὴν τῆς λέξεως ἐποιήσαντο τοιάνδε· “ἔστιν οἷσιν, ὕταν ἀφροδισιάζωσι, φουσάται ἢ γαστήρ.” οἱ μὲν περὶ τὸν Σαβῖνον οὐκ ἀλόγως φασι τοῖς ἀφροδισιάζουσιν 5 ἀρχομένοις τοῦτο συμβαίνειν· πρώτον μὲν “ὅτι μέγας ὁ ξενισμὸς γίνεται περὶ τὸ σῶμα” (γράφουσι γὰρ οὕτως αὐτοί), δι' ὃν ξενισμὸν φασιν ἐπιληψίαν τε καὶ νεφρίτιδας αὐτοῖς ἕτερα τὰ χρόνια γίνεσθαι· ἔπειτα δὲ καὶ ὅτι Δημόκριτος εἶπεν “ἀνθρῶπον ἔξ ἀνθρῶπου ἐν ταῖς συνουσίαις ἐκθόρνυσθαι”. καὶ μέντοι καὶ διότι 10 φασι πολλὴν ὀδύνην διὰ τὴν ἀήθειαν τοῦ θοροῦ καὶ τὴν δριμύτητα πάσχουσιν, καὶ κοινοῦ γε, ὡς λέγουσιν, ὄντος τοῦ λόγου θηλειῶν τε καὶ ἀρρένων, ἐπὶ θηλειῶν φασι σαφῆ τὴν αἰτίαν εἶναι· τῇ γὰρ ὑστέρα τὸ μὲν ἔντερον ὑπεσφόρεσται, ἢ κύστις δ' ἐπίκειται· εἰκὸς οὖν ἐντεινομένην αὐτὴν καὶ σφριγῶσαν ἐπέχειν τὴν ἀμφοτέρων ἀπόκρισιν· ἐναπολαμβανομένης οὖν τῆς φύσης συνεχῶς ἐμπνευματοῦσθαι καὶ τοῦ 15 οὔρου δὲ κατεχομένου τὸ ἐπιγαστριον οἰδεῖν. ταῦτα μὲν οὖν οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον λέγουσιν, ἀπιθάνους αἰτίας ἀποδιδόντες τῶν μὴ γινομένων.

1 τοῖς ante πρώην ab Ald. om. edd. | | 4 ἔστιν scripsi sec. quod proposuit Wenkebach in app. : εἰσὶν codd. | | 8 νεφρίτιδας : codd. et Ar. : φρενίτιδας con. Manetti, Roselli, *Galeno commentatore*, p. 1612 n. 313

Come dunque dicevo, Sabino e i suoi seguaci, ammettendo come vero che a quelli che da poco hanno sperimentato i rapporti sessuali capiti di soffrire i disturbi descritti nella frase, provano a spiegarne la causa. Alcuni invece, al contrario di costoro, resero così la formulazione della frase: «vi sono alcuni ai quali, quando hanno rapporti sessuali, il ventre si riempie di aria». Sabino e i suoi seguaci dicono che non senza motivo ciò accade a quelli che iniziano ad avere rapporti sessuali: in primo luogo «poiché avviene un grande mutamento nel corpo» (così infatti essi

scrivono) attraverso il quale mutamento dicono che sopraggiungano loro epilessia, nefriti e altre malattie croniche; poi (dicono) anche che Democrito disse che «nei rapporti sessuali, un uomo salta fuori da un altro uomo». E dunque dicono che per questo essi soffrono un grande prurito, a causa dell'inesperienza del seme e della sua asprezza; ed essendo, come dicono, il discorso comune alle femmine e ai maschi, dicono che nelle femmine la causa è sicura: infatti rispetto all'utero, l'intestino è disteso al di sotto, mentre la vescica gli s'appoggia. È probabile dunque che quello (l'utero) teso ed eccitato trattenga la secrezione di entrambi: e che l'aria che vi è imprigionata provochi continua flatulenza e che a causa dell'urina trattentata l'epigastrio si rigonfi. Queste cose dunque dicono Sabino e i suoi, fornendo cause inverosimili di fatti inesistenti.

Contesto

Dopo aver ricordato, in una breve tirata polemica (*In Hp. Epid.* VI, p. 137, 5-20 Wenkebach-Pfaff), la difficile posizione del commentatore, diviso tra la volontà di riportare tutte le opinioni dei predecessori e la necessità di eliminarne alcune per evitare la prolissità, Galeno afferma, in un passaggio tormentato in greco (ma ricostruibile attraverso la traduzione di Hunain) di non aver citato affatto i commenti di chi ha cambiato le lezioni più antiche, o ha proposto interpretazioni completamente assurde; di avere invece ricordato, ma non sistematicamente, le opinioni che gli parevano meno improbabili e più degne di essere menzionate. Subito dopo Galeno cita Sabino, completando le notizie sui suoi interventi filologici con le sue spiegazioni anatomiche del passo (cfr. fr. precedente).

Note

- 4 *ἔστιν οἷσι*: La correzione di *εἰσὶν* dei mss. in *ἔστιν* – proposta in apparato da Wenkebach – si impone. *ἔστιν* è nei manoscritti di Ippocrate (nell'ed. Manetti-Rosselli dello scritto ippocratico *ἔστιν* è per l'appunto l'*incipit* del par. 5); nel lemma di Galeno questo verbo manca (Wenkebach lo integra alla fine del lemma precedente). Nell'edizione di Artemidoro, citata da Galeno più avanti nel commento, c'era *ἔστιν* (cfr. p. 139, 19 Wenkebach-Pfaff). Come Galeno aveva riferito in precedenza (cfr. Fr. 29a, note 6-7), Sabino leggeva *οἷσιν ἄρχωνται ἀφρωδισιάζειν*. Sabino ritiene dunque che i disturbi descritti da Ippocrate nel lemma (con aggiunta di altri) occorranza a *tutti* coloro i quali praticano per la prima volta il coito; gli altri commentatori – di cui non si fa il nome – ritengono invece che Ippocrate voglia dire che soltanto *alcuni*, durante i rapporti sessuali (non necessariamente agli esordi della loro alessuale), manifestino tali disturbi.

- 6 *ξενισμός*: Il vocabolo è un sinonimo di *νεωτερισμός* (cfr. *supra*, *In Epid.* III, fr. 13 e nota) e, come quest'ultimo, indica nel lessico medico un cambiamento, in genere negativo, dello stato fisiologico (Antillo *ap.* Oribasium, Aezio, Sorano, Stefano, Teofilo).

- 9 *ἀνθρωπον ... ἐκθόρυσθαι*: Sabino si riferisce alla frase di Democrito sul coito che aveva citata mentre commentava il *τρόμος* di Pitione (fr. B 32 Diels-Kranz, cfr. *supra*, *In Epid.* III, fr. 11b, c, d, g). La citazione di Democrito attraverso Sabino presenta una variante (*difficilior?*) nel verbo, *ἐκθόρυσσαι*, che è un sinonimo di

ἐκσεύομαι attestato nelle altre fonti che riportano il frammento (Clemente Alessandrino, Ippolito, Stobeo). Si veda T. RAIOLA, *Collazioni, congetture ed emendamenti inediti*, «Galenos» 11, 2017, p. 286.

- **10 e segg.** *καὶ κοινοῦ γε...* : Sabino spiega l'eziologia del fenomeno nei due sessi: i motivi fisiologici che spiegano la flatulenza nelle donne rinviano alla dottrina delle *κοινωνίαι* «per prossimità» (cfr. *supra*, *In Hp. Epid. III* fr. 11d e MANETTI, ROSELLI, *Galeno commentatore*, cit., p. 1612) e a quella dello spostamento delle secrezioni a causa di meccanismi di rilassamento e contrazione (cfr. *supra*, *In Epid. II*, fr. 7).

Fr. 29c

Gal., *In Hp. Epid.* VI 3, 12 = CMG v 10, 2, 2, p. 139, 17-18 Wenkebach-Pfaff

λέλεκται δὲ καὶ ἡ <τῶν> περὶ τὸν Σαβίνον ἐξήγησις [τε].

1 τῶν add. Wenkebach || τε del. Bas. Corn. : fortasse ἤδη legendum con. Wenkebach in app.

S'è detta anche l'interpretazione di Sabino e dei suoi seguaci.

Contesto

La frase rinvia a quanto detto nei fr. 29a-b, ed è separata da essi da una sezione in cui Galeno cita le spiegazioni di Aristotele e Rufo di come si produca lo ψόφος nella pratica sessuale.

Fr. 29d

Pallad., *Comm. in Hippocratis librum sextum de morbis popularibus*, III 7 = II, p. 80, 8-20 Dietz

Ἄρτι τῶν προγνωστικῶν λόγων παυσάμενος, φέρεται πάλιν ἐπὶ διαγνωστικούς. καὶ δεῖ εἰδέναι, ὡς πολλὰ ἐνταῦθα ἠνέχθησαν ἐξηγήσεις. δεῖ δὲ τοῦ ἀστειοτέρου ἀναμνήσαι Σαβίνου. τοῖνυν εὐρηκῶς τὸ φησᾶται καὶ τὸν ψόφον, τοῦτο λέγει, ὅτι ἐάν τις ἄρξῃται ἀφροδισιάζειν, ἐν τοῖς ἀφροδισίοις φῦσαι πολλὰ ἐκκρίνονται. ἀποδίδωσι δὲ καὶ λόγον, ὅτι ἐν τῇ παιδικῇ ἡλικίᾳ οὐκ εἰώθαμεν ἀφροδισιάζειν, ἀλλ' ἐν τῇ ἀκμαστικῇ. τότε οὖν καινοτομεῖται καὶ ξενισμὸν ὑπομένει ἡ φύσις· ἀπὸ δὲ τῶν ἀφροδισίων θερμαίνεται τὸ σῶμα· ἀπὸ τῆς θερμῆς οὖν καὶ τῆς ταραχῆς διαλύεται πνεύματα, ἃ φέρεται ἐπὶ τὰ κάτω, καὶ ποιεῖ φύσας. αὕτη μὲν οὖν ἡ Σαβίνου ἐξήγησις, καὶ οὐκ ἀπόβλητος. 5

1 διαγνωστικούς Dietz: διαγνωστικοῦ L || 4 φῦσαι : φύσαι Dietz : φύσαι codd.

Interrotto per il momento il discorso sulla prognosi, passa di nuovo a quello sulla diagnosi. E bisogna sapere, che furono addotte qui molte spiegazioni. Bisogna ricordare il raffinato Sabino. Dunque, avendo egli trovato «si riempie d'aria» e «flatulenza», dice questo, cioè che qualora si incomincia ad avere rapporti sessuali, durante tali rapporti vengono espulse molte ventosità. Egli aggiunge anche che nell'età infantile non siamo soliti avere rapporti sessuali, ma in quella adulta. Allora dunque la natura muta e sopporta un mutamento: dai rapporti sessuali il cor-

po è riscaldato; dal calore dunque, e dallo sconvolgimento sono liberate le ventosità, che sono portate verso il basso, e producono le flatulenze. Questa dunque è l'interpretazione di Sabino, e non è da scartare.

Contesto

L'interpretazione di Sabino è riportata all'inizio della sezione di commento al lemma: quest'ultimo copre la stessa porzione di testo di quello di Galeno.

Note

- 2-3 τοῦ ἀστειοτέρου ... Σαβίνου: L'aggettivo esprime un apprezzamento che potrebbe essere sia diretto allo stile, che al contenuto dell'esegesi di Sabino, ed è consonante con la considerazione conclusiva (l'interpretazione di Sabino è οὐκ ἀπόβλητος). Tale giudizio – che stride significativamente con quello di Galeno – se riferito allo stile lascerebbe intendere che Palladio attingesse a una fonte diversa da Galeno.

- 6 ξενισμὸν: Anche Palladio, come Galeno (cfr. *supra*, fr. 29b), riporta il termine impiegato da Sabino per indicare il mutamento delle condizioni fisiche.

- 6-7 ἀπὸ δὲ τῶν ἀφροδισίων ... φύσας: La descrizione dell'eziologia del sintomo della flatulenza qui attribuita a Sabino, dovrebbe essere quella relativa agli individui di sesso maschile, che mancava in Galeno. Si noti come Sabino abbia sviluppato una spiegazione articolata, in cui confluiscono più fattori: sia lo scuotimento conseguente al coito (che trovavamo accennato anche in Galeno) sia il calore, che produce venti che si spostano verso il basso per gravità; in quella femminile, invece, la spiegazione era effettivamente più semplice (σαφῆ, nel frammento citato da Galeno): la tensione di una cavità corporea (l'utero) dovuta all'eccitazione, responsabile a sua volta della compressione e del rigonfiamento dell'epigastrio, con conseguente emissione di venti.

Fr. 30a

Gal., In Hp. Epid. VI 3, 23 = CMG v 10, 2, 2, p. 160, 3-8 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2, p. 160, 1-2 = Hp., Epid. VI 3, 13 = v, 298, 11-12 Littré] Βραχέα ὑφέντα παχῦναι ξηρῶς.

2 ξηρῶς sec. Hipp. corr. Wenkebach (cf. p. 161, 4 et 8 Wenkebach-Pfaff) : ξηρᾶ U : ξηρά ab Ald. edd. : ξηρᾶναι con. Manetti-Roselli p. 66 in app.

Fatto scorrere un po' (di sangue), addensarlo con un essiccante.

COMMENTO. Αὕτη μὲν ἡ παλαιὰ γραφή. οἱ δὲ περὶ τὸν Σαβῖνον οὐ “βραχέα” γράφουσιν, ἀλλὰ “βραχίονα” καὶ φασιν ἀντισπάσεως ἕνεκεν ἐπὶ τῆς ἐκ ρινῶν αἰμορραγίας ὀνινάναι τὴν ἀπὸ βραχίονος φλεβοτομίαν, οὐ μόνον ἰδίαν ἐξηγούμενοι γραφήν, ἀλλὰ καὶ πιθανῶς ἀξιοῦντες ἡμᾶς ἀκούειν τὸ “βραχίονα ὑφέντα” λελέχθαι περὶ τῆς ἀπ’ ἀγκῶνος φλεβοτομίας.

3 ὀνινάναι Chart. : ὀνοννᾶναι sic U : ὀνινᾶναι Ald. || 4 τὸ corr. Cornarius : τὸν U edd.

Questa è la lezione antica. Sabino e i suoi seguaci non scrivono «un po'», ma «il braccio», e dicono che a causa della revulsione la flebotomia dal braccio giova all'emorragia dalle narici: non solo essi interpretano una lezione peculiare, ma vorrebbero che noi considerassimo verosimile che «avendo rilassato il braccio» sia stato detto in riferimento alla flebotomia dal gomito.

Contesto

Inizio del commento al lemma, che è dedicato in larghissima parte alla discussione sulle varianti ξηρῶς / ξηρῶ.

Note

- 2-3 καὶ φασιν ... φλεβοτομίαν: L'interpretazione di Sabino, basata sulla lezione βραχίονα, è contestata da Galeno non sul piano dell'efficacia del rimedio che deriva dal testo con la nuova lezione (che pure potrebbe funzionare, come egli stesso ha potuto verificare, cfr. *In Hp. Epid.* vi, p. 161, 8-10 Wenkebach-Pfaff) ma su quello filologico: Sabino spiega una propria lezione (ἰδίαν ... γραφήν) e la utilizza per identificare una pratica comune. Ippocrate infatti – secondo Galeno – non sta indicando *dove* praticare la flebotomia (come vorrebbe Sabino) ma *come*, cioè per un tempo limitato. Sabino banalizza quindi il testo, che evidentemente non riesce a capire (cfr. anche *infra*, fr. 30b) in un modo che Galeno ritiene inaccettabile sul piano critico-testuale prima che su quello terapeutico: la frequenza di questo tipo di innovazioni, che Galeno riporta con pedante puntualità (cfr. *supra*, fr. 22, 23 e *infra*, fr. 32, 38 e 43), sembra suggerire un tratto sistematico nel metodo esegetico di Sabino.

Fr. 30b

Pallad. Comm. in Hippocratis librum sextum de morbis popularibus III, 16 = II, p. 93, 5-9 Dietz

Σαβίνος δὲ μὴ δυνήθεις τὸν λόγον νοῆσαι, τὴν γραφὴν μετέθηκε. βραχίονα γὰρ ἐποίησε καὶ φασιν, ὅτι περὶ ἀντισπάσεως λέγει ὁ Ἱπποκράτης, ὅτι ἐὰν γένηται αἰμορραγία, τέμνειν <τὴν> ἐν τῷ βραχίονι φλέβα τὴν κατ' εὐθὺ διὰ τὴν ἀντίσπασιν.

3 τὴν addidi

Sabino, non potendo capire il discorso, ha mutato la lezione. Infatti egli scrisse «braccio» e dice che Ippocrate parla della revulsione, e che se c'è un'emorragia, (bisogna) tagliare la vena omolaterale del braccio, per (ottenere) la revulsione.

Contesto

Inizio del commento al lemma così individuato da Palladio e in parte coincidente con quello di Galeno: Βραχέα ὑφέντα παχῦναι ξηρῶς, τοῖσι δὲ ἐτέροισι ἦρσον παχυσμοῖς· ξηρῶ δὲ δεῖ λευκῶ, οἶον κηλῖς, στυπτηρία, corrispondente alla seconda frase di *Epid.* vi 3, 13.

Nota

- 1 Σαβίνος ... μετέθηκε: Palladio individua più esplicitamente di Galeno il motivo che ha spinto Sabino a modificare la lezione βραχέα, ossia la mancata intelligenza del testo. Si tratta dell'ultima menzione di Sabino nel commento di Palladio.

Fr. 31

Gal., In Hp. Epid. VI 3, 33 = CMG V 10, 2, 2, p. 174, 7-16 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 174, 4-6 = Hp., Epid. VI 3, 16 = V 300, 9-11 Littré] Οὕτως τὸ κατεσπάσθαι μαζούς, ἰσχνούς δὲ ἀνεσπάσθαι καὶ περιτετάσθαι, καίτοι οὐκ ἂν τις οἴοιτο διὰ τοῦτο, ἀλλὰ σαρκωθέντος τοῦτο γίνεσθαι.

2 κατεσπάσθαι scripsit Wenkebach Galeni comm. p. 174, 9 et 13 collato : κατεσπᾶσθαι U : κατασπᾶσθαι ut p. 166, 20 Ald. || 3 γίνεσθαι. Corn. Deichgräber : γενέσθαι H Hipp. : γίνεται U edd.

Così le mammelle che sono abbassate, ma quando sono magre sono sollevate e tese, sebbene non si penserebbe che ciò accada a causa di questo, ma quando la mammella è bene in carne.

COMMENTO. Αὕτη μὲν ἢ παλαιὰ ῥήσις. μετεποίησαν δὲ αὐτὴν οἱ μὲν ἐπ' ὀλίγον, οἱ δὲ ἐπὶ πλεόν, ὥσπερ καὶ Σαβίνος ᾧδὲ πως γράψας. "οὕτως τὸ κατεσπάσθαι μαζοὺς ἰσχνούς, τοὺς δ' ἀνεσπάσθαι," ἵνα τοὺς μὲν ἰσχνούς καὶ χαλᾶσθαι καὶ μακροὺς φαίνεσθαι σημαίνηται, τοὺς δ' εὐτροφουῦντας ἀνεσπάσθαι. Ῥοῦφος δὲ καὶ 5 τὴν παλαιὰν ἐφύλαξε γραφὴν καὶ τὴν ἐξήγησιν τῶν παλαιοτέρων ἐξηγητῶν ἐναντίον τι διδάσκουσιν τῇ Σαβίνου. κατεσπάσθαι μὲν γὰρ τοὺς εὐτροφουῦντας, ἀνεσπάσθαι δὲ τοὺς ἰσχνούς βούλεται. τούτοις δὲ φαίνεται καὶ τὸ ἐπιφερόμενον μαρτυρεῖν εἰπόντος τοῦ Ἱπποκράτους "καίτοι οὐκ ἂν τις οἴοιτο <διὰ τοῦτο>".

1 ἐπ' ὀλίγον Corn. : μετ' ὀλίγον U edd. || 3 μαζοὺς H : corr. Littré V 301 : μακροὺς exaratum habere videtur U et ab Ald. recep. edd. || 3-4 et prius καὶ et καὶ μακροὺς φαίνεσθαι om. H || 7 τούτοις corr. Corn. Bas. : τούτους U || ἐπιφερόμενον H : ἐπιφαινόμενον U edd. || 8 διὰ τοῦτο add. Wenkebach sec. Ar.

Questa è la lezione antica. L'hanno modificata, alcuni poco, altri di più, come anche Sabino che così scrive: «così sono distese verso il basso le mammelle magre, sono sollevate invece le altre», per significare che quelle magre apparivano anche rilassate e lunghe, quelle ben nutrite invece tirate verso l'alto. Rufo invece difese sia l'antica lezione sia l'esegesi dei commentatori più antichi, la quale insegnava una cosa opposta a quella di Sabino. Quella vuole infatti che le mammelle ben in carne siano distese verso il basso, mentre quelle magre siano tirate verso l'alto. In favore di queste cose sembra testimoniare anche ciò che segue, quando Ippocrate dice: «sebbene non si penserebbe (che accada) per questo».

Contesto

Inizio del commento al lemma. Alla lezione e interpretazione di Sabino Galeno

contrappone, preferendola, quella dei commentatori empirici antichi (Glauca e Eraclide di Taranto: cfr. fr. 356, p. 244, 24-28 Deichgräber), di cui dopo il nostro frammento fornisce la spiegazione dal punto di vista medico.

Nota

- 2 Σαβῖνος ὁδὲ πως γράψας: Ancora una volta Sabino è presentato come un perturbatore delle lezioni antiche, al fine di raggiungere una quadratura esegetica che tuttavia non corrisponde né alla più antica tradizione del testo, né ai più antichi tra i commenti ippocratici (a cui si allinea tra i commentatori recenti Rufo). Sabino banalizza il testo inserendo un articolo con valore pronominale (τοὺς) dopo ἰσχνούς, saltando così a piè pari le difficoltà esegetiche e la necessità di fornire una spiegazione medica di quanto Ippocrate afferma, che è contrario al comune sentire.

Fr. 32

Gal., *In Hp. Epid.* VI 3, 40 = CMG v 10, 2, 2, pp. 181, 20-182, 3 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2, p. 181, 4-5 = Hp., *Epid.* VI 3, 22 = v 304, 1 Littré] Τὰ στρογγυλούμενα πτύαλα παρακρουστικά, οἷα ἐν Πληγῶ.

2 πτύαλα : πτύελα a Bas. recep. edd. || οἷα ἐν Πληγῶ non habent codd. Hipp.

Gli sputi di forma tonda indicano delirio, quali quelli nel Pleno.

COMMENTO. ἐν δὲ τῇ προκειμένη ῥήσει πρόσκειταιί τισι τῶν ἀντιγράφων ἐπὶ τῇ τελευτῇ τὸ “οἷα ἐν Πληγῶ”, καθ’ ἕτερον δὲ τὸ “ὡς ἐν Πλινθίῳ”. καὶ ὅσοι τῶν ἐξηγητῶν προσήκαντο τὴν γραφήν, ὡσπερ καὶ ὁ Σαβῖνος, τόπου τινὸς ὄνομά φασιν εἶναι τὸ Πληγόν, οὐ μὲν τίνος γε πόλεως ὁ τόπος οὗτός ἐστι προσέθεσαν τῷ λόγῳ.

2 οἷα ex lemmate corr. Wenkebach : οἶον U edd. || ὡς ἐν Πλινθίῳ scripsi coll. Ar. : ὁ σπλὴν οἷω U edd. : cruce notavit Wenkebach || 4 Πληγόν corr. Corn. : πλὴν U edd.

Nella frase in questione è aggiunta nella parte finale, in alcuni degli antigrafì, «quali quelli nel Pleno», e in un altro «come nel Plinthion». E quanti dei commentatori accettarono la lezione, come anche Sabino, affermarono che «Pleno» fosse il nome di un luogo, ma non aggiunsero di quale città fosse questo luogo.

Contesto

Parte finale del commento al lemma. Dopo aver discusso il valore prognostico del passo, che descrive i sintomi di una pletora alla testa, per i quali rimanda al suo commento al *Proretrico*, Galeno rileva la presenza in alcuni esemplari di *Epidemie* VI di un breve sintagma alla fine della frase ippocratica. Sabino è tra i commentatori che accolgono e spiegano questo segmento di testo, che per di più si presenta in due varianti.

Nota

- 4 τὸ Πληγόν: L'aggiunta si deve probabilmente alla corruzione di una indicazione topografica, come già pensavano Manetti e Roselli (*Galeno commentatore*, cit.,

p. 74), lì collocata nel tentativo di assimilare questo passo a quello parallelo di *Epidemie* VI 6, 9: Τὰ στρογγυλούμενα πτύαλα, παρακρουστικά, οἶον τῶ ἐν Πλινθίῳ, τούτῳ ἡμορράγησεν ἐξ ἀριστεροῦ, καὶ ἐλύθη πεμπταίῳ. La correzione in Πλινθίῳ si accorda con l'arabo qui privo di punti diacritici (*Scor.* 805, f. 50r26 – lettura di Ivan Garofalo). Considerato il metodo esegetico di Sabino si comprende bene perché egli abbia accolto questa aggiunta: sempre attento alle indicazioni sul luogo e il modo di vita dei pazienti (come si apprende da vari frammenti del commento ad *Epidemie* III) Sabino avrà ritenuto, come suo solito, il toponimo significativo rispetto alle cause della patologia descritta.

Fr. 33

Gal., In Hp. Epid. VI 3, 45 = CMG V 10, 2, 2, p. 186, 4-13 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 185, 8-10 = Hp., *Epid.* VI 3, 23 = V 304, 7-8 Littré] Ἄλλου τύπου τόποι δεξάμενοι ἢ πόνῳ ἢ βάρει ἢ ἄλλῳ τινὶ ῥύονται, [ἢ] ἄλλ' οἷσιν αἰ κοινωνίαι.

2 ἄλλ' οἷσιν αἰ Wenkebach sec. Hipp. Ar. : ἢ ἄλλοισιν U edd.

I luoghi che ricevono da un altro luogo o per mezzo di un dolore o di una pesantezza o di qualcos'altro si risolvono, ma (solo) quelli che hanno rapporti di affinità.

COMMENTO. οἱ δὲ περὶ τὸν Σαβῖνον φυλάξαντες τὴν παλαιὰν γραφὴν (*scil.* ἄλλ' οἷσιν αἰ κοινωνίαι) ἰδίαν ἀρχὴν ἐποιήσαντο τῶν λεγομένων τὸ “διὰ τὴν ῥοπήν”, ἐφ' ἣν ἤδη μεταβήσομαι.

Sabino e i suoi seguaci, avendo conservato la lezione antica, fecero del sintagma «a causa della deviazione», il loro inizio della frase alla quale ormai passerò.

Contesto

Ultima frase della sezione di commento al lemma. Dopo aver fornito una parafrasi del testo, basandosi sul luogo parallelo di *Hum.* 20 (p. 185, 11-22 Wenkebach-Pfaff), Galeno discute nel suo commento le varianti di questo lemma e di quello seguente (= *Epid.* VI 3, 24: Διὰ τὴν ῥοπήν οὐκέτι αἷμα ἔρχεται, κτλ.). Alcuni anonimi commentatori avevano scritto ἄλλοῖαι κοινωνίαι anziché ἄλλ' οἷσιν αἰ κοινωνίαι, scrivendo il sintagma all'inizio della frase successiva: così anche Rufo. Sabino invece, accoglie la lezione ἄλλ' οἷσιν αἰ κοινωνίαι alla fine di 3, 23, come Galeno: entrambi attribuiscono alla frase un valore conclusivo, come l'indicazione delle condizioni per cui si realizza quanto detto prima da Ippocrate.

Fr. 34

Gal., In Hp. Epid. VI 4, 11 = CMG V 10, 2, 2, p. 212, 17-27 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 207, 22-24 = Hp., *Epid.* VI 4, 8 = V 308, 17-18 Littré] Ὑδωρ ἀφεψηθὲν τὸ μὲν ὡς δέχεται τὸν ἀέρα, τὸ δὲ μὴ ἐμπλεον εἶναι καὶ ἐπίθεμα ἔχειν.

1 ἀέρα : ἤέρα Hipp. || ἐπίθημα Wenkebach et a Bas. edd. : ἐπίθημα Hipp. Ald. : ἐπιθυμία U

Acqua bollita: che accogla l'aria, che non (sia) pieno e abbia un coperchio.

COMMENTO (Arab. *Scor.* 805, f. 81V11). Ma io sono costretto a dilungarmi, sebbene io abbia tralasciato molte delle cose che sono state addotte da quelli in merito all'interpretazione di queste cose; dacché io con ciò che i commentatori hanno scritto nel commentare quelle frasi, mi limito al massimo, cosa che faccio anche con questo passo. Zeuxis e Eraclide di Taranto e Eraclide di Eritre, ognuno ha spiegato questo passo in modo diverso. Prima di loro lo commentò Glaucia in modo diverso, e dopo di loro lo commentò Sabino in modo diverso, affinché io tralasci di menzionare gli altri interpreti. Diversamente l'ha spiegata anche MNSNUS (*scil.* <Nu>misianos), e Rufo la spiegò diversamente.

Contesto

Dopo aver sottolineato la forma brachilogica del testo di Ippocrate, che è una sorta di promemoria e sottintende le indicazioni utili ai fini della terapia (pp. 207, 25-208, 14) Galeno spiega che alcuni commentatori seppur in minoranza (tra di loro Artemidoro) hanno considerato la frase connessa al lemma precedente (p. 208, 15-17) e dunque come ultima parte dell'elenco delle *χάριτες* da riservarsi all'ammalato; dopodiché Galeno riporta le spiegazioni addotte da questi commentatori su che tipo di acqua debba utilizzarsi per riscaldarla e somministrarla ai pazienti (pp. 208, 17-209, 6) prima di raccontare la sua esperienza personale relativa al trattamento delle acque potabili in Egitto, a Pergamo e a Roma e di dilungarsi sui modi di riconoscere le acque buone ed eventualmente rendere potabili quelle cattive (pp. 209, 6-212, 11). Galeno ritiene poi opportuno ricordare, a questo punto (della prima parte di questa sezione sopravvive, in greco, solo la frase introduttiva, pp. 212, 11-213, 35) che esiste una vasta messe di opinioni di altri commentatori sull'efficacia della prescrizione di Ippocrate, opinioni che lui non riporterà per esteso: tra gli altri, viene menzionato Sabino, del quale non è tuttavia possibile individuare l'interpretazione tra quelle che Galeno riporta in forma compendiata nella sezione successiva.

Note

(Lemma)

- 1 Ὑδωρ ἀφεψηθὲν: Traduco il lemma secondo l'interpretazione di ROSELLI, cfr. A. ROSELLI, *Galeno e l'acqua di Alessandria, di Roma, di Pergamo e di altre città*, in U. Criscuolo (ed.), *Filologia e storia delle idee*, Convegno internazionale di studi in ricordo di Antonio Garzya, Napoli, D'Auria, 2014, p. 137. La seconda parte della frase sottintende il recipiente nel quale l'acqua è contenuta, dopo essere stata sottoposta a riscaldamento, per farla poi raffreddare. Diversa la lezione del testo di *Epidemie VI* (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Epidemie. Libro sesto*, cit., pp. 90-91): Ὑδωρ ἀφεψηθὲν, τὸ μὲν ὡς δέχεται τὸν ἤέρα, τὸ δέ, μή· ἐμπλεον εἶναι καὶ ἐπίθημα ἔχειν, «Acqua bollita: a volte in modo che accogla l'aria, a volte no; il recipiente sia pieno e abbia un coperchio». Galeno interpreta l'espressione (p. 214, 6-13 Wenkebach-Pfaff) come l'indicazione di due alternative per ottenere il raffreddamento dell'acqua (e dunque in un senso più vicino alla lezione della tradizione diretta): se si

possiede un pozzo in cui immergere il contenitore affinché si raffreddi, sarà necessario chiuderlo con un coperchio; se no, per accelerare il raffreddamento converrà lasciare il liquido a contatto con l'aria, nel suo stesso recipiente.

- 5 *Zeuxis e Eraclide*: Stante l'affermazione di carattere generale sulla necessità di non dilungarsi con citazioni altrui troppo lunghe, l'elenco dei commentatori ha il carattere di una rassegna delle fonti esegetiche di cui Galeno si serviva per comprendere il testo ippocratico. I commentatori sono divisi idealmente in tre gruppi: i più antichi (Glauca di Taranto, empirico del II sec. a.C., è l'unico citato), gli 'intermedi' (due empirici, Zeuxis, II sec. a.C. e Eraclide di Taranto, I sec. a.C.; un erofileo, Eraclide di Eritre, I sec. a.C.) e infine i recenti Sabino, Numisiano (questa è infatti la correzione più economica della *vox nihili* MNSNUS dell'arabo, che devo ad una migliore lettura del manoscritto effettuata da I. Garofalo; Wenkebach-Pfaff pensavano a Metrodoro allievo di Sabino, cfr. *In Hp. Epid.* VI, p. 212 Wenkebach-Pfaff in app.) e poi Rufo di Efeso. Subito dopo il nostro frammento vengono citati anche Marino e Lico, nonché gli allievi della scuola di Quinto e Numisiano e infine Rufo di Samaria, personaggio di incerta identificazione che Galeno cita solo tre volte nel suo commento (oltre al nostro passo, a p. 293, 12 e a p. 347, 15, tutte sezioni del testo tradite solo in arabo).

Fr. 35

Gal., *In Hp. Epid.* VI 4, 24 = CMG V 10, 2, 2, p. 236, 14-18 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 235, 12-14 = Hp., *Epid.* VI 4, 18 = V 312, 2-3 Littré] Ἐν τῷ ἐγρηγορέναι δίψης ἐπιπολαίου ὕπνου ἄκος. τῆς δ' ἐξ ὕπνου ἐγρήγορσις ἐνίοις.

Il sonno (è rimedio) di una sete leggera (nata) durante la veglia. Di quella nata dal sonno la veglia (è rimedio), per alcuni.

2 δίψης ἐπιπολαίου et τῆς restituit ex Hipp. Wenkebach : δίψη ἐπιπολαίω et τῆ U || ἐγρήγορσις : ἔγερσις Hipp. MV || ἐνίοις : ὄσι Hipp.

COMMENTO. διὰ τοῦτ' οὖν ἐν τῇ δευτέρᾳ διαφορᾷ τοῦ δίψους προσέθηκε τὸ ἐνίοις. οὐ γὰρ ἄπασιν, ὡς ἐπιδέδεικται, τοῖς ἐξ ὕπνου διψῶσιν ἢ αὐτὴ διάθεσις γίνεται. Ταύτην δ' οἱ τε παλαιοὶ τῶν ἐξηγητῶν ἐπίστανται τὴν γραφὴν, ἐν τε τοῖς ἀκριβέσιν ἀντιγράφοις εὐρίσκεται.

4 εὐρίσκεται U edd. : εὐρήκαμεν praef. Wenkebach || post εὐρίσκεται lacunam statuit Wenkebach coll. arab.

Per questo motivo nel menzionare il secondo tipo di sete (Ippocrate) precisò «per alcuni». Come è stato dimostrato, non in tutti quelli che hanno sete a causa del sonno si manifesta la stessa disposizione. Questa lezione la conoscono gli antichi commentatori, e la si trova nei manoscritti corretti. (*Scor.* 805 f. 9017-25 sgg.) <Ma nei manoscritti recenti, che hanno preso da Dioscoride, Capitone e Sabino, queste parole, ossia «in alcune persone», sono tolte da questa frase e sono aggiunte alla frase che segue e vengono rese il suo inizio>.

Contesto

Ultima parte della sezione di commento al terzo lemma estratto dal par. 4, 18. Galeno propende per la lezione ἐνίοις, di cui ha dimostrato la perspicuità nella sezione di commento che precede il nostro frammento (pp. 235, 21-236, 14).

Note

- 1 τὸ ἐνίοις: Vi è qui uno dei consueti problemi di divisione del testo. Galeno preferisce il pronome indefinito ἐνίοις, sia in base all'antichità dei testimoni che lo recano sia per il senso che restituisce, collocandolo alla fine di 4, 18. La tradizione diretta di *Epidemie* VI concorda sulla lezione οἴσι, corretta dagli editori in <ἐν> οἴσι (cfr. MANETTI, ROSELLI, *Epidemie. Libro sesto*, cit., p. 96, testo e apparato), che è l'incipit del paragrafo successivo (4, 19); questa situazione testuale coincide con quella dei manoscritti che Galeno definisce «recenti», ed è accolta nelle edizioni di Artemidoro e Dioscoride e nel commento di Sabino.

- 4-7 *Ma nei manoscritti recenti*: Integro il testo greco, lacunoso, con la traduzione araba (riportata in apparato anche da Wenkebach-Pfaff, p. 236).

Fr. 36a

Gal., In Hp. Epid. VI 4, 24 = CMG v 10, 2, 2, p. 239, 15-17 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2, p. 238, 20-21 = Hp., *Epid.* VI 4, 19 = v 312, 7 Littré] Οἱ θερμοκοίλιοι, ψυχρόσαρκοι καὶ λεπτοί, κτλ.

2 θερμοκοίλιοι Wenkebach sec. Ar. : λεπτοκοίλιοι U ex Hipp. corr. Ald.

Quelli che hanno il ventre caldo, sono di carne fredda e esili, ecc.

COMMENTO. οὐ μὴν τοὺς γε Ἱπποκρατεῖους ἀνδρας ἐχρῆν ἐπιλαμβάνεσθαι τῶν δογμάτων αὐτοῦ, τὰς ἐξηγήσεις ποιουμένους ὡς μιᾶς οὔσης τῷ γένει τῆς ἐν τοῖς ζώοις θερμασίας.

Neppure gli Ippocratei sono stati in grado di comprendere le sue dottrine, tanto che formularono i loro commenti come se il calore negli esseri animati fosse di un solo tipo.

Contesto

Esegesi dell'aggettivo θερμοκοίλιοι. Galeno comincia il suo commento citando Lico di Macedonia, che ha totalmente frainteso la dottrina ippocratica del calore negli esseri viventi: Lico mostra infatti di ignorare il fatto che Ippocrate distinguesse due tipi di calore, quello innato e quello non innato (p. 239, 1-5). Ma Lico non è solo: praticamente tutta l'esegesi ippocratica che precede Galeno ignora la questione, e non è pertanto in grado di interpretare correttamente questo lemma. Galeno annota con meraviglia che anche gli Ippocratei non hanno inteso questo punto fondamentale.

Nota

- 1 Ἴπποκρατεῖους ἀνδρας: Già Wenkebach (p. 239 in apparato) aveva rilevato che si tratta di Sabino e dei suoi seguaci. Abbiamo scelto di collocare qui (e non nella sezione dei *Testimonia*) il frammento perché il contesto suggerisce che Galeno – come per i successivi fr. 36b e 37 – avesse presente il testo di Sabino e quello di altri commentatori ippocratici, e li mettesse a confronto. È l'unica occasione in cui Galeno indica Sabino e i suoi seguaci con questo sintagma.

Fr. 36b

Gal., In Hp. Epid. VI 4, 26 = CMG V 10, 2, 2, p. 242, 17-23 Wenkebach-Pfaff

τοῖς δ' Ἴπποκρατεῖους μὲν ἑαυτοὺς ὀνομάσασιν, ἀγνοοῦσι δὲ τὰ κυριώτατα δόγματα τῆς Ἴπποκράτους τέχνης, οἷς καὶ τὰ διὰ τῆς ἐμπειρίας φαινόμενα μαρτυρεῖ, μέμψασθαι δίκαιον, οὐχ ὡς ἡμεῖς εἰρήκαμεν, ἀλλ' ἐτέρως ποιησαμένοις τὴν ἐξήγησιν. οἴονται γὰρ ἐπὶ τῶν θερμοτέρων κοιλιῶν τὰ τοῦ συμφύτου θερμοῦ
5 ῥέπειν εἰς τὸ βάθος, ἀπολείπειν <δὲ> τὰκτὸς μέρη καὶ διὰ τοῦτο ψυχροσάρκους ἐργάζεσθαι τοὺς ἀνθρώπους.

5 ῥέπειν : ῥοπήν U : corr. Ald. || ἀπολείπειν τακτὸν U : τ' ἐκτὸς falso Ald. Bas. : δὲ interpos. et τὰ corr. Chart.

È giusto biasimare quelli che chiamano se stessi Ippocratei ma che ignorano le dottrine più autorevoli dell'arte di Ippocrate, a favore delle quali testimoniano anche le evidenze ottenute attraverso l'esperienza, i quali hanno interpretato diversamente da come abbiamo fatto noi. Credono infatti che nelle cavità più calde il calore innato tenda verso l'interno, e lasci le parti esterne, e che perciò renda gli uomini «dalle carni fredde».

Contesto

La citazione completa l'allusione agli Ippocratei contenuta nel fr. precedente.

Nota

- 1 τοῖς δ' Ἴπποκρατεῖους ... ὀνομάσασιν: Galeno ricorda il soprannome che Sabino e la sua scuola, cui si sta evidentemente facendo allusione anche qui, si erano attribuiti. La cattiva interpretazione degli Ippocratei è frutto, come Galeno aveva anticipato nel fr. precedente, proprio dell'ignoranza di una delle dottrine più genuinamente ippocratiche – o che almeno Galeno riteneva tale – la distinzione tra calore innato e non innato.

Fr. 37

Gal., In Hp. Epid. VI 4, 27 = CMG V 10, 2, 2, p. 244, 24-36 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 243, 7-8 = Hp., Epid. VI 4, 20 = v 312, 9 Littré] Αὐχμῶν ἐπὶ γῆς οἰωνῶν γένος εὐθηνεῖ.

(Quando c'è) siccità sulla terra, la razza degli uccelli prospera.

COMMENTO Arab. (*Scor.* 805, f. 93r5-12). Come nel caso di molte altre affermazioni di Ippocrate molti commentatori, poiché non capiscono il significato delle parole di Ippocrate, trovano rifugio in cose che non appartengono alla medicina: così accade loro nel passo che spieghiamo. E io credo che Sabino abbia evitato questo e dice che queste parole di Ippocrate sono parole con le quali intendeva prevedere qualcosa, che accadrà in conseguenza di una scarsità di pioggia. Gli uccelli sentono prima la secchezza dell'aria, e scendono a terra in modo che il loro volo sia vicino a terra. Se ciò accade, le persone credono che siano più numerosi; ciò non è un segno di mancanza di pioggia, ma indica soltanto secchezza nell'aria per alcuni giorni. E la scarsità di pioggia (= ἀρχμός) non ha semplicemente il significato di secchezza (= ξηρότης), ma si intende inoltre quella secchezza che vi è per una lunga durata di tempo (= siccità).

Contesto

Galeno ha, prima del nostro frammento, riferito e rigettato l'interpretazione dei commentatori antichi, tra cui Zeuxis, interpretazione accolta anche dai commentatori recenti, sia Empirici che Ippocratei (pp. 243, 25-244, 12): secondo questi esegeti, la prosperità di uccelli era dovuta alla moria di esseri umani – dei cui cadaveri gli uccelli si nutrono insieme ai cani, come si legge in Omero (*Il.* 1, 3-5 πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν / ἠρώων, αὐτοὺς δὲ ἐλώρια τεῦχε κύνεσσιν / οἰωνοῖσι τε πᾶσι) – a sua volta provocata dall'insorgere di pestilenze connesse alla siccità. Sabino viene elogiato perché non ha accolto questa interpretazione, anche se la chiave di lettura della frase ippocratica va ricercata, secondo Galeno, nella costituzione secca degli uccelli, che pertanto prosperano in un clima favorevole alla loro natura come quello siccitoso (pp. 243, 15-18; 245, 15-19).

Nota

- 4 Sabino ... dice: Galeno apprezza l'atteggiamento cauto di Sabino nei confronti delle interpretazioni di carattere non medico, come quella di Zeuxis (vedi Contesto di questo frammento). Va rilevato che in questa occasione, caso raro, l'interpretazione di Sabino diverge da quella di alcuni altri Ippocratei, che hanno invece riprodotto nei loro commenti quella di Zeuxis, come Galeno dice in una sezione del suo commento che precede il nostro passo (cfr. p. 243, 22-25 = T9 *supra*).

Fr. 38

Gal., *In Hp. Epid.* VI 4, 31 = CMG V 10, 2, 2, pp. 249, 30-250, 4 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 248, 11-13 = Hp., *Epid.* VI 4, 22 = V 312, 14-314,1 Littré] Σημεῖα θανατώδεια ἀνά [δέρμα] ῥινὸν θερμὸς ἀτμός· πρότερον δὲ ῥίς ψυχρὸν πνεῦμα ἀφίησιν.

1 ἀνά δέρμα ῥίνα UAlD. : ἀνά ῥινὸν Hipp. (M) Pall : ἀνά ῥινῶν Hipp. (V) : cf. Erot. 3, p. 75, 7 Nachmansohn ῥινός· τὸ δέρμα : ῥίνα a Bas. Om. edd. : ἀνάρρινον Gal., Gloss. || θερμὸς : θερμότητος Hipp.

Segni di morte, vapore caldo attraverso la pelle: ma prima il naso emette aria fredda.

COMMENTO (Arab. *Scor.* 805, 94v30-95r1). Questa lezione, che conoscono Sabino e Rufo e Dioscoride e Capitone, la conservano tutti com'è, e non hanno aggiunto nulla eccetto qualche lettera. Perché loro hanno scritto «vapore al massimo del calore» al posto di «vapore caldo». Alcuni di quelli che hanno preceduto questi commentatori conoscono queste parole nella seguente lezione: «Segni di morte: la pelle al massimo del calore». In questa lezione il vapore non è affatto menzionato.

Contesto

Dopo aver discusso la plausibilità di due lezioni, l'una in caso accusativo (θερμὸν ἀτμόν) l'altra in nominativo (θερμὸς ἀτμός) che trovava nei manoscritti, ed aver richiamato un passo parallelo del *Prognostico* (5, 11, 122 Littré) per spiegare il significato medico della frase ippocratica, Galeno passa ad esaminare le varianti che trova nelle edizioni e nei commenti. La lezione accolta da Sabino e Rufo, che leggono l'aggettivo nella forma superlativa, non è ulteriormente discussa da Galeno.

Fr. 39a

Gal., In Hp. Epid. vi 5, 15 = CMG v 10, 2, 2, p. 289, 1-9 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2, p. 288, 37-38 = Hp., *Epid.* vi 5, 9 = v 318, 9-10 Littré] Οὔρον ὀμόχρουν σώματι καὶ πρόματι καὶ ὡς ἔσωθεν ἰόν, ποτοῦ ὑγρότης, σύντηξις.

2 ὀμόχρουν : ὀμόχροον Hipp. || σώματι cum Hipp. H : βρώματι U edd. || καὶ ὡς ἔσωθεν ἰόν, ποτοῦ ὑγρότης, σύντηξις Wenkebach sec. Ar. : καὶ ὡς εἴωθεν ἔόν, ὅπου ὑγρότης σύντηξις U Ald. : ἔσωθεν et τοῦ ὑγροῦ ex Hipp. adnot. Corn et praeter ἔσωθεν a Bas. edd. : †καὶ ὡς ἔσωθεν ἔόν ποτοῦ ὑγροῦ ζύντηξις† Manetti-Roselli : καὶ τῶν ἔσωθεν, ποτοῦ καὶ ὑγρότητος σύντηξις Pall.

L'urina è dello stesso colore del corpo e della bevanda in quanto viene dall'interno; fluidità della bevanda, liquefazione.

COMMENTO (Arab. *Scor.* 805 f. 109r7-11). Troviamo nella maggior parte dei manoscritti questa parola, che significa «bevanda» e in greco si chiama «BTN» (= ποτόν), scritta con la «t»; in alcuni manoscritti troviamo questa parola senza «t», in modo che il suo significato muta e diventa «dove» (ποῦ). Degli antichi commentatori conosce questa lezione Eraclide, e dei recenti Sabino. Ma essi non concordano tutti su «e» (καί). Uno infatti lo attesta, l'altro lo scarta. Eraclide scrive: «dove (c'è) umidità, <colliquazione>»; e Sabino scrive: «dove (c'è) umidità e colliquazione». Egli attesta anche la congiunzione «e».

7 colliquazione (Schmelzen) add. Pfaff

Contesto

Inizio della sezione di commento al lemma. Galeno discute la tormentata situa-

zione testuale della seconda parte del lemma. Eraclide di Taranto e Sabino, citati come esempio rispettivamente dei commentatori antichi e di quelli recenti, hanno un testo simile. Più avanti (cfr. fr. 39b) Galeno discute in dettaglio l'interpretazione di Sabino, citando un'ampia sezione del suo commento al lemma.

Nota

- 3-4 «dove» (ποῦ) : Traduco qui secondo la nuova lettura del ms. Scorialense 805, eseguita da I. Garofalo.

- 6-7 Sabino scrive: Apprendiamo da Galeno in seguito che Sabino non leggeva il sostantivo ποτοῦ (come nella vulgata di Ippocrate) ma la congiunzione ποῦ, lezione qui genericamente attribuita ad «alcuni». Il testo di Sabino era dunque ποῦ ὑγρότης καὶ σύντηξις. Sulla sua interpretazione cfr. il fr. seguente.

Fr. 39b

Gal., In Hp. Epid. VI 5, 15 = CMG V 10, 2, 2, pp. 291, 37-293, 5 Wenkebach-Pfaff

Arab. (*Scor.* 805, f. 110r10-110v4). E ora ascolta l'interpretazione che Sabino ha scritto di queste parole, egli dice: «L'urina concorda con il colore del corpo e il colore della bevanda, e a ciò che viene da dentro, e dove (ci sono) umidità e colliquazione». Poi dice: «egli (Ippocrate) dice questo: quando l'urina fuoriesce in un certo stato, si deve vedere a quale cosa assomiglia, che cosa assomiglia a qualcosa nel corpo o che cosa assomiglia alla bevanda che si beve. Se assomiglia al colore del corpo, allora sappi che quell'uomo ha il corpo in colliquazione. Se essa somiglia ad un qualsiasi membro o ad una parte del membro stesso, allora l'affezione risiede in quel membro al cui colore l'urina somiglia, così che la sua parola «come», si intende come se egli (Ippocrate) avesse detto: se l'urina somiglia all'urina del cavallo, indica che sopraggiungerà un mal di testa; infatti l'urina diviene come il latte, in caso di colliquazione del cervello. Se nell'urina c'è del sedimento che somiglia al macinato dell'orzo, allora vuol dire che è sopraggiunto una colliquazione nei nervi. Se in essa vi sono pezzi del colore del sangue o della carne, indica che è avvenuto una colliquazione nel fegato. Se infatti c'è una colliquazione del fegato tanto forte da dissolvere ciò che si disfa, allora esce nell'urina qualcosa di simile alla lavatura della carne (*asarih*). Tale infatti è il fegato. Se nell'urina escono pezzi neri, ciò indica una colliquazione della milza. Anche l'urina grassa indica una forte colliquazione, che avviene nei nervi e così indica la morte. L'urina che somiglia ad una bevanda che viene bevuta, indica abbondante liquido. Infatti quando il liquido non digerito raggiunge la vescica e rimane così come era in origine, e allo stesso modo quando il chilo non viene digerito e distribuito non avviene in esso affatto cambiamento, e non si manifesta alcun colore. Il liquido quindi è passato attraverso le parti cave e le vene pulsanti e non pulsanti senza che in esse accada nulla. Esso scorre in esse come in ciò che è privo di anima (*ἄψυχος*), *pneuma* e sensibilità (*ἀναίσθητος*)». Queste sono le parole di Sabino.

È giusto che sia lodato perché mostra come il colore delle urine somiglia ai colori di alcune parti; ma lui (Sabino) ha sbagliato e errato nel dire che l'urina, che somiglia all'urina delle bestie da soma, indica la colliquazione del cervello. Questa

30 è secondo lui l'urina, che egli con sue parole intende «simile all'urina del cavallo». Infatti Ippocrate dice: «il mal di testa segue questa urina»; ma egli non ha detto che la segue una colliquazione del cervello. Noi abbiamo visto questa urina in molte persone, che non erano colpite da molte malattie ed erano in salute, senza che esse fossero in pericolo. Per quanto riguarda la «colliquazione del cervello», essa è
 35 una delle più maligne e mortali malattie. Egli aggiunse ancora nella sua esposizione che se la bevanda passa nelle vene pulsanti (= arterie) e non pulsanti (= vene), senza trasformarsi, ciò è maligno. Ma quando egli dice che la bevanda passa anche nei nervi, egli non ha ragione.

Note

- 2 *L'urina concorda...*: Più che una parafrasi del testo ippocratico, questa frase sembra essere il lemma su cui Sabino appunta il suo commento. Retrovertendo dall'arabo, si ottiene infatti la frase ippocratica con le lezioni che Galeno aveva già segnalato nella prima parte del lemma come peculiari di Sabino: Οὔρον δμόχρουν σώματι και πόματι και ὡς ἔσωθεν ἰόν, ποῦ ὑγρότης και σύντηξις.

- 4 *Poi dice*: L'ampia citazione inizia dal lemma, e dunque riporta con tutta probabilità l'inizio della sezione relativa di commento. Sabino non si limita ad un'interpretazione parafrastica, ma offre una organica e dettagliata dottrina uroscopica, espandendo in modo notevole la frase ippocratica. Nonostante che Galeno gli muova rilievi di dettaglio (cfr. *infra*, fr. 39c) l'impostazione dell'esegesi di Sabino appare in questo caso ricca e circostanziata dal punto di vista medico: egli associa il colore e la forma dei sedimenti agli organi affetti, secondo un sistema che però non è del tutto ippocraticamente ortodosso, come rilevato puntualmente da Galeno.

- 10 *somiglia all'urina del cavallo*: Sabino sembra voler richiamare qui un altro passo ippocratico, *Aph.* IV 70: Ὀκόσοισι δὲ ἐν πυρετοῖσι τὰ οὔρα ἀνατεταραγμένα οἶον ὑπόζυγιου, τουτέοισι κεφαλαλγίαί ἢ πάρεισιν, ἢ παρέσονται. Della corrispondenza si avvede Galeno (cfr. r. 31) che tuttavia la giudica non del tutto esatta: Sabino infatti amplia il testo ippocratico con inferenze di tipo medico (al «mal di testa» di cui è segno l'urina simile a quella dei cavalli, Sabino aggiunge anche la «colliquazione del cervello»), che Galeno reputa speciose; egli peraltro incappa anche in un errore marchiano, quello di ritenere che l'urina passi attraverso i nervi, e che pertanto si possano trarre dalla sua osservazione informazioni cliniche sulle affezioni di questi ultimi. Sull'urina «come quella dei cavalli» cfr. anche *Epid.* IV 14 = V 152, 15 Littré.

- 13 *macinato dell'orzo*: Si tratta dell'urina κριμνώδες: sul suo valore diagnostico cfr. Gal., *De crisibus* 9.603, 8-9 K; *In Hp. Aph.* 18a.131.2-5; *In Epid.* III (CMG V 10, 2, 1, p. 56, 31-35), luoghi che commentano o presuppongono *Progn.* 12 (Κριμνώδες δὲ ἐν τοῖσιν οὔροισιν αἱ ὑποστάσιες, πονηραί· τουτέων δὲ εἰσι κακίους αἱ πεταλώδες· αἱ λευκαὶ δὲ και λεπταί, κάρτα φλαῦραι· τουτέων δ' ἔτι κακίους εἰσιν αἱ πιτυρώδες) o *Aph.* 7, 31 (Ὀκόσοσι πυρέσσουσιν ἐν τοῖσιν οὔροισι κριμνώδες αἱ ὑποστάσιες γίνονται, μακρὴν τὴν ἀρρωστίην σημαίνουσι) che associano questo tipo di urine a stati febbrili acuti, che conducono rapidamente alla morte. Sempre Galeno (*In Epid.* III, p. 56, 31-35) afferma che questo tipo di sedimento indica le con-

seguenze di una cozione del flegma, dovuta al calore della febbre. Vicina per lessico e dottrina a Sabino è la trattazione delle urine in un passo dello pseudo-galenico *De urinis* 19.624, 12-625.2 K: qui l'urina, οὔρον κριμνωδες, se di colore bianco, è indizio di forte colliquazione delle parti solide (σύντηξιν ἰσχυρὰν τῶν στερεῶν δηλονότι σωμάτων).

- 15 *colliquazione del fegato*: Sabino, utilizzando come esempio il fegato, descrive due differenti gradi di colliquazione di una parte, cui corrisponde una maggiore o minore diluizione delle particelle contenute nell'urina, che ne determinano il colore: il grado estremo di questo processo, quello in cui la bevanda ingerita è del tutto simile all'urina che si raccoglie nella vescica, è descritto più in basso (cfr. *infra*).

- 25 *privo di anima ... e di sensibilità*: L'espressione con cui Sabino indica l'inerzia delle parti attraversate dall'urina mediante tre aggettivi che indicano l'assenza delle funzioni vitali: i due che riesco a ricostruire, ἀψυχος e ἀναίσθητος, sono utilizzati in nesso già in Aristotele (*Phys.* 245a, 10 Bekker) per designare le caratteristiche dei corpi *non viventi*; il terzo aggettivo, che indica la mancanza di respiro, potrebbe essere un'aggiunta di Sabino.

- 30 *l'urina*: Galeno si sofferma nell'esegesi del passo di Sabino sull'urina simile a quella dei cavalli, già menzionata all'inizio del frammento: ciò non risultava dalla traduzione di Pfaff che rende la parola araba con «Hönigwasser», «idromele».

Fr. 39c

Gal., *In Hp. Epid.* VI 5, 15 = CMG v 10, 2, 2, p. 294, 6-15 Wenkebach-Pfaff

“τὸ οὔρον ποτὲ μὲν ὁμόχρουν τῷ πεπομένῳ φαίνεται, μὴ μεταβαλλομένων μηδ' αἱματομένων καλῶς τῶν σιτίων, οἷς καὶ τὸ ποθὲν αὐτὸ συµμεταβάλλεται, ποτὲ δὲ συντήξεως τινος ἐν τῷ σώματι μορίου γενομένης”, ὡς ὁ Σαβίνος ἔγραψεν. ταῦτα μὲν οὖν ἀμφοτέρω παρὰ φύσιν διοικουμένου τοῦ σώματος γίνεται, κατὰ φύσιν δ' ἔχοντος ἅμα τῇ τῶν χυμῶν γενέσει τὸ ποτὸν μεταβαλλόμενον τε καὶ χροίζόμενον 5 ἐργάζεται τὰς διαφορὰς τῶν οὔρων οὔτε κατὰ τὰς τῶν πεπομένων ποιότητας οὔτε κατὰ τὰς τῶν συντακέντων ἐν τῷ σώματι μορίων, ἀλλὰ κατὰ τὰς ιδέας τῶν γεννηθέντων χυμῶν, ὡς ἔμπροσθεν ἤδη δέδεικται.

1 πεπομένῳ : πεπονομένῳ ut p. 294, 13 et 15/16 falso Chart. || 3 μορίου : μορίῳ frustra Chart. || γενομένης U : γεννομένης Ald. unde γεννωμένης a Bas. edd.

«L'urina talvolta appare dello stesso colore di ciò che si è bevuto, allorché non sono trasformati e ben convertiti in sangue i cibi insieme ai quali anche la bevanda si trasforma; talvolta invece, quando vi sia disfacimento in una parte del corpo, a seconda degli (organi) dai quali (provieni)», come scrisse Sabino. Dunque queste cose avvengono entrambe quando il corpo è in uno stato non naturale, mentre quando esso si trova in uno stato naturale, la bevanda trasformata e colorata durante la genesi degli umori produce le differenze delle urine né secondo le qualità delle cose bevute, né secondo quelle delle parti disfatte del corpo, ma secondo il tipo di umori prodotti, come si è dimostrato già prima.

Contesto

Dopo la lunga citazione di Sabino (Fr. precedente), Galeno riferisce l'interpretazione (p. 293, 11-27) di Rufo (di Samaria). Egli poi inizia la confutazione vera e propria della dottrina uroscopica di Sabino: Galeno precisa che il colore delle urine, quando si è in buona salute (*κατὰ φύσιν*) dipende non da ciò che si è bevuto, ma dal tipo di umori prodotti dal corpo in seguito alla trasformazione della bevanda. Le urine si presentano dello stesso colore della bevanda, solo in caso di cattivo assorbimento.

Nota

- 8 ὡς ἔμπροσθεν ἤδη δέδεικται: Nel commento al lemma precedente, cfr. *In Hp. Epid.* vi 5, 14 = CMG v 10, 2, 2, p. 284, 12-16 Wenkebach-Pfaff: qui Galeno dimostra che esiste una connessione tra prevalenza di un certo umore e colore degli organi.

Fr. 39d

Gal., *In Hp. Epid.* vi 5, 15 = CMG v 10, 2, 2, p. 294, 25-27 Wenkebach-Pfaff

οὐ μέντοι τά γε τοῖς τῶν ὑποζυγίων ἑοικότα <τοῦ ἐγκεφάλου> συντήξεώς ἐστὶ σημεῖον, ὡσπερ ὁ Σαβῖνος ᾤετο.

¹ τοῦ ἐγκεφάλου suppl. Wenkebach sec. Ar.

Ma le urine somiglianti a quelle degli animali da soma (= i cavalli) non sono segno di un disfacimento del cervello, come credeva Sabino.

Contesto

La frase conclude la confutazione dell'opinione di Sabino sulle urine nel commento di Galeno al lemma.

Fr. 40

Gal., *In Hp. Epid.* vi 5, 26 = CMG v 10, 2, 2, pp. 304, 13-305, 3 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2 p. 304, 13 = Hp., *Epid.* vi 5, 15 = v 320, 4 Littré] Τὰς ἐπαυξέας νόσους μίξις.

Malattie della crescita: l'unione sessuale.

COMMENTO. πότερον ὠφελεῖ μίξις αὐτάς ἢ βλάπτει, παραλέλειπται. πάντων δὲ τῶν ἐξηγητῶν οὐκ οἶδ' ὅπως ὑποθεμένων "αὐτάς ὠφελεῖσθαι" καὶ μίξιν ἀκουσάντων τὴν πρὸς γυναιῖκα, χωρὶς Ἡρακλείδου τοῦ Ἐρυθραίου, πάντων δὲ διαφορομένων ἐν τῷ κατὰ τὰς ἐπαυξέας σημαινομένῳ, ὃ μοι δοκεῖ πιθανώτατον
5 [ὡς ἐνίγμασιν] εἶναι, τοῦτο μόνον ἔρω. νόσους τὰς ἐπαυξεῖς, τὰς ἀύξανομένας ἐν τῷ χρόνῳ καὶ χείρονας αἰεὶ γινομένας, εἰ μὴ φθάσειε λυθῆναι, οἷον ἀπο<πληξίας>, ποδάγρας, ἀρθρίτιδας, νεφρίτιδας, ἐπιληψίας, μελαγχολίας ἀπάσας βλαπτομένας

ὕπ' ἀφροδισίων. Σαβίνος δ' ἐπαυξεῖς ἀκούει νόσους τὰς τοῖς παιδίοις γινόμενας καὶ συναυξανομένας ἄχρι τοῦ δύνασθαι μείγνυσθαι ὡς αὐτὸς ὀνομαστί φησι ἐπιληψίαν τε εἶναι καὶ φρενίτιδας καὶ τεταρταίους πυρετοὺς καὶ κεφαλαλγίας. οὐ μὲν 10 φαίνεται γε παισὶ τὰ πάθη ταῦτα γινόμενα πλὴν τῆς ἐπιληψίας, ἣν καὶ δι' αὐτὸ τοῦτο πρὸς τῶν παλαιῶν ὀνομασθῆναι συνέβη "παίδειον πάθος".

1 ante πρότερον parvam lacunam statuit Wenkebach sec. Ar. versionem quae «Dies ist ein Ausspruch, der fehlerhaft und verstümmelt ist; denn wir haben kein Urteil darüber...» versa habet || 3 Ἡρακλείδου corr. Wenkebach : ἡρακλέος U edd. 5 ὡς ἐνίγμασιν quod ut glossema delevi U Ald. (cf. 305, 14 W.-Pf. et 340, 1-2 W.-Pf.) : in Arabica versione deesse videtur, cf. Wenkebach in app. : ὡς αἰνίγμασιν Bas. : suppl. et emend. Corn. Chart. Wenkebach || 6 φθάσειε λυθῆναι corr. Ald. : φθάσει ἐλυθῆναι U || ἀποπληξίας scripsi : ἀπό U edd. : cruce signavit, sed in app. ἀμέ<λει> conii. Wenkebach : τὰς conii. Corn. : ἀφροδισίων Ald. : ἀφρωσι U || 9 δύνασθαι μίγνυσθαι ὡς αὐτὸς ὀνομαστί φησι ἐπιληψί' U Ald. : «und er nennt diese Krankheiten mit ihren Namen und sagt, es seien» versa habet Ar. : ut ipse nominatim recensuit Crassus : ὡς αὐτὸς ὀνομαστί φησι perperam inter δύνασθαι et μίγνυσθαι inser. Bas. : καὶ αὐτὰς pro ὡς αὐτὸς maluerit Wenkebach || 10 κεφαλαλγίας Wenkebach : κεφαλγ' U : -αλγίαν Ald. || 11 παισὶ Wenkebach sec. Ar. : πᾶσι U edd. || 12 ὀνομασθῆναι corr. Kühn : ὀνομασθῆναι U || παίδειον conii. Wenkebach : παιδίον U Ar. : παιδίον a Bas. edd.

Se l'unione sessuale giova a quelle (malattie) o fa danno, è omissso. Poiché tutti i commentatori – non so come – sottintendono (la frase) «esse traggono giovamento» e intendono per «unione sessuale» quella con la donna, tranne Eraclide di Eritre, ma tutti discordano sul significato di ἐπαυξεῖς, per parte mia dirò soltanto ciò che mi sembra più plausibile. Le malattie ἐπαυξεῖς, (sono) quelle che aumentano nel tempo e divengono sempre peggiori, se non ci si adopera per eliminarle, come le apoplexie, le podagre, le artriti, le nefriti, le epilessie, tutte le melancolie, aggravate dai piaceri dell'amore. Sabino invece intende ἐπαυξεῖς come le malattie che avvengono nei ragazzi e che si accrescono fino a che possono avere rapporti sessuali, (malattie) che lui stesso dice siano precisamente l'epilessia, le freniti, le febbri quartane e le cefalalgie. Non sembra però che queste malattie insorgano nei ragazzi tranne l'epilessia, la quale proprio per questo motivo fu chiamata dagli antichi «male dei ragazzi».

Contesto

Nell'ed. Wenkebach-Pfaff il nostro frammento è l'inizio del commento al lemma: questo segmento di testo è preceduto da una lacuna non ampia, colmabile grazie alla traduzione araba, che reca la frase «Dies ist ein Ausspruch, der fehlerhaft und verstümmelt ist; denn wir haben kein Urteil darüber...».

Note

- 8-9 Σαβίνος δέ ... μείγνυσθαι: Sabino intende l'aggettivo ἐπαυξέας in un significato diverso da quello di Galeno: la sua interpretazione sembra coerente con la dottrina relativa alle malattie dell'adolescenza e alla loro relazione con l'inizio dell'attività sessuale che Galeno ricorda in altre citazioni da Sabino (cfr. *In Epid.* VI, firr. 29a-b-c-d *supra*). In Ippocrate l'aggettivo ἐπαυξής ricorre soltanto in questo passo: l'unica occorrenza esterna al *Corpus Hippocraticum* in cui l'aggettivo è usato per qualificare le malattie è in Areteo (II, 7, 4, p. 27, 27 Hude: αἰὲ δὲ ἐπαυξέα

γίγνεται τὰ πάθεα) dove è utilizzato nel significato proposto da Galeno, ossia «malattie con un andamento crescente».

- 9-10 αὐτὸς ὀνομαστί ... κεφαλαλγίας: Le malattie elencate da Sabino sono principalmente patologie acute che colpiscono il cervello: anche questo dato sembra collegabile alla dottrina di Sabino che individuava le cause di queste malattie in una pletora al cervello, dovuta all'accumularsi dello sperma non espulso, che viene alleviata dall'inizio della pratica del sesso (cfr. *In Epid.* III, fr. 11f *supra*). Esse pertanto sarebbero tipiche dell'età giovanile, poiché usualmente in questa fase della vita è esclusa la pratica sessuale, e si manifesterebbero in un crescendo interrotto dall'inizio della pubertà: è pertanto probabile che Sabino fosse tra coloro che sottintendevano il verbo «giovare» nel lemma.

Fr. 41

Gal., *In Hp. Epid.* VI 5, 26 = CMG V 10, 2, 2, pp. 331, 35-332, 3 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, pp. 33-34 = *Hp., Epid.* VI 6, 2 = V 324, 1-2 Littré] Ὁ ἐμψυχρότερος ἐν ψυχρῇ ὥρῃ καὶ χῶρῃ ἐνθερμότερος ἔσται.

2 ἐμψυχρότερος corr. Ald. : ἐνψυχρότερος U || ψυχρῇ Wenkebach sec. Hipp. Chart. : ψυχρῶ U : ψυχρῆ Ald. || ὥρῃ : χῶρῃ Hipp. || καὶ om. Hipp. codd. || χῶρῃ : ὥρῃ Hipp.

Colui che è più freddo, in una stagione e in un luogo freddo sarà più caldo.

COMMENTO. Ὅτι μὲν οὐθ' ὁ κατὰ πάθος ψυχρότερος οὐθ' ὁ δι' ἡλικίαν ἐν ψυχρῇ χῶρᾳ καὶ ὥρᾳ δύναται γενέσθαι θερμότερος συμπεφώνηται πᾶσι, καὶ διὰ τοῦτο γε οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον ἐπὶ τῶν φύσει ψυχροτέρων ἀληθῆ τὸν λόγον εἶναί φασιν. οὐ μὴν οὐδ' ἐπὶ τούτων ἀπλῶς ῥηθεὶς ἀληθῆς ἔστιν ἄνευ διορισμοῦ τοιοῦδε, κτλ.

Sul fatto che chi ha un temperamento più freddo a causa di una malattia o dell'età non possa diventare più caldo in un luogo e una stagione freddi sono d'accordo tutti, e perciò Sabino e i suoi seguaci dicono che il discorso è vero nel caso di coloro che sono più freddi per natura. Ma in verità, neppure se detto da sé è vero, senza una precisazione di tal genere, ecc.

Contesto

Inizio del commento di Galeno. Si discute della plausibilità della frase ippocratica e dei limiti entro i quali essa è vera. Sabino interpreta correttamente il passo, in particolare il significato dell'aggettivo; omette tuttavia di specificare i *διορισμοί* che fissano gli elementi a condizione dei quali l'affermazione è valida, che Galeno desume dal confronto con *Aph.* V 21 (pp. 332, 5-333, 5 Wenkebach-Pfaff) per poi tirare le sue conclusioni (pp. 333, 5-15 Wenkebach-Pfaff).

Note

(Lemma)

- 2 ἐμψυχρότερος: L'aggettivo è un *hapax* nel *Corpus Hippocraticum* ed è di uso rarissimo: l'unica altra occorrenza – se si eccettuano i commenti di Galeno e Palladio – è nel *De sensu* di Teofrasto (fr. 1, 53, p. 20, 1 Wimmer), dove è riferito alle ca-

ratteristiche dell'aria della notte, ed è usato con lo stesso significato che Sabino (e Galeno) gli attribuiscono nel loro commento, ossia detto di ciò che è «freddo in sé» e non a causa di fattori esterni.

(Commento)

- 4 ἀπλῶς ῥηθεις: Sabino, che pure ha inteso che l'osservazione ippocratica deve limitarsi a pazienti freddi per natura, non ha spiegato perché Ippocrate si sia espresso senza distinzioni (ἀπλῶς ῥηθεις). Il freddo che non penetra in profondità, ma raffredda soltanto le parti superficiali del corpo, rende più caldo ciò che si trova all'interno in pazienti che presentano condizioni normali; in soggetti che a causa dell'età (avanzata) hanno minore densità, la dispersione di calore verso l'esterno è maggiore: pertanto in caso di raffreddamento, l'effetto di riscaldamento delle parti sottostanti è più accentuato (p. 332, 9-23 Wenkebach-Pfaff).

Fr. 42

Gal., In Hp. Epid. VI = CMG V 10, 2, 2, p. 378, 7-12 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [Hp., *Epid.* VI 6, 14 = V 330, 2-7 Littré = p. 138, 1-6 Manetti-Roselli]

Τὴν ἀπὸ κεφαλῆς ὀστέων φύσιν, ἔπειτα νεύρων, καὶ φλεβῶν, καὶ σαρκῶν, καὶ τῶν ἄλλων χυμῶν, καὶ τῶν ἄνω καὶ τῶν κάτω κοιλιῶν, καὶ γνώμης καὶ τρόπων, καὶ τῶν κατ'ἐνιαυτὸν γινομένων, ὥρη τινὶ τὸ ἐπὶ πρωϊαίτερον τοῦ ἔτεος, οἷον ἕξανθήματα καὶ τὰ τοιαῦτα, ὅμοιον τοῖσι καθ'ἡμέρην πρωϊαίτερον λαμβανομένοι-
σιν ἢ ὀψιαίτερον.

[Cfr. CMG V 10, 2, 2, pp. 376, 40-377, 6]

Arab. (*Scor.* 140r25-140v2). Dice Ippocrate: La natura delle ossa a partire dalla testa, poi la faccenda dei nervi e delle vene, e della carne e le altre cose, e gli umori e le cavità che sono sopra e sotto, e l'intelligenza e i modi e ciò che accade nell'anno in ciascuna stagione di esso, e ciò che precede nell'anno [140v] come le pustole e simili – cosa che è corrispondente a ciò che si anticipa durante il giorno rispetto al suo tempo e così pure ciò che ritarda rispetto al suo tempo. 5

COMMENTO (Arab. *Scor.* 140v25-141r1). In questo libro (i *Procedimenti anatomici*) oltre all'anatomia delle vene non pulsanti (= vene) ho trattato anche l'anatomia delle vene pulsanti (= arterie) e l'anatomia dei muscoli e delle parti del corpo strumentali composte da essi. Per quanto riguarda la scuola di Sabino, essi li menzionano nel loro commento alla frase che noi commentiamo, tutti fino all'ultimo. 5

Contesto

Nella prima parte del commento al lemma (che è il penultimo della sesta sezione) Galeno rileva il carattere riepilogativo della frase ippocratica, che secondo lui mira a richiamare sinteticamente tutti i campi della *technē* che costituiscono l'oggetto di *Epidemie* e devono essere noti al medico: l'anatomia innanzitutto, quindi gli aspetti psicologico-caratteriali, e infine la correlazione tra andamento stagionale e

quotidiano delle malattie. Mentre Galeno può affermare di aver trattato in dettaglio ciascuno di questi aspetti in opere monografiche (di cui cita i titoli e a cui rinvia) gli altri commentatori o hanno commentato il passo in modo superficiale, oppure si sono eccessivamente dilungati su tutto, tralasciando gli aspetti importanti.

Note

(Lemma)

- 2 e gli umori: il ms. ha *ahlāq*, tacitamente corretto da Pfaff in *aklāt* (Sänfte).

(Commento)

- 5 *fino all'ultimo*: Sabino è il primo dei commentatori che Galeno cita in questa sezione di commento, prima di rivolgersi contro Eraclide di Eritre e soprattutto Lico. L'affermazione di Galeno non è chiara. Si può ipotizzare che egli si riferisca alla divisione in lemmi di questo segmento del testo di *Epidemie* VI: il paragrafo 6, 14 termina, nella tradizione diretta del testo, con la frase *Τὸ ἐπίχολον καὶ ἔναιμιον σῶμα μελαγχολικόν, μὴ ἔχον ἐξερασίας* (p. 138, 7 Manetti-Roselli) che Galeno commenta in un lemma a sé stante. Galeno potrebbe voler dire che Sabino e i suoi allievi hanno considerato nel loro commento quest'ultima frase come connessa a quel che precede, in un unico lemma; o, invece, che essi hanno commentato l'ultima parte della sesta sezione di *Epidemie* VI (6, 14-15) «fino alla fine», ossia considerandola un unico lemma. Galeno l'aveva invece diviso in tre lemmi.

Fr. 43

Gal., In Hp. Epid. VI 8, 64 = CMG V 10, 2, 2, p. 482, 6-42 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG V 10, 2, 2, p. 481, 20-24 = Hp., *Epid.* VI 8, 21 = v, 352, 3-4 Littré]

Οἱ πυρετοί, ἐν οἷσιν ἐφελκοῦται χεῖλα, ἴσως διαλείποντες, καὶ τριταῖοι, ψύξεις, οἱ δὲ περικαέες αὐτίκα πρὸς τὴν χεῖρα λυόμενοι αἰεῖ.

Arab. (*Scor.* 183v2). Le febbri in alcuni uomini ulcerano le labbra, ed è probabile che siano intermittenti e terzane, freddo. Di esse in alcune la mano sente che il corpo ha un bruciore violento. Poi si risolvono.

¹ τριταῖοι Pallad. τριταίοισι codd. τριταῖοι οἷσι Manetti-Roselli p. 184 || ψύξεις om. Sabini discipuli

COMMENTO (Arab. *Scor.* 183v16-184v7). Vi è da ricercare riguardo a queste febbri, se esse sono le più leggere, come ritengono quasi tutti i commentatori, o sono di quelle più maligne, come ritiene la scuola di Sabino. Questa non è una piccola cosa. Noi abbiamo già indagato questa questione nel primo libro del mio scritto *Sulla classificazione delle febbri*. In questo luogo è sufficiente che io spieghi come la scuola di Sabino ha scritto queste parole, come le ha lette e come le ha suddivise e come le ha interpretate: «In alcune persone, (le febbri) ulcerano labbra, ed è probabile che ciò accada, se vanno via». Sabino ha scritto queste parole a sé stanti e ri-

tiene che questa sia una affermazione chiara. Queste parole sono infatti realmente tali, sulla base di ciò che è nelle espressioni. Poi, (Sabino) ha interpretato di nuovo come a sé stanti le parole che seguono. Alcuni dei suoi allievi scrivono queste parole nel modo seguente: «Quanto alle febbri, nelle quali in alcune persone le labbra vengono ulcerate, è probabile che esse siano febbri intermittenti». Ma essi non hanno definito nulla di convincente in queste parole. Per quanto riguarda la seconda parte (della frase), così la scrive Sabino secondo la seguente lezione: «Dal freddo che periodizza a giorni alterni, non si scampa. Il suo (del paziente) corpo sente, quando la mano lo tocca, un violento bruciore; poi esso si dissolve». Questa è la lezione che Sabino ha scritto. Alcuni dei suoi allievi hanno scritto la seguente lezione: «Tra le terzane vi sono quelle di cui non si scampa: le febbri in cui la mano, quando tocca il corpo, lo sente fortemente bruciante. Poi si risolvono». Sabino disse che queste stesse parole sono scritte anche con questa lezione: «Dal brivido e dalla febbre che ricorre ogni tre giorni non si scampa», così che sotto queste parole si intende la febbre che ricorre ogni tre giorni con il brivido. Sabino disse: «E affermano che queste febbri sono maligne, perché esse sono delle febbri dell'avvizzimento e dell'estinzione, che i greci chiamano MARASMUS (= μαρασμός) e indica la dissoluzione dello pneuma psichico, che esso è già fuggito fuori dal corpo e ha privato l'interno del corpo della cura del suo governo».

Contesto

Il commento di Galeno al lemma è costruito riportando opinioni altrui. Nella prima parte (p. 481, 25-482, 6 Wenkebach-Pfaff) Galeno elenca le varianti rinvenute in altri commenti di cui tuttavia non riporta l'autore; nella seconda parte Galeno discute il problema della natura maligna o benigna delle febbri citando ampiamente il commento di Sabino e completando le sue interpretazioni con quelle di alcuni suoi anonimi allievi.

Note

- 4 *Noi abbiamo già indagato*: Galeno rinvia per una trattazione dettagliata del problema ai suoi scritti sulle febbri: il titolo in traduzione araba corrisponde al *De differentiis febrium* in cui un intero capitolo del I libro è dedicato proprio alla diagnosi delle febbri attraverso la palpazione delle parti del corpo (1, 14 = 7.330-332 K).

- 6 *come le ha lette e come le ha suddivise e come le ha interpretate*: Galeno considera il lemma un tutt'uno; sembra invece che Sabino abbia commentato la frase ippocratica in due lemmi.

- 7-8 *Le febbri ... probabile*: Il primo segmento di testo individuato da Sabino è dunque *Οἱ πυρετοί, ἐν οἷσιν ἐφελκοῦται χεῖλεα, ἴσως διαλείποντες*. Sabino lo riteneva chiaro – come osserva ironicamente Galeno – perché avrebbe costituito l'annotazione di un sintomo relativo a febbri dalla prognosi fausta, opposto a quanto segue.

- 11 *Alcuni dei suoi allievi*: Galeno riporta, per scartarlo con decisione, l'assetto testuale di anonimi allievi di Sabino. Potrebbe trattarsi del commento di Metrodoro, che Galeno probabilmente conosce e tiene presente anche altrove (cfr. *supra*, Fr. 21a).

- 14-15 *la seconda parte*: Altro brano di parafrasi tratto dal commento di Sabino. Si tratterebbe del secondo lemma, così individuato: καὶ τριταῖοι, ψύξιες, οἱ δὲ περικαέες αὐτίκα πρὸς τὴν χεῖρα λυόμενοι αἰεὶ. Anche in questo caso gli allievi di Sabino leggevano in maniera leggermente diversa dal maestro (il loro testo evidentemente ometteva «freddo» = ψύξιες): non tutte le febbri terzane conducono a morte sicura, ma soltanto quelle in cui al tatto il paziente appare molto caldo.

- 24 *affermano*: Galeno riporta infine daccapo l'opinione di Sabino sulla natura maligna di queste febbri, con la quale aveva introdotto le citazioni dal suo commento. Della corretta definizione della febbre μαρασμώδης, connessa all'estinzione del calore interno che conduce immancabilmente alla morte, Galeno si era occupato estesamente nel *De differentiis febrium* (7.314.18 sgg. K).

Fr. 44

Gal., In Hp. Epid. vi 8, 64 = CMG v 10, 2, 2, p. 483, 1-7 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [CMG v 10, 2, 2 p. 483, 1-3 = Hp., Epid. vi 8, 22 = v 352, 6-7 Littré]

Οἶον ἔνεστιν ἐν τοῖσιν ἄρθροισι, σκεπτέον· ἦρα οὐκ ἐμψυοῦνται;

Arab. (*Scor.* 805 f. 184r8-10). Dice Ippocrate: Devi indagare, se non suppurano nelle articolazioni, ad esempio, come è ciò che è in esse.

COMMENTO. Dice Galeno: Sabino ha scritto così. Ma la maggior parte scrivono queste parole nella seguente lezione: «Devi indagare ad esempio ciò che è nelle articolazioni, se non suppurano».

Contesto

Inizio del commento di Galeno. Si riportano le varianti: Galeno commenta lo stesso testo accolto da Sabino.

Nota

- 1 *Sabino ha scritto*: Le due lezioni a confronto sono «se» (ἰδα) accolta da Galeno e Sabino, che dà alla frase che segue un valore condizionale; e «se» con valore dubitativo, con senso vicino ad ἦρα che si legge in tradizione diretta: cfr. p. 184, 12-13 Manetti-Roselli, Οἶον ἔνεστι <τὸ> ἐν τοῖσιν ἄρθροισι, σκεπτέον· ἦρα οὐκ ἐμψυοῦνται, «Si deve osservare com'è il liquido all'interno delle articolazioni; forse che non vengono a suppurazione?».

Fr. 45

Gal., In Hp. Epid. vi 8, 64 8, 81 = CMG v, 10, 2, 2, p. 503, 28-30 Wenkebach-Pfaff

LEMMA. [Hp., Epid. vi 8, 28 = v 354, 4-5 Littré = 190, 3-4 Manetti-Roselli]

ᾧ ὁ λοβὸς τοῦ ἥπατος ἐπεπτύχθη, διέσεισα, ὁ πόνος ἐπαύσατο.

post διέσεισα habet ἐξαιφνης Hipp.

Arab. (*Scor.* 805 f. 184v2). Ippocrate: L'uomo al quale si era girato un lobo del fegato io lo scossi, e il dolore cessò.

COMMENTO (Arab. *Scor.* 805 f. 192v8). Sabino e la sua scuola non conoscono altra lezione che questa: «L'uomo, al quale il lobo del fegato si era ripiegato». Lo seguì Rufo di Samaria.

Contesto

Parte finale del commento al lemma: vengono elencate le varianti testuali presenti negli altri commenti. Dopo Zeuxis e Rufo di Efeso, Galeno segnala una variante del verbo principale che trovava in Sabino e nei suoi allievi.

Nota

- **1** *si era ripiegato*: Sabino, viene notato *en passant*, non riporta varianti rispetto alla lezione «si era ripiegato» (in greco ἐπεπτύχθη) che è quella antica e la stessa del lemma di Galeno; Zeuxis (p. 503, 4-7 W.-Pf., *Scor.* 192v20) aveva la lezione *intafada* «si era scosso» (errato Pfaff); Rufo (p. 503, 11-15, *Scor.* 192v25) leggeva «si era aperto» (ἀνεπτύχθη?).

Sabini fragmenta apud Oribasium

Contesto

Nel IX libro delle *Collectiones* di Oribasio una lunga sezione (pp. 4, 4-20, 13 Raeder) raccoglie estratti attinenti allo stesso argomento, la diagnosi della salubrità di arie, acque e luoghi. Gli escerti provengono da opere di Galeno, Antillo, Ateneo di Atalia e Sabino, il cui lungo testo costituisce la parte più importante di questa sezione e la chiude. I frammenti qui raccolti sono contigui nel testo di Oribasio, e sono stati distinti tenendo conto dei loro titoli. La sequenza degli estratti che precedono Sabino, preceduti da titoletti, è la seguente: 1. da Galeno, «Sull'aria»: (= *De san. tu.* 1, 15-19 CMG = 6.57-59 K); 2. *idem*, «Sulle stagioni» (= *De temperamentis* I 4, CMG = 1.526-531 K) + *In Hp. Aph.* 3, 9 = 17b.576-577 K); 3. da Antillo, «Sulla differenza dell'aria tra i mesi»; 4. e dello stesso, «Sulla differenza dell'aria durante il giorno»; 5. da Ateneo, «Sull'aria»; 6. da Galeno, «Sui luoghi» (in parte proveniente da *In Hp. Aph.* 3, 14 = 17b.597-598 K); dallo stesso, «Sui venti».

Fr. 46

Orib., *Coll. med.* 9, 15 = CMG VI 1, 2, pp. 15, 30-16, 29 Raeder

Ἐκ τῶν Σαβίνου· περὶ χωρίων κράσεως

1. Τῶν παρακειμένων τοῖς χωρίοις τὰ μὲν ἔστιν ὑπτια, τὰ δ' ἀναστήματα. τὰ μὲν οὖν ὑπτια πάντα, κατὰ μεσημβρίαν μὲν παρακείμενα, θερμότερον τῶν χωρίων ποιεῖ τὸ κατάστημα, μᾶλλον μὲν τὰ μείζω, ἦττον δὲ τὰ ἥττω, καὶ τὰ ὀμαλώτερα
 5 καὶ λεπτότερα μᾶλλον τῶν τοιούτων· τὰ δ' ἀναστήματα. ψυχρότερον οὕτω παρακείμενα ποιεῖ τὸν ἀέρα· ἀρκτικώτερα δὲ τὰ μὲν ἀναστήματα θερμαίνει, τὰ δ' ὑπτια ψύχει τὸ κατάστημα· κατ' ἀνατολὰς δ' ἢ δύσεις παρακείμενα καὶ τὰ ὑπτια καὶ τὰ ἀναστήματα ἦττον θερμαίνει καὶ ψύχει τῶν πρὸς ἄρκτον καὶ μεσημβρίαν κειμένων, πάντα δὲ καὶ θερμαίνοντα καὶ ψύχοντα τοῖς μὲν ὑγιεινῶς παράκειται
 10 χωρίοις, τοῖς δ' οὐ· τοῖς μὲν γὰρ ἐν θερμότερῳ κλίματι κειμένοις ψύχοντα μὲν ὑγιεινά, θερμαίνοντα δ' οὐχ ὑγιεινά· τοῖς δ' ἐν ψυχρότερῳ θερμαίνοντα μὲν ὑγιεινά, ψύχοντα δ' οὐχ ὑγιεινά· τίνα δὲ τῶν χωρίων θερμότερον ἔχει, καὶ τίνα ψυχρότερον, εἰρήσεται.
2. τὸ κατὰ μεσημβρίαν τῆς γῆς μέρος πλησίον τοῦ ἀοικήτου θερμωτάτον ἔστι καὶ
 15 ξηρότατον τῶν οἰκουμένων· οἰκοῦσι δ' ἐν αὐτῷ Αἰθίοπες· τὸ δὲ κατὰ τὰς ἄρκτους τῆς γῆς μέρος ψυχρότατον ἔστι καὶ ὑγρότατον· τοῦτο τὸ οἰκούμενον Σκύθαι ἔχουσιν· ταῦτα περαίνει τὴν ἡμετέραν οἰκουμένην. τὸ δὲ μεταξὺ Σκυθῶν καὶ Αἰθιοπῶν, τὰ μὲν τῇ μεσημβρίᾳ προσνεμόμενα χωρία ἐαρινῇ μὲν ζοικε κράσει, ξηρότερα δ' ἔστιν ἐκείνης, τὰ δὲ τῇ ἄρκτῳ μετοπωρινῇ εὐοικία κράσει ὑγρότερα
 20 τῆς ὥρας ἔστιν. 3. τὰ μὲν οὖν διὰ τὴν σχέσιν τῶν παρακειμένων τοῖς χωρίοις ὑπτίων τε καὶ ἀναστημάτων συμβαίνοντα ταῦτά ἐστιν· ἔστι δὲ καὶ ἕτερον τι προστιθέμενον τοῖς χωρίοις οὐ διὰ τὴν σχέσιν, ἐξ αὐτοῦ δὲ φερόμενον ἐκάστω τῶν παρακειμένων. τὸ μὲν οὖν ἐκ τῆς θαλάσσης καὶ τῶν ἀνύδρων πεδίων τῶν τε ὀρῶν

φερόμενον καὶ τὸ ἀπὸ τῶν βουνῶν καὶ τῶν γεωλόφων ξηρότερον τὸ κατάστημα
 ποιεῖ, ὑγρότερον δὲ τὸ ἀπὸ τῶν ποταμῶν καὶ πάντων ποτίμων ὑδάτων 25
 ἀναφερόμενον, τὸ δ' ἀπὸ τῆς λίμνης καὶ τῶν ἐλῶν παχύτερον ποιεῖ τὸν ἀέρα.
 τούτων δὲ τὰ μὲν ὑγραίνειν δυνάμενα ταῖς ἀπορροαῖς τοῖς ἐν ξηροτέροις κλίμασι
 χωρίοις παρακείμενα ὑγεινότερον ποιεῖ τὸ κατάστημα, ὡσπερ ὁ Νεῖλος τῇ
 Αἰγύπτῳ, τοῖς δ' ἐν ὑγροτέροις νοσερώτερον· τὰ δὲ ξηρὸν ποιεῖν τὸν ἀέρα δυνάμενα
 τοῖς μὲν ὑγροτέροις παρακείμενα ὠφέλιμα, τοῖς δὲ ξηροτέροις βλαβερά· τίνα δ' 30
 ὑγρότερα καὶ τίνα ξηρότερα τῶν χωρίων ἐστίν, ἐδηλώσαμεν πρότερον.

3 παρακείμενα corr. Dg : παρακείμενα : περικείμενα codd. || 7 ψύχει: ψύχη N sed corr.
 || 8 ἄρκτον : ἄρκτων N, sed corr. || 18 προσνεμόμενα om. C. || 19 τὰ : τῶ C || 21 τε καὶ
 ἀναστημάτων om. C || 23 τῶν τε ὕδρων : τὸν τε ὕδρων C || 27 ἀπορροαῖς τοῖς ἐν om. C || ξηροτέροις
 : ξηροτέραις C || 31 ἐδηλώσαμεν : ἐδηλώσομεν C

Da Sabino *Sul temperamento dei luoghi*

1. Nei pressi dei luoghi si trovano pianure e rilievi. Dunque, tutte le pianure situate a Mezzogiorno rendono più calda la condizione (dell'aria) di un luogo – di più quanto più sono estese, di meno quanto più sono piccole –: e tra queste (riscaldano) maggiormente le più regolari e di suolo più fine. I rilievi invece quando sono situati così (cioè a Mezzogiorno) rendono l'aria più fredda; per quanto riguarda i territori più a Settentrione, i rilievi riscaldano, mentre le pianure raffreddano la condizione (dell'aria). Sia le pianure che i rilievi situati ad Oriente o ad Occidente riscaldano o raffreddano meno rispetto a quelli situati a Settentrione o a Mezzogiorno: la vicinanza di tutti, sia che riscaldino, sia che raffreddino, è salubre per alcuni territori, e per altri no. Infatti per i luoghi situati ad una latitudine più calda, quelli che raffreddano sono salubri, quelli che riscaldano non lo sono; per i luoghi (situati) ad una (latitudine) più fredda quelli che riscaldano sono salubri, quelli che raffreddano non lo sono: si dirà quindi quali dei luoghi hanno una condizione più fredda, e quali più calda. 2. La parte meridionale della Terra vicina ai luoghi inabitati è la più calda e la più secca di quelle abitate: vi abitano gli Etiopi. La parte settentrionale della Terra è invece freddissima e umidissima: questa zona, abitata, appartiene agli Sciti; questi luoghi delimitano la nostra ecumene. Per quanto riguarda la parte che si trova nel mezzo tra gli Sciti e gli Etiopi, i territori assegnati al Mezzogiorno somigliano alla condizione climatica primaverile, benché essi siano più secchi di quella; mentre i territori assegnati al Settentrione sono somiglianti alla condizione climatica autunnale, ma sono più umidi di (quella) stagionale. 3. Questo dunque è ciò che accade alle località a causa della posizione delle pianure e dei rilievi che sono situati accanto: c'è anche qualcos'altro che influenza i luoghi non a causa della posizione, ma che è apportato autonomamente da ciascuna delle zone che vi si trovano accanto. Ciò che è apportato dal mare e dalle distese asciutte e dalle montagne e dalle colline e dai piccoli rilievi rende la condizione (dell'aria) più secca, ciò che è apportato dai fiumi e da tutte le acque potabili (la rende) più umida, mentre ciò che è apportato dalle paludi e dalle marcite rende la condizione (dell'aria) più pesante. Tra questi (flussi d'acqua) quelli capaci di

produrre umidità per mezzo delle esondazioni, quando sono posti vicino ai luoghi situati alle latitudini più secche, rendono il clima più umido, come il Nilo per l'Egitto: sono invece più malsani (per i paesi situati) a latitudini più umide. Ciò che è capace di rendere secca l'aria giova quando è situato vicino ai luoghi più umidi, mentre (è dannoso quando è situato vicino a) quelli più secchi: quali siano i luoghi più umidi e quali i più secchi, lo abbiamo mostrato in precedenza.

Note

- 1 περι χωρίων κράσεως: Il parallelo più ovvio è quello con lo scritto *Arie, acque, luoghi*. In realtà, la dottrina di Sabino sugli elementi orogeografici e sulla loro influenza sul temperamento = condizione dei luoghi non trova raffronti precisi né in questo trattato, né in altri del *corpus*. Come i frammenti che seguono (47, 48a-b, 49) l'escerto contiene informazioni utili al medico per stabilire la natura dei luoghi, e conseguentemente la loro salubrità.

- 1-2 ἀναστήματα... ὕπτια: La terminologia utilizzata per identificare gli elementi orogeografici è tecnica. Un esempio è il sostantivo ἀνάστημα, che nel suo utilizzo al plurale, col significato di 'rilievo' è utilizzato solo nella letteratura geografica: cfr. Strab. 2, 3, 2; Diod. 2, 14.

- 3 τὸ κατάστημα: Il vocabolo ha in tutto l'escerto di Sabino il significato (raro) di 'clima' nel senso di 'condizione dell'aria' (= κατάστασις) di un luogo, fattore di cui il medico deve tener conto per stabilirne la salubrità. In ambito medico, il vocabolo con lo stesso significato si ritrova anche in Diocle, = Ps.Plut., *Placit.* 911 a-c e Ps.Gal., *Hist. philos.* 132= fr. 51b e 51c v. d. Eijk: Διοκλῆς (scil. λέγει) πλείστας τῶν νόσων δι' ἀνωμαλίαν τῶν ἐν τῷ σώματι στοιχείων καὶ τοῦ καταστήματος; e in Tolomeo, *Alm.* 3,1 Heiberg. Lo stesso vocabolo ricorre nel fr. 50 *infra* (sia nel titolo che nel corpo del testo).

- 15-16 Αἰθίοπες ... Σκύθαι: Il riferimento è ai luoghi e non ha carattere etnografico. I due popoli rappresentano paradigmaticamente il limite delle terre abitate. Nel complesso, questa definizione degli estremi geografici Sud-Nord rispetto ai popoli che vi abitano appare come una versione semplificata di quella che si legge nella *Orbis descriptio* dello pseudo-Scimno (vv. 170-177); rispetto a quest'ultimo, in Sabino mancano i popoli che identificano gli estremi Est-Ovest (rispettivamente, gli Indi e i Celti). Della nosologia degli Sciti parla Ippocrate in *Arie, acque, luoghi*, capp. 17-18.

- 18-19 ἐαρινῇ ... κράσει; μετοπωρινῇ ... κράσει: L'uso degli aggettivi derivanti dai nomi delle stagioni per distinguere la κράσις dell'aria (= la condizione climatica) sembra originale, e non trova paralleli nella letteratura medica.

- 21 ἔστι δὲ καὶ ἕτερόν τι...: La parte relativa alla pericolosità per la salute delle acque ferme è quella più vicina alla dottrina di Ippocrate, *Arie, acque, luoghi* 7, 1-9 = pp. 199, 10-201, 15 Jouanna. Mentre tuttavia l'autore ippocratico rileva i rischi connessi all'assunzione di questo tipo di acqua Sabino insiste sui suoi effetti sulla qualità dell'aria, coerentemente con l'argomento principale di cui si sta occupando: lo sviluppo dell'argomentazione è circolare, con il rimando finale alla definizione dei climi dell'ecumene che si trova all'inizio del nostro frammento.

Fr. 47

Orib., *Coll. med.* 9, 16 = CMG VI 1, 2, pp. 16, 30-17, 4 Raeder

Περὶ τῶν ὑγιεινῶν φυτῶν καὶ τῶν μὴ τοιούτων

Τῶν ἐκ γῆς ἀναφουμένων τὰ μὲν ὑγιεινὰς ἔχει τὰς ἀπορροίας, τὰ δ' οὐχ ὑγιεινὰς. τὰ μὲν οὖν ἐδώδιμον καρπὸν φέροντα ὑγιεινά, καὶ τὰ εὐώδη, οἶον δάφνη καὶ κυπάρισσος, καὶ τῶν ἀνθῶν πάντα ὅσα εὐώδη, καὶ τὰ τοιαῦτα δὲ τῶν φουμένων, οἶον ἀνηθα, σέλινα, θύμοι, καὶ πάντα ὅσα λεπτότερον ποιεῖν δύναται τὸν ἀέρα, 5 περιφυόμενα τοῖς οἰκουμένοις χωρίοις. ὅσα δὲ τῶν φουμένων οὔτε καρπὸν ἐδώδιμον φέρει οὔτε ἐστὶν εὐώδη οὔτε λεπτυντικὴν ἔχει δύναμιν, οὐχ ὑγιεινὴν τὴν ἀναφορὰν ἔχει· ἔνια δὲ καὶ θανάσιμον, ὥσπερ ἡ τάξος· ταύτη γὰρ παρακοιμηθέντες ἀποθνήσκουσιν ἄνθρωποι· οἱ δὲ πλέον ἀπέχοντες οὐκ ἀποθνήσκουσιν, ὅτι 10 συμμιγῆς γίνεται ἡ ἀπόρροια ἐπὶ πλέον φερομένη πλείοσιν ἀπορροίαις ταῖς ἀπὸ τῶν ἄλλων καὶ ἐκλύεται τὴν δύναμιν.

4 κυπάρισσος : κυπάριττος C || τοιαῦτα : ταῦτα N, sed corr. || 5 θύμοι : θύμος C || 8 ταύτη : ταῦτα C ut videtur

Sulle piante salubri e su quelle che non lo sono

Tra le cose che crescono dalla terra alcune hanno effluvi salubri, altre insalubri. Dunque quelle che portano frutto commestibile sono salubri; e (così) quelle di buon odore, come l'alloro e il cipresso, e tutti i fiori che hanno un buon odore e le piante di siffatta specie, come l'aneto, il prezzemolo, il timo, e tutte quelle che sono in grado di rendere più sottile l'aria, quando crescono nei dintorni dei luoghi abitati. Quante tra le piante non portano frutto commestibile e non sono di buon odore, e non hanno la proprietà di affinare (l'aria), possiedono una emanazione non salubre: alcune sono persino mortali, come il tasso. Infatti gli uomini che vi giacciono accanto muoiono: invece coloro che si tengono ad una maggior distanza non muoiono, poiché l'effluvio portato a maggior distanza si frammischia con molti effluvi da altre (piante) e se ne attenua l'effetto.

Note

- 2 τὰς ἀπορροίας: Si tratta dell'emissione di odori da parte di piante e fiori, distinta in questi frammenti dalla ἀναθυμίασις, l'esalazione che proviene dal terreno.
- 6 περιφυόμενα τοῖς οἰκουμένοις χωρίοις: È il primo dei riferimenti ad un contesto urbano contenuti negli estratti da Sabino: gli altri sono nel fr. 48a (le esalazioni tipiche di una città); in fr. 48b (i piani alti di un edificio); in fr. 49 (interamente dedicato alla progettazione della pianta di una città).
- 8-9 ἡ τάξος ... ἄνθρωποι: Molte sono le testimonianze antiche sulle proprietà velenifiche del tasso, soprattutto sulla tossicità delle foglie e dei frutti (un'ampia rassegna è in Daremberg-Bussemer, vol. 11, pp. 861-862). Meno numerose le fonti sulla sua capacità di uccidere chi vi dorme sotto o nei pressi: Plinio (*Nat. Hist.* 16, 50-51), Dioscoride (*De mat. med.* 4, 79), gli scolii agli *Alexipharmaca* di Nicandro

(Schol. Nic. Alex. 624) e Plutarco (*Quaest. conv.* 647f 5-648a 1). Sabino è l'unico ad individuare negli effluvi dannosi la causa delle proprietà negative del tasso, che in Plinio sono ricondotte a sostanze emesse dal legno della pianta, e in Dioscoride e Plutarco all'ombra che essa proietta.

Fr. 48a

Orib., *Coll. med.* 9, 15 = CMG VI 1, 2, p. 17, 5-28 Raeder

Διάγνωσις ὑγιεινῆς ἀναθυμιάσεως χωρίου

Πρῶτον τεκμήριον γένοιτο ἂν σοι τῆς ὑγιεινῆς τοῦ χωρίου ἀναθυμιάσεως ἐξ αὐτῆς τῆς γῆς, εἰ βρεχομένη μὴ μόνον γεῶδες ὀδώδοι, ἀλλὰ καὶ εὐωδιαν ἀναπέμπει, ὅποια ἢ ἐν Αἰγύπτῳ γῆ, ἔπειτα <εἰ> ἔωθεν <ἐξιῶν> τῆς οἰκίας, ὅποτε οὐδέπω
 5 καπνὸς καὶ κνῖσαι καὶ τῶν εἰς τὴν πόλιν συμφορομένων ἢ ἀποφορὰ κέκραται τῇ ἐπιχωρίῳ ἀναθυμιάσει, αἴσθησι τινος ἐκ τῆς γῆς ἰκμάδος προσηνοῦς, ὃ συμβαίνει ἐν Αἰγύπτῳ προῖοῦσι, καὶ εἰ κατακλιθεῖς τις ἐπὶ γῆς καὶ ἐνδιατρίψας φαίη κουφοτέρου ἑαυτοῦ αἰσθάνεσθαι καὶ εὐκίνητοτέρου καὶ τροφῆς ὀρέγεσθαι. γένοιτο δ' ἂν σοι τεκμήριον, καὶ εἰ τὰ φυόμενα ἐκ τῆς γῆς εὐβαφῆ καὶ εὐχροα καὶ
 10 εὐωδέστερα ὑπάρχοι, καὶ εἰ ἀφορῶν τις ἐς τὴν χλόην μὴ θέλοι ταχὺ μεταφέρειν εἰς ἄλλο τὴν ὕψιν, καὶ εἰ τὰ χαμαιζηλότερα δένδρα τῶν ὑψηλοτέρων εὐποτμότερα εἶη, καὶ εἰ πάντα εὐχροα ἔχοι, καὶ εὐτροφὰ τὰ φύλλα καὶ τοὺς καρποὺς εὐθὺς ἐκφύσαι πεπεύρους εὐωδεστέρους τε. τεκμαίροιο δ' ἂν τὴν ἡδίω τοῦ χωρίου ἀναθυμιάσιν ὑγιεινὴν καὶ ἀπὸ τῶν ἐν τῷ χωρίῳ γεννωμένων ζώων· πάντα γὰρ τὰ παιδιά
 15 εὐθαλέστερα καὶ εὐσαρκα καὶ τὸ χρῶμα εὐανθέστερα, καὶ τοὺς σκύλακας καὶ τῶν ἄλλων ζώων τὰ νεογνὰ κρείττω καὶ ὑγιεινότερα τῶν ἐν ἄλλοις χωρίοις ἴδοις ἂν. ἀλλὰ μὴν καὶ ὅσα ἀποτίθενται ἀνθρωποὶ σπέρματα, οἶον πυρούς, κριθάς, καὶ τῶν ἄλλων καρπῶν ἰσχάδας, φοίνικας καὶ τὰ ὅμοια, εἰ ἐπὶ πλείονα ἀδιάφθορα μένοι χρόνον, τεκμήριον ποιοῦ τοῦ ὑγιεινὸν εἶναι τὸ ἀπὸ τοῦ χωρίου ἀναθυμιάμενον. καὶ
 20 τοὺς ὕπνοους δ' ἡδίωνας ἂν εὖροις καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἐκταρασσομένην ὑπὸ τῶν κατὰ τοὺς ὕπνοους φαντασιῶν.

3 εἰ Dg: ἡ codd. || ὀδώδοι in ὀδωδῆ corr. N: ὀδωδοῖ C¹: ὀδωδε C² || ἀναπέμπει Dg: ἀναπέμπει codd. || 4 εἰ add. Duebner || ἔωθεν Duebner: εἴωθεν codd. || ἐξιῶν add. Duebner || οἰκίας Duebner: οἰκείας codd. || 5 καπνὸς Dg: καπνὸν codd. || 7 προῖοῦσι Dg: προιοῦση codd. || 10 κουφοτέρου Dg: κουφώτερον C: κοπωτέρου N || εὐκίνητοτέρου: εὐκίνητοτέρον C || ἐς τὴν Dg: ἐστιν codd. || μὴ: καὶ C || 11 χαμαιζηλότερα Matthaei: χάμαι ζυλότερα C: χαμαι ζηρότερα N || 12 ἐκφύσαι: ἐκφυσαῖ C: ἐκφυσαῖνον N || 16 νεογνὰ corr. Dg: νεόγεια codd. || 18 ἀδιάφθορα: ἀδιάφορα N

Riconoscimento dell'esalazione salubre proveniente da un luogo

Una prima prova relativa alla salubrità dell'esalazione di un luogo potrebbe provenire dal terreno stesso: (esso è salubre) se, una volta bagnato, emette non soltanto odori di terra, ma anche odori gradevoli, come il terreno d'Egitto; inoltre se all'alba, uscendo di casa, quando il fumo e i vapori o gli effluvi di tutto ciò che si raccoglie in una città non si sono ancora mischiati alla esalazione tipica del luogo,

si percepisce un odore delicato proveniente dal terreno, cosa che accade a coloro che, in Egitto, escono all'alba per primi; e ancora se qualcuno, dopo essersi disteso in terra ed avervi trascorso un certo tempo affermi di sentirsi più leggero e più agile e di desiderare del cibo. Sarebbe una prova (di salubrità) anche se le piante che crescono in quel terreno sono dai colori vividi e di bell'aspetto e assai profumate, e se rivolgendo lo sguardo all'erba non si desidera spostarlo subito verso altro; e se gli alberi di basso fusto sono più prosperi di quelli di più alto fusto, e se tutti sono di bell'aspetto, e producono spontaneamente foglie rigogliose e frutti maturi e assai profumati. Si potrebbe provare che l'esalazione di un luogo è piacevole e salubre anche dagli animali che vi sono generati: infatti si vedrebbe che (là) tutti i bambini sono più fiorenti e ben formati e più floridi quanto al colorito, e i cuccioli degli altri animali sono più forti e più in salute di quelli (che vivono) in altri luoghi. E inoltre, se tutti i semi che gli uomini conservano, come il frumento, l'orzo e, tra gli altri frutti, i fichi secchi, i datteri e simili, restano intatti per un tempo più lungo, ritienilo una prova del fatto che ciò che esala da un luogo è salubre. E si potrebbe scoprire che i sonni sono più dolci e che l'animo non è sconvolto durante il sonno da visioni.

Note

- 2 Πρῶτον τεκμήριον γένοιτο ἄν σοι: L'argomentazione del frammento è basata su una sintassi schematica e dall'andamento ripetitivo, che continua anche nel frammento 48b *infra* (Πρῶτον τεκμήριον...; γένοιτο δ' ἄν σοι τεκμήριον...; τεκμήριον ποιοῦ τοῦ ὑγεινόν εἶναι...; τεκμαίροιο δ' ἄν) che insieme al riferimento al «tu» tradisce un contesto di prassi didattica. Gli indizi di salubrità sono per Sabino di quattro tipi: la gradevolezza dell'esalazione che emana dal luogo; la qualità e quantità della flora; la prosperità della fauna, soprattutto dei cuccioli; la facilità con cui si conservano certi alimenti. Quasi tutti questi fattori coincidono con quelli su cui l'autore di *Arie, acque, luoghi* si basa per descrivere, nel cap. 12, lo stato di salute delle popolazioni dell'Asia. | τοῦ χωρίου ἀναθυμιάσεως: ἀναθυμιάσις non è vocabolo ippocratico: è usato da Aristotele nel significato di «esalazione calda e secca», contrapposta alla ἀτμίς «esalazione fredda ed umida» (cfr. Arst., *Meteor.* 340b 28-30). Anche Galeno lo usa, sia nel significato di «esalazione dal terreno», sia in quello di «emanazione», «effluvio», per il quale Sabino usa ἀπόρροια.

- 4-7 ἡ ἐν Αἰγύπτῳ γῆ – ὁ συμβαίνει ἐν Αἰγύπτῳ προϊόνσι: Le due menzioni dell'Egitto, che riferiscono osservazioni empiriche non topiche, sembrano confermare il *milieu* alessandrino di Sabino, già noto dalle testimonianze di Galeno (cfr. T7; T16; T19a).

- 14-15 πάντα γὰρ τὰ παῖδια ... εὐανθέστερα: Anche l'autore di *Arie, acque, luoghi* (cap. 12) ricorda che il buono stato di salute e la crescita fiorente dei cuccioli, degli animali di allevamento come degli esseri umani, è un sicuro indice di salubrità dei luoghi.

- 19-21 καὶ τοὺς ὕπνουσιν ... φαντασιῶν: La connessione tra la buona qualità del riposo e la salubrità dei luoghi è un altro tratto non riscontrabile altrove nella letteratura medica antica superstita: sembra essere anche questo un elemento di dottrina originale.

Fr. 48b

Orib., *Coll. med.* 9, 18 = CMG VI 1, 2, pp. 17, 29-18, 3 Raeder

Διάγνωσις μοχθηρᾶς ἀναθυμιάσεως

Τεκμαίροιο δ' ἂν καὶ τὴν μοχθηρὰν τῶν χωρίων ἀναθυμιάσιν, εἰ βῶλόν τις γῆς λαβῶν βρέχοι ἐν ὕδατι· ὁδμὴ γὰρ ἂν γένοιτο, ὅποια σβεννυμένων τῶν ἀνθράκων. καὶ πάντα τῶν εἰρημένων ἐναντία εὐρῶν ἐν χωρίοις, ἔχοις ἂν κατάληψιν τοῦ
 5 μοχθηρὰν ἔχειν τὸ χωρίον ἀναθυμιάσιν. εἰ δέ τις ἀνάγκη γένοιτο διατρίβειν χρόνον τινὰ ἐν τοιοῦτῳ χωρίῳ, ἐν ταῖς ὑπερφώοις καὶ ὑψηλοτάτοις οἰκήμασι τὰς διατριβάς ποιούμενος ἥμιστα ἂν βλάπτοιτο· πάντα γὰρ τὰ ἐκ τῆς γῆς ἢ τῶν ὑγρῶν ἀναθυμιώμενα πέσσειται μετεωριζόμενα καὶ καθαίρεται, τὸ παχύτερον καταλιπόντα ἐν τῷ τοῦ ἀέρος παχύτερῳ μέρει.

3 βρέχοι ἐν ὕδατι corr. Dg : βρέχοιεν ὕδατι codd. || 4 κατάληψιν : μετέληψιν C || 6 τοιοῦτῳ : τούτῳ C

Riconoscimento dell'esalazione cattiva

È possibile provare anche che l'esalazione dei luoghi è cattiva se, presa una manciata di terra, la si bagna in acqua: infatti emetterebbe un odore come di carboni spenti. E se si trovano nei luoghi tutte le caratteristiche opposte a quelle di cui si è detto, si avrà la percezione del fatto che un luogo possiede un'esalazione cattiva. Se fosse necessario trattenersi per un certo tempo in un siffatto luogo, si sarà danneggiati di meno trascorrendo il soggiorno nelle stanze più alte dei piani alti: infatti tutte le esalazioni che provengono dal terreno o dai liquidi sono elaborate e purificate quando si sollevano verso l'alto, dopo aver abbandonato la loro parte più densa nella parte più densa dell'aria.

Note

- 2 Τεκμαίροιο δ' ἂν: Questa sezione è simile, per andamento sintattico e contenuto, alla precedente, di cui costituisce il contraltare al negativo: è probabile che nell'opera di Sabino i due segmenti testuali fossero l'uno la continuazione dell'altro.
 - 2-3 εἰ βῶλόν τις ... ἀνθράκων: Non si trovano altre attestazioni di questo curioso procedimento empirico per verificare la qualità dell'esalazione di un luogo.

Fr. 49

Orib., *Coll. med.* 9, 18 = CMG VI 1, 2, p. 18, 4-27 Raeder

Ὅτι διὰ τὴν πρὸς τὸν ἥλιον σχέσιν ὑγιεινὰ ἐστὶ καὶ οὐχ ὑγιεινὰ τὰ χωρία

Τῶν χωρίων τὰ μὲν πρὸς μεσημβρίαν κατάντη πάσαις ταῖς τοῦ ἐνιαυτοῦ ἡμέραις καὶ σχεδὸν ὅλαις μεταλαμβάνοντα τοῦ ἡλίου μάλιστα ἐστὶν ὑγιεινὰ· τὰ δὲ κατάντη πρὸς ἄρκτον (ὡς ἂν οὔτε πάσαις <οὔτε ὅλαις> ταῖς τοῦ ἐνιαυτοῦ ἡμέραις δεχόμενα
 5 τὴν αὐγὴν τοῦ ἡλίου φωτίζεται ὀλίγιστον χρόνον τῆς ἡμέρας, καὶ ποτε τὸ φῶς ἐγκεκλιμένον μάλιστα προσπίπτει καὶ ἀτονώτερον) ἥμιστα ὑγιεινὰ. δῆλον δ'

ἔστιν· εἰ γὰρ πρὸς μεσημβρίαν πᾶσα κέκλικεν ἢ χώρα, τῆς πρὸς ἄρκτον κεκλιμένης εὐωδέστερα πέπεπται μᾶλλον· ἀλλὰ καὶ πάντων δένδρων οἱ πλέον ἡλίου μεταλαμβάνοντες καρποὶ τῶν ἤττων μεταλαμβανόντων κρείττους· μείζους τε γὰρ εἰσι καὶ εὐωδέστεροι καὶ θᾶττον πεπαίνονται καὶ τῇ γεύσει μᾶλλον εἰσι 10 κεχαρισμένοι· καὶ ἐκάστου δένδρου τὸ πρὸς μεσημβρίαν τετραμμένον τῆς περιφερείας μέρος ὑγρότερον καὶ μανότερον καὶ ἀπαλώτερον καὶ εὐκαμπέστερον καὶ ἐλαφρότερον καὶ εὐτονώτερον καὶ τέκτονι εὐχερέστερον καὶ αὐξεῖ πλέον εἰς εὔρος, τὸ δὲ πρὸς ἄρκτον ξηρότερον καὶ πυκνότερον καὶ βαρύτερον καὶ 15 δυσκαμπέστερον καὶ τοῖς ἐργαζομένοις ἐργωδέστερον αὐξεται ἐπ' ἔλαττον τῇ περιφερείᾳ. ἤδη τοίνυν οὐ μόνον τοῦτο καταφανές, ὅτι τὰ πρὸς μεσημβρίαν κατάντη χωρία τῆς πρὸς τὸν ἥλιον ἕνεκα σχέσεως τῶν πρὸς ἄρκτον ὑγιεινότερα, ἀλλὰ καὶ τόδε, ὅτι τὰ πρὸς ἀνατολὰς ἢ δύσεις κατάντη χωρία τῶν μὲν πρὸς μεσημβρίαν καταντῶν ἤττόν ἐστιν ὑγιεινά, τῶν δὲ πρὸς ἄρκτον ὑγιεινότερα, ὅτι τούτων μὲν μᾶλλον ἡλίου μεταλαμβάνει, ἐκείνων δ' ἤττον.

2 κατάντη Duebner : κατὰ τε codd. || 2-3 πάσαις ταῖς... ἡμέραις... ὄλαις : πάσας τὰς... ἡμέρας... ὄλας Dg || 4 οὔτε ὄλαις add. Duebner || 5 post φωτίζεται add. γὰρ Duebner || ὀλιγιστον : ὀλιγοστόν Dg || 12 καὶ ἀπαλώτερον om. N || 15 post αὐξεται add. δὲ Dg || 17 κατάντη C² Dg : κάταντα codd. || τῆς : τοῦς codd., sed corr. N || 18 ὅτι Matthaei : ἐπεὶ codd. || 19 καταντῶν Raeder : κατάντων codd.

I luoghi sono salubri o insalubri a causa della posizione rispetto al sole

I luoghi rivolti a Mezzogiorno, poiché catturano il sole tutti i giorni dell'anno e quasi per l'intera giornata, sono i più salubri: al contrario quelli rivolti a Settentrione, dal momento che sono illuminati per una piccolissima frazione del giorno – in quanto non ricevono la luce del sole né in tutti i giorni dell'anno né per l'intera loro durata, ed essa li colpisce il più delle volte obliqua e assai debole – sono i meno salubri. Ciò è chiaro; se infatti un luogo è interamente rivolto a Mezzogiorno, è più profumato ed è più riscaldato di uno rivolto a Settentrione; così di tutti gli alberi, i frutti che catturano più sole sono migliori di quelli che ne catturano di meno. Infatti (tali frutti) sono più grandi e più profumati e maturano più rapidamente, e sono più gradevoli al gusto: e la parte della circonferenza di ciascun albero rivolta a Mezzogiorno è più umida, più rada, più delicata, più flessibile, più leggera, più vigorosa, più utile ai lavori di carpenteria, e si accresce maggiormente nel senso della larghezza; la (parte rivolta) a Settentrione, al contrario, è più secca, più dura, più pesante, più rigida, ed è difficile da lavorare: si accresce di meno in circonferenza. Dunque ormai è chiaro non soltanto questo, che i luoghi rivolti a Mezzogiorno sono più salubri di quelli rivolti a Settentrione a causa della posizione rispetto al sole, ma anche questo, che i luoghi rivolti ad Oriente o ad Occidente sono meno salubri di quelli rivolti a Mezzogiorno, ma più salubri di quelli rivolti a Settentrione, poiché catturano più sole di questi ultimi, e meno dei primi.

Note

- 2 Τῶν χωρίων... Rispetto ad *Arie, acque, luoghi* (che tratta l'argomento della σχέσις τῶν πόλεων nei capp. 3-6 = pp. 189, 15-199, 6 Jouanna; ciascuno dei quattro capi-

tolì è dedicato ad una particolare esposizione: nell'ordine Sud, Nord, Est, Ovest) Sabino non approfondisce la descrizione degli effetti sul clima dell'orientamento in direzione Est ed Ovest (per la quale si limita ad un cenno nella parte finale del frammento), nonché la connessione tra orientamento e qualità dei venti (e delle malattie connesse), che è il fulcro dell'argomentazione dell'autore ippocratico. L'esposizione solare è considerata qui come un fattore indipendente da altri e capace, da solo, di determinare la salubrità di un luogo: come nei frammenti precedenti, la dimostrazione è affidata a prove empiriche, basate sull'osservazione della flora.

- 10 sgg. εὐωδέστεροι ... εὐκαμπέστερον ... εὐτονώτερον... εὐχερέστερον: si noti l'uso insistito degli aggettivi composti con il prefisso εὐ-, che sembra essere un uso tipico dello stile di Sabino (cfr. *infra*, fr. 50).

Fr. 50

Orib., *Coll. med.* 9, 18 = CMG VI 1, 2, pp. 18, 28-20, 13 Raeder

Ποῖαι ἀγυιαί ὑγιεινὰ τὰ καταστήματα τῶν πόλεων ποιῶσι καὶ ποῖαι οὐχ ὑγιεινά

1. Ἐν πόλει, ὅταν ἀγυιαί παράλληλοι ὑπάρχωσιν, αἰεὶ μὲν [καὶ] εἰς μῆκος ἀλλήλαις, [καὶ] αἰεὶ δ' εἰς πλάτος ταῖς ὁμοταγέσι<ν>, <αἰ> μὲν ἀνατολῆ ἰσημερινῆ καὶ δύσει
 5 ἐπ' εὐθείας κείμεναι, αἰ δ' ἄρκτω καὶ μεσημβρίᾳ, πᾶσαι δὲ τέμνωσι τὴν πόλιν, αἰ μὲν κατὰ τὸ μῆκος ὄλον, αἰ δὲ κατὰ τὸ πλάτος μέχρι περάτων, οὐδὲν οἰκοδόμημα τὸ μεταξὺ ἑαυτῆς ἐκάστη ἔχουσα τι ἐνιστάμενον, ἐπὶ πολὺ τῶν προαστείων καθαρὰς ἐπ' εὐθείας τὰς ἐφ' ἑαυτῆ ἐκάστη ἔχουσα ὁδοὺς, εὐάερον τὴν πόλιν παρέχουσιν εὐήλιόν τε καὶ καθαρὸν καὶ εὐήνεμον τὸ κατάστημα ποιῶσιν, ὅτι οἱ
 10 ἄνεμοι, βορέας καὶ νότος, εὐρός τε καὶ ζέφυρος, – οἱ δὲ κορυφαϊότατοι τῶν ἀνέμων εἰσὶ καὶ εὐτακτότατοι, – διαρρέουσι διὰ τῶν ἀγυιῶν εὐπετῶς ἐπ' εὐθείας αὐτοῖς κειμένων, καὶ οὐδὲν ἔχοντες τὸ ἐνιστάμενον τῆ ρύσει, διάπνευστοι δὲ τῆ πόλει γενόμενοι οὐδὲν ἐργάζονται βίαιον· ἄνεμοι γάρ, ὅταν μὴ ἔχωσι τὸ κωλύον, λανθάνουσι παριόντες· οὐ μὲν ἄργοι διέρχονται τὴν πόλιν· καθαίρουσι γάρ τὸ
 15 κατάστημα, τοὺς καπνοὺς ἐκβάλλοντες τῆς πόλεως τοὺς τε κονιορτοὺς καὶ τὰς ἀναθυμιάσεις πάσας. εὐήλιόν τε τὴν πόλιν οὕτως ἔχουσαι ποιῶσιν αἰ ἀγυιαί, ὅτι ἥλιος ἀνατέλλων καὶ δύόμενος εἰσέρχεται <τὰς> κατ' ἀνατολὴν ἐπ' εὐθείας, μεσουρανόων δ' εἰς πάσας τὰς <κατ' > ἄρκτους καὶ μεσημβρίας, ὥστε ἡλιοῦσθαι ἐκάστης ἡμέρας ἐν τῆ πόλει τὰς ἀγυιάς.

3, 4 καὶ ... καὶ seclusi || 3 ἀλλήλαις : ἀλλήλαι N : ἄλληλαι C || 4 αἰ addidi || ἀνατολῆ ἰσημερινῆ καὶ δύσει Dg : ἀνατολῆ ἰσημερινῆ καὶ δύσει codd. || 5 πᾶσαι Dg : πάσαι codd. || 6 οὐδὲν : οὐ διὸ C || 7 οἰκοδόμημα : οἰκοδόμεια C || 10 οἱ : ὡς C || 11 εὐπετῶς : εὐπεπτῶς N : εὐπέπτων C || 12 αὐτοῖς Dg : ἑαυτοῖς codd. || 17 <τὰς> κατ' ἀνατολὴν Duebner : καὶ ἀνατολῆς codd. || 18 τὰς : εἰς C || κατ' add. Duebner || post ἄρκτους add. τε C

Quali disposizioni delle strade rendono salubri le condizioni (dell'aria) delle città e quali le rendono insalubri

1 In una città, quando le strade sono parallele, sempre le une rispetto alle altre nel

senso della lunghezza, e sempre in larghezza rispetto a quelle dello stesso ordine – le prime trovandosi sulla direttrice equinoziale Oriente-Occidente, le seconde sulla direttrice Settentrione-Mezzogiorno – e tutte tagliano la città, le une per tutto il senso della lunghezza, le altre nel senso della larghezza fino alle estremità, e ciascuna non ha nel mezzo alcun edificio che fa ostacolo, (e ciascuna) ha strade diritte che conducono ad essa, sgombre a partire dalla periferia per una lunga distanza, esse rendono la città ben ventilata, e rendono la condizione soleggiata, tersa e ben ventilata poiché i venti, Borea e Noto, Euro e Zefiro – che sono i più importanti e regolari tra i venti, – soffiano agevolmente attraverso le strade disposte in linea retta rispetto ad essi e senza avere ostacoli alla corrente d'aria: e poiché spirano facilmente attraverso la città, non producono alcun effetto violento. Infatti i venti, qualora non incontrino un impedimento, passano inavvertiti; e anzi non senza frutto attraversano la città: infatti purificano la condizione (dell'aria), portando via dalla città i fumi, la sporcizia e tutte le esalazioni. E siffatte strade rendono la città soleggiata, poiché il sole all'alba e al tramonto entra nelle strade disposte in linea retta verso Oriente, a metà del giorno entra in tutte quelle rivolte a Settentrione e a Mezzogiorno, cosicché ogni giorno le strade della città sono soleggiate.

Note

- 3-6 Ἐν πόλει ... περάτων: La pianta urbana descritta da Sabino è quella comunemente nota come «ippodamea» dal nome di Ippodamo di Mileto (v sec.), celebre architetto noto da testimonianze di Aristotele, Strabone, Stobeo e da alcuni lessicografi (Esichio, Fozio, Arpocrazione). Questo tipo di pianta, formata dall'intersezione di strade perpendicolari, che disegnano quartieri di forma rettangolare, è tradizionalmente esemplificata dal quartiere ateniese del Pireo. Sabino costruisce il suo discorso con un lungo periodo ipotetico, accumulando proposizioni correlative che elencano le premesse, date le quali, si verificheranno certe conseguenze. La città che risulta da questa accorta disposizione delle strade è descritta poco più avanti con uso insistito di aggettivi composti con il prefisso εὖ-, che ne mettono in luce la salubrità (εὐάερον, εὐήλιον, εὐήνεμον).

- 3 ἀγυαί: Sulla storia di questo sostantivo cfr. lo studio dedicatovi da A. CHRISTOL, Ἄγυια. *Étude synchronique et diachronique d'un champ sémantique*, «Revue de Philologie» 53, 1979, pp. 57-79 (che tuttavia non esamina Sabino in Oribasio). Il vocabolo è presente già in Omero, quasi sempre utilizzato nell'espressione formulaire δύσετό τ' ἥελιος σκιδίωντό τε πᾶσαι ἀγυαί. Raramente usato in prosa, il termine è pressoché assente nei prosatori attici di età classica, con la notevole eccezione di Senofonte (*Cyr.* II, 4, 3): il sostantivo è impiegato per identificare la strada che mena alla reggia di Ciassare. Ἄγυια è in origine il termine proprio per indicare la strada urbana, come si desume con argomento *e silentio* dalla letteratura in prosa sino al II sec. d.C. In età imperiale, in Luciano (*Nigrino* 16, 2) il sostantivo è usato in unione con ἀγορά, per indicare metonimicamente la città. Nel frammento di Sabino, a giudicare dal contesto, ἀγυια è usato in senso tecnico, per indicare gli assi viari principali, le 'strade maestre' della città aperte alle due estremità, che tagliano in linea retta la pianta nel senso della lunghezza e della larghezza; per indicare

le strade secondarie che completano il reticolo, Sabino usa ὁδός. Questi due vocaboli corrispondono ai più comuni πλατεία (strada maestra) e στενοπόρος (strada secondaria). Sul lessico dell'urbanistica ippodamea cfr. L. FICUCIELLO, *Dall'archaios tropos al neoterus kai hippodameios tropos: una nota*, in F. Longo *et alii*, *ΔΡΟΜΟΙ, studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco*, Roma, Pandemos, 2016, pp. 128-134.

- 10 ὅτι οἱ ἄνεμοι...: La canalizzazione dei venti, utilizzati come 'spazzini' dell'aria è un elemento fondamentale dell'impianto urbanistico descritto da Sabino: questa dottrina non ha paralleli in altri autori, se non in un frammento di Ateneo di Attalia, riportato da Oribasio nella parte del libro IX precedente ai frammenti di Sabino (*Coll. med.* 9, 5, 5-6). Questo frammento è vicino, per lessico e contenuto, a quello che esaminiamo: παχύνεται δ' ὁ κατὰ πόλιν ἀήρ, οὐ μόνον διὰ τὴν ἀκίνησιαν συναγόμενος εἰς ἑαυτὸν, ἀλλὰ καὶ τῷ σκιάζεσθαι τὸν πλείονα χρόνον καὶ πολὺ μᾶλλον τῷ πολλὰς καὶ παντοδαπὰς ἐκ τῆς πόλεως ῥεῖν εἰς αὐτὸν ἀναθυμιάσεις, καὶ πολὺ μᾶλλον ἐν ταῖς εἰς τέλος ἀδιαπνεύστοις πόλεσιν. Come Sabino, Ateneo ritiene che la stasi dell'aria ne comprometta la qualità: una buona ventilazione è pertanto indispensabile a garantire aria leggera e salutare agli abitanti.

- 13-14 ἄνεμοι γὰρ ... παριόντες: Sabino illustra una dottrina urbanistica in certo senso opposta rispetto a quella che leggiamo in Vitruvio. Nel primo libro del suo *De architectura* si affrontano gli stessi problemi di disposizione delle strade in una città, ma la soluzione ivi descritta a fini igienico-sanitari è quella di tenere fuori i venti dalla città, costruendo strade che ne limitino lo spirare violento: cfr. Vitr., *De arch.* I 6, 1 «Moenibus circumdatis sequuntur intra murum arearum divisiones platearumque et angiportum ad caeli regionem directiones. dirigentur haec autem recte, si exclusi erunt ex angiportis venti prudenter. qui si frigidi sunt, laedunt; si calidi, vitiant; si umidi, nocent». Vi sono tuttavia anche dei punti condivisi dai due testi: ad esempio Vitruvio (come Sabino in *Coll. med.* 9, 15, 6 = fr. 46 *supra*) sostiene la necessità di evitare le zone paludose, perché malsane, e di preferire i luoghi elevati per la costruzione delle città (*Arch.* 1, 4, 1). Anche Vitruvio (come Sabino, cfr. *Coll. med.* 9, 17 = fr. 48 *supra*) ritiene utile osservare lo stato di salute degli animali che vivono in un luogo per determinarne la salubrità (*Arch.* 1, 4, 9-10). Per un confronto puntuale tra i due testi rinvio a T. RAIOLA, *Per l'edizione dei frammenti di Sabino ippocrateo*, in V. Boudon, J. Jouanna, A. Roselli, *Atti del VII Colloquio internazionale sull'Ecdotica dei testi medici greci*, Procida, 11-13.06.2013, in stampa.

2. ἐὰν δὲ πάσας μῆτε παραλλήλους τὰς ἀγυῖας ἔχη μῆτε εὐθείας, σκολιαῖς δ' <ῆ> ἀδιεξιτήτους τινὰς αὐτῶν καὶ πρὸς τοὺς ἀνέμους λοξὰς, πολλὴν τοῦ ἀέρος ταραχὴν ἔχει· ἐνὸς γὰρ πνεύσαντος ἀνέμου, πολλοὺς γενέσθαι συμβαίνει καὶ μαχομένους ἀλλήλοις· ὁ μὲν γὰρ ἄνεμος ἐπ' εὐθείας ῥεῖ, αἱ δ' ἀγυῖαι οὐκ εἰσὶν εὐθεῖαι· ἐμπίπτων
- 5 οὖν ταῖς μὲν ἀδιεξιτήτοις οὐκ εἰσέρχεται διὰ τὸ μὴ εἶναι ὁδόν, ἀράσσει δὲ τὸν ἐν τῇ ἀγυῖᾳ ἀέρα καὶ ἀντικυμαίνεται· ταῖς δὲ σκολιαῖς καὶ διεξοδὸν ἐχούσαις διὰ τὸ ἄλλως ἄλλας ἐγκεκλᾶσθαι, ἀφ' ὧν μὲν ἀποπαλλόμενος περιρρεῖ καὶ πολλὰκις φέρεται πάλιν εἰς τοὺς αὐτοὺς ὅθεν εἰσερρῆ τόπους καὶ ἀντικυμαίνει ἑαυτῷ· ἀφ' ὧν δ' εἰς ἑτέρους· <οὐ> γὰρ τεταγμένας οἱ ἄνεμοι τὰς ἀντιπνεύσεις ποιοῦνται,
- 10 ὥσπερ ἡ αὐγὴ τὰς ἀνταυγίας· ἐκείνη μὲν γὰρ κατ' ἴσας ἀνακλᾶται αἰεὶ γωνίας· οἱ δὲ, ὥσπερ καὶ τὸ ὕδωρ, ὅπου ἂν τύχῳσιν ὁδοῦ, ἐκεῖσε μεταρρέουσι, κωλυόμενοι ἐπ'

εὐθείας φέρεσθαι. συμβαίνει οὖν ἔστιν ὅτε προσπεσόντα τὸν ἄνεμον στερεῶ
σχίζεσθαι εἰς ἑκάτερα, ὅταν παράκεινται ἑκατέρωθεν ὁδοί, καὶ πάλιν τοῦτο
πάσχειν καθ' ἑτέραν ῥύσιν τοιοῦτω προσπεσόντα καὶ γίνεσθαι πολλοὺς ἕνα ἓντα
καὶ συμπίπτειν ἑαυτῶ, ὅτε μὲν ἐκ πλαγίου φερόμενον, ὅτε δ' ἐξ ἐναντίας, καὶ καθ' 15
ἑκάστην ἔγκλισιν τῶν ἀγυιῶν ἀντιθλιβόμενον τῇ προσπτώσει ἀράσσειν σφοδρῶς
τὸ κατὰστημα: τοῖς μὲν γὰρ ἤκουσιν οἱ ἄνεμοι ἀπαλῶς, τοῖς δ' ἀντιπίπτουσιν.
κλονεῖται οὖν ἀντιπνεόμενον οὐδενὶ σὺν κόσμῳ τὸ κατὰστημα τῆς πόλεως.

1 πάσας Raeder: πάσαις codd. || ἔχη Dg: ἔχειν codd. || σκολιάς δ' ἢ Duebner: σκολιαί τε codd.
|| 2 ἀδιεξιτήτους: διεξιτήτους C N¹: διεξιτήτους N² || τοὺς Dg: τὰς codd. || 4 ἀλλήλοις Dg:
ἀλλήλους codd. || 5 μὲν del. Dg || 6 ἀντικυμαίνεται: ἀντισημαίνεται C || σκολιαῖς: σχολιαῖς N
|| ἐχούσαις C² Dg || 8 ἕθεν Dg: ἀσθενεῖς codd. || ἀντικυμαίνει: ἀντικείμενοι C¹ ut videtur ||
ἑαυτῶ C² Dg: ἑαυτὸν codd. || 8-9 ἀφ' ὧν: ἐφ' ὧν C || 9 οὐ add. Dg || τεταγμένους Dg: τεταγμένους
codd. || 12 συμβαίνει Dg: συμβαίνειν codd. || στερεῶ Dg: στερεῶς codd. || 13 ἑκάτερα:
ἑκατέρωθεν C || 14 καθ' Raeder: καὶ codd. || ἑτέραν: ἐτέρας C || γίνεσθαι: γίνεταί C || 16
ἔγκλισιν Raeder: ἔγκλησιν codd. || ἀράσσειν: ἀνάσσειν codd., sed corr. N || 17 τοῖς...τοῖς codd.:
ταῖς...ταῖς Dg || οἱ ἄνεμοι: οἷαν ἔμοι C

2. Qualora (la città) non abbia tutte le strade parallele, né diritte, ma al contrario ne abbia alcune curve o cieche o oblique rispetto ai venti, essa avrà un'aria molto turbata; infatti quando un vento soffia, accade che esso si divida in molti altri, che lottano tra di loro: il vento infatti scorre in linea retta, e le strade invece non sono diritte. Perciò, quando (il vento) si imbatte in strade cieche non procede perché non vi è passaggio, ma agita l'aria (contenuta) nella strada e produce flussi e riflussi; invece nelle strade curve e aperte nelle due direzioni, poiché esse piegano ora in una direzione e ora in un'altra, respinto da quelle (il vento) scappa via e spesso è ricondotto verso gli stessi luoghi dai quali si era introdotto e rifluisce su se stesso; da quelli poi, in altri luoghi. Infatti i venti non producono riflussi ordinati, come la luce produce i riflessi: quella infatti si riflette sempre con la stessa angolazione; i venti invece, come l'acqua, ovunque trovino un passaggio, là scorrono, quando gli è impedito di procedere in linea retta. Accade dunque che, quando il vento colpisce un solido, si divida ai suoi due lati, se vi sono passaggi da entrambi i lati; e ciò accade se (il vento) di nuovo con altro soffio colpisce un tale (ostacolo), e uno diventa molti e ricade su sé stesso, ora trasportato di lato, ora in direzione contraria: e (accade che), compresso in senso contrario ad ogni angolo di strada, con il suo impatto agiti violentemente la condizione (dell'aria). Infatti i venti giungono dolcemente in alcuni luoghi, con altri si scontrano. Dunque la condizione della città, sulla quale i venti soffiano senza alcun ordine da direzioni opposte, è sconvolta.

Note

- 1 ἐὰν δὲ πάσας μήτε παραλλήλους...: Come già avevamo notato per i frammenti 48a-b, Sabino contrappone all'enunciato in positivo della sezione di testo precedente, un enunciato in forma negativa; la struttura della frase è organizzata come in precedenza in forma di periodo ipotetico.

- 3-4 πολλοὺς ... καὶ μαχομένους ἀλλήλοις: L'immagine dei venti che combattono tra loro, sconvolgendo l'aria, ha un interessante parallelo nel *De ventis* di Teofra-

sto (fr. 5, 53 = p. 112, 18-21 Wimmer): Τὸ γὰρ ὄλον ὅπου τοιαύτη σύγκρουσις γίνεται τῶν ἀνέμων, καὶ κυμάτων μέγεθος αἴρεται καὶ χειμῶν γίνεται πολὺς, ὥσπερ ὅταν ἀντιπνεόντων ἀλλήλοις μάχεσθαι φῶσι τοὺς ἀνέμους.

- 6 ἀντικυμαίνεται: Il verbo, che ricorre anche poco più avanti coniugato all'attivo, è il primo dei composti verbali con il prefisso ἀντι- di cui il passo abbonda. Il verbo ricorre in Aezio, che riferisce tra le altre, l'opinione di Platone sul prodursi delle maree (Aet., *Placita* III 17 = p. 383, 5-9 Diels). In Sabino il verbo descrive il moto di reflusso del vento; in Aezio invece indica il moto ondoso del mare, smosso dal vento.

- 9 τὰς ἀντιπνεύσεις: Il sostantivo è un *hapax*, derivato dal verbo ἀντιπνέω, che indica il soffiare contrario di venti, ad es. durante la navigazione (cfr. e.g. Plut., *Cic.* 32, 3, 1-3, sul viaggio di Cicerone verso Durazzo) e, metaforicamente, l'insorgere di eventi sfavorevoli (cfr. Pol., *Hist.* 25, 3, 9, sull'atteggiamento di Filippo di Macedonia nei confronti dei rovesci di fortuna). È probabile che l'autore sia stato indotto al conio dalla volontà di creare un parallelo con il sostantivo ἀνταυγία, che lo segue di poco.

- 10 ὥσπερ ἡ ἀγὴ τὰς ἀνταυγίας: Sabino allude alle leggi euclidee della riflessione della luce, enunciate in *Catoptrica*, ed in particolare a quella (Postulato III, prima proposizione) che enuncia l'eguaglianza tra angolo di incidenza (*i*) e angolo di riflessione (*r*). Partendo da presupposti diversi anche Erone (*Catoptrica*, quarta proposizione) dimostra che la luce si riflette secondo un'angolazione pari a quella con la quale il raggio raggiunge il punto di incidenza – una delle basi del modello dell'ottica geometrica – e oggi nota come Seconda legge di Snell: «Il raggio incidente forma, con la perpendicolare allo specchio condotta nel punto di incidenza, un angolo (angolo di incidenza) uguale all'angolo formato dal raggio riflesso e dalla perpendicolare stessa (angolo di riflessione)». Su ἀνταυγία/ἀνταύγεια cfr. C. MUGLER, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des grecs*, 1964, s.v.

- 10-11 οἱ δέ, ὥσπερ καὶ τὸ ὕδωρ: Il parallelo istituito da Sabino tra il comportamento dei fluidi vento e acqua quando essi incontrano un ostacolo è lo stesso contenuto in un passo del *De ventis* teofrasto (conservato nella *Bibliotheca* di Fozio, fr. 4, 28-29 = p. 104, 2-7 Wimmer): Ἐνιαχοῦ δὲ διὰ τὸ προσκόπτειν σχίζεσθαι συμβαίνει τὸν ἄνεμον ὥστε τὸ μὲν ἐκεῖσε τὸ δὲ δεῦρο ῥεῖν καθάπερ καὶ τὸ ὕδωρ ὑπὸ μιᾶς πηγῆς καὶ τῆς αὐτῆς ῥέον.

- 16 ἀντιθλιβόμενον: Si tratta di un verbo molto raro; Sabino lo usa per indicare la compressione uguale e contraria ricevuta dal vento a causa dell'impatto contro le anse formate da strade non diritte; un uso simile in Aristotele, per descrivere il principio di azione e reazione, cfr. *De generatione animalium* IV, 3 = p. 768b 18-20 Bekker: καὶ ὅλως τὸ κινοῦν ἔξω τοῦ πρώτου ἀντικινεῖται τινα κίνησιν οἷον τὸ ὠθοῦν ἀντωθεῖται πῶς καὶ ἀντιθλίβεται τὸ θλίβον.

3. ἐνὸς οὖν τινος ἀέρος κυκῆσει συγκυκᾶται ὄλον, ὡς καὶ τὸ τοῦ ἀνθρώπου συμφύες πνεῦμα [καὶ] οὕτως ἔχον ἐμποδίζει τὰς πέψεις καὶ τὰς ἀναδόσεις· τοιοῦτου δ' ἔντος <οὐκ> ἀν εἶη ὑγεινόν. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ τοῦ ἡλίου φῶς ἐπ' εὐθείας ἀεὶ ἀπ' αὐτοῦ φερόμενον σκολιαῖς ταῖς ἀγυιαῖς οὐκ ἂν προσπίπτει ὁμαλῶς, ἀλλὰ σποράδην ἐφάψαιτο ἂν τῶν τῆς πόλεως, καὶ οὕτως ἤμισα ἂν ἡλιοῖτο ἢ πόλις, καὶ ἤμισα ἂν

διαλύοιτο ἢ ἀναθυμίασις ὑπὸ τοῦ ἡλίου· μάλιστα δ' ἂν εἴη παχὺ καὶ δυσδιάπνευστον τὸ κατὰστημα, τὸ δὲ τοιοῦτον οὐκ ἔστιν ὑγιεινόν. 4. ταῦτα δέ, εἰ εἶεν αἱ πόλεις ἐν ἐπιπέδῳ χωρίῳ, συμβαίνει· εἰ δ' εἶεν <ἐν> ἀνωμαλεῖ, αἱ μὲν παραλλήλους ἔχουσαι τὰς ἀγυιάς δυσάεροι γίνονται, ὅταν τοῖς ὑψηλοτέροις μέρεσι τῶν ἀγυιῶν ἐναντίως πνεύσῃ, αἱ δὲ σκολιὰς ἔχουσαι τὰς ἀγυιάς ἀμείνους· τὰ γὰρ ἐν τοῖς ὑψηλοτέροις τοῦ χωρίου τῆς πόλεως μέρη εὐαερώτερα συμβαίνει εἶναι. 10

1 συγκυκᾶται ὅλον Duebner : συγκυκατάγιον codd. || 2 καὶ del. Dg. || ἔχον Raeder : ἔχων codd. || 3 οὐκ add. Dg. (post ἂν) || ἀπ' : ἐπ' C || 4 σκολιαῖς Dg : σκολιῶν codd. || 5 ἐφάψαιτο ἂν Dg : ἐφάψασθαι codd. || τῶν : τινῶν Dg || 6 διαλύοιτο ἢ ἀναθυμίασις Dg : διαλύει τὴν ἀναθυμίασιν codd. || 7 δέ, εἰ : δὴ C || 8 ἐν om. C || ἐν add. Dg || 10 post πνεύσῃ add. ἄνεμος C || 11 εὐαερώτερα C : εὐαερώτερας N

3. Dunque per il rimescolamento di un soffio d'aria tutto si rimescola: come anche il soffio innato dell'uomo quando si trova in tale condizione, impedisce la digestione e la distribuzione (dei cibi). Una tale condizione non può certo essere salutare. Anche la luce del sole, che deriva sempre in linea retta da esso non cadrebbe in maniera omogenea su strade oblique, ma toccherebbe disegualmente le diverse parti della città, e così la città sarebbe meno soleggiata, e meno sarebbe dispersa dal sole l'esalazione: soprattutto la condizione (dell'aria) sarebbe pesante e poco respirabile, e una condizione del genere non è salutare. Ciò accade, se le città si trovano in un luogo pianeggiante; se invece si trovino in un (luogo) non pianeggiante, quelle che hanno strade parallele sono mal ventilate quando (il vento) soffia in direzione contraria alle parti più elevate delle strade; quelle che al contrario hanno strade oblique (sono) migliori: infatti accade che le parti della città (situate) nei luoghi più elevati di un territorio siano meglio ventilate.

Note

- 1-2 συγκυκᾶται ὅλον ... συμφυῆς πνεῦμα: Poiché, secondo Sabino, lo sconvolgimento del κατὰστημα è paragonabile a quello del soffio innato che consente lo svolgimento delle funzioni vitali, quando si trova in una condizione di disordine, anch'esso provoca conseguenze negative sulla salute. La dottrina adombrata in queste righe è coerente con la teoria della digestione come cozione dei cibi, ottenuta grazie al calore interno alimentato dal πνεῦμα. Lo pneuma ha una parte nella digestione nella dottrina di Erasistrato (fr. 119 Garofalo). Ateneo di Attalia, in un altro escerto delle *Collectiones* di Oribasio (*Coll. med.* 9, 5, 6 = p. 8, 24-32 Raeder) suggerisce una connessione tra la qualità dell'aria respirata in un dato luogo e una migliore o peggiore digestione e assimilazione dei cibi da parte dei suoi abitanti.

- 3-7 τὸ τοῦ ἡλίου φῶς ... ὑγιεινόν: Anche questa osservazione ha un parallelo nei frammenti di Ateneo traditi da Oribasio (*Coll. med.* 9, 5, 1-4 *passim*): Διαφέρει δὲ καὶ ὁ ἡλιούμενος ἀπὸ τοῦ ἀνηλίου καὶ σκιεροῦ... ὁ μὲν γὰρ ἡλιούμενος θερμότερός τέ ἐστι καὶ λεπτότερος, ὁ δὲ σκιερός παχύτερος. [...] ὁ μὲν οὖν θερμότερος καὶ λεπτότερος εὐδιάπνευστα τὰ σώματα παρασκευάζει, ὁ δὲ ψυχρὸς καὶ παχὺς τοῦναντίον.

- 10-11 τὰ γὰρ ἐν τοῖς ὑψηλοτέροις ... εἶναι: La stessa correlazione tra luoghi eleva-

ti, maggiore ventilazione e salubrità è anche in un frammento di Antillo (*Coll. med.* 9, 11, 1): Οἱ ὑψηλοὶ τῶν τόπων ὑγιεινότατοι, τοῦ ἀέρος ἐν αὐτοῖς οὐ μένοντος, ἀλλὰ περιγεομένου καὶ ὑπὸ τῶν ἀνέμων συνεχῶς ἀπωθουμένου.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Saggi, articoli, voci di lessico

- A. ANASTASSIOU-D. IRMER, *Testimonien zum Corpus Hippocraticum*, Teil II, *Galen 2. Bd., Hippokrateszeit in den übrigen Werken Galens einschliesslich der alten Pseudo-Galenica*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2001.
- K. BARDONG, *Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Klasse» 7, 1942, pp. 577-640.
- V. BOUDON-MILLOT, *Ce qu' 'hippocratique' (ἱπποκράτειος) veut dire: la reponse de Galien*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient Concepts of the Hippocratic*, Papers presented at the XIIIth International Hippocrates Colloquium (Austin, Texas, August 2008), Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 378-398.
- A. CHRISTOL, Ἄγυια. *Étude synchronique et diachronique d'un champ sémantique*, «Revue de Philologie» 53, 1979, pp. 57-79.
- A. COHEN-SKALLI, Οἱ περὶ τὸν Ἑρωμόλον: *le motif du «fondateur» dans le fragment VII, 5 de la "Bibliothèque historique" de Diodore de Sicile*, «RPh» 3eme sér., 81, 2, 2007, pp. 229-242.
- T. CURTIS, *Author, Argument and Exegesis*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient concepts of the Hippocratic*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 399-420.
- C. V. DAREMBERG, U. C. BUSSEMAKER, *Oeuvres d'Oribase*, tome II, Paris, Imprimerie impériale, 1854.
- A. DEBRU, *Les démonstrations médicales à Rome au temps de Galien*, in Ph. J. van der Eijk et alii (ed.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context*, «Clio Medica» 27, 1995, pp. 69-81.
- K. DEICHGRÄBER, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1930.
- H. DIELS, *Doxographi Graeci*, Prolegomena, Berolini, Reimer, 1879.
- L. FICUCIELLO, *Dall'archaios tropos al neoterios kai hippodameios tropos: una nota*, in F. Longo et alii, ΔΡΟΜΟΙ, *studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco*, Roma, Pandemos, 2016, pp. 119-138.
- I. GAROFALO, *Galeno e l'anatomia di Ippocrate*, in J. A. López Férez (ed.), *Tratados Hipocraticos*, Actas del VII Colloque international hippocratique, Madrid, 1992, pp. 609-622.
- I. GAROFALO, *Note filologiche sull'anatomia di Galeno*, in ANRW II 37.2, ed. W. Haase und H. Temporini, Berlin-New York, 1994, pp. 1790-1830.
- I. GAROFALO, *Il falso commento di Galeno al de humoribus e un saggio di edizione del vero*, in I. Garofalo, A. Lami, A. Roselli (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Atti del II Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008), Pisa-Roma, 2009, pp. 201-218.
- I. GAROFALO, *I commenti ad Epidemie III e VI*, «Galenos» 4, 2010, pp. 229-258.
- R. J. GORMAN, οἱ περὶ τινῶν in Strabo, «ZPE» 136, 2001, pp. 201-213.
- R. J. GORMAN, *Polybius and the evidence for periphrastic οἱ περὶ τινῶν*, «Mnemosyne» Ser. 4, 56 (2), 2003, pp. 129-144.
- H. GOSSEN, *Sabinus (25)*, RE n.s. I A, 2, 1920, col. 1600.
- M. D. GRMEK, D. GOUREVITCH, *Aux sources de la doctrine médicale de Galien: l'enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus*, ANRW II 37.2, ed. W. Haase und H. Temporini, Berlin-New York, de Gruyter, 1994, pp. 1491-1528.
- M. Hirt, D. Leith, W.B. Henry (edd., trans.), *The Oxyrhynchus Papyri*, Vol. LXXX, London, The Egypt Exploration Society («Graeco-Roman Memoirs» 101), 2014.
- S. IHM, *Clavis commentariorum der antiken medizinischen Texte*, Leiden-Boston, Brill, 2002.

- J. ILBERG, *Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos*, «Rheinisches Museum» 44, 1889, pp. 207-239.
- R. Joly (ed.), *Hippocrate, Du regime des maladies aiguës. Appendice, De l'aliment. De l'usage des liquides*, Paris, Les Belles Lettres, 1972.
- F. KUDLIEN, *Die Hippokratesrezeption im Hellenismus in die Hipp. Epidemien. Theorie-Praxis-Tradition*, ed. Baader-Winau, «Sudhoffs Archiv», Beiheft 27, 1989, pp. 355-376.
- K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Städtebau*, in *RE* 3 A, 2 (1929), coll. 1974-2124.
- É. LITTRÉ, *Hippocrate. Oeuvres complètes*, tome 1, *Introduction*, Paris, Baillièere, 1839.
- G. E. R. LLOYD, *Galen on Hellenistics and Hippocrateans: contemporary battles and past authorities*, in J. Kollesch und D. Nickel (edd.), *Galen und das hellenistische Erbe*, Verhandlungen des IV internationalen Galen-Symposiums veranstaltet vom Institut für Geschichte der Medizin am Bereich Medizin (Charité) der Humboldt-Universität zu Berlin, Stuttgart, Steiner, 1993, pp. 125-143.
- D. MANETTI, *Tematica filosofica e scientifica nel papiro fiorentino 115: un probabile frammento di Galeno in Hippocratis de alimento*, in W. Cavini et alii (edd.), *Studi su papiri greci di logica e medicina*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 173-213.
- D. MANETTI, *Alle origini dell'Ippocratismo: tra IV e III sec.*, in J. Jouanna, M. Zink (edd.), *Hippocrate et les hippocratismes: médecine, religion, société*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 2014, pp. 231-251.
- D. MANETTI, *Medicine and Exegesis*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 1126-1215.
- D. MANETTI, A. ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, in *ANRW* 11 37.2, ed. W. Haase and H. Temporini, Berlin-New York, de Gruyter, 1994, pp. 1529-1635.
- CH. MUGLER, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des grecs*, Paris, Klincksieck, 1964.
- V. NUTTON, *Medical thoughts on urban pollution*, in V. M. Hope, E. Marshall (edd.), *Death and Disease in the Ancient City*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 65-73.
- V. NUTTON, *Sabinus*, BNP, Consulted online on 26 August 2017 http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_brill120030.
- S. L. RADT, *Οἱ (αἱ etc.) περί + acc. nominis proprii bei Strabon*, «ZPE» 71, 1988, pp. 35-40.
- S. L. RADT, *Οἱ περί τινῶν bei Strabon*, «ZPE» 139, 2002, p. 46.
- T. RAIOLA, *Alle origini di un falso galenico: il Commento al De alimento e una citazione di Sabino*, «AION» (filol.) xxxii, 2010, pp. 101-110.
- T. RAIOLA, *Per l'edizione dei frammenti di Sabino ippocrateo*, in V. Boudon, J. Jouanna, A. Roselli, *Atti del VII Colloquio internazionale sull'Ecdotica dei testi medici greci (Procida, 11-13 giugno 2013)* (in corso di stampa).
- A. ROSELLI, *Tra pratica medica e filologia ippocratica: il caso della περί ἄρθρων πραγματεία di Apollonio di Cizio*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie*, textes réunis et éd. par G. Argoud et J.-Y. Guillaumin, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1998, pp. 217-231.
- A. ROSELLI, *Su Hipp. Morb. III 17 e sull'uso del bombylion*, in Ch. Brockmann, K.-D. Fischer, L. Perilli, A. Roselli (edd.), *Officina hippocratica*, Beiträge zu Ehren von Anargyros Anastassiou und Dieter Irmer, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011, pp. 203-219.
- A. ROSELLI, *Galeno e l'acqua di Alessandria, di Roma, di Pergamo e di altre città*, in U. Criscuolo (ed.), *Filologia e storia delle idee*, Convegno internazionale di studi in ricordo di Antonio Garzya, Napoli, D'Auria, 2014, pp. 129-150.
- M. SAVIO, «Un frammento per due»: *ΞΕΝΟΚΡΑΤΗΣ ο ΚΡΑΤΗΣ?*, in G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Atti dell'Incontro internazionale di Studi (Genova, 10-11 marzo 2016), Tivoli, Edizioni Tored, 2017, pp. 278-283.

- F. SETZGIN, *Galen's Commentary on the Hippocratic Treatise On Airs, Waters, Places*, in Arabic Translation, Reproduced from MS Cairo, Dar al-Kutub, Tal'at, ʿibb 550, Frankfurt am Main, 2001 («Publications of the Institute for the History of Arabic Islamic Science»).
- W. D. SMITH, *The Hippocratic tradition*, Electronic edition, revised, 2002 (first published Ithaca, Cornell University Press, 1979).
- G. STROHMEIER, *Galen in Arabic: prospects and projects*, in V. Nutton (ed.), *Galen: problems and prospects*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1979.
- PH. J. VAN DER EIJK, *Diocles of Carystus: A Collection of the Fragments With Translation and Commentary*, 2 voll., Leiden-Boston, Brill, 2000 («Studies in Ancient Medicine»).
- PH. J. VAN DER EIJK, *On 'Hippocratic' and 'Non-Hippocratic' Medical Writings*, in L. Dean-Jones, R. Rosen (edd.), *Ancient Concepts of the Hippocratic*, Papers presented at the XIIIth International Hippocrates Colloquium (Austin, Texas, August 2008), Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 15-47.
- A. VON GERKAN, *Griechische Städtanlagen*, Berlin, de Gruyter, 1924.
- H. VON STADEN, *Herophilus, the Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- H. VON STADEN, *Lexicography in the Third Century B. C.: Bacchius of Tanagra, Erotian, and Hippocrates*, in J. A. López Férez (ed.), *Tratados Hipocraticos*, Actas del VII Colloque international hippocratique, Madrid, Univ. nac. ed. a dist., 1992, pp. 549-569.
- H. VON STADEN, *Galen's Alexandria*, in W. V. Harris, G. Ruffini (edd.), *Ancient Alexandria between Egypt and Greece*, Leiden-Boston, Brill, 2004 («Columbia Studies in the Classical Tradition» xxvi), pp. 179-215.
- H. VON STADEN, *Interpreting Hippocrates in the 3rd and 2nd centuries BC*, in C. W. Mueller-C. Brockmann, W. Brunschön (edd.), *Ärzte und ihre Interpreten: Medizinische Fachtexte der Antike als Forschungsgegenstand der Klassischen Philologie*, München-Leipzig, Saur, 2012, pp. 15-47.
- M. WELLMANN, *Zur Geschichte der Medicin im Altertum*, «Hermes» 47, 1, 1912, pp. 322-331.
- W. WOLSKA-CONUS, *Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie*, «REB» 47, 1989, pp. 5-89.
- W. WOLSKA-CONUS, *Les commentaires de Stéphanos d'Athènes au Prognostikon et aux Aphorismes d'Hippocrate: de Galien à la pratique scolaire alexandrine*, «REB» 50, 1992, pp. 5-86.
- W. WOLSKA-CONUS, *Stéphanos d'Athènes (d'Alexandrie) et Théophile le Prôtospathaire, commentateurs des Aphorismes d'Hippocrate, sont-ils indépendants l'un de l'autre ?*, «REB» 52, 1994, pp. 5-68.
- W. WOLSKA-CONUS, *Sources des commentaires de Stéphanos d'Athènes et de Théophile le Prôtospathaire aux Aphorismes d'Hippocrate*, «REB» 54, 1996, pp. 5-66.

Edizioni

ARETEO

De morbis acutis et chroniis, edidit C. Hude, editio altera lucis ope expressa, nonnullis locis correcta, indicibus nominum verborumque et addendis et corrigendis aucta, Corpus Medicorum Graecorum (CMG) II, Berlin, 1958.

PS. BASILIO

Constitutiones asceticae = Patrologia Graeca, vol. 31, ed. P. J. Migne, Lutetiae Parisiorum, 1857.

DEMOCRITO

Fragmenta = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, edd. H. Diels-W. Kranz, Berlin, Weidmann, 1952.

DIOCLES DI CARISTO

Fragmenta = Ph. J. van der Eijk, *Diocles of Carystus: A Collection of the Fragments With Translation and Commentary*, Leiden, Brill, 2000 («Studies in Ancient Medicine»).

EPIFANIO DI SALAMINA

Panarion = *Patrologia Graeca*, vol. 41.1, ed. P. J. Migne, Lutetiae Parisiorum, 1858.

EROTIANO

Glossarium et Fragmenta = *Erotiani vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis*, recensuit E. Nachmanson, Upsaliae, 1918.

GALENO

Opera omnia = *Claudii Galeni opera omnia*, editionem curavit K. G. Kühn, 20 voll., Leipzig, Car. Cnoblochii, 1821-1833.

Adversus Iulianum et Adversus Lycum = *Galenii Adversus Lycum et Adversus Iulianum libelli*, ed. E. Wenkebach, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 10, 3, Berolini, in aedibus Academiae Litterarum, 1951.

Ars medica = Galien. Tome II. *Exhortation à l'étude de la médecine. Art médical*, ed. par V. Boudon-Millot, Collection des Universités de France, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

De atra bile = *Galenii De propriorum animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione. De animi cuiuslibet peccatorum dignotione et curatione, De atra bile*, ed. W. De Boer, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 4, 1, 1, Lipsiae et Berolini, in aedibus G. B. Teubneri, 1937.

De elementis ex Hippocratis sententia = *Galenii De elementis ex Hippocratis sententia*, edidit, in linguam Anglicam vertit, commentatus est Ph. De Lacy, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 1, 2, Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1996.

De libris propriis et De ordine librorum suorum = Galien, tome I. *Introduction générale. Sur l'ordre de ses propres livres. Sur ses propres livres. Que l'excellent médecin est aussi philosophe*, ed. par V. Boudon-Millot, Collection des Universités de France, Paris, Les Belles Lettres, 2007.

In Hippocratis De natura hominis = *Galenii In Hippocratis De natura hominis commentaria III*, ed. J. Mewaldt, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 9, 1, Lipsiae et Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1914.

In Hippocratis Epidemiarum II = *Galenii In Hippocratis Epidemiarum librum II commentariorum I-VI versionem Arabicam*, edidit, in linguam Anglicam vertit U. Vagelpohl adiuvante S. Swain, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) Suppl. Or. v 2, Berlin, de Gruyter, 2016.

In Hippocratis Epidemiarum III = *Galenii In Hippocratis Epidemiarum librum III commentaria III*, ed. E. Wenkebach, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 10, 2, 1, Lipsiae et Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1936.

In Hippocratis Epidemiarum VI = *Galenii In Hippocratis Epidemiarum librum VI commentaria I-VI*, edidit E. Wenkebach; commentaria VI-VIII, in Germanicam linguam transtulit F. Pfaff, editio altera lucis ope expressa, *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) v 10, 2, 2, Berlin, in aedibus Academiae Scientiarum, 1956.

In Hippocratis Prorrheticum = *Galenii In Hippocratis Prorrheticum I commentaria III*, edidit H. Diels, *De comate secundum Hippocratem*, edidit J. Mewaldt, *In Hippocratis Prognosticum*

commentaria III, edidit J. Heeg, *Corpus Medicorum Graecorum (CMG)* v 9, 2, Lipsiae et Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1915.

GELLIO

Noctes Atticae = *Auli Gellii Noctes Atticae*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit P. K. Marshall, Tomus I, Oxford, Clarendon, 1968.

IPPOCRATE

Opera omnia = *Hippocrate. Œuvres complètes*, 10 voll., Paris: Baillière, 1839-1861.

De aeribus, aquis, locis = *Hippocrate. Tome II*, 2e partie: *Airs, eaux, lieux*, texte établi et traduit par Jacques Jouanna, Collection des Universités de France, Paris, Les Belles Lettres, 1996.

De natura hominis = *Hippocratis De natura hominis*, edidit, in linguam Francogallicam vertit, commentatus est J. Jouanna, *Corpus Medicorum Graecorum (CMG)* I 1, 3, editio altera lucis ope expressa addendis et corrigendis aucta, Berolini, in aedibus Academiae scientiarum, 2002.

Epidemiae III = *Hippocrate, tome IV, 1^{re} partie: Épidémies I et III*, texte établi et traduit par Jacques Jouanna, avec la contribution de A. Guardasole, A. Anastassiou, Collection des Universités de France, Paris, Les Belles Lettres, 2016.

Epidemiae VI = *Ippocrate. Epidemie libro VI*, introduzione, testo critico, commento e traduzione a cura di D. Manetti e A. Roselli, Firenze, La Nuova Italia, 1982.

ORIBASIO

Collectiones Medicae = *Oribasii Collectionum medicarum reliquiae*, libri IX-XVI, ed. J. Raeder, *Corpus Medicorum Graecorum (CMG)* VI 1, 2, Lipsiae et Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1929.

PALLADIO

In Hippocratis Epidemiarum VI = *Scholia in Hippocratem et Galenum*, ed. F. R. Dietz, 2 voll., Koenigsberg, 1834.

SIMPLICIO

In Aristotelis Categorias = *Simplicii In Aristotelis Categorias Commentarium*, edidit Carolus Kalbfleisch, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1907.

STEFANO DI ATENE

In Hippocratis Aphorimos = *Stephani Atheniensis In Hippocratis Aphorismos commentaria I-II*, edidit et in linguam Anglicam vertit L. G. Westerink, *Corpus Medicorum Graecorum (CMG)* XI 1, 3, 1, Berlin, Akademie Verlag, 1985; editio altera lucis ope expressa, Berlin, Akademie Verlag, 1998.

TEODORETO DI CIRRO

Quaestiones in libros Regnorum et Paralipomenon = *Patrologia Graeca*, ed. P. J. Migne, vol. 80, Lutetiae Parisiorum, 1860.

TEOFRASTO

De ventis = *Theophrasti Eresii opera, quae supersunt*, omnia Graeca recensuit, Latine interpretatus est, indices rerum et verborum absolutissimos adjecit Fridericus Wimmer, Parisiis, Editore Ambrosio Firmin Didot, 1862.

TOLEMEO

Almagestum = *Claudii Ptolemaei opera quae exstant omnia*: 1, *Syntaxis Mathematica*, ed. J. L. Heiberg, Leipzig, in aedibus Teubneri, 1898.

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI*

- Alessandria: 12, 16, 31, 38, 41, 42, 50, 52, 53
- Anassagora: 47, 48
- Anassimene: 22, 59
- Apollonio Byblas: 12
- Apollonio di Cizio: 11
- Apollonio 'il vecchio': 12, 31
- Arcesilao (malato): 109, 110
- Artemidoro Capitone: 15, 23, 59, 112, 119, 120, 121, 124
- Artemision: 92, 96
- Asclepiade di Bitinia: 14, 46
- Asclepiade (erofileo): 13
- Attalo (re): 63
- Bacchio di Tanagra: 11-13, 15
- Basilio di Cesarea: 62
- Boethos: 67
- Callianatte (medico): 14
- Callimaco (erofileo): 11
- Cecilio Stazio: 57
- Celio Aureliano: 14
- Clemente Alessandrino: 84, 113
- Damagora / Damnagora (malato): 109, 110
- Didimo Cieco: 62
- Diocle di Caristo: 11, 56, 138
- Dioscoride (editore di Ippocrate): 15, 23, 59, 103, 104, 120, 121, 124, 139, 140
- Eficiano: 45, 50
- Egitto: 16, 119, 138, 140, 141
- Epicuro (filosofo): 84, 85
- Epicuro (medico): 51
- Eraclide di Eritre: 14, 43, 119, 120, 129, 132
- Eraclide di Taranto: 12, 13, 14, 117, 119, 120, 124, 125
- Erotiano: 13-15, 48
- Esichio: 48, 145
- Filino di Cos: 12-13
- Filistione: 37, 40
- Filotimo (medico): 61, 62
- Galeno: 11-27, 31, 32, 34-37, 39-45, 47-53, 55-56, 58-70, 72, 74-84, 86, 88-89, 90, 91-93, 95-136, 141
- Gellio: 17, 19, 57, 58
- Giovanni Crisostomo: 62
- Giuliano (medico): 31, 43, 44
- Glauca di Taranto: 13-14, 117, 119, 120
- Ḥunain ibn Ishāq: 19, 55, 72, 110, 112
- Ippocrate: 11-27, 31, 33, 34, 35-49, 51-52, 55-57, 58-59, 60-61, 62, 63-75, 77-80, 82, 86, 89, 91-112, 115-123, 125-126, 129, 131, 134-135, 138
- Ippolito di Roma: 113
- Lico di Macedonia: 32, 41, 42, 46, 80, 103, 106, 120, 121, 132
- Marziale / Marziano (medico): 32-33
- Melidia (malata): 77, 78-79
- Menandro: 57
- Metrodoro (medico): 16-19, 22, 25, 27, 40, 41-42, 51-53, 78-80, 100, 120, 133
- Numisiano: 42, 45, 50, 120
- Oribasio: 16-21, 24, 26, 27, 56, 112, 136, 145-146, 149
- Palladio: 17, 19, 21, 27, 48, 62, 114, 115, 116, 130
- Paro: 96
- Pelope: 45, 48, 49, 50

* I corsivi rimandano alle note.

Pergamo: 16, 49-50, 53, 119
 Perinto: 106-107
 Plauto: 57
 Pleno: 117
 Plinio: 139-140
 Plinthion: 117
 Polibo: 23, 62, 63, 64
 Prometeo: 34
 Psello: 48, 62
 Quinto: 42, 45, 46, 50, 120
 Rasario, G. Battista: 18, 57
 Roma: 14, 31, 42, 67, 119
 Rufo di Efeso: 15, 19, 25, 45, 46, 47-48, 49, 73, 74, 75-76, 83, 99, 103, 104, 107, 108, 113, 116, 117, 118-119, 120, 124
 Rufo di Samaria: 120, 128, 135
 Senofane: 22, 59
 Serapione: 12
 Sorano: 14-15, 48, 49, 112
 Stefano di Atene: 17, 23, 44, 49, 112
 Stobeo: 113, 145
 Stratonico: 16, 17, 19, 25, 27, 31, 49-51
 Talete: 22, 59
 Taso: 92, 95, 97
 Tessalo di Tralle: 31, 44
 Tolemeo (re): 63
 Vitruvio: 25, 146
 Zenone (erofileo): 11-14
 Zeuxis: 13-14, 43, 96, 98, 108, 109, 119, 120, 123, 135

Indice delle cose notevoli

ἄγυια: 144, 145, 146, 148-149
 Αἰθίοπες: 136, 138
 αἰμορραγία: 114-115
 ἀναθυμίασις: 139, 140, 141, 142, 144, 146, 149
 ἀναίσθητος: 125, 127

ἄναυδος: 97, 98
 ἀνταυγία: 146, 148
 ἀντικυμαίνομαι: 146-147, 148
 ἀντιπνεύσεις: 146, 148
 ἀπόβλητος: 113, 114
 ἀπόπληκτος: 97, 98
 ἀπόρροια: 137, 139, 141
 ἀπόστασις: 23, 85, 86
 ἀποχή (τῶν ἀφροδισίων / τῆς συνουσίας): 24, 82-83, 85, 86-87
 arteria/arterie: 64-66, 67, 126, 131
 ἀτμός: 123-24
 αὐχμός: 123
 ἀφροδισιάζειν: 109, 111, 113
 ἄφωνος: 97, 98
 ἄψυχος: 125, 127
 bile nera: 50, 51, 61, 76, 77
 βομβύλιον: 104, 105
 corion: 40
 cotiledoni: 37, 40
 διαδοχαί (τῶν νόσων): 103
 δυσάρμοστος: 73
 ἐκθόρνυμαι: 111, 112
 ἔκπτωσις: 57
 ἐμψυχρότερος: 130
 ἐπαυξῆς (νόσοι): 24, 128-129
 ἔρευξις: 104-105
 ἐρυγή: 104, 105
 εὐάρμοστος: 72-73, 74
 θερμοκοιλίος: 121
 κατάστημα: 136-137, 138, 144, 147, 149
 κέδμα / κέδματα: 47, 48, 56
 κένωσις: 79, 85
 κισσοί / varici: 70
 κοινωνία: 46, 64, 82, 83, 86, 113, 118
 κόρυζα: 107, 108
 κρᾶσις (τῶν χωρίων): 136, 138
 λῆρος: 82, 84, 86

- μαζός: 116
 μαρασμός: 133
 melancolia: 76, 77, 129
 μετέωρον (πνεῦμα): 90-91
 νεωτερισμός: 88, 89, 112
 ξενισμός: 111, 112, 113, 114
 ξηρότης: 123
 ὀκτάμηνα (τὰ): 57
 οὔρον (ἐλαιῶδες): 22, 93
 οὔρον (κριμνῶδες): 126-127
 ὀψιμαθία/ὀψιμαθής: 22, 83, 84
 παιδεῖον πάθος: 129
 παροράω: 36, 46, 47, 67, 69
 πεμφιγώδης: 99-101
 περικαέες (πυρετοί): 99, 100, 132, 134
 περιλαλῆιν: 21, 60, 87
 πλῆθος / πληθώρα: 24, 80, 82-84, 86,
 108, 117, 130
 πλήρωσις: 79, 85
 πνεῦμα / pneuma: 38-39, 40, 90, 91, 104,
 113, 123, 133, 148, 149
 polyrous: 37
 πτερυγώδης: 91, 111
 ῥῆγος (κρίσιμος): 81, 90, 99
 ῥοπή: 118
 Σκύθαι: 55-56, 136-137, 138
 σπασμός: 22, 42, 79, 80, 81, 85, 86
 στέαρ: 93
 στήθεα στενά: 72-73, 74
 στόμαχος: 64, 81, 82, 83, 104
 σύντηξις: 124, 125-127, 127-128
 τριταῖοι (πυρετοί): 61, 132, 134
 τρόμος: 22, 42, 46, 77, 78, 79, 80, 81, 82,
 83, 86, 112
 ὕδωρ ἀφεψηθέν: 118, 119
 ὑπόμνημα: 44, 45, 88, 96
 φθίσις: 73, 91
 φλεβοτομία: 114, 115
 χαρακτῆρες: 78, 86, 96, 97, 98
 χαροπόν: 91-92
 χλώρασμα λαμπρόν: 102
 ψόφος: 109, 110, 113
 vene varicose: 70-71, 72
 voce sottile / ἰσχυροφωνία: 70, 72

INDICE DEI PASSI CITATI NELL'INTRODUZIONE E NELLE NOTE DI COMMENTO

AETIO

Placita III 17 = p. 383, 5-9 Diels: 148

ARETEO DI CAPPADOCIA

Acut. 2, 7, 4 = CMG II, p. 27, 27 Hude: 129

Acut. 2, 8, 4 = CMG II, pp. 28, 30-29, 1 Hude: 47

ARISTOTELE

Eth. Nic. 1098a 21: 105

Gen. An. 768b: 148

Hist. an. III, 3: 63

Met. 1028b 31: 105

Phys. 245a 10: 127

ATENEO DI ATTALEA

Orib. Coll. med. 9, 5, 5-6 = CMG VI 1, 2, p. 8, 20-24 Raeder: 146

PS.-BASILIO

Constitutiones asceticae xxxi 1325, 7 Migne: 62

DEMOCRITO

Fr. B 32 Diels-Kranz: 84, 112

DIOCLE

Frr. 51b-c van der Eijk: 138

DIOSCORIDE

De mat. med. 4, 79: 139

EMPIRICI

Fr. 309, p. 221, 3-10 Deichgräber: 47

Fr. 345, p. 241, 6-11 Deichgräber: 97

Fr. 346, p. 241, 12-13 Deichgräber: 98

Fr. 355, p. 244, 10-17 Deichgräber: 109

Fr. 356, p. 244, 24-28 Deichgräber: 117

EPICURO

Gnom. Vat. 51 van der Mühl = 62 Usener: 84

EPIFANIO DI SALAMINA

Panarion 1, 14 = vol. XLI, 1, p. 257C Migne: 32

EROTIANO

Fr. 54, p. 115, 3-5 Nachmanson: 48

Gloss. K 15, = p. 49, 15-16 Nachmanson: 48

GALENO

Adv. Iul. 3, 1 = CMG v 10, 3, pp. 39, 12-40: 17

An. aff. 5.42.11 sgg. Kühn: 33

Ars med. 28, 7 = CUF, p. 362, 2-5 Boudon Millot: 58

De atra bile 4, 12 = CMG v 4, 1, 1 p. 78, 22-24 De Boer: 16

De comp. med. sec. gen. 12 790.14 Kühn: 86

De crisibus 9 603, 8-9 Kühn: 126

De diff. febr. 1, 14 = 7.330-332 Kühn: 133

De diff. resp. 7.883, 7 Kühn: 91

De dign. puls. 8 871,16 Kühn: 84

De libris propriis 1, 9 = CUF, p. 138, 12-17 Boudon-Millot: 32, 91

De loc. aff. 8.278.17 sgg. Kühn: 91

De loc. aff. 9.260.17-sgg. Kühn: 33

De ordine lib. suor. 3, 6 = CUF, p. 98, 5-14 Boudon-Millot: 15, 19

De ossibus 2 734.9 Kühn: 102

De plac. Hipp. et Plat. 9, 7, 6 = CMG v 4, 1, 2, p. 536, 30-34 De Lacy: 33

De usu partium 3 346.13 Kühn: 67

De usu partium 4.171.6-11 Kühn: 72

De usu partium 4.173, 6-14 Kühn: 72

Gloss. 19.111.5-6 Kühn = CMG v 13, 1, p. 218 Perilli: 48

In Aph. 1, 25 = 17b 690.13 Kühn: 51

In Aph. 5, 40 = 17b.832.5-833.10 Kühn: 76

In Aph. 6, 31 = 18a.46.3-4 Kühn: 32

In Aph. 7, 31 = 18a.131.2-5 Kühn: 126

In Aph. 7, 70 = 18a.186.15-187.4 Kühn: 12

In Epid. II 2, 20 = CMG v 10, 1, p. 231, 37-sgg. Wenkebach: 14

In Epid. II 4, 1 = CMG v 10, 1, p. 311, 22-35 Wenkebach: 34

In Epid. II 6, 46 = CMG Suppl. Or. v, p. 963, 9-15 Vagelpohl: 15, 76

In Epid. III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, p. 11,1-12, 14 Wenkebach: 17

In Epid. III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, pp. 14-16 Wenkebach: 42

In Epid. III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, p. 17, 7 Wenkebach: 16, 80

In Epid. III 1, 4 = CMG v 10, 2, 1, p. 22, 20-24 Wenkebach: 21

- In Epid. III 1, 5* = CMG v 10, 2, 1, pp. 27, 1-28, 28 Wenkebach: 96
In Epid. III 1, 6 = CMG v 10, 2, 1, p. 29, 8 sgg. Wenkebach: 89
In Epid. III 1, 18 = CMG v 10, 2, 1, pp. 46, 24-47, 2 Wenkebach: 97, 100
In Epid. III 2, 4 = CMG v 10, 2, 1, pp. 78, 27-80, 19 Wenkebach: 97
In Epid. III 2, 5 = CMG v 10, 2, 1, pp. 81, 22-83, 13 Wenkebach: 97
In Epid. III 2, 6 = CMG v 10, 2, 1, p. 85, 9 Wenkebach: 89
In Epid. III 2, 8 = CMG v 10, 2, 1, p. 86, 21-22 Wenkebach: 12
In Epid. III 2, 8 = CMG v 10, 2, 1, pp. 86, 22- 87, 16 Wenkebach: 12
In Epid. III 3, 72 = CMG v 10, 2, 1, p. 153, 2-3 Wenkebach: 92
In Epid. III 3, 72 = CMG v 10, 2, 1, p. 154, 6-9 Wenkebach: 92
In Epid. III 3, 78 = CMG v 10, 2, 1, p. 169, 6-11 Wenkebach: 14
In Epid. III 3, 80 = CMG v 10, 2, 1, p. 176, 15-19 Wenkebach: 14
In Epid. VI 1, 1 = CMG v 10, 2, 2, p. 3, 7-10 Wenkebach-Pfaff: 12
In Epid. VI 1, 1 = CMG v 10, 2, 2, p. 3, 8-10 Wenkebach-Pfaff: 14
In Epid. VI 2, 30 = CMG v 10, 2, 2, p. 93, 26-94, 1 Wenkebach-Pfaff: 103
In Epid. VI 2, 34 = CMG v 10, 2, 2, p. 98, 26-27 Wenkebach-Pfaff: 105
In Epid. VI 3, 1 = CMG v 10, 2, 2, pp. 124, 1-133, 6 Wenkebach-Pfaff: 109
In Epid. VI 3, 13 = CMG v 10, 2, 2, p. 140, 24-25 Wenkebach-Pfaff: 110
In Epid. VI 3, 13 = CMG v 10, 2, 2, p. 141, 19-142, 4 Wenkebach-Pfaff: 111
In Epid. VI 3, 23 = CMG v 10, 2, 2, p. 161, 8-10 Wenkebach-Pfaff: 115
In Epid. VI 5, 14 = CMG v 10, 2, 2, p. 284, 12-16 Wenkebach-Pfaff: 128
In Epid. VI 5, 14 = CMG v 10, 2, 2, p. 287,13-20 Wenkebach-Pfaff: 16
In Epid. VI 5, 24-25 = CMG v 10, 2, 2, p. 303, 12 -14 Wenkebach-Pfaff: 16
In Nat. hom. 1, 2 = CMG v 9, 1, pp. 12, 26-13, 8 Mewaldt: 35
In Nat. hom. 1, 2 = CMG v 9, 1, p. 15, 11-21 Mewaldt: 36
In Off. med. 1, 1 = 18b.631 Kühn: 12, 15
In Off. med. 1, 1 = 18b.631.15- 632.1 Kühn: 12
In Prorrh. 2, 89 = 16.680.5-10 Kühn: 91
In Prorrh. 3, 21 = CMG v 9, 2, pp. 131, 23-132, 2 Diels: 15
In Vict. acut. 15.825.5 Kühn: 89

IPPOCRATE

- Aer. 7, 1-9* = CUF, pp. 199, 10-201, 15 Jouanna: 138
Aer. 22, 4 = CUF, p. 239, 1-5 Jouanna: 56
Aer. 23, 12 = CUF, p. 241, 10-12 Jouanna: 47
Aph. I 2 = IV 458 Littré: 44
Aph. IV 59 = IV 522, 15 Littré: 62
Coac. 30 = v 592, 6 Littré: 99
Epid. I 3, 11 = II 674, 11 Littré: 62
Epid. III 17, 3 = p. 96, 14-15 Jouanna: 97
Epid. IV 25 = v 166, 11-12 Littré: 99
Epid. IV 25 = v 168, 5-7 Littré: 99
Epid. VI 3, 24 = v 304, 9-13 Littré: 118
Epid. VI 6, 9 = v 328, 7-9 Littré: 41

- Flat.* 1 = VI 92, 10-11 Littré: 41
Mul. 1, 89, 11-16 = VIII 214 Littré: 40
Nat. hom. 2, 3 = CMG I 1, 3, p. 168, 4-6 Jouanna: 35
Nat. hom. 3, 3 = CMG I 1, 3, p. 172, 5-8 Jouanna: 37
Nat. hom. 3, 4 = CMG I 1, 3, p. 172, 8-12 Jouanna: 37
Nat. hom. 15 = VI 66, 10-68, 16 Littré: 62
Nat. mul. 94 = VIII 412, 3-7 Littré: 40

OMERO

Il. I, vv. 3-5: 123

PLATONE

Resp. 519 b 3: 62
Symp. 219 a 2: 62

PLINIO

Nat. hist. 16, 50-51: 139

PLUTARCO

De recta ratione audiendi 43 B 1-11: 62
Quaest. conv. 647 F 5-648A 1: 140
Quomodo amico ab adulatore 73 B 6-9: 62

SIMPLICIO

In Arist. Cat. 4 = p. 67, 24 Kalbfleisch: 32

STEFANO DI ATENE

In Aph. I = CMG XI 1, 3, 1, p. 30, 11-16 Westerink: 17

TEODORETO DI CIRRO

Quaestiones in libros Regnorum et Paralipomenon LXXX 640, 12-13 Migne: 62

TEOFRASTO

Fr. 1, 53 = p. 20, 1 Wimmer: 130
 Fr. 4, 28-29 = p. 104, 2-7 Wimmer: 148
 Fr. 5, 53 = p. 112, 18-21 Wimmer: 148

TOLEMEO

Alm. 3, 1 Heiberg: 138

VITRUVIO

De arch. I 6, 1: 146

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE[®], PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

*

Aprile 2018



BIBLIOTECA DI «GALENOS»

1. Galenus, *De motu musculorum*, edizione critica, traduzione, commento a cura di Pietro Rosa, Pisa-Roma, Serra, 2009.
2. *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Atti del II Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008), a cura di Ivan Garofalo, Alessandro Lami, Amneris Roselli, Pisa-Roma, Serra, 2009.
3. *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni*, Atti del III Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 18-19 settembre 2009), a cura di Ivan Garofalo, Stefania Fortuna, Alessandro Lami, Amneris Roselli, Pisa-Roma, Serra, 2010.
4. *Studi sul de indolentia di Galeno*, a cura di Daniela Manetti, Pisa-Roma, Serra, 2012.
5. *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: i commenti*, Atti del IV Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 3-4 giugno 2011), a cura di Stefania Fortuna, Ivan Garofalo, Alessandro Lami, Amneris Roselli, Pisa-Roma, Serra, 2012.
6. *Sabini medici eiusque discipulorum fragmenta collegit et commentario instruxit Tommaso Raiola*, Pisa-Roma, Serra, 2018.



FABRIZIO SERRA EDITORE

Pisa · Roma

www.libraweb.net

Fabrizio Serra Regole editoriali, tipografiche & redazionali

Seconda edizione

Prefazione di Martino Mardersteig · Postfazione di Alessandro Olschki

Con un'appendice di Jan Tschichold

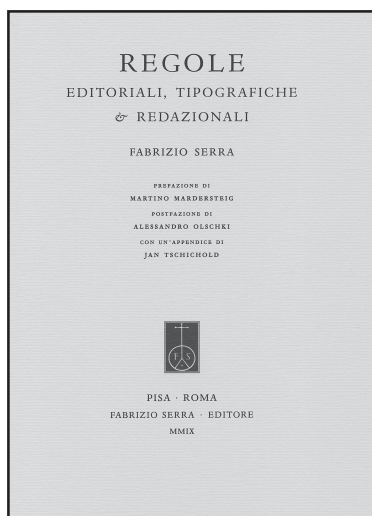
DALLA 'PREFAZIONE' DI MARTINO MARDERSTEIG

[...] **O**GGI abbiamo uno strumento [...], il presente manuale intitolato, giustamente, 'Regole'. Varie sono le ragioni per raccomandare quest'opera agli editori, agli autori, agli appassionati di libri e ai cultori delle cose ben fatte e soprattutto a qualsiasi scuola grafica. La prima è quella di mettere un po' di ordine nei mille criteri che l'autore, il curatore, lo studioso applicano nella compilazione dei loro lavori. Si tratta di semplificare e uniformare alcune norme redazionali a beneficio di tutti i lettori. In secondo luogo, mi sembra che Fabrizio Serra sia riuscito a cogliere gli insegnamenti provenienti da oltre 500 anni di pratica e li abbia inseriti in norme assolutamente valide. Non possiamo pensare che nel nome della proclamata 'libertà' ognuno possa comporre e strutturare un libro come meglio crede, a meno che non si tratti di libro d'artista, ma qui non si discute di questo tema. Certe norme, affermate e consolidate nel corso dei secoli (soprattutto sulla leggibilità), devono essere rispettate anche oggi: è assurdo sostenere il contrario. [...] Fabrizio Serra riesce a fondere la tradizione con la tecnologia moderna, la qualità di ieri con i mezzi disponibili oggi. [...]

*

DALLA 'POSTFAZIONE' DI ALESSANDRO OLSCHKI

[...] **Q**UESTE succinte considerazioni sono soltanto una minuscola sintesi del grande impegno che Fabrizio Serra ha profuso nelle pagine di questo manuale che ripercorre minuziosamente le tappe che conducono il testo proposto dall'autore al traguardo della nascita del libro; una guida puntualissima dalla quale trarranno beneficio non solo gli scrittori ma anche i tipografi specialmente in questi anni di transizione che, per il rivoluzionario avvento dell'informatica, hanno sconvolto la figura classica del 'proto' e il tradizionale intervento del compositore.



Non credo siano molte le case editrici che curano una propria identità redazionale mettendo a disposizione degli autori delle norme di stile da seguire per ottenere una necessaria uniformità nell'ambito del proprio catalogo. Si tratta di una questione di immagine e anche di professionalità. Non è raro, purtroppo, specialmente nelle pubblicazioni a più mani (atti di convegni, pubblicazioni in onore, etc.) trovare nello stesso volume testi di differente impostazione redazionale: specialmente nelle citazioni bibliografiche delle note ma anche nella suddivisione e nell'impostazione di eventuali paragrafi: la considero una sciatteria editoriale anche se, talvolta, non è facilmente superabile. [...]

2009, cm 17 × 24, 220 pp., € 34,00

ISBN: 978-88-6227-144-8

*Le nostre riviste Online,
la nostra libreria Internet*

www.libraweb.net

★

*Our Online Journals,
our Internet Bookshop*

www.libraweb.net



Fabrizio Serra
editore®



Accademia
editoriale®



Istituti editoriali
e poligrafici
internazionali®



Giardini editori
e stampatori
in Pisa®



Edizioni
dell'Ateneo®



Gruppo editoriale
internazionale®

Per leggere un fascicolo saggio di ogni nostra rivista si visiti il nostro sito web:

To read a free sample issue of any of our journals visit our website:

www.libraweb.net/periodonline.php